D E L L A

STORIA UNIVERSALE

D A L

Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. III. PARTE IX.



CAP. X.

L' Istoria de' Re di Pergamo.

LA città di *Pergamo* è stata da noi descritta nella Storia, che abbiam data della *Misia*, alla quale provincia anticamente si apparteneva, e fu soggetta ai Principi di questa medesima provincia, fino a tanto che non divenne Metropoli di un separato regno. Aggiugneremo quì adunque soltanto la Storia dei di lei Re *Pergameni*, i quali da piccoli cominciamenti vennero a poco a poco a fare una considerabile figura tra i Potentati dell' *Asia*, e furono a' *Romani* nelle lor guerre *Asiatiche* molto utili e giovevoli.

Il primo adunque della famiglia de' Re di *Pergamo*, di cui troviam fatta menzione nella Storia, si fu un certo *Filetero* Eunuco, ch'era nato *Paflagoniano* di bassi natali, e nella sua gioventù era stato servo domestico di *Antigono*, ch' era uno dei Capitani di *Alessandro*. Questi servendo poscia a *Lisimaco* Re di *Tracia*, e *Macedonia*, fu fatto custode de' suoi tesori, che

Filetero
Anno dopo al Diluvio 2715.
Prima del nascimento di GESU CRISTO 284.



che teneva in *Pergamo* riposti; ed avvegnachè in mentre egli era in questo impiego, *Lisimaco* ad instigazione di sua moglie *Arsinoe*, barbaramente uccidesse *Agatocle* suo figliuolo, da cui era stato accompagnato in tutte le sue guerre, e per la di cui condotta avea guadagnate la maggior parte delle sue vittorie, egli *Filetero* publicamente compianse la costui morte, come di quello, a cui era anch'egli tenuto dell' esfere stato in quello uffizio stabilito. Per la qual cosa *Arsinoe* grandemente contro di lui accesa di sdegno, trovò guise da fargli a poco a poco perdere la grazia del suo Signore. Ma egli come di ciò si fu accorto, s'impadronì del castello di *Pergamo*, e de' tesori, che gli erano stati confidati, che montavano a novanta mila talenti, e gli offerì insieme col suo servigio a *Seleucò* Re di *Siria*. E poichè quindi avvenne, che così *Lisimaco*, come *Seleuco* indi a poco morissero, egli si ritenne quei tesori, e con un gran corpo di mercenarj tenne ancora la città fino alla sua morte, la quale accadde venti anni dal tempo, ch'erasi da *Lisimaco* rivoltato, e nell' ottantesimo anno di sua età. Or' egli vien da alcuni chiamato col titolo di semplice Principe ma altri lo appellano Re di *Pergamo*; nul

la

la di manco è vero almeno, che fu di questo nuovo reame fondatore, sebbene per avventura non avesse preso mai il titolo di Re. Nella sua morte lasciò il regno ad *Eumene* suo fratello, o come altri vogliono, figliuolo di suo fratello, il quale profittando delle dissensioni, che regnavano fra i *Seleucidi*, fece invasione nell' *Asia*, ed impadronissi di molti forti di quella Provincia; e quindi avendo assoldato un gran corpo di *Galati*, disfece *Antioco*, in mentre che ritornava in casa gonfio di una considerabile vittoria riportata da suo fratello *Seleuco Callinico* (*f*). Per mezzo adunque di questa disfatta, egli si mise in possesso della maggior parte dell'*Asia*: senonchè di tali suoi acquisti non godè lungo tempo, avvegnadiochè morisse l'anno appresso, per cagione dello smoderato bere, vizio cui egli era grandemente addetto, ch'era l'anno ventesimo secondo di sua Sovranità, giacchè non troviamo, ch' egli avesse mai preso il titolo di Re. Eumene *I.*

Ad *Eumene* succedette *Attalo I.* figliuolo di *Attalo* fratello di *Filetero*, avuto da *Antiochis* figliuola di *Acheo*; imperocchè quantunque fosse questo *Attalo* uomo di Attalo *I.*

 bassi

(*f*) *Justin. l.* xxvii. c. 2. & 3.

bassi natali, tuttavia avendo, poichè fu dal suddetto suo fratello *Filetero* abbondantemente provveduto di danaro, visitata la maggior parte delle Corti dei Principi *Asiatici*, fu in ogni parte tenuto in molta stima, a cagione delle sue eccellenti parti, e doni naturali, che avea, e fu di cotanto utile, e giovamento al detto *Acheo* (il quale rivoltatosi da *Antioco* il *Grande* prese il titolo di Re) che gli diede la sua favorita figliuola *Antiochis*. Da costei dunque egli ebbe il sopraddetto figliuolo *Attalo I.*, che siccome abbiam detto, dopo la morte di *Eumene* prese il possesso di *Pergamo*, e dei luoghi, che da colui erano stati aggiunti al picciolo di lui Principato. Or questi nell'istesso principio del suo regno ruppe con molta strage i *Galli*, e gli costrinse ad abbandonare i suoi territorj, in cui costoro avean pensiero di stabilirsi. Quindi prese dopo questa vittoria il titolo di Re, e per tale fu riconosciuto da tutti i Principi convicini: e *Livio* ci dice, che dopo aver egli disfatti in regolata battaglia (*g*) i suddetti *Galli*, fu il primo tra i Principi *Asiatici*, che ricusò di pagar loro alcuna contribuzione.

Quin-

(*g*) *Liv. l. xxxviii.*

Quindi in mentre che *Seleuco Ceràuno* era impiegato in altre guerre, pose in piede una potente armata, ed entrando nell'*Asia*, soggiogò tutte le Provincie di quà del monte *Tauro*, ma ne fu tosto da esso *Seleuco* discacciato, e da *Acheo* avo di costui, i quali entrando in alleanza contro di lui, non solamente lo spogliarono di tutti i di lui Stati, ma lo assediarono ancora dentro la propia Metropoli. *Attalo* dunque veggendosi in simil guisa ridotto all' ultime strettezze, invitò con grandi promesse in suo soccorso i *Galli*, i quali si erano stabiliti nella *Tracia*, e marciando già costoro con molta speditezza in *Pergamo*, obbligarono il nemico a levar l'assedio, e quindi messosi il Re medesimo alla loro testa, in breve tempo ricuperò tutte le città, e Provincie, di cui eransi i confederati Principi impadroniti; e com' ebbe già ricuperato tutto ciò, che il nemico avea preso, marciò nella *Gionia*, e nelle di lei vicine Provincie, nel mentre che *Acheo* stava occupato nella *Paflagonia*, e volontariamente gli si sottomisero le città di *Cuma*, *Smirna*, e *Focea*, nè altrimenti i *Teiani*, i *Colofoniani* cogli abitanti di *Egea*, e *Lemno* mandarono Deputati a dichiararsi pronti a riconoscerlo per loro Sovrano, ed

Conquiste di Attalo.

i *Carseni* dall'altra parte del fiume *Lico* gli apriron le porte, dopo averne prima discacciato *Temistocle*, che *Acheo* avea fatto Governatore di quelle Provincie. Da queste parti si avanzò in *Apia*, ed accampandosi alle sponde del fiume *Megisto*, ricevè omaggio da tutte le vicine nazioni; e quivi i *Galli*, conciosiachè si fossero atterriti da una eclissi lunare, ricusarono di perseguir oltre la loro marcia, il che arrestò il corso delle sue conquiste, ed obbligollo a ritornare nell' *Ellesponto*, ove diede loro il permesso di stabilirsi in uno spazioso e fertile territorio, che da lui riceverono, e gli assicurò di assistergli sempre, e tuttavia proteggerli con tutto il suo potere.

Entra in alleanza cō Roma.

Poichè dunque in tal guisa ebbe allargati i suoi Stati, ritornò in *Pergamo*, ove con molta pompa e magnificenza ricevè *Levio Romano* Legato, ed entrò in alleanza con *Roma*, dal che fu assicurato di tutti i nuovi suoi acquisti. Or nel costui regno fu nei libri *Sibillini* ritrovata dal Collegio de' *Decemviri*, alla di cui cura eran commessi, una certa profezìa di questo tenore: *Quante volte un nemico straniero farà invasione nell'* Italia, *sarà sempre discacciato e vinto, se la immagine della gran madre degl'Iddii in* Ida, *che venne dal*

Cie-

Cielo, sia mandata a ritrovare, e sia portata a Roma. Onde furono ad *Attalo* senza veruna dilazione spediti cinque Ambasciadori, e da costui ricevuti con ogni possibile contrassegno di amicizia, e gentilezza, ed indi accompagnandogli di persona in *Pessino* nella *Frigia*, diede ivi nelle loro mani una pietra, dagli abitanti adorata come la gran madre de' Dei (*b*). Egli si unì ad essi *Romani* in amendue le loro guerre contro *Filippo* Re di *Macedonia*, il quale imperciò fece delle scorrerie ne' di lui Stati, devastando tutte le Provincie, ma non potè impertanto sottomettere una sola di lui città. Ma egli *Attalo* nella seconda guerra ebbe il comando della flotta *Rodiotta*, colla quale non solamente gli riuscì di cacciar via in tutto, e per tutto i *Macedoni* da quei mari, ma eziandìo unitamente cogli *Ateniesi* suoi alleati fece invasione nella *Macedonia*, ed obbligò *Filippo* a marciar via d' *Atene*, che per difendere il propio regno era stata da lui ridotta in istrettezze assai grandi. Or' in compensame di questi servigi, gli *Ateniesi* lo ricolmarono di tutti quelli favori, che poterono, e chiama-

Dà *in man* de' Romani *la gran madre* de' Dei.

(*b*) *Polyb. l. xxix. Liv. l. ix.*

marono ancora una delle loro tribù col suo nome, onore, che per l'addietro non mai si era da loro ad alcuno straniero conceduto (*i*). E finalmente morì di un'aplopleslia, che lo assalì nella *Beozia* in *Tebe*, in mentre stava facendo un'aringa ai dessi *Beozj*, e gli esortava con una veemenza maggiore di quella, che potean la sua età e le sue forze comportare, ad entrar' in alleanza con i *Romani*, contro esso *Filippo* loro comune nemico. Quivi egli cadde in mezzo dell' aringa ammutolito, e come rivenne, richiese, che fosse trasportato per mare da *Tebe*, in *Pergamo*, ove poco dopo il suo arrivo, morì dell'età di settanta due anni, e nell'anno quarantesimo terzo del suo regno (*k*). Fu un gran protettore della letteratura con incoraggire a quella altrui, ed egli stesso scrisse alcuni libri, che sovente vengono citati da *Plinio*, *Artemidoro*, e *Strabone*. In oltre fece col capo in giù precipitar da un'alta rupe il gramatico *Dafida*, a cagion di aver parlato di *Omero* senza rispetto (*l*). Ed in somma

Morte di **Attalo.**

(*i*) *Liv. l.* xxxi. *Polyb. legat.* 3. *p.* 786. 787.
(*k*) *Liv. l.* xxxiii. *Polyb. p.* 820. *Plutarch. in Quinto Flaminio*.
(*l*) *Svidas. Val. Max. l. i. c.* 8.

ma la sua generosità verso gli uomini di lettere non ebbe limiti, il perchè vien sommamente commendato da tutti gli Scrittori, che nel suo tempo fiorirono, come essi fecero della di lui moglie *Apollonia*, o come l'appellano altri *Apollonide*, la quale, comecchè fosse di bassi natali, vien tuttavia da loro proposta, come un modello di tutte le principali virtù degne di un Principe; e da cui lasciò egli quattro figliuoli, cioè a dire *Eumene*, *Attalo*, *Filetero*, ed *Ateneo* (m).

Eumene dunque, il qual'era il primogenito gli succedette nel regno, e come fù asceso nel Trono rinnovò l'alleanza dal padre fatta coi *Romani*, e la coltivò così religiosamente, ch' essendogli da *Antioco* il *Grande* stata offerta in matrimonio la propia figliuola *Antiochis*, egli, avvegnachè sapesse, che costui non per altro fine ricercasse la sua amicizia, che per rendersi colla sua alleanza contro di essi *Romani* più forte, ricusò la di lui affinità. In fatti avea costui data la figliuola primogenita a *Tolommeo* Re di *Egitto*, ed offerta la seconda ad *Ariarate* Re di *Cappadocia*, in tempo che stava facendo gran prepa-

Eumene *II. Anno dopo al* Diluvio 2802 *Prima di* CRISTO 297.

ra.

(m) *Svidas. alla parola Attalus.*

marono ancora una delle loro tribù col suo nome, onore, che per l'addietro non mai si era da loro ad alcuno straniero conceduto (*i*). E finalmente morì di un'aplopleſſia, che lo aſſalì nella *Beozia* in *Tebe*, in mentre ſtava facendo un'aringa ai deſſi *Beozj*, e gli eſortava con una veemenza maggiore di quella, che potean la ſua età e le ſue forze comportare, ad entrar' in alleanza con i *Romani*, contro eſſo *Filippo* loro comune nemico. Quivi egli cadde in mezzo dell'aringa ammutolito, e come rivenne, richieſe, che foſſe traſportato per mare da *Tebe*, in *Pergamo*, ove poco dopo il ſuo arrivo, morì dell'età di ſettanta due anni, e nell'anno quaranteſimo terzo del ſuo regno (*k*). Fu un gran protettore della letteratura con incoraggire a quella altrui, ed egli ſteſſo ſcriſſe alcuni libri, che ſovente vengono citati da *Plinio*, *Artemidoro*, e *Strabone*. In oltre fece col capo in giù precipitar da un'alta rupe il gramatico *Daſida*, a cagion di aver parlato di *Omero* ſenza riſpetto (*l*). Ed in ſomma

Morte di **Attalo.**

ma

(*i*) *Liv. l.* xxxi. *Polyb. legat.* 3. *p.* 786. 787.
(*k*) *Liv. l.* xxxiii. *Polyb. p.* 820. *Plutarch. in Quinto Flaminio*.
(*l*) *Svidas. Val. Max. l. i. c.* 8.

ma la sua generosità verso gli uomini di lettere non ebbe limiti, il perchè vien sommamente commendato da tutti gli Scrittori, che nel suo tempo fiorirono, come essi fecero della di lui moglie *Apollonia*, o come l'appellano altri *Apollonide*, la quale, comecchè fosse di bassi natali, vien tuttavia da loro proposta, come un modello di tutte le principali virtù degne di un Principe; e da cui lasciò egli quattro figliuoli, cioè a dire *Eumene*, *Attalo*, *Filetero*, ed *Ateneo* (m).

Eumene dunque, il qual'era il primogenito gli succedette nel regno, e come fu asceso nel Trono rinnovò l'alleanza dal padre fatta coi *Romani*, e la coltivò così religiosamente, ch'essendogli da *Antioco* il *Grande* stata offerta in matrimonio la propia figliuola *Antiochis*, egli, avvegnachè sapesse, che costui non per altro fine ricercasse la sua amicizia, che per rendersi colla sua alleanza contro di essi *Romani* più forte, ricusò la di lui affinità. In fatti avea costui data la figliuola primogenita a *Tolommeo* Re di *Egitto*, ed offerta la seconda ad *Ariarate* Re di *Cappadocia*, in tempo che stava facendo gran prepara-

Eumene *II. Anno dopo al Diluvio* 2802 *Prima di CRISTO* 297.

ra-

(m) *Svidas. alla parola Attalus*.

ramenti di guerra e per mare e per terra(n). Intanto dunque *Eumene* divenuto molto geloso di un sì potente vicino, non mancò d' informare di tali di lui movimenti il Senato, il quale imperciò mandò *P. Villio*, e *P. Sulpizio* ad esso *Antioco* sotto colore di ambascerìa, ma nel vero affinchè s'informassero di tali preparamenti, ch' egli stava facendo, ed affinchè col frequente conversar con *Annibale*, il quale allora era tenuto presso *Antioco* in grande stima, e che il Senato temea, che fosse la cagione di tali movimenti, o scemassero in parte l'odio, che esso avea contro i *Romani*, o almeno lo rendessero ad *Antioco* sospetto e geloso (o). Or eglino andaron primieramente questi Ambasciadori in *Elea*, ed indi passarono in *Pergamo*, conciosiachè avessero avute istruzioni di conferir prima con *Eumene*, e poscia passar nella corte di *Antioco*. *Eumene* imperciò fece tutti i suoi sforzi per accender costoro contro *Antioco*, dicendo che questi altra mira non avea, che di rendersi padrone dell'Imperio di tutta l' *Asia*:

(n) *Polyb. legat.* 25. *Liv. l. xxxvii.*

(o) *Liv. l. xxxiv. xxxv. Justin. l. xxxi. c.* 4. *Frontin. Stratag. l.* 1. *c.* 8. *Appian. in Syriac. p.* 90. 91.

Asia: e poco dopo la partenza di questi Ambasciadori, i quali se ne ritornavano indietro molto mal soddisfatti di *Antioco*, mandò in *Roma Attalo* suo fratello ad informare il Senato, come già *Antioco* a persuasione degli *Etoli* era passato in *Grecia* con un' esercito di dieci mila fanti, cinquecento cavalli, e sei elefanti, e che i dessi *Etoli* eran tutti pronti ad unirsi a lui. Quindi il Senato ricevè *Attalo* colle più gran dimostranze di amicizia e gentilezza, e ringraziando non men lui, che il Re di lui fratello, lo provvide di abitazione a spese del publico, e finalmente quando licenziollo, il caricò di donativi, e promise di mandare in *Grecia* un'armata, per mezzo della quale farebbe andar vuote tutte le misure di *Antioco*, e terrebbe in timore gli *Etoli*, come realmente fu recato ad effetto. Imperocchè fu mandato in *Grecia* il Consolo *M. Acilio*, il quale, poichè ebbe superato quel Re nelle *Termopile*, obbligollo a fuggire in *Asia* (p). Or in questa guerra *Attalo* fu stabilito a comandare la flotta *Romana*, ed *Eumene* di lui fratello lo assistè non solamente colla flotta.

Accende i Romani *contro di* Antioco.

(p *Liv. l. xxxvi. Plutarch. in Cato. Major. Appian in Syriacis. Frontin. Stratag. l. ii.*

ta sua, ma con tutte quelle forze di terra, che potè mettere in piedi. Quindi, come la flotta di *Antioco* ritornava dall' *Grecia* in *Asia* sotto il comando di *Polissenida*, si abbattè colla flotta *Romana* comandata da *Eumene*, e da *C. Livio Salinatore*, i quali gittandosele sopra, affondaron dieci de' di lei vascelli, ne presero trenta, e dispersero tutto il rimanente. Questa vittoria fu ella in gran parte dovuta ad *Eumene*, il quale abbordò in persona alcuni dei vascelli nemici, e durante tutta l'azione si portò con una singolar bravura. Indi a qualche tempo *Eumene* con un corpo di cinque mila uomini entrò ne' territorj di esso *Antioco*, e com'ebbe devastato tutto il paese intorno a *Tiatira*, ritornò a *Canas*, ove svernava la flotta *Romana*, carico di un' immenso bottino (*q*). Ma in mentre che in simil guisa stava egli impiegato in ajuto dei *Romani* fuor di sua casa, fu inaspettatamente chiamato a difender il propio paese, avvegnadiochè *Antioco*, scorrendo per gli di lui territorj, avesse devastato tutto il paese intorno ad *Elea*, ed avesse nel medesimo tempo mandato *Seleuco* suo figliuolo a metter l'assedio alla di lui real

Antioco *invade i territorj di* Eumene, *e pone l'assedio alla città di* Pergamo.

(*q*) *Liv. l. xxxvii.*

real città di *Pergamo*. Quivi *Attalo* fratello di esso *Eumene* si sostenne con un pugno di gente, finchè gli *Achei* alleati di questo Re non gli mandassero sotto il comando di *Diofane* uomo nelle cose di guerra di molta esperienza, un soccorso di mille fanti, e cento cavalli, truppe tutte scelte, e che avean servito sotto *Filopemene*. Or questo *Diofane*, poichè vide dalle mura una gran trascuratezza ne' nemici, ottenne da *Attalo* licenza di uscir dalla città, ed accamparsi da esso nemico in poca distanza; senonchè fu non meno da esso *Attalo*, che dai cittadini giudicato come un matto, come quegli, che ardiva di rischiarsi ad uscire dalla città, in tempo che era assediata da un nemico diece volte della sua gente più numeroso. Non altrimente il nemico fu a principio non poco da ciò sorpreso; ma come poi vide, che se ne stava senza far'alcun movimento nel di lui campo, ritornò alla primiera sua negligenza ed a starsene senza alcun ordine, non dandosi in conto alcuno a credere, che un sì picciol pugno di gente volesse sopra il suo campo fare veruno attentato. *Diofane* intanto osservando una tale di lui condotta, uscì inaspettatamente alla testa de' cento cavalli, e poichè ebbe messe in di-

sor-

sordine le di lui guardie avanzate, attaccò *Seleuco* dentro il propio campo, e quindi sopraggiugnendo nel medesimo tempo la sua *Achea* fanterìa, discacciò dai di lei posti tutta l'armata nemica, ed inseguilla con farne grande strage, finattantochè potè sicuramente farlo, senza perdervi un solo uomo. Il giorno avvenire *Seleuco* si accampò dalla città in gran distanza, e con ischierar le sue truppe, invitava *Diofane* a battaglia, ma *Diofane* se ne stette senza far movimento alcuno dentro il suo campo, finchè disperando il nemico di tirarlo a combattimento, cominciò a ritirare anch'egli le sue truppe dentro il suo campo, ed allora *Diofane* gittandosi colla sua cavallerìa sopra la di lui retroguardia, inseguilla fin dentro le di lui trincèe con farne strage maggiore di quella, che non avea fatta il giorno antecedente. Or' un sì fatto ardire degli *Achei* pose il nemico in tanto terrore, che stimò spediente di levar l'assedio, e ritirarsi. *Attalo* poi con i *Pergameni* guardando ciò dalle mura della città, ammiravan grandemente la valorosa di loro condotta, ma non ebbero impertanto coraggio di rischiarsi anch'eglino ad uscire; la qual cosa ov'eglino avessero fatta, l'armata di *Selcuco* sarebbe stata in quel gior-

E tolto via l'assedio da Pergamo.

no

no tagliata tutta in pezzi. *Attalo* imperciò ritrasse da una sì codarda condotta non piccolo disonore, sebbene in tutte le altre occasioni si fosse portato con singolar valore (r). Intanto giunse in *Pergamo Eumene*, ed unitesi insieme le flotte di *Roma*, e di *Rodi* a quella di questo Re, *Antioco* ed il di lui figliuolo *Seleuco* ritiraronsi precipitosamente fuora dei di lui territorj: e come poscia sentì, che il Consolo *L. Scipione* era pronto a passar' in *Asia* con tutte le sue forze, spedì Ambasciadori a domandar la pace a *L. Emilio*, il quale comandava le *Romane* forze. *Emilio* imperciò mandò a chiamarsi *Eumene*, per consigliar con esso lui circa tale affare, come pur fece con *Eudamo*, e *Pamfilida* Comandanti della flotta di *Rodi*. E quanto ai *Rodiotti* non erano a far la pace avversi; ma *Eumene*, a cui non piacea sentire veruna condizione, persuase *Emilio* a licenziar gli Ambasciadori con questa risposta, che come il Consolo *L. Scipione* era in piena marcia per unirglisi, non potea conchiuder pace veruna prima del di lui arrivo. *Antioco* imperciò veggendo, che

(r) *Liv. l. xxxvii. Polyb. legat.* 20. *p.* 810. *Appian.* 102.

non vi aveva altra speranza di ottener con onorevoli condizioni la pace, nè da *Emilio*, nè poi da *Scipione*, si determinò di rischiare un general combattimento, nel quale fu intieramente disfatto, in gran parte per la valorosa condotta di *Eumene*, il quale non solamente sostenne senza perder terreno il primo assalto degli elefanti, e cocchi armati, ma eziandio voltò questi sopra i propj di lui soldati, e con ciò mettendo quelle file in disordine, diede alla cavallerìa *Rom*. agio molto grande di attaccare, e mettere nell'ultima confusione e disordine tutta l'armata. Dopo dunque questa battaglia, che fu data non lungi da *Magnesia* alle falde del monte *Sipilo*, *Antioco* ebbe a caro di accettar la pace con certe condizioni, delle quali una si fu, che dovesse pagare quattrocento talenti ad *Eumene*, ed una certa quantità di vettovaglie per compensar le perdite, e i danni nella guerra sofferti. Quindi, come la pace fu già conchiusa, *Eumene* intraprese il viaggio di *Roma*, dove con molta modestia rappresentò al Senato con somma moderazione, quel che in servigio della *Romana* Repubblica avea fatto, e disse, ch'egli era andato a supplicargli, che si aggiugnessero a' suoi Stati le città *Greche*, che nel principio del-

Valorosa condotta di Eumene *nella battaglia di* Magnesia.

della guerra erano ad *Antioco* soggette; conciosiachè in lui potrebbe compromettersi di un fedele amico, ed alleato, e riguardare i nuovi di lui acquisti, come suoi propj. A tali sue domande si opposero fortemente gli Ambasciatori *Rodiotti*, e quelli di tutte le *Greche* città dell'*Asia*; ma come furono intese ambe le parti, il Senato dopo un lungo dibattimento decretò, che gli si dessero tutti i paesi di quà del monte *Tauro*, appartenenti ad *Antioco* insieme colle altre provincie, che giaceano tra il monte, e 'l fiume *Meandro*, a riserba della *Licia*, e della *Caria*, che furon concedute ai *Rodiotti*. In oltre ebbero ordine tutte le città, che erano state tributarie ad *Attalo*, di pagar il medesimo tributo ad esso *Eumene*; ma furon per contrario dichiarate libere, quelle che erano state tributarie ad *Antioco* (s). Come dunque *Eumene* ebbe in tal guisa, con farsi del partito dei *Romani*, allargato i suoi Stati, si ruppe ben tosto in una nuova guerra con *Prusia* Re di *Bitinia*, il quale confidando intieramente in *Annibale*, che

In che modo Eumene sia ricompensato dai Romani.

12 T 2 man-

(s) *Polyb. legat. 25. & 36. Diodor. Sicul. legat. 10. Liv. l. xxxvii. & xxxviii. Appian. in Syriac. p. 116.*

mantenea nella sua Corte, fece empito nei di lui territorj: ma conciosiachè fosse egli *Eumene* assistito dai *Romani*, gli diede due gran rotte l'una per mare, e l'altra per terra, onde il fece disanimare in guisa, che prontamente accettò di far la pace a quelle condizioni, che piacquero ad esso *Eumene*. Tuttavìa prima, che fossero in quanto alle condizioni convenuti, *Annibale* trovò la maniera di tirar *Filippo* Re di *Macedonia* in alleanza non meno contro di esso *Eumene*, che dei *Romani*. *Filippo* adunque, avvegnachè fosse sommamente irritato contro i dessi *Romani*, a cagion di essere stato da loro costretto ad evacuar le città di *Eno*, e *Maronea* in *Tracia*, nè meno innasprito contro *Eumene*, cui essi avean donato le riferite città, mandò *Filocle* vecchio, e sperimentato ufiziale con un considerabil corpo ad unirsi a *Prusia*. Quindi *Eumene* mandò a *Roma* il suo fratello *Ateneo* con un donativo di una corona d'oro valutata quindici mila talenti, a lagnarsi di *Filippo*, come quegli, che dava ajuto a *Prusia*, e di esso *Prusia*, come quegli, che facea guerra agli alleati del popolo *Romano*, senza essere stato in veruna guisa provocato. Il Senato, poichè ebbe accettato il donativo, promise di mandar im-

Eumene *fa guerra con* Prusia *Re di* Bitinia.

immantinente Ambasciatori a stabilir le cose a soddisfazione di esso *Eumene*, che riguardava come il più costante, e fedele amico, che nell'*Asia* avesse la Repubblica. Ma intanto *Prusia* avendo attaccato un combattimento navale, ottenne per una invenzione di *Annibale* una compiuta vittoria da *Eumene*; imperocchè gli fece empiere diversi vasi di terra di varie sorte di serpenti, ed altri velenosi rettili, e consigliollo a gittarli nel fervor del combattimento nei vascelli del nemico, sicchè spezzandosi i vasi, venissero i serpenti ad infestare i soldati; in oltre fece dar' ordine a tutti i marinari, e soldati, che attaccassero il vascello, in cui era esso *Eumene*, e dagli altri difendersi solamente, come meglio potessero, ed affinchè non prendessero abbagliamento, quanto a questo vascello, fu mandato prima del combattimento un' Araldo con una lettera a quel Re diretta. Tosto che dunque le due flotte si furono avvicinate, tutti i vascelli nimici andando incontro a quello di *Eumene*, vi gittaron dentro una tale quantità di serpenti, che nè i soldati, nè i marinari poteron' adempiere il lor dovere, ma furon' anzi obbligati a fuggir nel lido, per timore di non cader' in mano del nimico.

Eumene è disfatto in un combattimento navale per uno stratagemma di Annibale.

Or da ciò avvenne, che gli altri vascelli, dopo aver fatta una leggiera resistenza, seguendo l'esempio del Re, fuggissero tutti anche nel lido inseguiti con somma strage, ed a ciò fare necessitati non men dalle frecce del nemico, che dall' infestazione dei serpenti; quindi la maggior parte di essi vascelli furon messi a fuoco, diversi ne furon presi, e gli altri in guisa dispersi, che non servirono più a verun' uso per la guerra. *Eumene* allora si accampò nel lido, ove riposte aveva alcune compagnie di fanti; ma il nemico non istimò a proposito di abbandonare i vascelli; e così *Prusia* guadagnò una compiuta vittoria per mare (*t*). L'istesso anno ne riportò due altre considerabili per terra, che furon interamente dovute ad *Annibale*, il quale ora con uno stratagemma, ed ora con un' altro, pose sempre in fuga *Eumene*. Quindi avendo egli una volta questo Generale consigliato *Prusia* a dar la battaglia, e replicandogli questo Re, che non ardiva arrischiarvisi, a cagione che le interiora degli animali dei sagrifizj non predicessero buoni successi; *Come*, gli rispose, *fidate*

(*t*) *Justin.* *l.* xxxii. *c.* 4. *Æmil. Prob. in Hanibale.*

te più nelle interiora di una insensata bestia, che nel giudizio di uno sperimentato comandante? e quindi comandò, che si desse il segno della battaglia, e già pose *Eumene* in fuga nel primo assalto (*u*) (Z). Come imperciò le nuove di questa

12 T 4 dis-

(*u*) *Cic. de divinat. l. ii. Plut. de exilio. Valer. Max. l iii. c. 7.*

(Z) *La corona continuò a rimanere nella sua famiglia fino alla terza generazione; della qual cosa* Suida *rapporta una risposta datagli dall' Oracolo di* Delfo *nelle seguenti parole*: continuate pure, o *Taurocero*, voi porterete una corona, siccome parimente la porteranno i figliuoli del vostro figliuolo; ma non passerà ella più oltre. *Or' egli era chiamato* Taurocero *da un pajo di corna di toro, che furon poste su la testa della sua statua, senza sapersi, chi avesse ciò fatto. Egli fu eziandio appellato*, figliuol di un toro, *da un altro Oracolo, dal quale fu predetto, che egli un giorno farebbe una grandissima strage de'* Galli; e Pausania *riferisce la*

ri-

distatta di *Eumene* giunsero in *Roma*, il Senato immantinente spedì Ambasciatori a *Prusia*, per conchiudere fra i due Re una pace, e a domandargli *Annibale*, il quale era stato quegli, che aveva incitato questo Re a far la guerra (A) (w). Per mezzo adunque di questi Ambasciatori fu la pace di già fra' due Re accordata, e *Prusia*

Si conchiude una pace fra' due Re colla mediazione de' Romani.

(w) *Polyb. legat.* 47. *Liv. l.* xxxvi.

---

risposta dell'Oracolo nelle seguenti parole (72); *Giove* tostamente manderà loro un liberatore, il figliuolo di un toro, educato da *Giove*, il quale apporterà un terribile giorno sopra de' *Galli*.

(A) Polibio (73) *ci dice*, *che* Tito Quinzio Flaminio *in questa occasione fu mandato così a* Prusia, *che a* Seleuco *Re di* Siria. *Ma* Tito Livio (74) *ci assicura*, *che* Lucio Scipione Asiatico, *e* Publio Scipione Nasica *furono uniti con lui nell' istessa commissione*.

(72) Pausan. in Phocicis, p. 334.
(73) Polyb. legat. 47.
(74) Liv. l. xxxvi. ex Galer. Amlat.

sia consentì anche a dar *Annibale* in poter di essi *Romani*. Stava egli allora questo gran Generale chiuso in un castello, che gli era stato dato da esso *Prusia*, ed aveavi fatte ben sette porte, alcune delle quali eran segrete, nè ad altrui, che a se solo cognite, affinchè, come egli avea di questo Re qualche diffidenza, potesse per qualcuna di quelle ritirarsi nel caso, che i di lui soldati andassero a prenderlo. Nondimeno una sì fatta invenzione non gli giovò a nulla, imperocchè i soldati da colui a tal fine messi, circondarono il castello da tutte le bande, e quindi veggendo, che non poteva in conto alcuno scappare, ricorse al veleno, che portava continuamente seco, e con darsi in simil guisa a morte, prevenne i maltrattamenti, che probabilmente avrebbe dovuto presso dei *Romani* incontrare (B).

Poi-

(B) *Egli* Annibale *morì nel settantesimo anno della sua età, e dicesi, che l'Oracolo avesse pronunciato molti anni prima della sua morte le seguenti parole*, Λιβύσσα κρύψει βῶλος Ἀννίβου δέμας, *cioè a dire*,

il

Eumene s'impegna in un' altra guerra con Farnace, *Re di Ponto.*

Poichè fu della già detta guisa conchiusa fra *Eumene* e *Prusia* la pace, inaspettatamente proruppe una nuova guerra tra esso *Eumene* ed *Ariarate* Re di *Cappadocia* da una parte, e *Farnace* Re del *Ponto* ed i *Galli Asiatici* dall'altra. Imperocchè pretendendo *Farnace* alcuni territorj posseduti da *Eumene*, fece empito negli Stati di costui, e s'impadronì della città di *Sinope*, che secondo gli articoli del primo trattato, dovea rimaner libera, e quindi *Eumene*,

---

Il paese della *Libia*, ovvero *Libyssa* cuoprirà il corpo di *Annibale*. *Per* Libia, *ovvero* Libyssa, Annibale *intese la* Libia *in* Africa; *laddove per l'opposito il luogo inteso da questo Oracolo, egli era un piccolo villaggio nella* Bitinia *accosto al mare, il quale appellavasi coll'istesso nome, e di cui* Plinio (75) *ragiona della siguente maniera*; Eravi per l'addietro in quelle parti una piccola città chiamata *Libyssa*, ove di presente non vi ha altra cosa degna da vedersi, fuorchè la tomba di *Annibale*.

(75) Plin. l. v. c. 32.

mene, ed *Ariarate* suo confederato uscendo in campagna, giunsero in sei giorni di marcia ad *Amiso* nella *Cappadocia*, ed accamparonsi a vista del nimico. Ma prima che eglino venissero a qualche combattimento, giunsero notizie dell'arrivo di alcuni legati *Romani*, mandati dal Senato, affinchè componessero tutte le lor differenze per una guisa amichevole. Per la qual cosa *Eumene* immantinente spedì *Attalo* suo fratello a ricevergli, e si dichiarò pronto a rimettere al loro arbitrio tutte le cose; ma *Farnace* non volle in modo alcuno indursi ad intervenire a veruna conferenza, in cui fosse presente *Attalo*; senonchè mandò tuttavia i suoi Ambasciadori con pieno potere ed autorità, dichiarando, che volentieri consentirebbe a tutte quelle condizioni, che i *Romani* stimerebbono a proposito. Ma cotesti di lui Ambasciadori portaronsi in guisa, che chiaramente diedero a divedere, che egli non avea veruna volontà di venire ad accomodamento alcuno. Il perchè dismessa la conferenza, *Eumene* coll'ajuto di *Ariarate* fece empito nella *Galazia*, e sottomessa gran parte di quel paese, preparavasi già per far invasione nel *Ponto*, non ostante che nel tempo stesso avesse mandato

un considerabil corpo in soccorso dei *Radiotti* contro il popolo della *Licia*, che ricusava di viver soggetto a quei loro nuovi padroni. Laonde tali felici avvenimenti, che accompagnaron le armi di cotesti Re confederati fecero sì, che finalmente *Farnace* chiedesse la pace, la quale gli fu conceduta colle seguenti condizioni; cioè a dire, che immantinente uscisse dalla *Galazia*, e rompesse ogni primiera alleanza stretta co' *Galli*; che risegnasse tutti i forti, che possedea nella *Paflagonia*, e rimandasse in lor casa senza verun riscatto tutti quegli abitanti, che aveva indi trasportati; che restituisse ad *Ariarate* tutti i luoghi da costui posseduti, prima di cominciar la guerra; che desse parimente in costui potere, e di esso *Eumene* tutti i fuggitivi e disertori, ch'erano a lui passati, dopo il cominciamento della guerra; e che rimborsasse a *Morzia*, ed *Ariarate* i novecento talenti, che erasi da loro presi, e trecento altri ne pagasse ad *Eumene* per le spese, che gli eran occorse di fare durante il tempo della guerra. In oltre anche *Mitridate* Re d' *Armenia* dovea, secondo questo trattato, pagare al suddetto *Ariarate* trecento altri talenti, per essersi contro costui unito a *Farnace*, in contro-

Eumene *conchiude la pace.*

venzione dell'obbliganza e convenimento, fatto tra lui, ed *Eumene* (w). Quindi è, che nel medesimo istante, che *Farnace* per lo sicuro adempimento di questi articoli, diede gli ostaggi, le armate si dismisero, e ritiraronsi ciascuna ne' loro rispettivi paesi, ed *Eumene* restituì a *Prusia* la città di *Teio* nel *Ponto*, che il desso *Prusia* aveagli ceduta, secondo gli articoli della lor convenzione (x).

Come *Eumene* fu in cotesta guisa liberato da ogni apprensione di guerra co' suoi vicini, entrò in alleanza con *Antioco* figliuolo di *Antioco* il *Grande* Re di *Siria*, cui *Eliodoro* dopo l' uccisione del di lui fratello *Seleuco*, tenne lontano dal suo regno paterno. Vogliono alcuni Scrittori, che in questo tempo *Eumene* cominciasse di già a divenir del gran potere dei *Romani* geloso, e che imperciò cercasse di rinforzarsi con altre alleanze temendo, che finalmente gli diverrebbono così molesti vicini, che *Antioco* il *Grande* era stato ai Re di *Pergamo* (y). Ma' siesi ciò come si voglia *Eumene*, coll' assistenza di *At-*

Eumene *entra in alleanza con* Antioco Re *di* Siria.

(w) *Polyb. legat.* 59.
(x) *Idem. ibid.*
(y) *Appian. in Syriac. p.* 116, 117.

Attalo suo fratello discacciò via l'usurpatore del colui regno, e pose il desso *Antioco* su 'l Trono de' suoi maggiori. Verso questo medesimo tempo disgustatosi *Eumene* coi *Rodiotti* suoi antichi alleati, non solamente incitò il popolo della *Licia* a ribellarsi da loro, ma in oltre fec' egli delle frequenti incursioni ne' paesi, ch' eglino possedeano nel continente. Quindi è, che furon da loro spediti Ambasciadori in *Roma*, a lagnarsi di sì fatto violento procedere di esso *Eumene*: pur nondimeno, come addivenne, che questo Re dovesse anch' egli in questo medesimo tempo andar di persona a *Roma* per un' altro affare, gli Ambasciadori *Rodiotti* non poterono ottenere alcuna soddisfazione de' danni, ch' eransi da loro ricevuti. Egli *Eumene* intraprese questo viaggio per informar il Senato dei vasti preparamenti, che *Perseo* Re di *Macedonia*, a cui egli portava un' odio implacabile, stava facendo per mare, e per terra, e fu in *Roma* ricevuto con i più alti contrassegni di onore, e trattato come alla di lui dignità convenivasi. Come dunque fu ammesso nel Senato, cominciò a fare una ben lunga, ed elegante aringa, in cui fecegli sentire, che oltre il desiderio di vedere in *Roma* e gli Dii, e gli uomini, a cui

Eumene *si porta in* Roma *per ragguagliare il Senato de' disegni di* Perseo.

cui egli doveva il ſuo regno, e lo ſtato felice, in cui allora ritrovavaſi, era ſtato indotto ad eſporre la ſua perſona ad un sì periglioſo viaggio dai gran preparamenti che *Perſeo* ſtava facendo con penſiere di ſcacciare i *Romani* dall'*Aſia*: ſopra il qual punto ſi diſteſe lungamente, eſortando con gran veemenza i Senatori a prevenire l'imminente pericolo col far'argine e riſpignere quel comune nemico, prima che foſſe in iſtato di offendere non meno eſſi *Romani*, che i loro alleati. In oltre egli ſi offerì di aſſiſtergli prontamente con tutte le ſue forze, preſtando loro ſoccorſo così di uomini, che di danaro, e terminò il ſuo diſcorſo con una modeſta ricapitolazione degli altri ſervigi da se fatti a favor di quella loro Republica (z). Or tutto quello, che in ſimigliante occaſione egli diſſe, e'l Senato riſpoſe fu tenuto così ſegreto, che niuno potè penetrare qual foſse ſtato il vero motivo di queſta ſua andata in *Roma*, fino a tanto che non fu la guerra terminata, e

Per.

(z) *Liv. l. xlii. Appian. legat. 25. a Ful. Urſino edit.*

Perseo fatto prigioniero(C) (*a*). Dopo *Eumene* furon'ascoltati gli Ambasciadori *Rodiotti*, i quali inveironsi contro di cotesto Re, come quegli che incoraggiva e fomentava contro di loro il ribellante popolo della *Licia*, dicendo, ch' era egli, a riguardo del lor potere, in cui fidavasi, divenuto incomodo e molesto all' *Asia*, niente meno

(*a*) *Liv. ubi supra. Valer. Maxim. l. ii. c. 2.*

(C) Valerio Anzia *scrive*, *che* Attalo *fratello di* Eumene, *e non già il Re di persona si portasse in* Roma *a ragguagliare il Senato de' preparamenti*, *che* Perseo *stava facendo. Ma tutti gli altri Scrittori convengono*, *che* Eumene *vi andasse di persona*, *e fanno menzione di molte particolarità del suo viaggio*, *e del suo ricevimento in* Roma; *e ci dicono fra le altre cose*, *che* Catone *non si potè indurre ad andare a visitarlo*, *nè mostrare a lui alcuna sorta di civiltà*, *e che essendo stato richiesto della ragione di sì fatta di lui peculiare condotta in tale occasione*, *rispose*, che un Re di natura sua altro non è, che un'animale carnivoro.

meno di *Antioco* stesso. Ma conciossiachè fossero i *Rodiotti* alquanto dal favor dei *Romani* decaduti, come quelli, che avean ricondotta a *Perseo* la di lui moglie *Laodice* figliuola di *Seleuco*, il lor discorso, comecchè fosse molto dagli *Asiatici* applaudito, accrebbe tuttavia maggiormente il favore e la stima dei Senatori verso di esso *Eumene*, cui accumularono di tutti gli onori, che poterono, regalandogli un magnifico cocchio, e un bastone di avorio, e rimandandonelo in casa carico di altri ricchi donativi (*b*). E come in questo suo ritorno andava da *Cirra* a fare un sagrifizio in *Delfo*, due assassini mandati da *Perseo* affollarongli sopra delle grossissime pietre, in mentre che entrava gli stretti di quelle montagne, con una delle quali fu pericolosamente ferito nel capo, e con un'altra in sulla spalla, ed avvegnachè per tali colpi cadesse da un luogo scosceso, e si facesse perciò molte altre ferite, coloro, che accompagnavanlo, il portarono a bordo del di lui vascello senza sapere, se egli fosse morto, o vivo. Indi come si accorsero, ch' egli era ancor vivo, da *Cirra* il trasportaro-

Poco manca, che Eumene *non sia ucciso da due assassini mandati da* Perseo.

(*b*) *Liv. ubi supra. Diodor. Sicul. 9. legat. 16.*

no a *Corinto*, e da *Corinto*, avendo fatti trasportare i loro vascelli per sopra l' Istmo, il condussero in *Egina*, ove fu con tanta segretezza guarito, che come non fu ammessa veruna persona a vederlo, si sparse fama per tutta l'*Asia*, ch' egli fosse già morto, la quale fu altresì creduta anche in *Roma* (c). Quindi *Attalo* di lui fratello, come quegli, che fu troppo facile a prestar credenza a questa publica dicerìa, non solamente vestì le reali insegne, ma sposò parimente la di lui moglie *Stratonice*, e figliuola del Re di *Cappadocia Ariarate*. Il perchè, come indi a poco intese, che suo fratello era ancor vivo, ed in viaggio già alla volta di *Pergamo*, deponendo il real diadema, andò ad incontrarlo con un'alabarda in mano, come uno delle di lui guardie. Il Re allora con molta tenerezza abbracciatolo insieme colla Regina sua moglie, dicesi, che segretamente gli dicesse all' orecchio: *Un' altra volta, non siete così frettoloso a sposar mia moglie, ma aspettate, finchè siete della mia morte già certo*: nè d'allora in poi durante tutto il tempo di sua vita fece, o disse mai cos' alcuna, che fosse rimproverante una

sì

(c) *Liv. l. xlii. Appian. legat. 25.*

sì temeraria ed imprudente condotta così di suo fratello, che di sua moglie, ma mostrò anzi sempre loro la medesima amorevolezza e tenera affezione di prima(*d*). Quindi le notizie del di lui ristabilimento cagionarono anche in *Roma* un' allegrezza universale, donde furongli mandati Ambasciadori puramente per congratularsi con esso lui della di lui salvezza, e dell' esser giunto vivo nel regno, senza che portassero verun'altra commissione o istruzione. Ma *Eumene* prendendo allora da ciò buona occasione, fece ogni suo sforzo possibile per accendergli contro di *Perseo*, e cominciò ancor' egli, fomentatoglisi maggiormente, ed accresciutoglisi per sì traditevole attentato l'antico odio ed avversione, che avea sempre avuto verso i *Macedoni*, a fare immensi preparamenti per unirsi contro il loro Re a' *Romani*, ed ai costoro confederati. *Ariarate* di *Cappadocia* seguì in ciò il di lui esempio, e non altrimente i *Romani* tirarono in questa loro alleanza, e *Tolommeo* Re di *Egitto*, e 'l Re di *Numidia Masanissa*. Intanto *Perseo* mandò a *Roma* Ambasciadori a pur-

 gar-

(*d*) *Liv. ubi supra*. *Diodor. Sicul. in excerpt. Vales. p.*306. *Plutarch. in Apophthegm.*

garlo dei delitti da *Eumene* imputatigli, i quali fecero in quel Senato un'artificioso discorso; ma conciosiachè in quanto al traditevole attentato fatto dal lor Sovrano sulla vita di *Eumene*, non giugnessero a soddisfarlo, fu contro lui dichiarata la guerra, ed eglino ebber' ordine di partire il medesimo giorno di *Roma*, e fra lo spazio di trent'altri giorni esser fuora dell' *Italia* (e).

Eumene *si unisce* co'Romani *contro* Perseo.

Or com' *Eumene* ebbe l'avviso, che i *Romani* avean finalmente dichiarata a *Perseo* la guerra, immantinente fece vela in *Calcide* nella *Beozia* con i due suoi fratelli *Attalo*, ed *Ateneo*, lasciando in *Pergamo* a difender i suoi Stati l'altro fratello minore *Filetero*. Da *Calcide* egli passò nella *Tessaglia*, ove si unì al Consolo *Licinio* con quattro mila fanti, e mille cavalli; ma lasciò ivi *Ateneo* con due mila altri fanti per assistere *Mario Lucrezio*, il quale col comando di dieci mila uomini stava nell'assedio di *Aliarto* (f), la qual città fu già da lui presa e spianata, ed insieme fu sottomessa la maggior parte della

la

(e) *Polyb. legat.* 67. *Diodor. Sicul. legat.* 17. *Liv. xlii.*
(f) *Liv. l. xlii.*

la *Beozia*. Ma non furon dell'istessa guisa felici i successi, ch'ebbero *Licinio*, *Eumene*, ed *Attalo* nella *Tessaglia*, ov' ebbero con *Perseo* due incontri: nel primo de' quali pretesero di aver riportata la vittoria amendue le parti, ma nel secondo i *Romani* con i loro alleati furono messi in fuga, e *Cassignato* Comandante dei *Galli* ucciso con molti altri uffiziali nel campo di battaglia (g). Dopo la quale disfatta il Consolo si ritirò a *Larissa*, ed indi mandò in lor casa *Eumene*, ed *Attalo*, ma tenne in *Tessaglia* durante l'inverno il rimanente dell'armata, affinchè si ritrovasse pronta ad uscire in campagna di buon'ora nella ventura primavera. Intanto gli *Achei* prevedendo, che col regno di *Macedonia* inevitabilmente perderebbe la libertà anche la *Grecia*, concepirono un'immortale odio contro *Eumene*, come quello, che aveva incitati i *Romani* contro *Perseo*, onde abrogarono con un publico decreto tutti gli onori, ch'eglino aveangli conferiti: la qual cosa non così tosto fu da *Attalo*, che in quel tempo svernava in *Elazia*, intesa, che mandò Ambasciadori a lagnarsene col publico e comune Consiglio di quella nazio-

(g) *Liv. ubi supra.*

zione . E poichè coteſti Ambaſciadori furono inteſi , fu fatto a perſuaſione di *Polibio* l' iſtorico un decreto ; con cui fu quel Re riſtabilito in tutti i ſuoi primieri onori ; e i deſſi Ambaſciadori furon mandati con una copia di queſto decreto ad *Attalo*. In oltre fu da queſto Conſiglio decretato , che ſi deſſero da eſſo loro ai *Romani* le truppe auſiliarie , delle quali fu fatto Comandante eſſo *Polibio* (*b*): ed in ſimil guiſa *Attalo* riduſſe gli *Achei* non ſolamente a riſtabilir ſuo fratello negli onori , ch' eglino gli avean fino a quel tempo conferiti , ma ad unirſi altresì ai *Romani* contro il Re di *Macedonia* , cui avean fin' allora in ſimil guiſa favorito .

L' amor di Eumene *verſo i* Romani *comincia a raffreddarſi* .

Eumene intanto a buon' ora la primavera facendo vela con 20. vaſcelli da *Elea*, andò ad unirſi nella coſtiera de' *Caſſandreſi* a *Marcio Figulo Romano* Ammiraglio, e inveſtì per mare , e per terra la città di *Caſſandria* , che tuttavìa egli non potè ſottomettere . Nè più fruttuoſi attentati fece ſopra i due forti di *Torone*, e *Demetriade* , dai quali fu coſtretto a ritirarſi con conſiderabile ſua perdita . Ed avvegnachè cit-

(*b*) *Liv. l. xliv. Polyb. legat.* 78.

circa questo tempo l'affetto di *Eumene* verso i *Romani* fosse raffreddato, ci dicono alcuni Scrittori, che in questa occasione non si portasse, com' egli poteva. Or quelche alienasse il costui animo da questi suoi antichi alleati, egli è incerto, ma tutti convengono, che mentre da *Demetriade* ritornò in casa, non fu possibile ad indursi, comechè dal Consolo *Marcio* caldamente pregato, a lasciare alcune truppe di cavallerìa *Galla*, che ai *Romani* sarebbono state di molto giovamento. Alcuni dicono, che si fosse segretamente trattato un riconciliamento fra lui, e *Perseo* da un certo *Cida Cretese*, e da *Antimaco* Governatore di *Demetriade*; avvegnadiochè questo *Cida*, il quale era molto da *Eumene* favorito, avea avute alcune segrete conferenze in *Amfipoli* con un certo *Chimara* anche *Cretese*, e molto aderente di *Perseo*, ed in *Demetriade* con *Menecrate* uno dei Comandanti di *Perseo*, e con *Antimaco* sotto le mura istesse della città (i). Altri dicono, che essendosi unito a *Marcio*, come avea fatto cogli altri Consoli, fosse stato da lui molto freddamente trattato, e non avesse permesso di accamparsi den-

12 V 4 tro

(i) *Liv. l. xliv.*

tro l' istesse sue trincèe, e che perciò sommamente risentendosene, prendesse da lui licenza, e se ne ritornasse colle propie forze in *Pergamo* (*k*). Il perchè non così tosto ebbe egli lasciati i *Romani*, che *Perseo* avendone avuta notizia, mandò *Crifonte*, come lo appella *Polibio*, o come si legge nelle copie stampate di *Livio*, *Eroponte*, a proporgli alcuni progetti di accomodamento. Pertanto rappresentogli questo *Crifonte*, come non potea mantenersi l'amicizia tra un Re, ed una Republica libera: che i *Romani* odiavano egualmente tutti i Re, non ostante che dimostrassero gli effetti del lor odio ad uno solamente in un tempo, impiegando le forze e le ricchezze di un Re contro un'altro, con disegno di venire a capo della destruzione totale di tutti: ch' eglino avean sottomesso *Filippo* coll' ajuto ed assistenza di *Attalo*; *Antioco* coll' ajuto ed assistenza di *Filippo*, e del desso *Eumene*; ed in quel tempo disegnavano di distrugger *Perseo* colle forze di *Eumene* istesso, e di *Prusia*: e che così finalmente, quando *Perseo* fosse già distrutto, sarebbono per gittarsi certamente sopra di lui, i di cui territorj erano ai loro vicini,

da

(*k*) *Vellei. Patercul. histor. l.* 1. *c.* 9.

da che già pretendeano di esser di lui mal soddisfatti, per avere un plausibile pretesto di trattarlo, come avean trattati tutti gli altri Re: *Eumene* allora rispose, ch'egli non temerebbe maggior danno da' *Romani*, che da esso *Perseo*, ove addivenisse, che questi riportasse di loro la meglio; ma che impertanto si starebbe neutrale, ove gli pagasse mille talenti, e che se gliene pagasse altri mille e cinquecento, persuaderebbe i *Romani* a consentire ai progetti di una onorevole pace. Or *Perseo* promise la somma richiesta, ma non volle pagargliela anticipatamente, comecchè *Eumene* gli offerisse gli ostaggi per l'adempimento di ciò, che gli prometteva: e quindi veggendo *Perseo*, che non poteva indurre questo Re senza il danaro contante, offerì di depositare una tale somma in un tempio della *Samotracia*, donde gli si dovesse trasportare, subito che la pace fosse conchiusa. Ma poichè l'isola di *Samotracia* era soggetta a *Perseo* medesimo, *Eumene* non istavasi più sicuro di un tal danaro, ove fosse quivi depositato, che se stesse in *Pella* istessa, dove gli altri tesori di quel Re conservavansi. In oltre, poichè pensava, che i buoni uffizj, che con i *Romani* passerebbe a suo favore, meriterebbono un qualche

Eumene *conferisce cō uno Ambasciadore mandatogli da* Perseo.

riconoscimento, tanto che ne seguisse buon' esito, quanto che nò, insistette che almeno prima di dare alcun passo per un tale affare, gliene fosse pagata una porzione. Al che *Perseo*, come quegli che diffidava di *Eumene*, non volendo neppure acconsentire, furon le loro conferenze dismesse, ma tenuto segreto il soggetto di esse; imperocchè *Eumene* avea mandato un suo inviato ad informare il Consolo, come quelle loro negoziazioni concernevano il riscatto dei cattivi (*l*). Ma come impertanto fu la verità dell' affare indi a poco ai *Romani* già nota, cominciarono ad aver di *Eumene* non piccola gelosìa, e ricolmare di favori il di lui fratello *Attalo*, il qual'erasi col Consolo rimasto, ed avea date indubitate pruove della sua fedeltà in tutto il tempo di quella guerra *Macedonica*. *Eumene* intanto dopo la disfatta di *Perseo*, e la totale destruzione del regno *Macedonico*, mandò il già detto suo fratello *Attalo* a congratularsi col Senato del felice esito della guerra, ed implorare nel tempo stesso la loro assistenza contro i *Galli Asiatici*, i quali incominciavano ad esser loro vicini

I Romani *divengono gelosi di* Eumene.

(*l*) *Appian. Macedonic. in excerpt. Vales.* *p*. 562.

cini molto molesti. Andando dunque *Attalo* a *Roma*, fu ricevuto, e mantenuto con trattamenti ad un Principe convenevoli; e diversi Senatori, che prima di aver' egli publica udienza, andarono a visitarlo, lo incoraggirono a deporre il carattere di Ambasciadore di suo fratello, e trattar per se medesimo, assicurandolo, che come già gli animi de' *Romani* eran da *Eumene* alienati, ov' egli domandasse il di lui regno, gli sarebbe senza meno conceduto dal Senato. Sì fatte promesse destarono sulle prime la sua ambizione, conciosiachè egli approvò, o parve che approvasse un tale consiglio, promettendo fin anche di chiedere dal Senato il regno di suo fratello. Nulla però dimanco fu l' onestà di questo Principe immantinente eccitata da' sani avvertimenti, ed ammonizioni di *Strazio* il Medico, uomo di molta confidenza ed autorità presso *Eumene*, da cui era stato con esso lui mandato in *Roma*, appunto come un confidente ammonitore, e consigliere, nel caso che i *Romani* cercassero di tentare la di lui fedeltà. Impperocchè questi gli rappresentò, come in quel tempo egli regnava non meno, che suo fratello, e tra poco considerando l' età avanzata, e l' infermità di suo fratello, avreb

Il Senato incoraggia Attalo *fratello di* Eumene *a domandare il Regno per se.*

avrebbe intieramente per se quel regno, senza esser colpevole di ribellione, o tradimento: che, se questo appena poteva esser'allora difeso contro del potere dei *Galli* con tutta la reciproca loro concordia, molto meno potrebbono amendue resistere ad una nazione così guerriera, ove fossero le loro forze divise, e scemate per le loro dissensioni, e civili discordie. Or tali avvertimenti fecero un sì buono effetto in *Attalo*, che quando fu ammesso nel Senato, primieramente si congratulò della loro vittoria riportata da *Perseo*, indi modestamente accennò i propj servigi lor fatti, durante il tempo di essa guerra *Macedonica*, e finalmente gli espose il motivo di suo viaggio con pregarlo a mandare Ambasciatori ai suddetti *Galli*, affinchè colla loro autorità gli obbligassero a deporre le armi, ed impedissero ogni ostilità contro di *Eumene* suo fratello; e per se altro non richiese, che di concederglisi le città di *Eno*, e *Maronea*. Il perchè, come videro i Senatori, che lasciò di chiedere il regno di suo fratello, giudicarono, che avesse pensiero di domandare udienza qualche altro giorno per questo unico affare: onde non solamente gli concederono tutto e quanto egli avea richiesto,

Generosa condotta di Attalo.

sto, ma in oltre mandarongli dei donativi più magnifici e ricchi di quelli, che avessero mai dati a verun'altra persona per l'addietro. *Attalo* intanto non si diede di una simigliante loro intenzione per inteso, e lasciolli a bada contento di ciò, che aveangli conceduto, finattantochè la sua inaspettata partenza non provocasse per tale cagione in guisa il Senato, che in mentre ancora egli era in viaggio in *Italia*, dichiarò libere le città di *Eno*, e *Maronea*, non potendo altrimenti far' andar vúote e rivocare la loro promessa, senza ritrarne vergogna: e quanto ai *Galli* già pronti a far empito sopra il regno di *Pergamo*, mandò loro Ambasciatori con istruzioni tali, che incoraggivangli anzi, che impedivangli dal mettere in esecuzione il loro disegno (*m*). Poichè dunque *Eumene* fu da suo fratello informato di ciò, che passavasi in *Roma*, stimò bene di andarvi di persona a giustificar con quel Senato la sua condotta; ma poichè un tal suo pensiero fu in *Roma* risaputo, fu fatta una legge, che non fosse permesso di andare in quella città Re alcuno, avvegnadiochè nel tempo stesso, in cui eglino i Senatori

Eumene *risolve di portarsi in* Roma *per giustificare le sue procedure*.

(*m*) *Polyb. legat.* 93. *Liv. l. xlv.*

tori non istimavano spediente di trattarlo, come nemico, non permettesse loro di trattarlo come amico il dispiacere, che ne aveano ricevuto dalla di lui ingratitudine, come essi l'appellavano. E quindi alle prime notizie di esser' egli sbarcato a *Brindisi*, gli fu dal Senato spedito un Questore con una copia dell' editto, e con ordine di fare assapere a questo Re, che se avesse qualche cosa ad esporre dinanzi al Senato, aveva egli la commissione di ascoltarla, e proporla, ma se per contrario non avesse affari a trattar coi Senatori, che gli comandasse di partir d' *Italia* senza veruna dilazione. *Eumene* imperciò, com'ebbe da costui risaputa la volontà del Senato, gli rispose, che siccome non aveva a trattar col Senato cosa di conseguenza, così non avea del di lui soccorso bisogno alcuno, e senza aggiugner altro, andossene a bordo del suo vascello, e fece vela alla volta di *Pergamo*. Quindi avvenne, che un sì fatto di lui trattamento avuto del Senato, non solamente abbattesse gli animi degli amici di questo Re, ma incoraggisse nel tempo stesso i *Galli* a far empito nei di lui territorj, considerando, ch' egli non potrebbe dai *Romani* aspettarsi più soccorso

Ma ne vien prevenuto dal Senato.

ve-

veruno (n). Ma egli mettendo in piede un poderoso esercito, non solamente discacciò i dessi *Galli* dai suoi Stati, ma scorse nel medesimo tempo la *Galazia*, e *Bitinia*, devastando tutti quei paesi, saccheggiando le città, ed impadronendosi parimente di molti luoghi forti. Il perchè *Prusia* Re di *Bitinia* mandò Ambasciadori a *Roma* a lagnarsi di simiglianti violenze da *Eumene* usategli, ed informare il Senato, come avea questi fatta alleanza con *Antioco* Re di *Siria*, e favoriva tutti coloro, che mostravano ai *Romani* qualche avversione (o). Cogli Ambasciadori di cotesto Re andarono parimente quelli dei *Galli*, dei *Selgensi*, e di molte altre città dell' *Asia* ad accusarlo, come quegli, che tenea con *Perseo* segreta corrispondenza, la qual cosa fu altresì confermata con certe lettere dai medesimi *Romani* intercettate. Quindi temendo egli *Eumene*, che il Senato non gli si dichiarasse nemico, e si unisse ai *Galli*, ed a *Prusia*, diede incombenza ai suoi fratelli *Attalo*, ed *Ateneo* di giustificarlo in *Roma* de' delitti dai suoi nemici imputatigli, i quali quantunque fossero entrambi ricevuti con tutte le possibili dimo-

Manda in Roma *i suoi fratelli* Attalo *ed* Ateneo *a fare la sua causa.*

(n) Polyb. legat. 97. Liv. l. xlvi.
(o) Polyb. legat. 104. Liv. ubi supra.

mostranze di onore, non poteron tuttavìa dileguare le gelosìe, che il Senato avea contro il lor fratello concepute. Imperocchè non molto dopo la loro partenza, furon mandati in *Asia C. Sulpizio Gallo*, e *Mario Sergio* in qualità di Legati, e fu loro imposto di far' una esatta e minuta ricerca de' consigli e disegni di *Antioco*, ed *Eumene*; di tal che come furon entrati in *Asia*, *C.Sulpizio* fece far proclama in tutte le città di quella Provincia, che tutti coloro, i quali avessero di che lagnarsi di *Eumene*, andassero a *Sardes*, che ivi sarebbe loro fatta la giustizia. Or come fu egli questo Legato nel determinato giorno pervenuto già in questa città, fece erigere un Tribunale in un publico luogo, in cui ricevè per diece giorni continui tutte le accuse, e lagnanze, che contro di quel Re furono a lui recate, come, se appunto non per altro fine fosse colà stato mandato, che per attaccar brighe con esso lui. *Eumene* allora, comechè ben comprendesse il di lui disegno; tuttavìa, da che non volea rompersi in guerra con sì potente nemico, specialmente perchè considerava la sua età avanzata, mandò nuovamente a *Roma* il suo fratello *Attalo*, sperando che per la costui mediazione, gli fosse final-

La Repubblica di Roma *spedisce Legati per osservare i disegni di* Eumene.

nalmente permesso di finire in pace i suoi giorni. Ma sebbene facesse costui ogni suo sforzo per calmar lo sdegno dei Senatori, e rimettere in lor grazia suo fratello, fu non pertanto quanto mai potesse operare tutto inutile, da che non fu possibile fargli obliare la di lui condotta durante la guerra *Macedonica*, che anzi sembravano ostinatamente inchinati alla di lui destruzione. Senonchè fu questo loro disegno impedito per la di lui morte, la quale accadde poco dopo il ritorno di esso *Attalo*, a cui lasciò in testamento il regno insieme con sua moglie nel trentesimo nono anno del di lui regno. E quantunque lasciasse un figliuolo, che avea avuto da *Stratonica* sorella del Re di *Cappadocia Ariarate*, tuttavia, come nel tempo, in cui egli morì, questi era infante, e come tale incapace di governare il regno, elesse imperciò di metter per allora nel possesso della corona il suddetto suo fratello, colla condizione però e riserba della prossima successione del desso suo figliuolo (p) (D).

Morte di Eumene.

(p) *Polyb. ubi supra. Plutarch. in Apophthegm. Strab. l. xiii. p. 624.*

(D) Suida *lo chiama il più grande*, *e più*

Attalo *ascende su 'l Trono di* Pergamo. *Anno dopo al* Diluvio 2840. *prima di* CRISTO 159.

Or non appena *Attalo* si fu messo in quel trono, che il Re di *Bitinia* soprannominato il *Cacciatore* fece invasione (nè sappiamo per qual motivo) nei di lui Stati, e facendo per tutto le più grandi e terribili devastazioni, si avanzò fino all' istesse mura di *Pergamo*, ove disfatto quel nuovo Re in una regolata battaglia, si rese padrone di quella capitale del regno. E poichè credea di ritrovarvi il desso Re dentro, come poscia, avvegnachè si fosse quegli salvato con un' opportuna ritirata, rimase di tal sua credenza deluso, sfogò egli *Prusia* il suo furore sopra i miseri ed infelici cittadini; passandone a fil di spada un gran numero, e mettendo a fuoco le di loro case (q). *Attalo* imperciò spedì Ambasciadori in *Italia* ad esporre dinanzi al Se-

(q) *Diodor. Sicul. in excerpt. Vales. p.* 169. 170. 337. *Suid. in voce Prusias*.

---

più potente Re de' tempi suoi. Noi altrove abbiam fatta menzione della sua famosa libreria, che teneva in Pergamo, *nella quale vi erano dugento mila scelti libri tutti raccolti da se medesimo, i quali furon poscia da* M. Antonio *donati a* Cleopatra, *per cui ordine da* Pergamo *furon poscia trasportati in* Alessandria.

Senato lo ſtato miſerevole, in cui *Pruſia* avea ridotto il ſuo regno di *Pergamo*; ma come ritrovavaſi in queſto tempo in *Roma* il coſtui figliuolo *Nicomede*, a cagion della ſua educazione, ei riſpoſe a tutte le lagnanze di coloro fatte contro ſuo padre, anzi le rivolſe contro di *Attalo* medeſimo, come ſe egli foſſe ſtato l'aggreſſore; quindi furono ſpediti in Oriente due Commiſſarj, affinchè ſulla faccia del luogo metteſsero fine alle conteſe, e brighe dei due Re. Nulla però di manco *Pruſia*, ſenzachè aveſſe a coſtoro il menomo riguardo, continuò a depredare i territorj di *Pergamo*; onde *Attalo* preſentandogliſi l'opportuno deſtro del ritorno di uno dei detti Ambaſciadori, mandò il ſuo fratello *Ateneo* con eſſo lui, a far nuove lagnanze col Senato. Or avvegnachè queſti non avanzava cos'alcuna, che non foſſe dal loro propio Deputato confermata, furono i Senatori finalmente convinti, che *Pruſia* ſi era l'aggreſſore: onde furongl'immantinente mandati ordini di ritirar le ſue forze dai territorj di *Attalo*. Ma egli *Pruſia* tuttavìa ſotto varj preteſti perſeguì la guerra per lo ſpazio di tre anni continui, e riduſſe il regno di *Pergamo* in uno ſtato aſsai deplorabile; e finalmente infingendo di eſser pronto ad ob-

Attalo *è ridotto in gran ſtretezze da* Pruſia *Re della* Bitinia.

ubbedire ai decreti del Senato, richiese di voler avere una conferenza con esso *Attalo*. A richiesta dunque di costui fu convenuto, ch'eglino s'incontrassero nelle frontiere de' loro due regni, ciascuno accompagnato da una guardia di mille uomini; sicchè ivi si mettesse fine alle loro differenze in presenza dei *Romani* inviati. Ma *Prusia*, come quegli, il quale altra mira non avea, che di aver *Attalo* in mano, menò alle frontiere l' armata intiera, e fattala nascondere dietro quelle vicine montagne, lasciò ordini, che uscisse a circondare i *Romani*, e *Pergameni*, tosto che fossero comparsi. Quindi, come *Attalo*, ed i *Romani* ebbero a tempo intelligenza di questo di lui disegno, salvaronsi colla fuga, prima che le forze *Bitiniane* mettessero in esecuzione gli ordini del loro Re. *Prusia* allora, poichè ebbe saccheggiato il bagaglio degli Ambasciadori, gl' inseguì fino a *Pergamo*, e poscia marciò in *Elea* città marittima dell' *Eolide*, lusingandosi di poterla immediatamente sorprendere. Ma poichè ritrovò quella piazza munita, e provveduta di ogni sorta di provvisioni, non giudicò spediente tentare di soggiogarla, ma rimandando le forze di terra nella *Bitinia*, s' imbarcò con quelle di mare

Tradimento di Prusia.

re

re a bordo della sua flotta, e fece vela alla volta di *Tiatira* (r).

I Romani mandano Commissarj a porre fine alla guerra.

Indi comechè il Senato nel ritorno de' suoi Ambasciadori rimanesse da simiglianti andamenti di *Prusia* al maggior segno sdegnato, tuttavìa in vece di dichiarargli la guerra come quegli, che in simil guisa aveva offesi i suoi Ambasciadori, e disprezzati gli ordini da se fatti, si contentarono di mandar diece altri Commessarj, sicchè gli facesse qualche impressione il medesimo lor numero. Tra costoro furono *L. Anicio*, *C. Fannio*, e *Q. Fabio Massimo*, e le istruzioni, ch'eglino ebbero, si furono di cercar di terminare la guerra, ed obbligare *Prusia* a soddisfare ad *Attalo* i danni, che aveane sofferti, ed in caso che non volesse acquietarsi a sì fatto decreto, rompere e dismettere l'alleanza dei *Bitiniani* colla Repubblica (s). Ed intanto *Attalo*, avvegnadiochè così *Ariarate* Re di *Cappadocia*, che *Mitridate* Re del *Ponto* gli mandassero segretamente dei grandi soccorsi, avendo radunato un considerabil'esercito, uscì in campagna, ed incontrando i *Romani* Ambasciadori in *Quada*, marciò a dirittura contro il desso

(r) *Polyb. legat.* 128.
(s) *Polyb. legat.* 123.

Prusia, il quale non altrimenti alla testa di una numerosa armata stavasi avanzando verso le frontiere di *Pergamo*. Onde avvenne, che questi due Re a richiesta di quegli Ambasciadori venissero ad una conferenza in un luogo egualmente dall'uno, e l'altro campo distante. Ma il Re di *Bitinia* con molti raggiri e sutterfugj procurava di tenere i *Romani* Ambasciadori a bada; di tal che costoro finalmente a chiare note gli fecero intendere, che o bisognava adempiere il decreto del lor Senato, o essere dichiarato della loro Repubblica nemico. Ed infatti, com' egli persistette ad essere intrattabile ed ostinato, solennemente rinunziarono all' amicizia, ed alleanza, che erasi fino allora tra lui, e *Roma* passata. Quindi *Prusia* cercò di nuovamente guadagnarsegli, per mezzo di promesse e sottomessioni, ma non altrimenti si resero anch' essi inflessibili, ed esortando *Attalo* a mantenersi sulle armi in difesa, si dispersero per diversi Stati dell'*Asia*, affine di radunar forze anch' eglino contro di esso Re di *Bitinia*. E quindi *Rodi*, *Cizico*, e molte altre città marittime corredarono i loro vascelli, e mandarongli in ajuto di *Attalo*, il quale imperciò avendo formata con sì fatti rinforzi

Attalo e Prusia vengono *ad un abboccamento*.

una

una flotta di ottanta galèe, ne diede il comando al suo fratello *Ateneo* con ordini, che furon di fatto eseguiti, di devastare tutta la costiera di *Bitinia*, dalla quale, poichè ebbe costui messo tutto a ferro, ed a fuoco, portossi via un'immenso bottino. Come dunque *Prusia* vide, che non potrebbe resistere alla gran tempesta, che gli sovrastava, si sottomise al decreto del Senato, ed accettò i progetti, e le condizioni, che furongli da *Roma* fatti per mezzo di tre altri nuovi Ambasciadori mandatigli, cioè di *Appio Claudio*, *L. Oppio*, ed *Aulo Postumio*; e le condizioni si furono, che dovesse immantinente dare in potere di *Attalo* venti vascelli con coverte, e pagargli fra lo spazio di venti anni cinquecento talenti, e che amendue dovessero contentarsi di starsi nel possesso di ciò, che ciascuno possedea, prima che nascesse fra di loro la guerra; e che finalmente *Prusia* dovesse pagare ai *Metimneani*, *Egeani*, *Eumei*, ed *Eracleati* cento talenti per rifacimento dei danni, che avea lor fatti. Poichè dunque furon queste condizioni accettate, e confermate dalle parti contendenti, *Attalo* ritornò in *Pergamo* con tutte le forze di terra, e di mare, e *Prusia* nella *Bitinia* dopo aver

Prusia *accetta le condizioni della pace, che gli recarono tre altri nuovi Ambasciadori venuti da* Roma.

evacuate tutte le città, e lasciati i forti, che avea presi durante il tempo della guerra (*t*).

Poichè dunque in simil guisa fu *Attalo* per mezzo dei *Romani* liberato da una sì pericolosa guerra, mandò il figliuolo di *Eumene* suo nipote, e non altrimenti dal suo nome appellato *Attalo*, a ringraziare il Senato dei buoni uffizj fattigli, e rinnovare l'amicizia, ed alleanza, che si era anticamente osservata tra il di lui padre, e 'l *Romano* Popolo. Or egli questo giovane Principe fu da quel Senato ricevuto con tutte le possibili dimostranze di distinzione, e poichè furon rinnovati tutti gli antichi trattati fatti con suo padre, fu rimandato a suo zio carico di doni, e dato ordine a tutte le città della *Grecia*, per le quali dovea nel suo ritorno passare, di riceverlo e trattarlo di una guisa che alla di lui condizione si conveniva (*u*).

Prusia intanto soddisfece parte della somma, che dovea pagare ad *Attalo*, e lusingandosi, che per mezzo di suo figliuolo *Nicomede*, il quale risiedeva in *Ro-*

(*t*) *Polyb. legat.* 136. 137. *Appian. in Mithridatic. p.* 173.

(*u*) *Idem legat.* 140.

Roma, ove aveva acquiſtato un ſommo credito, ed era molto dal Senato favorito, poteſse indurre i Senatori a rimettergli quel che rimaneva a ſoddisfare, mandò un certo *Mena* principale Signore della ſua corte in *Roma* col carattere di Ambaſciadore; e le iſtruzioni che gli diede, ſi furono di ſervirſi, per guadagnare un tal punto, del mezzo di eſso *Nicomede*, ed in caſo che in queſta guiſa la faccenda non gli riuſciſse, di uccidere il deſso ſuo figliuolo, avvegnadiochè già foſse cominciato a divenir geloſo della di lui gran mano e potenza, che avevaſi in *Roma* acquiſtata. Indi affinchè più facilmente poteſse queſto Ambaſciatore venire a capo, ed eſeguire un sì empio, e ſcellerato diſegno, comandò che s' imbarcaſsero con eſso lui due mila uomini, guardia nel vero ſtraordinaria, ma tuttavìa neceſsaria a facilitar la di lui fuga dopo l'aſsaſſinio, e difenderlo nel ritorno di *Bitinia*. *Mena* dunque come fu giunto in *Roma* fece sì, che *Nicomede* ſi adoperaſse a paſsar i buoni ſuoi uffizj col Senato; ma avvegnachè *Andronico* Ambaſciadore del Re di *Pergamo* difendeſse molto bene la cauſa del ſuo Sovrano, avvenne, che foſse dai Senatori confermato il primo decreto. Quel che im-

Pruſia *tenta di uccidere* Nicomede *ſuo figliuolo*.

imperciò a *Mena* rimanea di fare si era, di metter' in esecuzione i barbari ordini del suo Sovrano, ed uccidere il di lui figliuolo *Nicomede*; Ma come il giovane Principe era in *Roma* amato grandemente, sembravagli, non ostante la numerosa guardia, che tenea nascosta a bordo del suo vascello, molto pericoloso usare a vista del Senato attentato veruno sopra la di lui vita. Dopo dunque di essere stato lungo tempo sospeso, e senza sapere quel che farsi, risolvette finalmente di comunicar a quel giovane il disegno del di lui padre, e così far cadere l'inganno sopra il di lui autore. In fatti già gli scoprì le segrete istruzioni avute da *Prusia*, e quindi a di lui richiesta le comunicò parimente all' Ambasciador *Pergameno Andronico*, il quale intanto ottenne licenza dal suo Sovrano di trasportare a bordo del suo vascello il desso *Nicomede* in *Asia*; e quel Re gli promise in oltre di prenderlo sotto la sua protezione, e difenderlo contro il di lui padre, il quale non era meno intollerabile a' suoi vicini, che ai propj sudditi. Quindi i due Ambasciatori circa lo stesso tempo fecero vela immantinente da *Ostia*, e giunti, com'era stato preventivamente tra loro convenuto, in *Berenice*, piccola

città

città nella costiera di *Epiro*, fecero quivi sbarcare i loro uomini, sotto pretesto di fargli del loro viaggio ristorare, e poscia abboccaronsi segretamente fra di loro insieme, e consigliaronsi con esso *Nicomede* intorno a' mezzi e maniere, che fossero più propie per l'esecuzione del loro disegno. La mattina dunque avvenire, secondo il concertato della notte, *Nicomede* andò nel lido con una veste di porpora, un diadema in su 'l capo, ed uno scettro in mano, ed *Andronico* con cento uomini, che avea con esso lui lo proclamò, e salutò per Re di *Bitinia*. *Mena* dall'altra banda infingendo di esser da un tal fatto sorpreso, cercò di ragunar prestamente i suoi due mila *Bitiniani*, e con un' artificiosa orazione esortogli ad unirsi al costui partito, come quello, che era più verisimile, che avesse a prevalere, facendo loro vedere, come *Prusia* era generalmente da tutti odiato, e per contrario *Nicomede* benvoluto non solamente dai *Bitiniani*, ma dai *Romani* ancora, e dai sudditi del Re di *Pergamo*, il qual'era altresì pronto ad assisterlo, ed ajutarlo con tutto il suo potere. Come ebbe terminato il suo discorso, osservando nel volto de' suoi uomini una inchinazione unanime di aderi-

re

re al giovane Principe, immantinente si unì alle truppe di *Andronico*, e salutò anche egli colle truppe sue *Nicomede* Re di *Bitinia*; di talchè dopo alte, e replicate grida di acclamazioni, imbarcaronsi nuovamente tutti, e fatto vela andarono a sbarcare in un porto del regno di *Pergamo*. Quivi, poichè ebbe *Attalo* ricevuto con somma gioja il giovane Principe, immantinente spedì a *Prusia* alcuni messi, a chiedergli, che desse in potere di suo figliuolo alcune Provincie, e gli assegnasse alcune entrate per lo di lui sostentamento. A sì fatta dimanda il vecchio Re superbamente rispose, che ben tosto gli sarebbe assegnato tutto il regno di *Pergamo* (w): e dopo questa altera risposta, spedì immantinente Ambasciadori a *Roma*, che pregassero quel Senato a mandar Commessarj nella *Bitinia*, i quali componessero le differenze tra lui, ed *Attalo* per un'amichevole maniera. *Attalo* imperciò, poichè ebbe frattanto incoraggito *Nicomede* a far guerra al desso suo padre, con interpretare a di lui favor la risposta di un' Oracolo nell' *Epiro*, e come se quel Dio già promettesse al giovane Principe il re-

Attalo *incoraggia* Nicomede *a far guerra contro di suo padre.*

(w) *Appian. in Mithridatic. p.* 174. 175.

regno di *Bitinia* (x), uscì in campagna, ed entrando con esso lui negli Stati di *Prusia*, fu da per tutto con grandi acclamazioni, e con somma gioja ricevuto. Di tal che non osando il vecchio Re di più fidarsi a' suoi *Bitiniani*, ricorse a *Diegile*, uno de' piccioli Sovrani di *Tracia*, la di cui figliuola avea per sua seconda moglie sposata. Ma tutto il soccorso, che potè dargli questo Principe, si fu di soli cinquecento uomini, con cui si chiuse nella città di *Nice*, in cui osservando, che que' cittadini eran pronti a rivoltarsi, e solamente aspettavano l'arrivo del suo figliuolo e di *Attalo*, lasciò questa piazza, ed andò a prender rifugio in *Nicomedia*, che stimava forte a bastanza per sostenere un lungo assedio, non dubitando, che intanto giugnerebbono Ambasciadori da *Roma*, e colla costoro autorità e buoni uffizj, avrebbono a terminare le brighe tra se, e'l suo figliuolo (y). Senonchè andò in questo grandemente deluso: imperocchè, sebbene in giugnendo gli Ambasciadori da se mandati in *Roma*, immantinente domandassero una presta udienza dal Senato, il Pre-

(x) *Zosim. histor. l. ii.*
(y) *Appian. ibid.*

Pretore impertanto per favorire ad *Attalo*, sotto varj pretesti la differì da giorno in giorno. Finalmente gli fece già andare dinanzi al Senato, e poichè fu determinato di mandarsi in *Bitinia* tre Ambasciadori, egli il Pretore ne scelse tre, i quali non eran niente abili per tale commissione, tra perchè erano uomini di molto corto, anzi di niun talento, e perchè facevano una figura molto ridicola, per esserne uno stranamente deformato da cicatrici, il secondo zoppo, e 'l terzo un mero idiota: onde nacque il detto di *Catone*, che l' Ambascerìa *Bitiniana* non avea nè capo, nè piedi, nè intendimento (z). Or egli è facile cosa ad immaginare, che uomini di sì fatta condizione e figura non facessero gran peso nè nell'una, nè nell'altra Corte. Quindi *Attalo*, e *Nicomede* infinsero, come se fossero pronti a sottomettersi all' autorità del Senato; ma i *Bitiniani* segretamente subornati da esso loro, apertamente dichiararono, ch'eglino non poteano più soffrire la tirannìa di *Prusia*, e perciò, non dubitando punto, ch' eglino non sarebbono da tanto, che non potessero stabilire esso *Nicomede* in su'l trono, pri.

(z) *Plut. in Cat. Major.*

prima che il Senato prendesse alcun'altro nuovo espediente, pregarongli di ritornare a *Roma*, e portare le loro lagnanze al Senato; come di fatto agevolmente s' indussero a lasciar la *Bitinia*, e ritornare a *Roma* per nuove istruzioni. Non così tosto furon essi partiti, che *Attalo*, e *Nicomede*, alla testa delle truppe *Pergamene* si avanzarono verso *Nicomedia*; ove prontamente furon loro aperte le porte, e lasciato il vecchio Re all' arbitrio di suo figliuolo. Come dunque in sì fatta guisa *Prusia* si vide tradito; ed abbandonato da tutti, corse a ricoverarsi nel Tempio di *Giove*; ma non pertanto non fu bastante la santità del rifugio a sottrarlo dalla violenza del figliuolo; il quale, come quegli, ch' era stato educato in *Roma*, era intinto della pravità di costumi, che quivi regnava; imperocchè non appena intese, che suo padre era nel Tempio di *Giove*, che mandovvi alcuni assassini ad ucciderlo (*a*). *Diodoro Siculo* (*b*) ci dice, che l' inumano figliuolo l' uccidesse colle propie

Nicomede *coll' ajuto di* Attalo *caccia via dal trono suo padre*.

(*a*) *Appian. in Mithridat. p.* 174. 175.
(*b*) *Diodor. Sicul. in Photii Bibliotb. Cod.* 244.

pie mani; ma *Strabone* (c) attribuisce la di lui morte ad *Attalo*; *Dioncassio* per contrario, e *Zonara* vogliono, che fosse questo Re assassinato dai propj sudditi (d); *Livio* (e) finalmente divide la colpa di una così abominevole morte tra *Nicomede* insieme, ed *Attalo*. Nè i *Romani* si diedero di tutto ciò, ch' era in *Bitinia* addivenuto, in guis'alcuna per intesi, ma trattarono *Attalo* coll' istessa gentilezza, che gli aveano mostrata prima, e permisero, che *Nicomede* pacificamente si godesse il frutto delle sue sceleraggini. Indi a poco *Attalo* si unì ai *Romani* contro *Andrisco*, il quale pretendea di esser figliuolo di *Perses* Re di *Macedonia*, ed erede imperciò dei di lui Stati; e questa si fu l' ultima impresa di esso *Attalo*. Imperocchè come *Andrisco* fu già fatto prigioniere, e così posto fine a quella guerra, ei se ne tornò in casa colle truppe così di mare, che di terra, e si diede, come ci fa assapere *Plutarco*, ad una vita oziosa e dissoluta; ed aggiugne questo Autore, che governava a suo piacere il di lui regno, e lui medesimo uno de'

Attalo *si abbandona ad un tenor di vita oziosa e dissoluta*.

(c) *Strab. l. xiii. p. 624.*
(d) *Dio. Cas. l. xlii. Zonar. l. vi.*
(e) *Liv. Epitom. lib. l.*

de' suoi cortigiani detto *Filopemene*, di modo che niuno indirizzavasi a lui per favori, o impieghi, ma a questo *Filopemene* di lui primo Ministro, come quello, alla di cui cura solamente era commesso tutto il maneggio degli affari del regno (*f*). Noi abbiamo di sopra osservato, che *Eumene* aveva un figliuolo, e questi avvegnachè fosse nella morte di esso suo padre nell'età di minoranza, fu lasciato in tutela ad *Attalo* suo zio, cui lasciò insieme il regno di *Pergamo*. Or *Attalo* si disimpegnò da una tale carica con tanta fedeltà, che non solamente educò diligentemente il pupillo, ma nella sua morte, la quale accadde nell'anno ottantesimo secondo di sua età, e ventesimo primo del suo regno, fedelmente gli lasciò la corona ad esclusione dei figliuoli propj; imperocchè riguardolla come un puro deposito confidatogli in mano per lo desso suo nipote, da restituirglisi nella prossima successione: esempio di onestà, che di rado s'incontra, avvegnadiochè sieno i Principi non meno solleciti in conservar la corona per gli loro posteri, che per se medesimi (*g*). Quindi fu

Morte di Attalo.

(*f*) *Plut. in Apoph.*
(*g*) *Plut. ibid. & lib.* περὶ φιλαδελφίας

fu egli sopprannominato *Filadelfo* dal sincero affetto, che conservò verso suo fratello, del che abbiamo dato un notabile esempio nella precedente Storia del colui regno. In oltre fu di molto rincoramento alle scienze, ed alla letteratura, e prendeva un particolar piacere di conversare con uomini dotti, e specialmente con un certo *Licone* natìo di *Troade*, e Filosofo di molta stima, cui mantenea nella sua corte con una magnificenza degna di un Re. Fabbricò due città nella *Lidia*, una chiamata dal suo nome *Attalia*, e l'altra dal soprannome *Filadelfia*. E finalmente l'Autore del primo libro de' *Maccabei* lo annovera fra gli alleati del *Romano* popolo (*b*), e *Tullio* ci dice, che fu di questo popolo un'amico costante, e che mandò magnifici doni a *Scipione Emiliano*, in mentrechè questi stava nell'assedio di *Numanzia* in *Ispagna* (*i*).

Attalo *III.*
Anno dopo al Diluvio 2861.
Prima di CRISTO 138.

Or' il suo successore *Attalo* figliuolo di *Eumene* nel medesimo punto, che fu messo in su'l trono, cominciò, come si esprime *Giustino* (k), ad operare più da stol-

to

(*b*) *Maccab. l. i. c.* 15.
(*i*) *Cic. in orat. pro Dejotaro*.
(k) *Justin. l. xxxvi. c.* 4.

go che da Re; imperocchè in primo luogo egli fece barbaramente uccidere la maggior parte de' suoi congiunti, ed i migliori amici di sua famiglia, imputando ad alcuni di loro la morte di *Stratonica* sua madre, la quale morì di età molto avanzata, e ad alcuni altri di aver uccisa sua moglie *Berenice*, sebbene fosse ben risaputo, ch' era morta di una infermità incurabile, e fosse generalmente compianta. E molti in somma furono per mal fondati sospetti uccisi colle loro mogli, e figliuoli, e tutti di loro famiglia, servendosi per l'esecuzioni di gesta così facinorose di alcuni mercenarj, dei quali a tal proposito aveasi prezzolati i più crudeli e brutali, che si rinvenissero fra le barbare nazioni. Poscia com' ebbe in sì fatta guisa empiuta la città di *Pergamo*, e tutto il regno di sangue e strage, e dopo avere con brutal furore trucidati i migliori uomini del suo regno, e quelli che sotto suo padre, e suo zio avean colla maggior fedeltà servito, rimorso dalla coscienza di tante uccisioni da se commesse, ed immaginandosi, che l'ombre de' suoi uccisi congiunti gridassero continuamente contro di lui vendetta, cadde in una profonda malinconia, e confinatosi nel suo palagio, si pose un vile abito,

Crudeltà di Attalo *III.*

si lasciò crescere i capelli, e la barba, e si sequestrò affatto da tutti gli altri uomini. Indi si chiuse in un giardino, e coltivavalo colle propie mani, seminandovi ogni sorta di erbe velenose, delle quali poscia, meschiandole con salutiferi legumi ne' suoi insani trasporti, solea far dei fascetti, e mandargli a coloro, i quali il suo colerico temperamento rendeagli sospetti. Ed in sì brutali stravaganze egli spese tutto il tempo del suo regnare, la miglior cosa lodevole del quale si fu la di lui brevità; imperocchè terminò dopo cinque anni colla di lui morte, la quale addivenne della seguente guisa. Com' egli, avvegnadiochè niuno ardisse di conversarvi, si vide destituto dagli amici, da' parenti, ed eziandìo da' cortigiani, gli venne una smania d'impiegare il suo tempo nel mestiere di fonditore di metalli, ed intraprendendo a fare un monumento di bronzo per sua madre, in mentrechè faticava in liquefar e lavorare il bronzo, il calor del Sole, e della fornace gli cagionò una febbre; che lo tolse di vita a capo del settimo giorno: e così si vide libero il di lui popolo dal più crudele e barbaro tiranno, che avesse mai tenuto in mano lo scettro (*k*). Or tutti gli

Morte di Attalo III.

(*k*) *Justin. l.* xxxvi. c. 4.

gli antichi ne parlano come di un matto, ed alcuni Autori ci dicono, che il dolore conceputo per la morte di sua madre *Stratonice*, cui teneramente egli amava, lo gittasse in una sì profonda malinconia, che alla fine privollo di mente. E' vero egli dunque, che dal suo tenero affetto verso sua madre ebbe il soprannome di *Filometore*, e non già come *Volaterrano* pretende, per ironia, come quegli, che l'avesse tanto odiata, che fosse arrivato ad ucciderla; e *Giustino* (*l*) ci fa in espressi termini assapere, che ben meritava un tal nome per lo straordinario affetto, che le portò; e pur tuttavia il suddetto Autore *Volaterrano* cita costui in compruova di quel ch' egli avanza, comechè sia per diametro opposto a ciò, che in lui noi leggiamo. *Luciano*, e *Zonara* accusano questo Principe di aver fatto morire *Attalo* suo zio col veleno; ma altri Scrittori senza far menzione di veruna violenza, assolutamente dicono, che quegli morisse nell' ottantesimo secondo anno di sua età, e lasciasse la corona a cotesto suo nipote da se allevato e cresciuto con somma cura.

(*l*) *Justin. ibid.*

Varrone (m), e *Columella* (n) numerano *Attalo Filometore* fra gli Scrittori di agricoltura, ed aggiungono, ch' era versato nella Fisica, ed aveva una grandissima cognizione di semplici: onde alcuni han congetturato, che il medico *Attalo*, di cui fa menzione *Plinio* (o), egli si fosse questo Re di *Pergamo*, conciosiachè questo istesso Autore lo annoveri altrove tra coloro, che hanno scritto di medicina (p). Nella sua morte lasciò un testamento, in cui instituiva erede di tutti i suoi beni il popolo *Romano*: in virtù del quale la *Romana* Republica impadronissi anche del regno, annoverandolo anche fra i di lui beni, e lo ridusse ad una Provincia *Romana*, distinta col nome di *Asia Propia*, o *Asia* propiamente così detta. Or colui, che portò in *Roma* questo testamento si fu *Eudemo* di *Pergamo*; il quale lo diede in mano di *Tiberio Gracco* Tribuno della Plebe colla corona, e vesti di porpora del trapassato Re

Attalo *lascia erede di tutti i suoi beni il popolo* Romano.

(m) *Varro de re rustic. l. i. c. i.*
(n) *Columell. de rustic. l. i. c. i.*
(o) *Plin. l. xxxiii.*
(p) *Idem, l. viii.*

Re (E) (q). Tuttavìa *Aristonico*, il qual'era il prossimo erede di quel regno,

12 Y 4 non

(q) *Justin. l. xxxvi. c. 4. Plutarch. in Tiber.* Gracch.

(E) *Le parole del testamento di* Attalo *eran le seguenti*; Populus Romanus bonorum meorum hæres esto; *cioè a dire il popolo* Romano *sia erede de' miei beni, le quali parole furono interpetrate dal Senato, come quelle, che comprendessero il di lui regno, che essi noveravano fra i beni del Re. Ma alcuni Principi circonvicini, come* Mitridate *Re del* Ponto (75) *riguardarono questo testamento di* Attalo, *come una mera favola, ed invenzione. Altri furon di opinione, che i* Romani, *ove si voglia supporre che egli sia genuino, in virtù delle suddette parole, aveano solamente acquistato titolo a' beni mobili del defunto Re; conciosiachè il regno si appartenesse per diritto di successione ad* Aristonico, *ch' era l' unico Principe sopravvivente del sangue reale. Egli*

(75) Salust. lib. iv. historiar.

pretende il regno di Pergamo.

Ariſtonico non ſi ſottomiſe codardemente al teſtamento, che diceſi aver fatto queſto *Attalo*; imperocchè, come figliuolo di *Eumene*,

---

Egli è vero, che Attalo *era figliuolo naturale di* Eumene, *ma queſto, ſecondo il coſtume, che avea luogo fra i Principi Orientali, non lo eſcludeva in conto alcuno dalla corona, allora quando non vi erano figliuoli legittimi, che vi poteſſero ſuccedere.* Orazio *fra gli Scrittori* Latini, *par che ne voglia moſtrare, ſiccome* Acron *oſſerva nelle ſue note, che fa sul cennato Poeta, che i* Romani *erano uſurpatori, e non già eredi legittimi del Re* Attalo, *nelle ſeguenti parole:*

—— *Neque Attali*

Ignotus hæres regiam occupavi (76).

Egli non è adunque vero, che il regno di Pergamo, *per iſtretta equità, apparteneva a'* Romani; *che la Repubblica aveva un' incontraſtabile diritto ſopra i* Pergameni, *e che* Ariſtonico *non avea pretenſione alcuna al regno di* Attalo, *ſiccome certi moderni Scrittori francamente affermano* (77).

(76) Horat. lib. ii. Ode 18.

(77) Catrou e Rouillè hiſt. Rom. lib. II. ad annum Urb. 624.

mene, e fatello di *Attalo*, quantunque nato da un'altra madre, ch' era una donna libera *Efesina*, e figliuola di un musico pretese quella corona, ed imperciò avendo ragunata una considerabile armata, si pose in istato di sostenere tali sue pretensioni. E già coll' assistenza ed ajuto di un corpo di *Traci*, e *Focei*, ch' egli prese in suo servigio si rese padrone di alcuni forti, che gli aprirono la strada nel centro del regno, ove gli si unì un gran numero di *Pergameni*, i quali come quelli, ch'erano avvezzi alla monarchia, avevano in orrore il governo di Republica; il perchè senza badare alla nascita del novello lor condottiere, preferirono la di lui autorità a quella di un Pretore straniero. Come dunque ebbe costui in tal guisa in poco tempo radunato un potente e numeroso esercito, assediò quelle piazze, le quali favorivano al testamento del morto Re; e poichè ebbe prese quelle di *Samo*, e *Colofone* nella *Gionia*, e di *Myndos* nella *Caria*, gli si resero tutte le altre a patti di buona guerra; di tal che divenne già padrone di tutto il regno, senza incontrar veruna considerabile opposizione (r).

Si rende padrone di tutto il regno di Pergamo.

Or

(r) *Liv. l. lix. Vel. Paterc. l. ii. c.4. Strabo. l. xiv. p. 646. Flor. l. iii. c. 20.*

Or le notizie di queste cose furon portate in *Roma* nel tempo, in cui quel popolo stava per eleggere i Consoli; e fra i Candidati vi avean due uomini di abilità grande, ma i di cui impieghi sembravan rendergli impotenti di far guerra in *Asia*. Questi erano *Licinio Crasso* Sommo Sacerdote, e *Lucio Valerio Flacco*, *Flamine Marziale*, o sia Sommo Sacerdote di *Marte*; amendue i quali ottennero il Consolato, e così l'uno, che l'altro eran desiderosissimi di condurre le truppe della Republica in *Asia*; avvegnadiochè niun' altra commissione potesse esser maggiormente profittevole di questa di comandare in quei distanti paesi. Il perchè dopo un' aspra contesa, fu finalmente nei Comizj determinato, che *Crasso*, quantunque fosse Pontefice Massimo, potea tuttavìa comandare in qualità di capo le truppe della Republica in *Asia*; e quindi fu di fatto stabilito, che andasse a levare *Aristonico* dal possesso del regno di *Pergamo*, e ridurre esso regno, secondo la volontà del defunto Re, in *Romana* Provincia. Egli adunque non ostante le intestine discordie, che in quel tempo regnavano in *Roma*, immantinente s'incamminò alla volta dell' *Asia*, ed avvegnachè negli Storici

Crasso è mandato dal Senato contro di Aristonico.

rici non si trovi fatta veruna menzione; nè di truppe, nè di flotte, nè di provvisioni, che questo Consolo seco si portasse; non vi ha dubbio, ch' egli stimasse certo, che i Re Orientali, e le nazioni di Roma confederate, lo fornirebbono ivi medesimo di forze sofficienti a discacciar l' usurpatore *Aristonico*. Nulla di manco, come fu giunto in *Asia*, ritrovò, che nè la *Siria*, nè l' *Egitto* erano in istato di mandargli alcun soccorso; da che amendue questi regni erano involti in quel tempo in gravi turbolenze. Per la qual cosa egli ebbe ricorso ai Re del *Ponto*, della *Cappadocia*, *Bitinia*, e *Paflagonia*, i quali tutti fornironlo delle loro truppe; di tal che si avanzò alla testa di un numeroso esercito, o per meglio dire di quattro eserciti verso le frontiere del regno di *Pergamo* (s). *Aristonico* imperciò non volle attaccarlo, ma ritirandosi indietro, come il Consolo avanzavasi, gli permise di devastar il suo paese, colla speranza di presentarglisi una qualche opportunità di gittargli si sopra all' impensata, che di fatto gli

(s) *Strabo. ibid. Justin. l. xxxvii. c. 1. Eutrop. l. iv.*

gli fu offerse ben tosto; imperocchè come *Crasso* era un' uomo di un' avaro naturale, poich' ebbe raccolto un' immenso bottino, cominciò a ritirarsi dalle parti mediterranee di quel regno verso la costiera, affine d' imbarcarlo, e mandarlo alla volta d'*Italia*; e da che la stagione erasi molto avanzata, e le strade pressochè impraticabili, il suo esercito avanzavasi molto lentamente. A ciò aggiugneasi, che la numerosa quantità di carriaggi carichi delle ricchezze di quasi tutto il regno ritardava vieppiù la di lui marcia, e frequentemente gli era cagione di una gran confusione nell'esercito. Or di tutto questo, come fu *Aristonico* informato, si pose in uno stretto passo fra di certi scoscesi monti, e quivi gli si gittò sopra quando meno lo immaginava. *Crasso* adunque comechè fosse in simil guisa sorpreso, avrebbe tuttavia agevolmente potuto rispingere il nemico, come quegli, che avea sotto di se un' esercito molto numeroso, e ben disciplinato. Ma poichè egli era tutto intento a conservare il bottino, sconsigliatamente scemò di soldati le file, per mettere intorno a quello una guardia più forte: di talchè, come furon gli alleati attaccati dalle truppe di *Aristonico* con molto vigore, ed

or-

ordinate in un corpo molto stretto, furon nel medesimo tempo intieramente rotti, e nella fuga fu fatto prigioniero il Consolo istesso da un corpo di *Traci* fra *Elea*, e *Mirina*. Indi in mentre che portavanlo in trionfo nel campo di esso *Aristonico*, cominciò a considerare l'onta, che ridonderebbe non meno a se, che alla sua Republica, se egli Consolo, e Pontefice Massimo avesse a rimanersi schiavo di un nemico così disprezzevole, qual si era *Aristonico*, ed in questa considerazione si sarebbe colle propie mani ucciso, se non fosse stato disarmato. Nondimeno poichè ritrovavasi in mano una verga, con cui guidava il cavallo, sopra del qual'era montato, percosse con quella un soldato, che gli era vicino con tanta violenza, che cavogli un'occhio; e quindi quel *Trace* trasportato da una violenta rabbia, cavò fuori la spada, e senz'altro gli corse addosso, ed uccisello in quell'istesso luogo. Il perchè *Aristonico* fu privo di aver'un Consolo *Romano*, ed insieme insieme Pontefice Massimo in suo potere, e fu solamente portato nel campo il di lui capo, che fu a quel Re presentato, e poscia esposto alla publica veduta; fattosi tuttavìa il di lui corpo onorevolmente sepellire in *Mirina*,

Crasso è *disfatto, ed è preso prigioniero*,

o co-

o come vogliono altri a *Smirna* (t).

Perperna *è mandato in* Asia *in luogo di* Licinio Crasso.

Come dunque le notizie di questa disfatta furon portate in *Roma*, le Tribu promossero due altre persone al Consolato, le quali eran fra loro molto dissomiglievoli, tra per conto di dignità e condizione, poichè *C. Claudio Pulcro* era di una illustre famiglia, e *M. Perperna* soldato di fortuna, il quale fu mandato in *Asia* per vendicar la morte di *Crasso*, e metter fine a quella guerra *Pergamena*. Or questi comparve in quel regno di *Pergamo* inaspettatamente, e trovò *Aristonico* intieramente intento al godimento de' frutti della sua vittoria, occupando ogni di lui pensiero in feste e divertimenti, secondo il costume *Asiatico*, e spendendo in ciò tutto il di lui tempo. Ma fu ben tosto da sì fatta trascuranza dal nuovo Consolo destato, il quale poichè ebbe con incredibile speditezza ragunate le truppe degli Alleati, gli fu inaspettatamente addosso, ed obbligatolo ad un combattimento., riportonne una compiuta vittoria. Quin-

(t) *Liv. l. lix. Vel. Paterc. l. ii. Strabo. l. xiv. p. 646. Val. Max. l. iii. c. 2. Flor. l. ii. c. 20. Just. l. xxxvi. c. 4. Jul. Obseq. de prodig. Eutrop. l. iv. Oros. l. v. c. 10.*

Quindi *Aristonico* fuggì a *Stratonice* (F), ove appena egli si fu rinserrato, che il vincitore si vide comparire davanti quella piazza, e bloccatala da tutte le parti, ridusse con quest'unico mezzo, e senza esporre i suoi soldati ai pericoli di un' assalto,

---

(F) *Gli antichi* Geografi *fanno menzione di tre città nell'* Asia *sotto questo medesimo nome. Quella, di cui si ragiona in questo luogo stava situata nella* Caria, *ed era, secondo* Strabone (78) *originalmente una colonia di* Siro-Macedoni, *e trasse il suo nome, siccome* Steffano *ci avvisa da* Stratonice *moglie di* Antioco Sotero. *L'Imperadore* Adriano, *che rifabricolla, la chiamò* Adrianopoli *dal suo propio nome; ma nelle antiche* Notizie *ella ha ritenuto il suo vecchio nome.* Strabone (79) *fa motto di un'altra città, che porta questo nome nelle vicinanze del monte* Tauro; *e* Tolommeo *finalmente di un' altra, ch' egli alloga nella* Mesopotamia.

(78) Strabon. lib. xiv.
(79) Idem ibidem.

ro, la di lei guernigione a tali strettezze, che questa diede nelle sue mani, e la città, e'l loro condottiero. Or' il Filosofo *Blosio* (G), il quale aveva assistito il desso *Aristonico* co' suoi consigli, durante tutto il corso del-

(G) Blosio *era nativo di* Cuma, *e filosofo di grandissimo conto. Costui fortemente pressò* Tiberio Gracco, *il quale aveva una grande opinione della sua integrità, e del suo intendimento, a non lasciare il suo disegno di promulgare la famosa legge* Agraria. *Dopo la morte del suo amico* Gracco, *egli fu citato a comparire avanti al Consolo, ed essendo stato domandato, per qual cagione si fosse impegnato nel partito del sedizioso Tribuno, egli audacemente rispose, perchè lo riputava giustissimo; quindi il Consolo gli addimandò, perchè ei fosse giunto a divenir pur'anche suo agente? A questa richiesta il filosofo rispose, ch' egli sarebbe quanto mai da se dipendesse per servirlo, a cagione, che colui meritava di essere servito ed ubbedito. Adunque, soggiunse il Consolo, avreste voi bruciato il* Cam-

della guerra, esortollo a preferire una volontaria morte, ad una vergognosa cattività, ed incoraggiavalo ad uccidersi dinanzi a lui stesso. Ma egli non altrimenti, che tutti gli altri Principi *Asiatici*, non
 aven-

Campidoglio, se egli vi avesse ciò ordinato? Salva la sua memoria, replicò Blosio *con sorprendente arditezza e confidenza, egli non era capace di un sì nero attentato; ma ove mai dato mi avesse un tal comando, io certamente lo avrei posto in esecuzione, poichè tenea per fermo, che quanto egli ordinasse tutto fosse pruova sufficientissima di esser necessario per lo pubblico bene* (80). *Or sì fatta intrepidezza di* Blosio *sorprese in guisa il Consolo, che trovò maniera di liberarlo da quel punimento, che 'l Senato avea dato agli altri amici del Tribuno. Quindi* Blosio *portossi in* Asia, *ove assistè* Aristonico *co' suoi consigli, e dopo aver cagionato a'* Romani *tutti quei mali, che per lui si poterono, terminò la sua vita in quella maniera, che abbiamo rapportata.*

(80) Plutarch. in Gracco.

Aristonico è disfatto, ed è preso prigioniero. avendo coraggio bastante ad uccidersi anche nelle più calamitose circostanze, perì mise anzi, che fosse menato al Consolo, il quale tennelo incatenato per adornarne il suo trionfo (*u*).

In tanto furono creati in *Roma* i nuovi Consoli *C. Sempronio Tuditano*, e *Manio Aquilio*, dei quali quest'ultimo fu stabilito per succedere a *Perperna* nell' *Asia*, e metter fine alla guerra con ridurre il regno di *Pergamo* in forma di *Romana* Provincia. Come dunque questi fu colà giunto, mandò a *Perperna* un superbo messo a comandargli di dare in suo potere *Aristonico*, come quegli, che appartenea più tosto al trionfo suo, che a quello di lui. Ma *Perperna* ricusò di adempiere sì fatti di lui ordini, e poco mancò, che per una tale ricusa non seguissero cattive conseguenze, le quali tuttavia furono impedite dalla costui morte, che sortì poco dopo l'arrivo di esso *Aquilio*, e decise ogni lor questione, essendosi del tutto strutto in inseguire il desso *Aristonico*, e corrergli appresso da un luogo in un'altro. Tuttavia, primachè egli morisse, prese cura d'imbar-

car

(*u*) *Liv. Strabo. Florus. Just. Oros. Eutrop. Val. Max. ibid.*

car per *Roma* tutti i tesori del cattivo Re, che fu di vero un gran contrattempo fatto al Consolo *Aquilio* (w).

Or' i *Pergameni* non ostante la cattività del loro condottiere *Aristonico*, e la segnalata vittoria riportata dal bravo *Perperna*, si mantennero tuttavia contro i *Romani*, imperocchè il timore di servir a nuovi padroni, e di ricever leggi da una repubblica forastiera, tenne per ogni dove tutto il popolo in arme; di talchè *Aquilio* fu obbligato di metter l'assedio a quasi tutte le città di quel regno, e sottometterle l'una dopo l'altra. E poichè la maggior parte di queste non avevano altr' acqua, che quella, la quale era portata di lontano per via di acquedotti, il Consolo provvocato dalla loro ostinata resistenza, in vece di guastar essi acquedotti, come costumavasi nella guerra, avvelenò le di loro fontane, col qual mezzo recò la morte, e la desolazione delle assediate piazze. Or tutti gli antichi han preso acremente a detestare ed abborrire una sì inumana e fiera maniera di far la guerra, condannandola, come una

12 Z 2 del-

(w) *Strabo. l. xiv. p.646. Val. Max. l. iii. c.4. Justin. l. xxxvi. c. 4. Eutrop. l. v. Oros. l. v. c. 10.*

delle più manifeſte violazioni delle leggi di natura; ma i *Romani* ſembra, che non se ne foſſero molto offeſi; imperocchè permiſero, che il crudele *Aquilio*, il quale aveala praticata, governaſſe il regno di *Pergamo* in qualità di Proconſolo per tre anni intieri, dopo eſſere ſpirato il tempo del ſuo Conſolato (x). Poichè dunque *Aquilio* ebbe finalmente ſottomeſſo intieramente queſto regno, il *Romano* Senato diſegnò diece altri Commiſſarj, che andaſſero a ridurlo in forma di Provincia Pretoria, e poſe il deſſo *Aquilio* per capo della commeſſione. Da coſtoro imperciò fu queſto grande Stato diviſo in diverſi diſtretti, ciaſcuno de' quali aveſſe a dipendere dalla Metropoli, in cui il *Romano* Pretore fiſsò la ſua reſidenza: e tutta la Provincia comprendea la *Lidia*, la *Cària*, l' *Elleſponto*, e le due *Frigie*, alcuni de' quali paeſi furon dati ai quattro Re, che lo ajutarono a conquiſtargli; e poichè *Ariarate* fu in queſta guerra ucciſo, furono date ai di lui figliuoli la *Licaonia*, e la *Cilicia*. La *Frigia Maggiore* poi, ſecondo *Giuſtino* (y), fu conceſſa a *Mitri-*

Il regno di Pergamo *è ridotto da* Aquilio *in forma di Provincia* Romana. *Anno dopo al* Diluvio 2870. *Prima di* CRISTO 129.

(x) *Flor. l. ii. c.* 20.
(y) *Juſtin. l. xxxviii. c.* 5.

tridate Evergete dal Senato: ma secondo *Appiano* (z) fu da *Aquilio* a questo Principe venduta per una gran somma di danaro, che prontamente sborsollo in contante. Ma siasi come si voglia, egli è tuttavìa certo, che dopo la morte di *Mitridate*, la *Frigia* fu dal Senato tolta al di lui figliuolo nella minoranza, e dichiarata uno Stato libero, e indipendente. Quanto all' infelice *Aristonico*, fu egli menato incatenato dinanzi al cocchio trionfale di *Aquilio*, come apparisce dalla lettera, che *Mitridate* il *Grande* scrisse ad *Arsace* Re di *Persia*. I *Romani*, dice costui in questa lettera (a), infingendosi un testamento, in cui *Attalo* lasciava loro il suo regno, hanno menato il figliuolo di *Eumene* *Aristonico* in trionfo, per aver tentato di ricuperar a forza di arme questo regno di suo padre. *Velleo Patercolo* (b) ci dice in oltre, che dopo di essere stato da *Manio Aquilio* menato in trionfo, fu ancora decapitato; ma *Strabone* (c), con cui

(z) *Appian. in Mithridatic. p.177. & 208. & de bell. civil. p.362.363. Justin. ibid. Strabo. l. xiii. p.624. & l. xiv. p. 646.*

(a) *Salust. Historiar. l. iv.*

(b) *Vel. Paterc. l. ii. c. 4.*

(c) *Strabo. l. xiv. p. 646.*

conviene *Eutropio* (*d*), ed *Orosio* (*e*) apporta, che dopo il trionfo fu ricondotto in prigione, e che quivi per ordine del Senato fu strangolato. Ella è dunque una cosa molto sorprendente, come alcuni Scrittori moderni (*f*), contro sì chiare e manifeste autorità, ci dicano, che *Aristonico* morì prima del trionfo di esso *Aquilio*, la qual cosa accadde tre anni dopo l'intiero soggiogamento del regno di *Pergamo*. Dal tempo dunque, che *Roma* ebbe così ridotto in forma di Provincia il regno di *Attalo*, mantenne cogli *Asiatici* un perpetuo commercio, e quindi avvenne l'adottamento di ogni sorta di vizj, che inondarono il di lei Stato, di modo che guadagnasse nel vero la Republica un notabile accrescimento di potere, e di ricchezze da questa nuova conquista, ma si comprasse nel tempo stesso così fatta depravazione universale di costumi, che per quella vi s'introdussero. Onde *Giustino* (*g*) ebbe a dire, *Roma* diede leggi all'*Asia*, ma l'*Asia* dal canto

suo

(*d*) *Eutrop. l. 4.*
(*e*) *Oros. l. v. c. 10.*
(*f*) *Catrou. & Rouil. Hist. Rom. l. li. ad ann. urb. 624.*
(*g*) *Justin. ibid.*

ſuo ſi vendicò di *Roma*, con inſegnare ai *Romani* un raffinamento nella diſſolutezza e ne' vizj, e l'eccello e la profuſione degl' intertenimenti, e degli abiti (H).

(H) Plinio *riguarda una tale conquiſta di* Pergamo, *come l'origine di moltiſſimi diſordini, che in appreſſo furono introdotti nella Repubblica* Romana; *imperocchè egli dice inſieme colle ricchezze di* Pergamo, *entrò parimente in* Roma *la diſſolutezza, l'effemminamento, la luſſuria, ed ogni altra ſorta di vizj, ne' quali andò naufraga la Capitale del Mondo. La modeſtia, e l'innocenza non ebbero più luogo in una città, che ora mai ſi era data in preda a' diletti e piaceri dell'* Aſia; *e i cittadini abbarbagliati dallo ſplendore de' ricchi mobili, ch' erano loro moſtrati, cominciarono a vergognarſi di quello antico ſtato di ſemplicità, in cui erano vivuti, facendo ogni loro sforzo e ricerca poſſibile, in inveſtigare e ſapere la maniera, come far conto e ſtima di quelche i loro antenati ſi gloriavano di diſpregiare e tenere in ſomma vi-*

*lezza. Per la qual cosa principiaron a gareggiarsi l'un l'altro, chi nella ricchezza degli abiti, chi negli apparati e fornimenti delle lor case, e chi nella spesa delle lor tavole; e in questo modo l'A*sia, *allorchè fu soggiogata da'* Romani, *pienamente si vendicò di essi, con portare nella loro Republica un giogo molto più pesante e gravoso, qual si era quello della effeminatezza. Fin quì* Plinio (81), *la cui testimonianza è confermata da* Floro, Valerio Massimo, Seneca, Giovenale, *e da altri Scrittori, i quali fanno alcuna menzione del general corrompimento de' costumi, che senza verun ristrignimento cominciò a introdursi fra'* Romani.

(81) Plin. lib. v. c. 7. & lib. xxxiii. c. 11.

CAP. XI.

L' *Istoria della* Tracia.

LA *Tracia* è un paese frequentemente mentovato dagli Storici così *Greci*, che *Latini*, e secondo alcuni Scrittori deriva il suo nome da *Thrax* figliuolo di *Marte*, comechè altri il traggano dalla sterilità del terreno, o barbarie degli abitatori, da che l'original vocabolo *Greco* importa così l'una, che l'altra significazione (*h*). Ma *Gioseffo*, la di cui opinione ci sembra più probabile, stima, che fosse detta *Thrace*, e *Thracia* da *Thyras* figliuolo di *Giafeto*, che fu il primo, il quale popolasse questo paese, conciosiachè nel suo tempo ritenea tuttavia i nomi di *Thyras*, *Thyracia*, e *Thyrace*, che per picciola alterazione furon poscia cambiati in *Thracia*, e *Thrace* (*i*); il che vien parimente confermato da *Isidoro* (*k*), *S.Gi-ra-*

Nome e situazione di questo Paese.

(*h*) *Strabo l. xiv. Plin. l. iv. c.* 11.
(*i*) *Joseph. Antiq. l. i. c.* 7.
(*k*) *Isidor. de orig. l. ix.*

rolamo (*l*), *Zonara* (*m*), e dalla maggior parte degli altri Scrittori Ecclesiastici, i quali tutti ci dicono, che la *Tracia* fu prima detta *Thyracia* da *Thyras*, i di cui descendenti furono i primi ad abitare le spaziose provincie sotto di questo nome comprese. Or'ella avea per confini dal Settentrione il monte *Emo*; dal Meriggio il *Mar'Egeo*; dall'Oriente il *Mar'Eussino*, l'*Ellesponto* e la *Propontide*; e dall'Occidente la *Macedonia*, ed il fiume *Strimone* (*n*). Alcuni degli antichi Geografi stendevano i limiti della *Tracia* molto di là dal fiume *Strimone*, e dal monte *Emo*: e *Plinio* (*o*) dice, che le di lei frontiere si distendono fino al fiume *Ister* o *Danubio*. *Appiano* (*p*) poi la unisce, e fa contermine coll'*Illirico*, ed in somma *Erodoto* (*q*) la chiama il paese più spazioso del Mondo, salvochè dell'*India*.

Città della **Tracia.**

Le città notabili nel *Mar' Egeo* si era-

(*l*) *Hieronym. de quaest. Hebraic.*
(*m*) *Zonar. l. iv.*
(*n*) *Pomp. Mela. l. xi. c.* 11. *Ptolomeus*, *l. iii. c.* 11.
(*o*) *Plin. l. iv. c.* 11.
(*p*) *Appian. in Syriac.*
(*q*) *Herodot. l. v.*

erano quelle di *Oesyma*, *Neapolis*, *Topiris*, o *Toperus* tutte e tre situate da *Steffano*, *Plinio*, e *Pomponio Mela* tra' fiumi *Strimone*, e *Nesto*, o *Nesso*; la città di *Dato* nella sponda Orientale di quel fiume, e presso a questa *Abdera*, che anticamente era una delle più famose di questo paese, e che *Pomponio Mela* dice, che fu fondata dalla sorella di *Diomede*. Ma *Steffano* fa di lei fondatore *Ercole*, ed aggiugne, che le diede il nome di *Abdera* in memoria di uno de' suoi compagni detto *Abdero*, il quale fu devorato da uno dei famosi, o per meglio dire, favolosi cavalli di *Diomede*; ed avvegnachè coll' andar del tempo vi si stabilì una colonia di *Clazomeni*, viene da alcuni Scrittori appellata anche col nome di *Clazomene*. Nulla di manco ne furon costoro dagli abitatori natii discacciati, i quali soffriron tuttavia, che vivessero pacificamente così in quella, che in altri luoghi della *Tracia* i *Teiani*, dopo chè costoro furon discacciati dal propio lor paese da *Ciro* il *Grande*: onde è che in oltre vien essa *Abdera* chiamata da *Strabone* (r), e da altri Scrittori colonia de' *Teiani*. Or' eglino gli *Abderiti* venivano da-

(r) *Strab. l. xiv. p. 443.*

dagli Antichi riguardati come un popolo sciocco e stupido, senonchè ciò non ostante produsse la loro città alcuni grandi uomini, tra' quali fu specialmente *Protagora*, e'l famoso *Democrito* (I). Oggidì vien generalmente questa città conosciuta col nome di *Polystilo*, non ostante che il *Niger* la chiami *Asperosa*, e *Nardo Astrizza*. Presso lei erano le famose miniere d'oro, e di argento, di cui parlano *Plutarco* (s), *Tucidide*, *Ammiano Marcellino*, e la maggior parte degli antichi Storici e Geografi, il luogo delle quali era appellato *Scaptesyle*. *Steffano* di lei dice, ch' era una piccola città, e la situa dirim-

petto.

(s) *Plut. in Cim.*

(I) *Ciò fece dire a* Giovenale, *in parlando di questo* Filosofo,

—Cujus prudentia monstrat
Summos posse viros, & magna exempla daturos,
Vervecum in patria, crassoque sub aere nasci (82).

(82) Juvenal. Satyr. 10.

petto all' isola di *Taso*. Ed in questa *Tucidide*, come ci fa assapere *Plutarco* (t), scrisse la Storia della guerra *Peloponnesiaca*; del qual paese, siccome leggiamo in *Marcellino* (u), la di lui moglie era natìa. Nella stessa costiera del mar' *Egeo* erano le città di *Dicæa*, *Tirida*, *Ismaros*, *Stryma*, *Maronea*, ed *Ænos*, delle quali le due ultime furon conquistate da *Filippo* padre di *Perses*, e dopo la disfatta di esso *Perses* avuta dai *Romani*, promesse dalla costoro Republica ad *Eumene* Re di *Pergamo*, e finalmente dichiarate per alcune ragioni politiche dal Senato dell'istessa Republica libere, ed indipendenti (w). Nella *Propontide* vi avean le città di *Macrontico*, *Bisante*, *Gano*, *Arzo*, *Perinto*, cui poscia fu dato il nome di *Eraclea*, *Selimbria*, e *Betinia*; nel *Bosforo Tracio* quella di *Bizanzio*, ed il porto di *Dafne*; nel *Mar' Eussino*, *Finopoli*, *Frigia*, *Filea*, *Auleo*, *Apollonia*, *Anchialo*, e *Mesembria*. Or *Bizanzio*, oggidì *Costantinopoli*, fu fondata, secondo *Eusebio* (x), circa la tren-

tesima

(t) *Idem*, *de exilio*.
(u) *Marcel. in vita Thucyd.*
(w) *Liv. l. xxxi. c. 31. Polyb. l. v. c. 34.*
(x) *Euseb. in Chron.*

tesima *Olimpiade*, in mentre che regnava in *Roma Tullo Ostilio*; ma *Diodoro Sicolo* vuole, che le fondamenta di questa città fossero state gittate nel tempo degli *Argonauti* da un certo *Bysas*, che regnava allora in quel vicino paese, onde fu da quel tempo chiamata *Bizanzio* (y). Questo *Bysas*, se si presti fede ad *Eustazio* (z), giunse in *Tracia* poco prima, che gli *Argonauti* giugnessero in quei mari, e vi si fermò con una colonia di *Megaresi*. *Velleo Patercolo* attribuisce la gloria della fondazione di sì gran Metropoli ai *Milesiani* (a); ma *Ammiano Marcellino* agli abitanti dell' *Attica* (b). Tuttavìa alcune antiche medaglie di *Bizanzio*, le quali sono giunte a' nostri tempi portano il nome, e la testa di *Bysas* al diritto, ed una prora di vascello al rovescio, probabilmente dinotante quel vascello, con cui andò in *Tracia*. *Giustino* quanto all'origine, e fondatore di *Bizanzio*, prese grosso abbagliamento: imperocchè dice, che la fabbricò *Pausania* Re de' *Lacedemoni*, quando sap-

(y) *Diodor. Sicul. l. v.*
(z) *Eustath. in Dionys.*
(a) *Vel. Paterc. l. ii.*
(b) *Ammian. Marcel. l. iii.*

sappiam di certo, che *Pausania* la tolse ai *Persiani*, i quali se n' erano impadroniti, prima che questo Re *Lacedemone* avesse giammai messo il piede in *Asia* (c). Or' ella soggiacque questa città a molte vicende; imperocchè alcune volte fu sottomessa ai *Persiani*, alcune altre ai *Lacedemoni*, ed altre finalmente agli *Ateniesi*. Nè fu ella senza ragione dagli Antichi riguardata come una città la più piacevole, e per lo traffico di qualunque altra città del Mondo la miglior situata, siccome noi avremo espressa occasione di parlarne più a lungo; e intanto passiamo a *Perinto*, la quale fu fondata, secondo *Steffano*, da un compagno di *Oreste*, che portava un tal nome, e poscia fu detta *Eraclea* da *Ercole*, il quale la conquistò. *Ammiano Marcellino* dice, che fu fabbricata da *Ercole*; ma *Marciano* di *Eraclea* vuole, che fosse stata una colonia dei *Sami*; ed *Eusebio* apporta, che fu fondata nella quarantaquattresima quarta *Olimpiade*, la quale fu molti anni dopo di *Ercole*. Or comechè tutte le altre città della *Tracia* si fossero sottomesse a *Filippo* figliuolo di *Aminta*, ella si mantenne tuttavìa contro di lui nella sua libertà. Le città poi della

Tra-

(c) *Thucyd. l. iii. Herodot. l. iv.*

Tracia mediterranee si erano *Jemforina* Metropoli dei *Medi*; *Pantalia* capitale dei *Danteliti*; *Uscudama* città principale dei *Bessi*; *Filippopoli* fabbricata da *Filippo* il padre di *Alessandro* presso all' *Ebro*; *Nicopoli* fondata da *Trajano* alle sponde del *Nesto*; *Mulolito* situata fra il *Nesto* e l'*Ebro*; *Tempiro* mentovata da *Ovidio* (*d*), come messa alle sponde dell'istesso *Ebro*; *Adrianopoli* fabbricata da *Adriano* tra l'*Ebro*, e'l monte *Rodope*, e *Plotinopoli* così detta dalla moglie di *Trajano*, il quale la fondò.

Montagne e fiumi della Tracia.

I monti poi della *Tracia*, de' quali sembra bene di darsi qualche notizia, sono l'*Emo* il più alto di tutti gli altri di questo paese, e'l quale lo divide dalla *Misia* Inferiore verso la parte Settentrionale; *Rodope* il più alto dopo l'*Emo*, famoso tra i Poeti per la morte di *Orfeo*; *Pangeo*, che separa la dessa *Tracia* dalla *Macedonia*; ed *Orbelo* non lungi dal fiume *Nesto*. Sono eglino i due monti *Emo*, e *Rodope* due lunghe serie di montagne, che giungono in linee parallele dai confini della *Macedonia* fino al *Mar' Eussino*: e *Pomponio Mela* (*e*) ci dice, che da una

(*d*) *Ovid. Trist. l. i. eleg. 9.*
(*e*) *Pomp. Mela. l. xi. c. 11.*

delle sommità dell' *Emo* si scopre il suddetto *Mar' Eussino* da una parte, e l'*Adriatico* dall' altra; ma in ciò certamente prese abbaglio. Quanto a' fiumi di somma considerazione sono l'*Ebro*, che nasce dal detto *Emo*, e bagnando i territorj di *Filoppopoli*, *Adrianopoli*, *Plotinopoli*, e *Trajanopoli*, si scarica poscia per due bocche nel mar' *Egeo* dirimpetto all' isola di *Samotracia*; il fiume *Strimone*, che nasce dal suddetto *Pangeo* nei confini della *Macedonia*, e si scarica nell' istesso mare tra *Amfipoli*, ed *Oesima*; il *Nesso*, o *Nesto*, che nasce dal monte *Rodope*, e sbocca nel mare dirimpetto l' isola di *Taso*; il *Mela*, l'*Arzo*, e'l *Paniso*: il primo dei quali si scarica nel mar' *Egeo*, il secondo nella *Propontide*, ed il terzo nel mar' *Eussino* (*f*).

Il Cherso-neso Tracio.

Il *Chersoneso Tracio* è una penisola, chius' al mezzo giorno dal mar' *Egeo*, all' Occidente dal golfo di *Mela*, all'Oriente dall' *Ellesponto*, ed al Settentrione è unita al continente da uno stretto di terra di circa trentasette stadj di larghezza; e contenea le seguenti città, *Cardia*, *Agora*, *Pa-*

(*f*) *Vid. Pomp. Mela. ibid. Plin. l. iv. c.* 11. *Strab. l. vii. p.* 220.

normo, *Alopeconneso*, *Eleo*, *Sesto*, *Madito*, *Cissa*, *Callipoli*, *Lisimachia*, e *Pactia*; delle quali *Cardia* era situata nel golfo di *Mela* all' entrata della Penisola, e così detta, secondo *Plinio* (g), dall'esser fabbricata in forma di un cuore: *Agora*, *Panormo*, ed *Alopeconneso* non altrimenti erano situate in questo stesso golfo, e l' ultima veniva così detta dal gran numero delle volpi, che infestavano il di lei territorio. Onde *Plinio* (b) ingannato dalla *Greca* etimologia del di lei nome, che in *Greco* significa *isola delle volpi*, la prende per una isol' a parte; ma tutti gli altri Geografi ne parlano come di una città giacente nel *Chersoneso*. *Eleo* stava nella costiera dell' *Ellesponto* dirimpetto al capo di *Mastusia*, ora detto *Capo Greco*. *Callipoli*, ora *Gallipoli* è messa da *Strabone*, e *Plinio* nella costiera della *Propontide* presso la bocca Settentrionale dell'*Ellesponto*, e dà il nome ai famosi stretti, che dividono l'*Europa* dall'*Asia*. Di *Sesto*, e *Lisimachia* noi ne parlammo nella Storia di *Persia*, e della *Siria*. E quanto alle altre città del

Cher-

(g) Plin. l. iv. c. 11.
(b) Plin. l. iv. c. 12.

Chersoneso, non vi ha cosa veruna degna di farsene menzione

Le parti mediterranee della *Tracia* sono molto fredde e sterili, avvegnachè stiano le nevi nelle di lei montagne la maggior parte dell' anno; ma le di lei Provincie marittime producono ogni sorta di grani, ed altre cose necessarie al vivere, e sono altresì così piacevoli, che *Mela* le paragona ai più feraci ed aggradevoli paesi dell' *Asia* (*i*).

Terreno della Tracia.

Or eglino eran gli antichi *Traci* stimati una nazione coraggiosa e guerriera, ma di un temperamento nel tempo stesso selvaggio e crudele, ed alieni generalmente parlando, da ogni umanità, e buon naturale. Quanto alla Religione, non differivan punto dai *Macedoni* loro vicini, imperocchè adoravano *Giove*, *Ercole*, *Diana*, *Bacco*, ed in una guisa particolare *Marte*, ed *Ermete*, o sia *Mercurio*, per lo di cui nome solamente i di loro Re eran soliti di giurare, come quelli, che pretendeano di esser da lui discesi. *Erodoto* (*k*) ci dà dei loro andamenti, e costumi il seguente ragguaglio; quando na-

Costumi, Religione, usanze, &c. dei Traci.

(*i*) *Pomp. Mela ibid.*
(*k*) *Herodot. l. v.*

nasce, dic' egli, un loro fanciullo, i parenti sedendoglisi dintorno in un cerchio, deplorano la di lui miserabile condizione, a cagion dei mali, che ha da soffrire nel corso di sua vita, e noverano le varie calamità, che sogliono all' uman genere addivenire. Ma ove per contrario alcuno muore, lo atterrano con sommo godimento, ripetendo le miserie, che dicono aver quegli cambiate in una compiuta felicità: e come fra i *Crestonei*, che abitano della *Tracia* le parti montuose, ciascun' uomo ha molte mogli, queste in morte di lor marito calorosamente contendono, sostenute in ciò ed ajutate da diversi loro amici, chi di esse sia stata al marito più cara; e finalmente colei, che sarà giudicata degna di un tal' onore, dopo ricevute molte lodi così dagli uomini, che dalle donne, è uccisa sopra il sepolcro da uno dei più stretti suoi congiunti, ed ivi medesimo col morto marito sepellita: la qual cosa è per quelle, che rimangono in vita di una grave mortificazione, conciosiachè sieno sempre in avvenire da tutti così uomini, che donne riguardate coll'ultimo, e maggiore disprezzamento (*l*). Tutti poi generalmente i *Tra*-

(*l*) *Idem ibid.*

i *Traci*, dice quest' istesso Storico, vendono i loro figliuoli, e delle figliuole non ne hanno cura veruna, anzi permettono loro di vivere con chi, ed in qual guisa ad esse piace; ma non pertanto custodiscon rigorosamente le lor mogli, e le comprano dai loro parenti a grandissimo prezzo. L' esser marcato nella fronte, è presso loro così onorevole, che chi non porta un tal marchio, è stimato ignobile. La scioperaggine è giudicata un' accrescimento di lor grandezza; l' agricoltura per l' opposito vien riguardata come inconvenevole, ed il mantenersi colla guerra, e colla rapina sommamente glorioso. I funerali poi delle persone tra di loro illustri si celebrano della seguente guisa: espongono il cadavere alla publica vista per tre giorni, e per tutto questo tempo fanno i loro lamenti, e sagrificano agl' Iddii infernali varie sorte di animali. Terminati poscia i sagrifizj o bruciano il cadavere, o il sepelliscono dentro la terra, e poichè ne han gettato sopra il sepolcro un gran mucchio, si rivolgono a far festa intorno a quello, e celebrarvi ogni sorta di giuochi, e di combattimenti (m).

Governo ed abitatori dei Traci.

Anticamente era ella divisa la *Tracia* in

(m) *Idem ibid.*

in innumerabili regni, l'uno dagli altri del tutto indipendente: onde *Erodoto* dice, che se i *Traci* fossero stati o sotto il governo di un solo Principe, o unanimi nei loro consigli, sarebbbono stati la nazione del mondo più forte; ma che per contrario non eran punto formidabili, avvegnachè divisi, per così dire, in molte differenti nazioni, e sempre fra di loro discordi (*n*).

Dolonci. Queste diverse nazioni si erano i *Dolonci*, i *Denseleti*, i *Bessi*, i *Bistoni*, gli *Odomanti*, i *Ciconi*, gli *Edoni*, i *Brigi*, i *Thyni*, i *Pieri*, gli *Odrisi*, gli *Autonomi*, i *Crobizi*, i *Medi*, i *Sapei*, ed i *Celeti*. Or i *Dolonci* eran così detti da *Dolonco* uno dei loro Re, che secondo *Eustazio*, fu il primo, che introdusse tra loro la poligamia (*o*). Nel tempo della spedizione fatta da *Dario* nella *Grecia*, eglino possedevano il *Chersoneso Tracio*, ed eran governati dai Principi della famiglia di *Milziade*, il quale ne acquistò la sovranità della seguente maniera. Avendo eglino i *Dolonci* molto patito e sofferto in una guerra contro gli *Absinti*, mandarono alcuni dei loro principali cittadini a consultare intorno al di lei evento l'Oracolo di *Delfo*. Quivi

(*n*) *Herodot. l. v. sub init.*
(*o*) *Eustath. in Dionys.*

vi la *Pitia* invece di rispondere alla domanda, ch'eglino fecero, ordinò loro, che invitassero il primo uomo, il quale dopo di essersi di là partiti, si offerisse loro di alloggiargli in sua casa, a menare nel loro paese una colonia. Partitisi adunque i *Dolonci* con questa risposta, passarono per lo territorio dei *Focej* e dei *Beozj*, senza ricevere invito alcuno d' ivi trattenersi: il perchè prendendo la strada di *Atene*, in mentre passavano per questa città, furon veduti dal desso *Milziade* figliuolo di *Cipselo*, il quale dalla foggia di vestire, e dalle arme diverse da quelle degli *Ateniesi*, conoscendo di esser forestieri, gl' invitò ad alloggiare in sua casa, e trattogli con molta ospitalità; ed essi raccontatagli la risposta dell' Oracolo, esortaronlo ad adempiere la volontà di quel Nume; e poichè *Milziade* era divenuto stanco del governo di *Pisistrato*, e solamente avea di bisogno di un verisimile pretesto di ritirarsi da *Atene*, immantinente andò a consultare l' Oracolo di *Delfo*, se a simigliante richiesta dei *Dolonci* dovesse, o no acconsentire, e conciosiachè ricevesse una risposta, che ve lo incoraggiava, prese con esso seco quegli *Ateniesi*, che in questa spedizione gli si vollero unire, e facendo vela con essi *Dolon-*

ci alla volta del *Cherſoneſo*, fu nel ſuo arrivo inveſtito del Sovrano potere. Quindi la prima coſa, che fece dopo di eſſere ſtato innalzato al trono, ſi fu di fabbricare un muro ſull' Iſtmo del *Cherſoneſo* dalla città di *Cardia* ſino a quella di *Pactia*, per impedire gli *Abſinti* d' infeſtare in avvenire quel paeſe colle loro incurſioni. E poichè ebbe compiuta queſt' opera, fece guerra ai *Lampſaceni*, nella quale avvegnachè cadeſſe in una imboſcata, fu dai nemici preſo. Ma *Creſo* Re di *Lidia*, il quale facea di lui una ſtima aſſai grande, com'ebbe ſaputo le di lui diſavventure, ſpedì un meſſo in *Lampſaco* con ordini di domandar la libertà di *Milziade*, e far' aſſapere ai deſſi *Lampſaceni*, che nel caſo, in cui ricuſaſſero di adempiere a tale ſua dimanda, *egli tratterebbegli come pini*. Ond' i *Lampſaceni*, concioſiachè ſentiſſero diverſamente intorno all' interpretazione di ſimigliante minaccia, erano per sì fatto meſſo non poco perpleſſi; ſenonchè, come uno dei loro Senatori fece una rifleſſione, che di tutti gli alberi, il pino ſolamente quando foſſe reciſo periva interamente, ſenza ripullularne alcun rampollo, immantinente ripoſero *Milziade* in libertà, e rimandaronlo in caſa ſenza veruno riſcatto. Co-

me.

me dunque ebbe *Milziade* in simil guisa col mezzo di *Creso* scappata la schiavitù dei *Lampsaceni*, ripigliò il suo governo, e poichè indi a poco morì senza propj figliuoli, lasciò quel regno a *Stesagora* figliuolo di *Cimone* suo fratello. Or'i *Dolonci* onoravano la di lui memoria con sagrifizj, e in simigliante occasione facevan'ogni anno degli esercizj gimnastici ed equestri, nei quali non era permesso a niuno *Lampsaceno* di contender per premio (p). Durante la guerra, che tuttavìa col popolo di *Lampsaco* continuava, morì anche costo *Stesagora* senza figliuoli, ferito mortalmente con un colpo di scure, che ricevè in testa da un certo, che s'infinse disertore. Dopo dunque la di lui morte i figliuoli di *Pisistrato* mandarono *Milziade* figliuolo di *Cimone*, e fratello di esso *Stesagora* con un vascello nel *Chersoneso*, affinchè si prendesse il governo di quella penisola; il quale come fuvvi giunto, si stette per alcun tempo ritirato, sotto pretesto di onorare la memoria di suo fratello *Stesagora*, la qual cosa com'ebbero intesa quei del *Chersoneso*, mandarono in di lui casa i principali uomini di ciascuna città, a trat-

(p) Herodot. l. vi.

trattar con esso lui in nome di tutta la Nazione. E poichè egli vide, che non avevano alcuna inchinazione di conferirgli la corona, fece arrestar tutti coloro, che erano andati a visitarlo, ed avendo con questo mezzo private le città dei loro Gondottieri, ridussele a devozione con quelle poche truppe, che egli avea. Nulla di manco nel terzo anno del suo governo abbandonò i suoi Stati, non osando aspettar l'arrivo dei *Nomadi Sciti*, i quali irritati dalla spedizion di *Dario* avean ragunate le loro truppe, ed avanzavansi verso le frontiere del *Chersoneso*. Senonchè dopo la partenza di questi *Sciti* fu ristabilito nella Sovranità da un forte partito, che tra i *Dolonci* egli avea; ma come poscia nel sesto anno del suo regno i *Fenicj*, che accompagnavano *Dario* nella spedizione fatta nella *Grecia*, giunsero in *Tenedo*, e disegnavan di far' invasione nel *Chersoneso*, egli pose a bordo di 5. vascelli tutte le sue ricchezze, e fece vela alla volta di *Atene*. Or tostochè ei si fu ritirato, i *Fenicj* si resero del *Chersoneso* padroni, e questa si fu l'occasione, in cui i *Bizantini*, ed i *Calcedoni*, lasciando le loro antiche abitazioni, fuggirono nelle costiere del *Mar' Eusino*, e quivi fabbricarono la città di *Me-*

sam-

sambria (q). E tutto ciò si è quello che dagli antichi possiamo dei *Dolonci* raccogliere.

I *Denseleti* sono mentovati da *Tullio* (r), *Plinio* (s), *Strabone* (t), il quale gli appella *Denteliti*, e da *Livio* (u); e tutto ciò, che di loro sappiamo si è, ch'eglino ebbero da principio un Re propio: che quindi furon soggiogati dai *Macedoni*: che ajutarono i *Romani* contro *Filippo*, e *Perses* Re della *Macedonia*, e continuarono ad esser fedeli ai *Romani*, fino a quando provocati dalle oppressioni e crudeltà di *Pisone*, non presero contro di costui le arme, e commisero nei vicini paesi ad essi *Romani* soggetti delle grandi devastazioni (w): e che finalmente nel regno di *Augusto* eran tuttavia governati da' propj Principi; imperocchè noi troviamo un certo *Sitas* mentovato da *Dion Cassio* (x), il quale in quel tempo regnava tra loro, e facea guerra ai *Bastarni*, che I Denseleti.

(q) *Idem ibid.*
(r) *Cic. orat. in Pison.*
(s) *Plin. l. iv. c. 11.*
(t) *Strab. l. vii.*
(u) *Liv. l. ix. decad. 4.*
(w) *Cic. ibid.*
(x) *Dio. Cass. l. li.*

che furon da lui intieramente disfatti con truppe mandate in soccorso da *Crasso*, il quale ritrovavasi in quel tempo Pretore della *Macedonia*.

I Bessi. I *Bessi* abitavano il monte *Emo*, dove viveano in capanne e barracche, e manteneansi con depredare i vicini paesi. Eglino eran'imperciò i più selvaggi, ed inumani di tutti gli altri *Traci*, siccome apparisce da *S. Girolamo* (y), *Paulino di Nola* (z), *Eutropio* (a), ed *Ovidio* (b), il quale della loro crudeltà fa particolare menzione. La loro principale città *Uscudama* vien oramai conosciuta col nome di *Adrianopoli*; e in essa risedevano i propj loro Re, da che i Principi vicini non istimarono ben fatto di disturbarli, fino al tempo del Consolato di *M. Licinio Lucullo*, e *C. Cassio Varo*, cioè fino all'anno di *Roma* secento ottant'uno, quando il detto Consolo *Lucullo* fece invasione nel di loro paese, e riportatane una segnalata vittoria, prese la loro Metropoli, e sottomise tutta la

(y) *Hieron. in epitaph. Nepotiani*.
(z) *Paul. Nolan. carm.* 17. *ad Nicet. ver.* 206.
(a) *Eutrop. l. vi. c.* 8.
(b) *Ovid. Trist. l. iv. eleg.* 1.

la nazione alle *Romane* leggi (*c*). Ma non ostantechè i *Romani* gli avessero ridotti a divozione a forza d'arme, permettevano impertanto loro di vivere sotto i propj Re, avvegnadiochè avendo *Pisone*, in mentre governava la *Macedonia* in qualità di Proconsolo, con tradimento arrestato *Rabocento*, che *Suetonio* appella Principe dei *Bessi*, e fatto publicamente decapitare, un tale affronto esasperasse in guisa tutta la nazione, che scossero il loro giogo, comechè tuttavia fossero nel tempo stesso disfatti in una gran battaglia da *Ottavio* padre di *Augusto* (*d*). Nel tempo delle guerre civili di *Roma* tentarono di bel nuovo ricuperare la loro libertà, ma nuovamente furon vinti dal famoso *M. Bruto* giuniore (*e*). E nel regno di *Augusto* avendo un certo *Vologese* del lor paese natìo, e Sacerdote di *Bacco* tirata a se una gran moltitudine di popolo sotto pretesto di Religione, se ne rese intieramente padrone, e quindi entrato nel *Chersoneso*, vi commise le più orribili devastazioni. Ma non altrimenti

fu

(*c*) *Eutrop. ibid. Oros. l. vi. c. 3. Hist. Miscel. l. vi. Flor. in epit. l. xcvii.*
(*d*) *Suet. in Octav.*
(*e*) *Dion. Cass. l. xlvii.*

fu alla fine superato da *L. Pisone*, il quale obbligò quella selvaggia gente a deporre le armi, e sottomettersi a quelle condizioni, che a lui piacque d' imporre loro: dal quale tempo continuarono i *Bessi* a starsi ai *Romani* soggetti, senza fare verun' altro attentato di ricuperare l' antica loro libertà (*f*).

I Bistoni. *I Bistoni* abitavan quella parte della *Tracia*, che giace fra il monte *Rodope* da Settentrione; il fiume *Ebro* verso l'Oriente; il *Nesso* verso l'Occidente; e il *Mar' Egeo* dalla parte di Mezzogiorno. La loro Metropoli *Tinda* è famosa tra i Poeti, a cagion dei favolosi Cavalli di *Diomede* Re di questo paese. Ed anch' eglino ebbero l'istesso fato, che gli altri popoli di *Tracia*, conciosiachè furon prima soggiogati dai *Macedoni*, e poscia dai *Romani*.

Gli Odomanti. Gli *Odomanti* confinavano colla *Macedonia*, dal qual paese eran divisi dal fiume *Strimone*. *Plinio* gli confonde cogli *Odrisi* (*g*); ma *Tucidide* (*h*) ne parla, come di un popolo distinto. E *Suida* fondato sull' autorità di *Aristofane*, dice, che usa-

(*f*) Dion. Cass. l. liv. Flor. l. iv. c. 12.
(*g* Plin. l. iv. c. 11.
(*h*) Thucyd. l. 2.

usavano la Circoncisione. Nel tempo della guerra *Peloponnesiaca* eran governati da *Polles*, unico Re degli *Odomanti*, di cui troviam fatta menzione nella Storia, ed il quale in quella guerra fu della parte degli *Ateniesi*, come leggiamo in *Tucidide* (*i*).

I *Ciconi* abitavano quel paese che giace tra l'*Ebro*, ed il *Mela*, e son mentovati da *Omero* (*k*), *Virgilio* (*l*) *Ovidio* (*m*) *Plinio* (*n*), ed altri. La di loro città capitale *Ænos* era famosa per la tomba di *Polidoro*. *Omero* fa menzione di tre loro Re, cioè *Piroo*, *Imbraso*, e *Rigmo*; e se si può dar fede a questo poeta, *Piroo* adottò la causa dei *Trojani*, e fu ucciso da *Toante* di nazione *Etolo* (*o*); e *Rigmo* di lui figliuolo, e successore fu nella medesima guerra ucciso da *Achille* (*p*). *I Ciconi.*

Gli *Edoni*, ovvero *Edones* possedevano il paese, che giace tra il fiume *Strimone*, e la famosa città di *Filippi*, e sono mento- *Gli Edoni.*

(*i*) *Idem. l. v.*
(*k*) *Homer. Iliad. β'*
(*l*) *Virg. Georg. l. iv.*
(*m*) *Ovid. Metam. x.*
(*n*) *Plin. l. iv. c. 11.*
(*o*) *Homer. Iliad. β' & ε'*
(*p*) *Idem. Iliad. υ'*

tovati da *Erodoto* (q), *Tucidide* (r), *Plinio* (s), ed altri. Il celebre musico *Tamiri* era di cotesto lor paese natìo, e dicesi, che fosse stato discepolo di *Lino*, e contemporaneo di *Ercole*, ed *Orfeo*, e così sommo, o superbo nell'arte della musica, ch' ebbe l' ardire di sfidar le muse istesse, dalle quali non solamente fu superato, ma privato ancora così di cotesta sua arte, che della vista (t). Or eglino eran gli *Edoni*, come tutte le altre nazioni *Tracie*, governati da Re, e gli antichi fanno menzione dei seguenti lor Principi, cioè a dire *Dria I. Licurgo*, *Dria II.*, e *Pittaco*. Di *Dria* fa menzione *Apollodoro* (u), ed *Ovidio* (w): e di *Licurgo Virgilio* (x), *Apollodoro* (y), *Igino* (z), e *Diodoro Sicolo*

(q) *Herodot. l. vii.*
(r) *Thucyd. l. v.*
(s) *Plin. l. iv. c.* 11.
(t) *Vide Homer. Iliad.* β' *Plato. dialog.* 8. *de legib. Diodor. Sicul. iii. c. ult. Pausan. in Alticis*, & *Natal. Com. l. vi. c.* 14.
(u) *Apollodor. l. iii.*
(w) *Ovid. in Ibin.*
(x) *Virg. Æneid.* 3.
(y) *Apollod. Ibid.*
(z) *Hygin. fab.* 132.

colo (a), il quale ci dice, che fece guerra con *Bacco*. *Dria II.* fu, secondo l'istesso *Apollodoro*, ed *Igino* (b), ucciso da *Licurgo* suo padre; e *Pittaco* vivea nel tempo della guerra *Peloponnesiaca*, e fu ucciso, come ci fa assapere *Tucidide* (c), dai figliuoli di *Goasse*, altro picciolo Principe della *Tracia*.

Dei *Brigi* tutto ciò, che noi sappiamo si è, che furon soggiogati da *Mardonio*, e serviron sotto *Serse*, allorchè fece invasione nella *Grecia* (d). E poichè dei *Tini* avremo occasione di ragionare nella Storia dei *Bitiniani*, passiamo ai *Pieri*. Questi a principio abitavano una parte della *Macedonia*, ove consagrarono alle muse da loro dette *Pieridi*, i paesi di *Pieria*, *Libetro*, e *Pimplia*, come ancora *Elicona* nella *Beozia*, nel qual paese mandarono alcune colonie. Come poscia furon dalla *Macedonia* discacciati dai *Temenidi*, si stabilirono sotto il monte *Pangeo* presso le sponde dello *Strimone*, e non altrimenti furon discacciati dalla *Beozia* coloro, che di

I Brigi.

I Thyni.

I Pieri.

(a) *Diodor. Sicul. l. iii. c. 5.*
(b) *Apollodor. & Hygin. ibid.*
(c) *Thucyd. l. iv.*
(d) *Herodot. l. vi.*

di essi eransi quivi fermati, nella quale occasione si andarono à piantare in *Focide*, e consacrarono alle muse il monte *Parnasso* (*e*). I Re dei *Pieri* mentovati dagli antichi sono *Atlante*, *Taropse*, ed *Oeager*, del quale ultimo eran figliuoli *Lino*, ed *Orfeo* cotanto dai poeti celebrati (*f*).

Gli Odrisi. Gli *Odrisi* possedeano gran parte del paese, che giace tra i monti *Emo*, e *Rodope*, ed erano il popolo di gran lunga più numeroso di tutti gli altri popoli della *Tracia*. Or quando il lor regno cominciasse è incerto; ma *Ovidio* (*g*) vuole, che ne fosse il primo fondatore *Eumolpo*, il quale fece guerra con *Erecteo* Re di *Atene*. Comunque però ciò si sia, quel ch' è certo si è, che gli *Odrisi* non fecero mai alcuna figura fino al regno di *Teres*, il quale fu contemporaneo di *Perdicca II.* Re di *Macedonia*. Egli fu questo *Teres* figliuolo di *Sitalce I.* Re degli stessi *Odrisi*, che troviam mentovato nella Storia, ed il quale accompagnò *Serse* nella spedizione, che questi fece nella *Grecia*, nella qual

Re degli Odrisi. Sitalce.

(*e*) *Thucyd. l. ii. Strabo. l. ix.*

(*f*) *Vide Diodor. Sicul. l. iii. c.* 5. *Euseb. de præpar. evang. l. x. c.* 2.

(*g*) *Ovid. l. ii. de Ponto. eleg.* 9.

qual guerra, come leggiamo in *Eschilo* (*b*), perdè la vita. A questo *Sitalce* adunque succedette *Teres I.*, secondo *Tucidide* (*i*), il quale innalzò il regno degli *Odrisi* sopra tutti gli altri piccioli Stati della *Tracia*; onde vien da questo istesso Scrittore appellato il primo Re degli *Odrisi*. Egli soggiogò la maggior parte della *Tracia*, e si rese formidabile ai vicini Principi, ma fu finalmente disfatto in una gran battaglia dai *Tini*. Morì nel novantesimo secondo anno di sua età, dopo aver consumato in guerra cogli altri Re della *Tracia* (*k*) la maggior parte della sua vita, e come apporta *Plutarco*, era solito dire, che tra un Re pacifico, ed un gentiluomo, non vi avea veruna differenza (*l*). Teres.

A costui succedette il suo figliuolo *Sitalce*, il qual entrò in alleanza cogli *Ateniesi* contro i *Lacedemoni*, e diede in poter di coloro gli Ambasciadori mandati in sua corte da *Sparta*, affine di persuaderlo ad abbandonare tali suoi alleati. Egli ricevè nel suo regno e trattò con molta magnifi- Sitalce II.

(*b*) *Æschyl. Persis.*
(*i*) *Thucyd. l. ii.*
(*k*) *Thucyd. l. i. Xenoph. Ἀναβ. l. vii.*
(*l*) *Plut. in apoph.*

cenza *Scylis* Re degli *Sciti*, il quale fu discacciato dal regno propriu,per aver tentato d' introdurre fra i suoi sudditi i costumi dei *Greci*. Ma come *Octamasas* fratello del bandito Re, ch' era stato innalzato al trono, minacciollo di voler inondare la *Tracia* con un' esercito molto numeroso, ove non gli desse in mano il fuggitivo fratello,*Sitalce* elesse anzi di tradire il suo ospite, che tirarsi addosso una sì pericolosa guerra. Quindi egli fece guerra ai *Peoniani*, *Macedoni*, e *Calcedonesi*, nella quale, dice *Tucidide*, che avesse avuti cento cinquanta mila uomini sotto il suo comando (*m*), ed avvegnachè in tutte queste spedizioni avesse felici successi, cagionò tale terrore agli altri Principi della *Tracia*, che gli si sottomisero volontariamente la maggior parte di loro: ond'è che nel tempo di sua morte, egli possedea tutte quelle Provincie, che si stendono dalla città di *Abdera* nel mar' *Egeo* fino all'imboccatura dell' *Ister*,che si scarica nel mar' *Eussino* (*n*). Ma come *Sitalce* morì senza figliuoli, lasciò questo suo regno a *Scute*

(*m*) *Thucyd. l. ii.*
(*n*) *Idem ibid. Herodot. l. iv., & vii. Diodor. Sicul. l. xii.*

te figliuolo di *Spardoco* suo fratello, il quale sposando *Stratonice* figliuola di *Perdicca II.* Re di *Macedonia*, fece alleanza con questo Principe, coll'ajuto del quale fece diversi nuovi acquisti, dilatando i confini de' suoi Stati eziandìo di là del monte *Emo* (o). A costui succederono l' un dopo l'altro due suoi figliuoli *Amadoco*, e *Mesade*, dei quali nè l'uno, nè l' altro fece cos' alcuna degna di memoria. Ma il figliuolo di esso *Mesade*, che gli succedette nel regno appellato *Scute II.* soggiogò i *Tini*, si unì ai *Lacedemoni* contro i *Persiani*, e riportò una considerabile vittoria dagli *Ateniesi*, i quali avean fatto uno sbarco nella costiera della *Trucia*. Ma come per supplire alle spese delle molte guerre da se fatte, fu costretto ad imporre gravi tasse a' suoi sudditi, i principali Signori del suo regno cospirarono contro di lui, e cacciaronlo dal trono. Nulla di manco vi fu poscia rimesso da *Ificrate*, e lasciò quel regno a *Coti* figliuolo di *Amadoco* (p). Questo *Coti* fu un Principe molto voluttuoso, ma nondimeno fu nel tempo stesso un'uomo di coraggio, e molto ri-

Scuthes.

Amadoco e Mesade.

Scuthes II.

Cotys.

(o) *Thucyd. ibid. & l. iv.*
(p) *Xenoph. ibid.*

risoluto. Egli ebbe durante tutto il tempo del suo regno una guerra cogli *Ateniesi*, e fu finalmente assassinato da *Pitone*, ed *Eraclide* amendue natìi di *Ænos*, i quali poscia fuggendo in *Atene*, furon dagli *Ateniesi* come quelli, che gli avean liberati da un sì fastidioso nemico, gentilmente accolti ed ammessi nella lor cittadinanza, e rimunerati con corone di oro(*q*).

Cersobleptes. Dopo dunque la costui morte prese possesso del regno *Cersoblepte* suo figliuolo, il quale fu dagli *Ateniesi* obbligato a dividerselo con due altri suoi fratelli *Berisade* ed *Amadoco*; ed in oltre egli cedette ai dessi *Ateniesi* il *Chersoneso*, scegliendo anzi di privarsi di quella penisola, che attaccarsi in guerra con sì potenti nemici. Nulla di manco egli non potè scansare di rompersi con *Filippo* padre di *Alessandro*; da cui fu superato, e spogliato di una gran parte de' suoi Stati (*r*). Finalmente morì dopo aver regnato undici anni, e lasciò il

Scuthes III. regno al suo figliuolo *Scute*, il quale ritrovavasi in quel tempo per ostaggio nella cor-

(*q*) *Demosthen. contra Aristocrat. Athen. l. xii. c.* 14.

(*r*) *Demosthen. ibid. Polyæn. l. vii. Isocrat. orat. de pace*.

corte di esso *Filippo* Re di *Macedonia*, il quale imperciò immantinente mandollo a prender possesso di quel trono: Tuttavia non appena egli si vide bene in esso assodato, che si gittò sopra quei *Macedoni*, che abitavano i paesi, i quali erano stati soggiogati da suo padre, e poichè gliele n' ebbe del tutto discacciati, ricuperò tutte le Provincie, che anticamente erano appartenute al regno degli *Odrisi*, e le tenne anche sotto *Alessandro il Grande*, cui egli assistè contro i *Persiani*. Ma come dopo la morte di questo Principe, marciò contro *Lisimaco* alla testa di venti mila fanti, ed ottomila cavalli, e fecegli sentire, che non si contenterebbe della divisione fatta dai Capitani di esso *Alessandro*; quindi è che venne due volte con costui a giornata, e nel primo combattimento nè l'una nè l' altra parte guadagnò alcun considerabile vantaggio, ma nel secondo le truppe di *Scute* furono intieramente rotte, e tagliate in pezzi (s); poco dopo la quale disfatta morì egli medesimo, e gli succedette il fratello *Ariofarne*, il quale imprendendo, poichè fu montato in su 'l trono Ariophar. nes.

13 B 4 a pa-

(s) *Æschyn. de falſ. legat. Diodor. Sicul. l. xviii. Curt. l. xi.*

a patrocinar la causa di *Eumelo* contro *Satiro* Re di *Bosforo*, fuvvi disfatto colla perdita di quasi tutto il suo esercito (*t*), di che concepì tale angoscia, che ne morì indi a poco.

Scuthes IV. Dopo costui regnò *Scute IV.*, il quale, siccome leggiamo in *Livio*, fu attaccato nel centro de' suoi Stati da *Filippo* padre di *Perses*, e da lui ridotto in gravi strettezze; imperocchè perdè *Filippopoli* e diversi altri luoghi forti (*u*). A questo

Cotys II. *Scute* succedè *Coti II.* il quale si unì a *Perses* contro i *Romani*, assistendolo con un corpo di mille scelti cavalli; ma come intanto *Eumene* Re di *Pergamo* gli concitò contro un Principe vicino, chiamato *Atlesbi*, e mandò ancora ne' di lui Stati un corpo di truppe sue propie sotto il comando di *Corrabo* uno de' suoi Generali, *Coti* fu obbligato ad abbandonar *Perses*, ed affrettarsi ad andare in difesa del suo propio regno. Quindi, com' egli era stato sempre fedele al suddetto *Perses*, e quasi l'unico alleato, di cui potea fidarsi, questo Re *Macedone* andò con esso lui in persona, pose in fuga i *Pergameni*, ed i *Traci*, che

(*t*) *Diodor. Sicul. l. xx.*
(*u*) *Liv. Decad. 5. l. ii. & Decad. 4. l. ix.*

chè infestavano i di lui territorj, ripigliò le città da lui perdute, e restituì la tranquillità, e la pace nei di lui Stati. E come poscia si divise da *Coti* per ritornar nella *Macedonia*, distribuì dugento talenti fra quei *Traci*, che avean sotto di se servito nell'ultima campagna; tuttavìa, come questa non fu la paga, che di sei mesi solamente, ed egli avea loro promesso la paga di un' anno intiero, *Coti* sdegnato di veder'in simil guisa defraudati i suoi soldati di ciò, che era loro dovuto, ricusò di prestargli soccorso nell'anno avvenire, e non così tosto intese, ch' era stato disfatto, e preso dai *Romani*, che mandò in *Roma* Ambasciadori a congratularsi col Senato dei felici successi del di loro esercito, ed iscusarsi di esser per l'addietro stato alleato di *Perses*. Or questi Ambasciadori furon dal Senato ricevuti molto gentilmente, e gli ostaggi *Traci*, che erano stati presi insieme con esso *Perses*, restituiti loro senza riscatto (w). A *Coti* succedette *Diegili*, il quale avendo menato un corpo di *Traci* in soccorso di *Prusia* suo genero, fu Diegylis.

(w) *L. v. Decad.* 5. *l. ii.* & *v. Zonar. Tom. II. Eutrop. l. iv. Oros. l. iv. c.* 20. *Hist. Miscell. l. iv.*

fu disfatto, e preso prigioniero da *Attalo* (x), il che è tutto ciò, che di lui sappiamo. Il di lui figliuolo *Sotimo* regnava nel tempo della guerra Sociale; o sia della guerra fra *Roma*, ed i di lei confederati *Italiani*, delle di cui domestiche divisioni e discordie, si avvalse in suo vantaggio; imperocchè fece invasione nella *Grecia*, e devastò la *Macedonia*, donde riportò un'immenso bottino: senonchè fu finalmente superato, e costretto ad abbandonare i paesi, di cui erasi impadronito da *C. Senzio* Pretore della *Macedonia* (y).

Sothymus.

Cotys III. A *Sotimo* succedette il suo figliuolo *Coti III.*, il qual'entrò immantinente in una confederazione con *Roma*, ed indusse *Pisone* Proconsolo della *Macedonia*, con un donativo di trecento talenti, a far morire *Rabocento* Re dei *Bessi*, e dargli parte dei di lui Stati; e nella guerra civile di *Roma*, mandò cinquecento cavalli in ajuto di *Pompeo* (z). *Cicerone* e *Cesare* lo chiamano *Cotto*, ma *Lucano Coti* (a). Dopo la

(x) *Strabo. l. xiii. Val. Max. l. ix. c. 2.*
(y) *Oros. l. v. c. 18. Hist. Miscell. l. v.*
(z) *Cic. in Pison. Caes. de bell. civil. l. iii. Lucan. l. v.*
(a) *Cic. Caes. Lucan. ibid.*

la sua morte *Sasale* di lui figliuolo seguì lo Sasales.
stesso partito, ed ebbe gran parte nella segnalata vittoria, che fu riportata su *L. Cassio Longino*, e si distinse nella battaglia di *Farsaglia*, il che non ostante fu da *Cesare* perdonato. Morì poco prima della battaglia di *Filippi*, e da che non avea figliuoli, lasciò il suo regno al popolo *Romano*, di cui s' impadronì *M. Bruto*, dopo la morte di *Cesare* (b). *Plutarco* apporta, che egli vivea tuttavia nella battaglia di *Actium*, e servì in quella guerra sotto *Antonio* (c): senonchè questo Scrittore lo appella *Sadalo*, come si fa parimente *Cicerone*, ma non pertanto noi abbiam seguito *Cesare*, il quale gli dà il nome di *Sasale*. Or quantunque questi avesse lasciati i suoi Stati a' *Romani*, pure *M. Bruto* gli concedè a *Coti* fratello di lui, il quale, poichè morì poco dopo, gli lasciò a Cotys IV.
Rimetalce suo figliuolo, il quale succeduta la morte di suo padre, avvegnachè si trovasse di età molto tenera, fu nondimeno con somma cura e diligenza educato insieme con *Rasciporì* suo fratello, da *Rime-* Rhymetalces.

(b) *Dio. l. xli. & xlvii. Cæs. l. iii. de bell. civil. Lucan. l. v.*
(c) *Plut. in Anton.*

metalce lor zio materno. Ambedue questi fratelli servirono sotto *Tiberio* nella guerra *Pannonica*, in cui maravigliosamente si distinsero, avendo gran parte nelle vittorie, che egli guadagnò sopra quei *Barbari* (*d*); ma seguita poi la morte di *Rimetalce*, *Augusto* divise il suo regno fra *Rascipori* suo fratello e *Coti* suo figliuolo. In sì fatta divisione le città ed i paesi, che confinavano colla *Grecia* toccarono a *Coti*, e le provincie montuose e sterili a *Rascipori*, il quale per tal' effetto facendo invasione negli Stati di suo nipote, divenne padrone de' luoghi più fertili ed ubertosi de' medesimi. Il perchè veggendosi *Coti* in simil guisa provocato, pose in piedi un poderoso esercito, e mentre che i due Principi erano in procinto di uscire in campagna, *Tiberio*, il quale era succeduto ad *Augusto* nell'Imperio, spedì messi ordinando loro, che deponessero le armi, e rimettessero la decisione delle loro controversie all'arbitrio del popolo *Romano*. *Coti* immantinente licenziò il suo esercito, ed a richiesta di *Rascipori* andò ad abboccarsi con esso lui, da cui per tradimento fu pre-

Rhascipo. ris.

Cotys V.

(*d*) *Tacitus Annal. l. ii. Suet. in Tiber. Dion. l. xliv. Vellei. Patercul. l. ultim.*

preso e caricato di catene, conciosiachè *Rascipori* pretendea, che *Coti* avea formato tal disegno di arrestarlo. Quindi giugnendo in *Roma* la novella di sì fatta maniera di procedere, *Tiberio* spedì messi a *Rascipori*, ordinandogli di mandar *Coti* a *Roma*, e di presentarsi egli stesso in Senato; poichè nè egli, nè il Senato potean pronunziar sentenza, senza che prima avessero ascoltato la causa; quindi *Rascipori* fece ammazzar *Coti*, facendo uscir voce, che egli si era da se stesso ucciso; la qual cosa avvegnachè *Tiberio* avesse finto di credere; pur nondimeno volle, che in ogni conto il Re si fosse portato in *Roma*, ciocchè egli ricusando di fare, *Tiberio* pose al governo della *Mesia*, che confinava col paese degli *Odrisi*, *Pomponio Flacco* amico molto intimo e confidente del Re, il quale per mezzo di un tradimento il tirò ne' territorj *Romani*, ne' quali fecelo tosto arrestare, e mandollo a *Roma*, ove essendo stato accusato dalla moglie di *Coti*, e pienamente convinto de' delitti imputatigli, fu condannato in esilio, e mandato in *Alessandria*; donde, perchè tentò di fuggir via, fu per ordine di *Tiberio* fatto morire. Da *Dion Cassio* vien egli chiamato questo Principe *Rascipoli*; *Tacito* il chiama *Re-*

scu-

Rhemetalces. *Scupori*, e *Velleo Rascupoli*. Or dopo lo sbandimento di *Rasciperi*, fu diviso il regno fra *Remetalce* suo figliuolo, il quale si era opposto ad ogni disegno e progetto di suo padre, ed i figliuoli di *Coti*. Ma dappoichè questi erano minori, fu assegnato per tutore loro *Trebellieno Rufo*, cui fu data la cura e l'amministrazione della parte del lor regno. Dopo ciò i figliuoli di *Coti*, conciosiachè si fossero disgustati coll' Imperator *Caligula*, sebbene non ne sappiamo la vera cagione, furono da lui discacciati dal regno loro, che fu poscia conceduto a *Remetalce*, il quale per questo mezzo in tratto di tempo divenne solo padrone di tutti i paesi, che si erano mai appartenuti agli *Odrisi* (*e*). E da questo tempo in poi non troviamo più fatta menzione degli *Odrisi* fino al regno di *Vespasiano*, il quale, siccome si legge presso *Suetonio* (*f*), ridusse il paese loro in provincia *Romana*.

Gli Autonomi. Gli *Autonomi*, chiamati con questo nome; poichè ciascuno uomo tra loro facea legge a se stesso, abitavano gli sterili e mon-

(*e*) *Dio. Caff. l. lv. Tacitus, Annal. l. ii. iii. iv.*
(*f*) *Suet. in Vespas.*

montuosi luoghi della *Tracia*, ed erano separati dalla *Mesia* per mezzo del monte *Emo* (g). *Erodoto* alcune fiate gli chiama *Autonomi*, ed altre volte dà loro il nome di *Satræ* (h). Costoro secondo l'accennato Scrittore, sono i popoli più guerrieri e valorosi di tutto il resto della *Tracia*; nè punto si spaventarono di far petto e combattere con *Alessandro*; poichè in tale occasione si portarono con indicibile spirito e valore, sebbene però il loro esercito fosse stato tagliato a pezzi, preso il bagaglio, e le mogli e figliuoli loro fatti prigionieri. Or dopo tal disfatta si sottoposero al vincitore, il quale per impedir loro di rivoltarsi in sua lontananza, condusse seco nell' *Asia* tutti i principali personaggi della loro nazione (i). In appresso servirono sotto il comando di *Perseo* contro i *Romani*, e fu loro permesso tuttavia di poter vivere, secondo le propie leggi fino al regno di *Vespasiano*, il quale fece il lor paese parte della Provincia di *Tracia*. I *Crobizi* possedeano quella parte della *Tracia*, la quale è posta fra I Crobizi.

(g) *Thucyd. l. ii.*
(h) *Herodot. l. vii.*
(i) *Arrian. l. i. Frontin. l. ii. c. 11.*

fra 'l monte *Emo*, ed il mar *Eussino*; e di essi fan menzione *Erodoto* (*k*), ed *Ateneo*, dal quale sappiamo aver costoro avuto i propj loro Re, tra cui vi fu un certo *Isanto*, ch' era uno de' più ricchi, e avvenenti Principi del suo tempo (*l*).

I Mædi. I *Mædi* abitavano la parte della *Tracia*, che confinava colla *Macedonia*. Costoro son mentovati dalla maggior parte degli antichi, spezialmente da *Tucidide* (*m*), *Plutarco* (*n*), *Vegezio* (*o*), *Plinio* (*p*), *Livio* (*q*), *Steffano*, ed altri, da cui concordemente sappiamo, esser costoro una gente molto brava e valorosa, lontana da ogni sorta d' effemminamento, ed avvezza alle fatiche della milizia. Il naturale inchinamento loro per la guerra diede occasione ai poeti di fingere, come osserva *Vegezio* (*r*), che *Marte* Dio della guerra era nato nel loro paese. Ciò però non ostante furono soggiogati da *Filippo* figliuol

(*k*) *Herodot. l. iv.*
(*l*) *Athen. l. xii. c.* 17.
(*m*) *Thucyd. l. ii.*
(*n*) *Plut. in Æmil. Paul.*
(*o*) *Veget. l. i. c. ult.*
(*p*) *Plin. lib. iv. c.* 11.
(*q*) *Liv. decad.* 3. *l. vi.*
(*r*) *Veget. ibid.*

gliuol di *Aminta*; e sebbene avessero egline scosso tal giogo, in tempo ch' egli era occupato contro i *Bizantini*, furono però di bel nuovo battuti e soggiogati da *Alessandro* suo figliuolo, il quale s'impadronì della loro metropoli chiamata anticamente *Jamfarina*, che da lui fu poi fatta chiamare *Alessandropoli* (s). Ma non ostante tutta questa perdita, ch' eglino soffriron in sì fatta occasione, appena che *Alessandro* lasciò la *Macedonia*, costoro fecero una irruzione in quel paese, e penetrarono fino alla *Grecia*, commettendo per ogni dove delle grandi ed orribili devastazioni, ed in sì fatta maniera seguitarono ad incomodare i *Macedoni*, fino al tempo, che quel regno divenne Provincia *Romana*, quando finalmente dopo una ben lunga guerra furono intieramente sottomessi dai *Romani* nel Consolato di *Cn. Ottavio*, e *C. Scribonio* nell' anno di *Roma* 675. Costoro pochi anni prima aveano dato a sacco il ricco tempio di *Delfo*, e con parte di questo bottino aveano corrotto *L. Scipione*, il quale era stato mandato contro di loro, acciocchè non gli avesse molestati, ed anche avesse conchiuso con

(s) *Plutarch. in Alexand.*

con esso loro un' alleanza (*t*). *Appiano* (*u*) attribuisce a questa indegna connivenza del General *Romano* le guerre civili e le molte calamità, che poco dopo si videro in *Roma*.

I Sapæi. Il paese dei *Sapei* è posto tra i fiumi *Mela* ed *Arzo*, e confina col golfo di *Mela*, col *Chersoneso*, e colla *Propontide*; ed era governato questo popolo da' propj suoi Re. Quei Principi, i cui nomi son pervenuti fino a dì nostri, sono *Oloro*, *Timoteo*, *Rascipoli*, *Rasco*, e *Coti*. *Oloro* diede *Egisipole* sua figliuola per moglie a *Milziade* secondo di questo nome, e da lui discendeva il padre di *Tucidide* l' Istorico, il quale vien chiamato anche *Oloro*, per ciò che ne sappiamo da *Plutarco* (*w*); quantunque non ci costa nè il tempo nè l' occasione, per cui egli si stabilì in *Atene*. *Tucidide* possedeva assaissimo nella *Tracia*, e vi avea delle ricche miniere (*x*); e sebbene tutto ciò gli fosse potuto provenire dalla sua moglie, la

(*t*) *Liv. decad.* 3. *l. vi. Polyb. l. x. Appian. in Illyric.*
(*u*) *Appian. ibid.*
(*w*) *Plut. in Cimon.*
(*x*) *Thucyd. l. ii.*

la qual'era nativa di *Scapte-Hyle*, come affermano alcuni, con tutto ciò è manifesto da *Plutarco* (*y*), *Cicerone* (*z*), ed *Ammiano Marcellino* (*a*), che le persone più ragguardevoli di quel paese lo riguardavano come lor congiunto anche avanti il suo matrimonio. *Ammiano Marcellino* fa menzione di *Timoteo*, come regnante in tal parte della *Tracia*; ma nè egli, nè altri Scrittori ci danno ragguaglio veruno delle sue operazioni. *Rascipoli*, e *Rasco* regnarono molti anni, o piuttosto molte età dopo *Oloro*; cioè nel tempo delle guerre civili fra *Cesare*, e *Pompeo*; ma per ciò, che riguarda le loro azioni, come anche i nomi dei Re, che furono fra mezzo loro, noi non ne sappiamo affatto cos'alcuna, essendosi da molto tempo perdute l'opere di *Callistene*, e *Socrate*, i quali scrissero un particolare e distinto ragguaglio degli affari della *Tracia*, come sappiamo da *Plutarco* (*b*). Indi *Rascipoli*, e *Rasco* nelle guerre civili furono dei parti-

13 C 2 to

(*y*) *Plut. ibid.*
(*z*) *Cic. l. ii. de Orator.*
(*a*) *Ammian. Marcellin. l. iii.*
(*b*) *Plut. in Parall.*

to di *Pompeo*, e poscia di *Bruto*; ma dopo ottenuto il perdono da *Ottaviano*, si collegarono con *Antonio* con tre mila cavalli, finchè egli si ruppe con *Ottaviano*, quando ambedue si dichiararono a favor dell'ultimo. *Coti* figliuolo d'uno di questi due fratelli succedette loro nel regno, di cui si godè fino alla fine del regno di *Tiberio*; perchè dopo fu ucciso a tradimento da' suoi propj sudditi, ed il regno fu ridotto in forma di Provincia (*c*).

I Celeti. I *Celeti* abitavano parte nel monte *Emo*, e parte nel monte *Rodope*, e son chiamati da *Plinio* (*d*), i popoli più selvaggi, ed incolti di tutti i *Traci*. *Livio* ci dice, che costoro si gettarono sopra *Cn. Manlio*, mentre dall' *Asia* tornava nell' *Europa*, da cui presero buona parte del bottino, ch' egli avea fatto nel saccheggiamento di alcune ricche città della *Gallo-Grecia* (*e*). E questo è tutto ciò, che noi troviamo scritto di loro nell' Istoria.

Re del Chersoneso Tracio. Il *Chersoneso Tracio* aveva anch' egli i suoi propj Re, tra' quali si fa menzione di

(*c*) *Appian. Liv. de bell. civil. Dio. l. xlvii. Lucan. l. v. Cæs. de bell. civil. l. iii.*
(*d*) *Plin. l. iv. c. 7.*
(*e*) *Liv. decad. 4. l. viii.*

di *Polimnestore*, *Eusoro*, ed *Acama*. *Polimnestore* sposò *Ilione* figliuola del Re *Priamo*, e dopo il distruggimento di *Troja* per tradimento uccise *Polidoro*, il quale era stato mandato da *Priamo* suo padre, per esser allevato nella sua corte, come in luogo di sicurezza (*f*). Sappiamo da *Igino*, che *Polidoro* essendo mandato molto giovane in *Tracia*, *Ilione* sua sorella l' educò come figliuolo di *Polimnestore*, e che da questo crudel Principe fu ammazzato non già *Polidoro*, ma *Deifilo* suo proprio figliuolo. *Omero* (*g*) fa menzione di *Eusoro*, e di *Acama*, e dice, che quest'ultimo conducesse un corpo di *Traci* in soccorso di *Troja*, durante il di cui assedio fu ucciso da *Ajace*. *Acete* sua figliuola sposò *Eneo* di nazione *Tessala*, da cui nacque *Cizico*, il quale edificò la famosa città, che porta il suo nome (*b*). Ma prima di lasciar questo soggetto, non possiamo passar sotto silenzio di osservare, che i *Greci* doveano principalmente ai *Traci* le

(*f*) *Plut. in Parall. Euripid. in Hecub. Virgil. Æneid. l.iii. v. 45. & seq. Ovid. Metam. l. xiii.*

(*g*) *Homer. Iliad.* β' & ζ'

(*b*) *Scholiast. Apollonii p.* 149.

le belle arti, che presso di loro sì perfettamente fiorirono; poichè *Orfeo*, *Lino*, *Museo*, *Tamiri*, ed *Eumolpo* tutti *Traci* furono i primi, come sappiamo da *Eustazio* (*i*); che allettarono gli abitanti della *Grecia* colla loro eloquenza e melodia, e gli persuadettero a cangiar la fierezza loro in una vita sociabile, ed in costumi pacifici; anzi gran parte della *Grecia* fu anticamente popolata da' *Traci*. *Tereo Tracio* governò in *Daulis* nella *Focide*, ove si rappresentò la Tragica Istoria di *Filomela*, e *Progne*; quindi un corpo di *Traci* passando in *Eubea*, s' impadronì di quell' isola. Della stessa nazione erano gli *Aoni*, i *Tembici*, e gli *Ianti*, i quali si resero padroni della *Beozia*, e buona parte dell' *Attica* stessa fu abitata da' *Traci* sotto il comando del celebre *Eumolpo* (*k*). Onde i *Greci* con somma ingiustizia ed ingratitudine gli chiamavano barbari, poichè ad essi doveano non meno la popolazione, che la cultura del paese loro.

CAP. XII.

(*i*) *Eustath. in Iliad.* β'
(*k*) *Strabo l. v. p.* 392.

C A P. XII.

L'Istoria dell'antico Regno di Epiro.

L' *Epiro*, ch'era l'antico regno degli *Eacidi*, prima era chiamato *Epiro Doneo*, cioè *Continente de' Dodonei*, o continente abitato da' *Dodonei*, e poscia *Epiro*, o il *Continente* senz' altra aggiunta, essendo questo il significato della parola *Greca* Ἤπειρος cioè *Epeiros*. Egli avea per suoi confini dalla parte dell' Oriente i monti *Ceraunj*; da quella di mezzodì il golfo *Ambraciano*; alla parte Orientale la *Tessaglia*, e la *Macedonia*; ed alla Occidentale il Mar *Gionio* (*l*). Anticamente era diviso in tre distretti o provincie, cioè *Chaonia Thesprotia*, e *Molossis*, cui alcuni Autori aggiungono *Cassopia*, *Cassiope* o *Cestrine*, e *Pindo*. La *Chaonia*, che era la parte più Settentrionale dell' *Epiro*, era così chiamata dai *Caoni* suoi antichi abitatori, i quali era- *Nome, situazione, &c. degli Epiroti.*

(*l*) *Ptolem. l. iii. c.* 14. *Plin. l. iv. c.* 1. *Solin. c.* 12. *Pomp. Mela l. ii. c.* 1.

erano discesi, secondo lo Scoliaste di *Aristofane*, da' *Traci*; e secondo *Aristotile* dagli *Oenotrii* una delle più antiche nazioni dell'*Italia* Fra le città più rimarchevoli in questa parte dell' *Epiro*, secondo *Tolommeo*, si era *Oricum*, ovvero *Oricus*, posta nella costiera del mar *Gionio* alle falde de' monti *Ceraunі*, la quale fu fondata, secondo *Plinio* (*m*), da una colonia venuta dalla *Colchide*, aveva un famoso porto, ed era ne' tempi de' *Romani* un luogo di gran nome, sebbene di niuna forza, siccome leggiamo presso *Livio*, e *Cesare* (*n*). *Cassiope*, o *Cassope* famosa per lo tempio di *Giove Cassio*, donde alcuni stimano, che ella abbia preso questo nome. *Torrenzio* con buona parte degli scrittori moderni confondono *Cassiope* in *Epiro* con un'altra città nell' isola di *Corcira*, che anticamente avea lo stesso nome (*o*). Questa città era metropoli della provincia detta *Cassopia*, o *Casiope*, cui apparte-

Città dell' Epiro.

ne-

(*m*) *Plin. l. iii. c. 23.*

(*n*) *Liv. l. xxiv. c. 40. Caes. de bell. civil. l. iii. c. 7. 8. & 15.*

(*o*) *Vide Jac. Palmerium. l. ii. Antiq. Graec. c. 4.*

nevano, secondo *Strabone* (p), e *Plinio* (q), tre altre piccole città, cioè *Bucbezio*, *Elatria*, e *Pandosia*. Le città Mediterranee della *Chaonia* si erano, *Antigonia* fondata da *Antigono*, *Fenice*, *Ecatompedo*, *Omfalio*, *Eleo*, e la ben forte città, o come *Plinio* (r) la chiama, castello di *Chimera* molto frequentata, a cagion de' suoi bagni caldi. Le città più celebri, e di maggior rimarco nella *Tesprozia*, che giaceano fra il lago *Ambraciano*, ed il mare, erano *Butroto*, *Efira*, *Nicopoli* fabbricata da *Augusto* dopo la vittoria *Actiaca*, che *Plinio* (s) chiama città libera, e colonia *Romana*, *Meandria*, *Cestria*, *Charadra*, ed *Ambracia*. L' ultima città, che era una delle più ragguardevoli dell' *Epiro*, era posta non guari lontana dall'imboccatura del fiume *Aracto* presso il golfo, a cui avea dato il suo nome. Ella era ne' tempi di *Roma* una piazza di gran forza e conseguenza, siccome abbiamo osservato nell' Istoria della *Grecia*, era molto ben popolata, ed avea circa tre miglia di cir-

(p) *Strabo l. vii. p.* 223.
(q) *Plin. l. iv. c. i.*
(r) *Idem. ibid.*
(s) *Idem. ibid.*

circuito. Ne' tempi antichi ella era una città libera, ma fu poscia soggiogata dagli *Eacidi* Re dell' *Epiro*, i quali la destinarono per luogo della residenza loro (*t*). Di poi in progresso di tempo gli *Etoli* se ne fecero padroni, e la possederono, fin tanto che furono soggiogati dai *Romani* (*u*). *Molossis* era una provincia Mediterranea, e secondo *Scilace*, avea soltanto 40. stadj di circonferenza (*w*), ed era chiamata così da *Molosso* figliuolo di *Pirro* e di *Andromaca*, e contenea le seguenti città, cioè *Dodona*, *Passaron*, *Tecmon*, *Filace* ed *Orreo*. *Dodona* da alcuni Scrittori vien posta in *Tesporazia* (*x*), e da altri in *Molossis* (*y*); *Strabone* (*z*) però riconcilia sì fatte opinioni, col farci sapere, che ella anticamente si apparteneva a *Tesporazia*, e dopo a *Molossis*, poichè ella stava ne' confini di queste due provincie. Questa città fu un tempo famosa, a cagion del

(*t*) *Polyb. legat.* 28. *Pomp. Mela. l. xi. c. i. Strabo. l. vii. p.* 225.
(*u*) *Florus l. xi. c.* 9. *Liv. l. xxxviii. c.* 6.
(*w*) *Scylax in Periplo*.
(*x*) *Marcian. Capella. l. vi.*
(*y*) *Pausan. in Attic. c. xvii.*
(*z*) *Strabo. l. vii. p.* 227.

del tempio, ed oracolo di *Giove Dodoneo* molto celebrato dagli antichi Scrittori(K). Nel-

(K) *Dicesi, che la città di* Dodona *sia stata fabbricata da* Deucalione, *il quale in quello universale* Diluvio *si ritirò in questo luogo, ove per conto di sua altezza stette sicuro dalle acque; e poichè vi concorsero tutti coloro, ch' erano campati da quello inondamento, egli popolò con costoro la sua città di fresco fabbricata, chiamandola* Dodona, *secondo alcuni da una ninfa marina, che aveva un tal nome, e secondo altri da* Dodon *figliuolo, o* Dodone *figliuola di* Giove, *e di* Europa. *In oltre dicesi, che* Deucalione *nel tempo medesimo fondasse un tempio, che egli consagrò a* Giove, *il quale fu quindi appellato* Dodoneo; *e questo fu il primo tempio della* Grecia, *conciosiachè gli* Epiroti *fossero anticamente annoverati fra i* Greci. *Ma l' oracolo sembra, che vi sia stato moltissimo tempo prima, poichè* Erodoto (83) *ci dice, che l'Oracolo di* Giove Dodoneo *era il più antico Oracolo del-*

(83) Herodot. l. ii.

della Grecia; *la qual cosa non potrebbe esser vera, se il detto Oracolo non vi fosse stato prima del tempo di* Deucalione; *imperocchè essendo questi campato dal* Diluvio, *andò a consultare l'Oracolo di* Themis *nel monte* Parnasso *intorno alla maniera ch'ei dovesse tenere per ripopolare il paese; e dicesi, che l'istesso Oracolo fosse appartenuto alla* Terra, *e a* Nettuno, *prima che fosse posseduto da* Themis. Erodoto (84) *ci dà due ragguagli dell'origine di quest'Oracolo, nel primo de' quali, ch'egli ricevè da' Sacerdoti di* Giove *nella città di* Tebe *in* Egitto, *ne dice, che i* Fenicj *avendo trasportate via due Sacerdotesse dal suddetto luogo, ed avendone venduta una nella* Libia, *e l'altra nella* Grecia, *ciascuna di esse stabilì i primi Oracoli presso queste nazioni, cioè il primo di* Giove Ammone, *e 'l secondo di* Giove Dodoneo. *L'altro ragguaglio gli fu dato dalle Sacerdotesse di* Dodona, *e fu confermato da tutti coloro, che amministravano nel tempio, cioè, che due colombe negre dirizzando il lor volo da* Tebe *in* Egitto, *una di loro giunse nella* Libia, *ove comandò, che si erigesse un'Oracolo a* Giove Ammone; *l'altra si portò a* Do-

(84) Idem ibid.

Dodona, *ove posataſi ſopra di una quercia, ammonì gli abitatori con voce articolata a fondare un'* Oracolo *in quel luogo in onore di* Giove Dodoneo. *Quindi* Erodoto *ne fa aſſapere il ſuo propio ſentimento intorno a queſto punto, col dire, che ſe i* Fenicj *realmente menaſſero via da* Tebe *due donne, e ne vendeſſero una nella* Libia, *e l'altra nella* Grecia, *queſta ſeconda fu comperata probabiliſsimamente da'* Theſproziani, *i quali abitavano in queſto paeſe, che a tempo ſuo chiamavaſi* Hellas, *ma per l'addietro appellavaſi* Pelaſgia; *e che eſſa durante la ſua ſchiavitù conſagraſſe un' altare a* Giove *ſotto una quercia, conciosiachè egli ſia coſa naturale di ſupporre, che colei, la quale era ſtata Sacerdoteſſa di quel Nume in* Tebe, *non ſi dimenticaſſe poi del ſuo culto in un' altro luogo. Di vantaggio ſoggiugne il lodato Autore per confermare queſta congbiettura, che queſti due Oracoli avevano una grande ſomiglianza, l' uno all'altro, e che ſecondo la ſua opinione intanto diceaſi, che le due colombe, o anzi donne foſſero negre, in quanto che foſſero venute dall'* Egitto, *e dette colombe, avvegnachè foſſero barbare o ſtraniere, il di cui linguaggio non s'in-*

s'intendea meglio, che il gracchiare degli uccelli; ma che poi immediatamente che appararono il linguaggio Greco, *favellassero, per quel che si dicea, con voce umana.* Eustazio *ne reca due altre ragioni di questa appellazione* (85) 1. *ch' esse furon dette* Πελειαι *ovvero colombe, a cagion che facessero le loro predizioni, coll' osservazione di tali uccelli, come appunto coloro, i quali fanno uso delle cornacchie nella divinazione, furon detti* Κορακομάντεις *cioè* dovinatori per via di cornacchie; 2. *perchè nel linguaggio dei* Molossi, *le donne vecchie si appellavano* Πελειαι, *e gli uomini vecchi* Πελειοι *e che le dette profetesse essendo femmine vecchie fossero chiamate colombe, o per errore della parola, o per un poetico equivocamento. Perchè poscia fossero in questa guisa chiamate le persone avanzate di età, il vecchio* Scoliaste *sopra* Sofocle (86) *ne reca la seguente ragione, cioè, che le vecchie profetesse fossero dette* Πελειαι, *a cagion che avessero i capelli di color bigio.* Servio *ci assegna un' altra ragione di questa appellazione* (87), *vale a dire, che*

(85) Eustath. Odyss. Ξ' p. 544. 545.
(86) Trachin. ver. 176.
(87) Servius in Virg. Eclog. 9. v. 83.

che nella lingua de' Tessali la voce Πελειάς significava non meno una colomba, che una profetessa. Altri ci dicono, che nelle scritture, che si fanno per via di Geroglifici, per una colomba negra dinotavasi una vedova, che rimanesse in un tale stato fino alla morte. Alcuni Scrittori dicono, che quest' Oracolo sia stato fondato da' Pelasgi, i quali erano i popoli più antichi fra tutte le nazioni, che abitavano nella Grecia; della quale opinione è parimente Strabone (88), appoggiato sull'autorità di Omero, il quale allo stesso Giove dà i nomi di Dodoneo, e Pelasgico (89). Il medesimo Strabone riferisce (90) un'altra favolosa opinione intorno all' origine di quest' Oracolo, che ha tolta dalla Thessalica di Suida, il quale, secondo dice Strabone, per far cosa grata a' Tessali, e pascere i di loro animi con una favola di nuova invenzione, rapporta, che l' Oracolo di Dodona fu trasportato da Pelasgia paese della Tessaglia, nell' Epiro, e fu accompagnato da un gran numero di donne, da cui nei secoli appresso discesero le profetesse; e che da

loro

(88) Strabo. l. vii.
(89) Hom. Iliad. π' v. 235.
(90) Strabo. ibid.

loro Giove *ricevesse l'appellazione di* Pelasgico. *Le persone che davano gli Oracoli, dapprima erano uomini, siccome* Strabone, *ed* Eustazio *osservano in* Omero, *il quale gli chiama nel genere mascolino* Προφῆτας *e* Σέλλους (91). *L'istesso* Strabone *ci dice* (92) *nella descrizione, ch'egli fa della* Beozia, *ch' nei secoli appresso tutti coloro, che andavano a consultare l'Oracolo, riceveano le risposte dalle donne, fuorchè i* Beozj, *che aveano le loro risposte dagli uomini, e di tale costumanza ne assegna la seguente ragione. In una guerra, che si accese fra i* Beozj *e* Pelasgi, *i primi consultando l'* Oracolo *di* Dodona, *ebbero per risposta, che la loro impresa sarebbe coronata di felici avvenimenti, ove che si portassero in quella malamente. Il perchè sospettando i* Beozj, *che la profetessa avesse parlato in favore de'* Pelasgi, *la presero e gittaronla nel fuoco; quindi coloro, i quali amministravano nel tempio, immediatamente arrestarono i* Beozj, *ma non istimando lecito di mettergli a morte in un luogo sì sagro, innanzi che fosse fatta la di loro causa, e fossero giuridica-*

(91) Homer. ibid.
(92) Strab. l. ix.

camente condannati, gli consultarono di rimettere la cosa alle due superstiti Profetesse; ma conciosiachè d' altra banda i Beozj *allegassero, che non vi avea legge nel* Mondo, *la quale dava facoltà alle donne di decidere su la vita, e la morte, fu convenuto, ch' eglino dovessero essere giudicati da due uomini unitamente con le due Profetesse.* Or *quando i Giudici vennero a pronunciar la sentenza, i* Beozj *furon trovati rei e colpevoli dalle donne, e furon dichiarati liberi ed innocenti dagli uomini; talchè furon lasciati andare senza veruna punigione, siccome era solito praticarsi, allora quando il numero de' voti era uguale in amendue le parti; ed in questa occasione egli fu, che si stabilì, che gli uomini solamente dessero le risposte a'* Beozj. *I Profeti di questo tempio si chiamavano comunemente* Tomuri, *e le Profetesse* Tomuræ, *da* Tomuro *monte nella* Tesprozia, *alle di cui falde stava eretto il tempio. Coll' andar poi del tempo questa parola divenne un nome generale per esprimere qualunque profeta, poichè in questo modo l' esplica* Esichio, *ed in questo senso parimente* Licofrone *l' applica a* Prili *figliuo-*

loro Giove *ricevesse l'appellazione di* Pelasgico. *Le persone che davano gli Oracoli, dapprima erano uomini, siccome* Strabone, *ed* Eustazio *osservano in* Omero, *il quale gli chiama nel genere mascolino* Προφῆτας *e* Σέλλυς (91). *L'istesso* Strabone *ci dice* (92) *nella descrizione, ch'egli fa della* Beozia, *ch' nei secoli appresso tutti coloro, che andavano a consultare l'Oracolo, riceveano le risposte dalle donne, fuorchè i* Beozj, *che aveano le loro risposte dagli uomini, e di tale costumanza ne assegna la seguente ragione. In una guerra, che si accese fra i* Beozj *e* Pelasgi, *i primi consultando l'* Oracolo *di* Dodona, *ebbero per risposta, che la loro impresa sarebbe coronata di felici avvenimenti, ove che si portassero in quella malamente. Il perchè sospettando i* Beozj, *che la profetessa avesse parlato in favore de'* Pelasgi, *la presero e gittaronla nel fuoco; quindi coloro, i quali amministravano nel tempio, immediatamente arrestarono i* Beozj, *ma non istimando lecito di mettergli a morte in un luogo sì sagro, innanzi che fosse fatta la di loro causa, e fossero giuridica-*

(91) Homer. ibid.
(92) Strab. l. ix.

camente condannati, gli consultarono di rimettere la cosa alle due superstiti Profetesse; ma conciosiachè d' altra banda i Beozj *allegassero, che non vi avea legge nel* Mondo*, la quale dava facoltà alle donne di decidere su la vita, e la morte, fu convenuto, ch' eglino dovessero essere giudicati da due uomini unitamente con le due Profetesse.* Or *quando i Giudici vennero a pronunciar la sentenza, i* Beozj *furon trovati rei e colpevoli dalle donne, e furon dichiarati liberi ed innocenti dagli uomini; talchè furon lasciati andare senza veruna punigione, siccome era solito praticarsi, allora quando il numero de' voti era uguale in amendue le parti; ed in questa occasione egli fu, che si stabilì, che gli uomini solamente dessero le risposte a'* Beozj*. I Profeti di questo tempio si chiamavano comunemente* Tomuri*, e le Profetesse* Tomuræ*, da* Tomuro *monte nella* Tesprozia*, alle di cui falde stava eretto il tempio. Coll' andar poi del tempo questa parola divenne un nome generale per esprimere qualunque profeta, poichè in questo modo l' esplica* Esichio*, ed in questo senso parimente* Licofrone *l' applica a* Prili *figliuo-*

lo di Mercurio (93).

Vicino questo tempio eravi un bosco sagro di querce, e faggi; il quale si supponea, che fosse abitato da' Driadi, Fauni, *e* Satiri, *i quali per quelche si dice, furon soventi fiate veduti ballare sotto l'ombre degli arbori. Prima che fosse inventata la maniera di seminare, e propriamente quando gli uomini viveano di ghiande, quelle di questo bosco eran grandemente ricercate, siccome apparisce da' seguenti versi di* Virgilio;

> Liber & *alma* Ceres, *vestro si munere tellus*
> Chaoniam *pingui glandem mutavit arista* (94).

E quindi nel medesimo libro;

> *Prima* Ceres *ferro mortales vertere terram*
> *Instituit; cum jam glandes atque arbuta sacræ*
> *Deficerent sylvæ, & victum* Dodona *negaret* (95).

Queste querce ovvero faggi, per quel che si tenea, eran dotate di voce umana

o di

(93) Lycoph. Cassand. v. 223.
(94) Virgil. Georg. l. v. ver. 27.
(95) Idem ibid. ver. 146.

e di spirito di profezìa ; per la qual cagione venivano chiamate querce parlanti, e profetanti . *Inoltre fingesi , che* Argos, *navilio degli* Argonauti *costrutto con le legna di questo bosco , sia stato anche dotato dell'istessa facoltà di parlare;quindi è, che* Licofrone *l'appella* λάληθρον κίσσαν *una* gazza gracchiante (96). *Quelche diede origine a questa finzione fu , come ci dicono alcuni Scrittori , che i loro profeti , quando davano le risposte , si mettevano in un di quest' alberi ; talchè credeasi , che l'Oracolo fosse dato dalla quercia , quando per contrario egli era pronunciato solamente dal suo vuoto tronco, oppure da' suoi vuoti rami . Alcuni sono di oppinione , che gli Oracoli si davano da' rami degli alberi , conciosiachè le colombe profetiche, per quelche ne dice* Erodoto *, si fossero posate sopra di un albero* (97) ; *e lo Scoliaste sopra di* Sofocle *ci dice , che sopra l' Oracolo vi eran due colombe* (98) . *Altri finalmente inchinano a credere , che gli Oracoli fossero pronunciati dal concavo tronco , avvegnachè la profetessa vi potesse meglio star' asco-*

(96) Lycoph. Cassand. ver. 1319.
(97) Herodot. ibid.
(98) Trachin. ver. 174.

Nelle altre città di *Molossis* non vi ha cosa alcuna degna di particolar esame e considerazione. Il regno di *Epiro* ne' tempi di *Ro-*

---

sa (99). *Le caldaje di bronzo di questo luogo non eran meno famose, che le* querce parlanti, *e vi hanno alcuni Autori i quali affermano, ed altri che negano, che di esse si facesse alcun uso nel dare gli Oracoli; che che di ciò sia,* Demon *presso di* Suida *dice, che elleno eran così artificiosamente situate intorno al tempio, che percotendone una, il suono si comunicava a tutte le altre.* Or *queste caldaje furon consacrate da'* Corcirei *a* Giove Dodoneo, *siccome ci avvisa* Strabone (100). *Egli è poi incerto, circa qual tempo, o per qual cagione cessasse quest' Oracolo; ma lo Scrittore soprammentovato, il quale fiorì sotto* Augusto *ci dice, che a tempi suoi i Dei avevano abbandonato così quest' Oracolo, che la maggior parte degli altri* (101).

(99) Hesiod. Eoa.
(100) Strab. l. vii.
(101) Idem ibid.

Roma dovea comprendere moltissime città, di cui nè gli Storici, nè i Geografi antichi fanno alcuna menzione, se è vero ciò che ne dice *Polibio*, il quale vien citato da *Strabone* (*a*), e poscia da *Livio* (*b*), che *Emilio Paolo* diroccò, e diede a sacco circa settanta città soggette agli *Epiroti*. *Strabone* (*c*) novera gli *Atamani*, gli *Etici*, i *Timfei*, *Oresti*, *Parorei*, *Atintani*, e *Perrebi* fra le nazioni *Epirotiche*; sebbene *Plinio* (*d*), e *Livio* (*e*) pongano gli *Atamani*, *Timfei*, e *Perrebi* tra gli *Etoli*. Nella *Caonia* vi erano i monti *Ceravni* o *Acroceravni*, ora detti *Monti della Chimera*, che dividono il mar *Gionio* dall'*Adriatico*, e son chiamati con questo nome, conciosiachè sieno bene spesso percossi da fulmini. In *Tesprozia* vi era il lago *Acherusiano*, ed il fiume *Acheronte* molto celebrato dai poeti, il quale secondo *Plinio* (*f*), sorgeva dal sopraddetto lago, ed andava a sca-

*Montagne, fiumi, &c. dell'*Epiro.

(*a*) *Strabo. l. vii. p.* 223.
(*b*) *Liv. l. xlv. c.* 34.
(*c*) *Strabo. ibid.*
(*d*) *Plin. L. iv. c.* 11.
(*e*) *Liv. l. xxxviii. sub init.*
(*f*) *Plin. ibid.*

ricarsi nel golfo *Ambraciano*; ma secondo *Tolommeo*, *Strabone*, e *Tucidide* (*g*), egli nascea nel paese de' *Molossi*, e passando per lo lago *Acherusiano*, si scaricava nel seno *Trespozio*. I fiumi *Aphas* ed *Arachthus* son mentovati da *Livio* (*h*), come quelli, che hanno la lor sorgente nello stesso paese. Il famoso monte *Pindo* divide a l' *Epiro* dalla *Tessaglia*; quindi alcuni Geografi l'han posto nella *Tessaglia*, ed altri nell' *Epiro*. Le parti Mediterranee dell' *Epiro* erano molto sterili, e piene di foreste, ma la costiera ella era sufficientemente fertile. I cavalli di questo paese eran tenuti in gran conto dagli antichi, come anche i mastini di *Molossis*, i quali traggono quindi presso i *Latini* il nome di *Molossi* (*i*). Gli *Epiroti* erano stimati per un popolo molto guerriero, e si portavano generalmente con grande bravura e valore, siccome noi dimostreremo nella Storia de' loro Re, quantunque avessero continuato nella loro selvatica naturalezza anche per lungo tempo dopo, che i loro

(*g*) *Thucyd. l. ii.*
(*h*) *Liv. l. viii. c. 24.*
(*i*) *Vide Virg. Georg. l. iii. v. 405. & Servium ibid.*

loro vicini avevano acquistato qualche civiltà e cultura: quindi gl' Isolani quando minacciavano i loro delinquenti, siccome leggiamo in *Ateneo* (k), eran soliti di lor dire, che gli sarebbono trasportare nel continente, cioè a dire nell' *Epiro*.

Per ciò che sappiamo da *Gioseffo* (l), fu questo paese la prima volta popolato o da *Dodanim*, figliuolo di *Javin*, e nipote di *Giafeto*, o almeno da alcuni della sua posterità. *Eusebio* ci dice, che *Dodanim* si fosse prima stabilito nell' isola di *Rodi*, ove alcuni de' suoi discendenti standovi stretti per mancanza ed angustia di luogo, furon obbligati di passar nel continente, e fissarono la loro dimora in *Epiro*, in cui fabbricarono una città, che fu chiamata *Dodona* dall' antico lor padre *Dodanim* (m). Quanto all' opinione di *Eusebio*, se ella è vera, i *Dodonei* eran di origine *Greca*, e non barbari, siccome gli chiamano la maggior parte degli Storici antichi; e perchè in progresso di tempo si stabilirono fra loro diverse nazioni

*Abitatori dell'*Epiro.

(k) *Athen. l. ii. c. 7.*
(l) *Joseph. Antiq. l. iii. c. 7.*
(m) *Euseb. in Chron.*

barbare, per questo dice *Strabone* (*n*), che costoro avessero parlato promiscuamente in linguaggio *Greco* e *Barbaro*. Le varie nazioni, di cui troviam fatta menzione dalla maggior parte degli antichi Scrittori, che abitavano in *Epiro*, prima che divenissero un popolo, e fossero confusi sotto il comune nome di *Epiroti*, elleno sono i *Selli*, *Chaoni*, *Molossi*, *Dolopi*, *Paravei*, *Oresti*, *Driopi*, *Ellopi*, *Eniani*, e *Pelasgi*; ma per ciò che riguarda all'originazione di cotesle differenti tribù, non sappiamo cosa di certo dagli Autori, le cui varie opinioni se noi volessimo riferire, saremmo soverchiamente lunghi e tediosi; onde ci contenteremo di osservar soltanto, che i *Selli* furono stimati dagli Autori profani i primi abitanti dell'*Epiro*, e di aver amministrato nel tempio di *Dodona*. *Omero* parla di costoro, come di Sacerdoti, che vivevano intorno all'abitazione di *Giove Pelasgiano* Re di *Dodona*, cioè intorno al tempio di *Giove Dodoneo*; e che costoro giacevano in terra, e non mai si lavavano i piedi (*o*); dal che *Strabone* conchiude, ch'essi non so.

(*n*) *Strab. l. vii.*
(*o*) *Homer. Iliad.* π' v.235.

sono di origine *Greca*, ma usciti da qualche nazione rozza e barbara (*p*).

Bisogna credere, che la forma del governo, ch' ebbe luogo nell' *Epiro*, fosse stata senza alcun dubbio di Monarchia, giacchè tutto il paese era diviso in molti piccioli regni tutti indipendenti l' uno dall' altro. *Strabone* ci dice, che prima i *Cuoni*, e dopo loro i *Molossi* fossero stati padroni di tutto l' *Epiro*; se ciò però è vero, egli ha dovuto essere ne' primitivi secoli, poichè noi troviamo diversi Re mentovati da *Omero*, e da altri antichi Scrittori, che regnavano nel tempo della guerra *Trojana*, cioè *Aidoneo*, *Orco*, *Fidone*, *Echeto*, ed *Arpalico*. Le altre nazioni *Epirotiche* seguitarono per lunga pezza di tempo ad esser governate dai Principi del propio lor sangue; i *Molossi* però caddero troppo per tempo sotto il dominio di *Pirro* Principe forastiero, i cui discendenti furon da lui detti *Pirridi*, e dalla sua famiglia furon appellati *Eacidi*, poichè erano della stirpe di *Eaco* (*q*). In progresso di tempo alcuni di questi piccioli regni cangiarono la forma di Monarchia in quel-

Forma del lor governo.

(*p*) *Strab. ibid.*
(*q*) *Strab. ibid.*

quella di Republica; imperocchè sappiamo da *Tucidide* (r), che nel suo tempo i *Tesproti*, ed i *Caoni* furono governati non da Re, ma da magistrati, i quali eran creati d'anno in anno: Ma in che tempo, e per quale occasione fosse accaduto sì fatto cangiamento, noi non lo troviamo in verun luogo. Nell' incominciamento della guerra del *Peloponneso*, i *Paravei*, ed *Oresti* eran tuttavia governati da Re della lor propia nazione, cioè i primi da *Antioco*, e gli ultimi da *Orbedo*. Il regno però de' *Molossi* fù quello, che fece mancar tutti gli altri in lustro e splendore; conciosiachè i Principi *Molossi* soggiogarono tutto il paese, ed unirono i diversi piccoli regni, di cui era composto in un solo paese, conosciuto dagli antichi col nome di *Epiro*, il quale regno solamente ci somministra buona materia, onde possiamo tesserne l'istoria, da che altro non abbiamo nelle memorie concernente gli altri, se nonchè i nomi di alcuni de' loro Re, e pochi favolosi ragguagli delle azioni, e gesta loro, per cui noi rimettiamo i leggitori ad *Igino* (s) e *Cirillo* (t), non istimando con-

(r) *Thucyd. l. ii.*
(s) *Hygin. fab* 193. 252.
(t) *Cyrill. l. i. contra Julian.*

convenire alla dignità della istoria il darne quì veruna notizia.

Or noi daremo cominciamento all'istoria de' Re di *Epiro* da *Pirro* primo degli *Eacidi*, il quale regnò in quel paese; conciosiachè i tempi, che precederono al suo regno, furon coperti da una gran nebbia ed oscurità, e dei Re, che si suppongono aver regnato sopra i *Molossi* avanti il suo arrivo, ne fanno più parola i poeti, che gli Storici. *Pirro* era figliuolo di *Achille* natogli da *Deidamia* figliuola di *Licomede* Re dell' isola di *Sciro*, il quale dopo la morte di suo padre, che fu ammazzato nell' assedio di *Troja*, fu indotto da *Diomede* ed *Ulisse* ad abbandonare la corte del suo Avolo, in cui era stato allevato, e prendere il comando delle truppe, ch'erano state mandate da suo padre contro *Troja*. Egli, se vogliam prestar fede ai poeti, si distinse maravigliosamente nell' assedio di quella città, portandosi con sommo spirito e valore; uccise di sua propia mano il vecchio Re *Priamo*, precipitò *Astianace* figliuolo di *Ettore* e di *Andromaca* da un' alta torre col collo in giù, sagrificò *Polissena* figliuola del Re *Priamo* sulla tomba di suo padre, e condusse seco in *Epiro Andromaca*, ove egli Pyrrhus.

fi-

finalmente si stabilì per consiglio del famoso indovino *Eleno*, ch'era uno de' figliuoli di *Priamo*, insiem con i *Mirmidoni*, i quali aveano servito nella guerra *Trojana* così in tempo di suo padre, come anche sotto il suo comando. Egli si mantenne in questo nuovo stabilimento coll' assistenza de' *Pelopidi*, di cui era stretto congiunto, contro i nazionali del paese, i quali veggendo, che non riusciva loro di poterlo discacciare, finalmente se gli sottomisero, e lo riconobbero per loro Sovrano. Tuttavia il suo regno non ebbe lunga durata; perchè appena furono da lui stabiliti gli affari concernenti il governo dello stesso, che fu ammazzato da *Oreste* nello stesso tempio di *Delfo*, per aver menata in moglie *Ermione* figliuola di *Menelao*, la quale era prima stata promessa ad *Oreste* medesimo. Alcuni Scrittori ci dicono, ch' egli sotto pretesto di prender consiglio dall' Oracolo di *Delfo* intorno alla prole, che doveva ottenere da *Ermione*, tentò il saccheggiamento del tempio, e che in quello attentato fosse stato ucciso da' Sacerdoti (*u*). Quindi la sua morte diede origine al proverbio

(*u*) *Vide Scholiast. Pindar. Virgil. l. iii. v. 333. & seq. Pausan. in Boeot. Euseb. in Chron.*

verbio *Vendetta Neoptolemica*, di cui si servivano gli antichi, qualora taluno soffriva quelle stesse disavventure, che avea recate agli altri; imperocchè *Pirro* soprannominato *Neoptolemo* avea barbaramente dato a morte il Re *Priamo* nell' altare di *Giove Erceo*, ed egli medesimo fu poi ucciso nell'altare di *Apolline Delfico*. Il soprannome di *Neoptolemo*, o sia *Giovane Guerriera* gli fu dato la prima volta, ch' egli andò nell' assedio di *Troja*, essendo egli allora di età molto fresca, e giovanile. Il suo corpo per comando dell' Oracolo fu sepellito in quello stesso tempio, in cui egli era stato ammazzato; ma non gli fu reso alcun' onore fino al tempo dell' irruzione de' *Galli*, la quale accadde molti secoli dopo, quando dicesi, che egli in mezzo ad altri defunti Eroi fosse comparso in aria molto spaventevole, ed avesse incusso grandissimo terrore negli animi di quei sacrileghi barbari, dal qual tempo fu sempre mai onorato con sagrificj, e giuochi, che ogni anno si celebravano intorno al suo sepolcro (w). La maniera *Pirrica* di danzare coll' armadura avea

avuto

(w) *Vide Ser. in 2. Æneid.*, & *Constant. Manass.*

avuto il nome da lui, conciosiachè egli la prima volta l'avesse praticata intorno alla tomba di *Achille* suo padre (x). *Pirro* ebbe due mogli, cioè *Lanassa* figliuola di *Cleodeo* uno de' discendenti d' *Ercole*, ed *Ermione* figliuola di *Menelao*, ed *Elena*, dalla quale ultima non ebbe figliuoli; ma dalla prima n'ebbe tre *Pirro*, *Aleva*, ed *Etnesto*, e cinque figliuole. Da *Andromaca* poi, che alcuni annoverano fra le sue mogli legittime, altri fra le sue concubine, n'ebbe parimenti tre, cioè *Molosso*, *Pielo*, ed *Amfialo*. *Pirro* suo figliuol primogenito natogli da *Lanassa* si morì nella sua fanciullezza; *Aleva* fu educato da *Peleo* suo proavo Re di *Phthia* nella *Tessaglia*, da cui fu fatto erede e successore al suo regno (y). *Etnesto* visse in *Tessaglia* con suo fratello, e diede il suo nome alla tribù degli *Etnesti*, di cui
Molossus. fa menzione *Steffano* (z). *Molosso* dopo la morte di suo padre visse sotto la tutela e regolamento di *Eleno*, figliuolo del Re *Priamo*, cui *Pirro* avea data in moglie *Andromaca*, e con lei parte del suo regno, aven-

(x) *Priscian. l. xiv. Plin. l. vii. c. 56. &c. Erasm. Chiliad.*

(y) *Suidas voce Alevadæ.*

(z) *Stephan. voce* ἐθνεϛαι

avendo sempre mostrato per quel profeta una somma tenerezza, e particolare amicizia (*a*). *Eleno* allevollo con ogni possibile cura, e nella sua morte gli lasciò in testamento quella parte del regno, che gli era stata data da *Pirro*. *Molosso* poi essendo morto senza figliuoli, lasciò tutto il suo regno a *Pielo* suo fratello; conciosiachè egli fosse succeduto così al suo padre *Pirro*, come anche ad *Eleno*. Sappiamo però da alcuni Autori, che a *Molosso* gli fosse succeduto un suo figliuolo, e che da lui fossero discesi gli *Eacidi*, o *Pirridi* di *Epiro*; noi però abbiamo voluto seguire l'autorità di *Pausania*, il quale ci dice espressamente, che *Molosso* morì senza figliuoli, e che a lui succedette *Pielo* suo fratello, dal cui nome gli antichi Re d'*Epiro*, furono dalla maggior parte degli Scrittori antichi alcune volte chiamati *Pielidi* (*b*). *Amfialo* terzo figliuolo di *Pirro*, e di *Adromaca* soprannominato *Pergamo*, passò in *Asia* con sua madre, ove in una particolar tenzone avendo dato a morte *Ario* Re di *Teutrania*, prese il possedimento di quel regno in luogo suo, fissando la sua residenza in

Per-

(*a*) *Pausan. in Attic. Scholiast. Pindar.*
(*b*) *Pausan. in Boeotic.*

Pergamo, donde egli acquistò il nome di *Amfialo Pergamo*(c). *Pausania* pretende, che la città di *Pergamo* fosse stata così chiamata dal nome di lui; ma in ciò vien egli contraddetto dalla maggior parte degli antichi Scrittori, i quali ci fanno vedere, che questa città fu fabbricata da' *Misiani*, molto prima del suo tempo. Tra i discendenti di *Amfialo* noi troviamo un certo *Praces*, di cui fa menzione *Pausania* (d), il quale per quel che si dice fondò un tempio in onor di *Achille* in *Laconica*, ove concorrevano i giovani per offerire sagrificj a quell' Eroe, prima di entrar in tenzone ne' publici combattimenti. Le cinque figliuole, ch' ebbe *Pirro* nategli da *Lanassa*, siccome abbiamo osservato di sopra, furono maritate, secondo *Giustino*(e), co' Principi vicini.

I discendenti di *Aleva*, regnarono in *Tessaglia*; e per quel che ne dice *Erodoto* (f), invitarono colà *Serse* Re di *Persia*, e diedero in suo potere il paese. In tempo che *Alessandro* il *Fereo* tentò di rendersi padrone di tutta la *Tessaglia*, costoro

(c) *Hygin. fab.* 97.
(d) *Pausan. ibid.*
(e) *Justin. l.* xvii.
(f) *Herodot. l.* vii.

ſtoro ricorſero ad *Aleſſandro* Re di *Macedonia*, il quale gli aſſiſtè con una ben poderoſa armata, ſiccome abbiam riferito nell'iſtoria della *Macedonia* (g). Queſti finalmente furono ſpogliati di tutti i loro Stati, e le città, che poſſedeano, furono dichiarate libere da *Filippo* fratello di *Aleſſandro* Re di *Macedonia*, ſiccome leggiamo preſſo *Ulpiano* (h), *Diodoro Siculo* (i), e *Polieno* (k). Per ciò poi che riguarda gl'immediati diſcendenti di *Pielo*, noi ne ſiamo affatto al bujo, come anche delle loro azioni, e ſucceſſioni degli ſteſſi, facendoſene appena qualche menzione dagli Antichi fino al tempo della guerra *Perſiana*, allorchè *Admeto* regnava nell'*Epiro*, ed era padrone della maggior parte di quel paeſe; *Antonio Liberale* però nomina i ſeguenti Principi intermedj, cioè, *Drio*, *Munico*, *Aſida*, *Genoo*, ed *Alcone*, ma con quale autorità ciò avanzi, noi non poſſiamo affatto rintracciarlo. *Admeto*, ſiccome abbiamo accennato di ſopra, regnava in *Epiro*, allorchè Admeto.

(g) *Vide ſup. Vol. III. p.* 1557.
(h) *Ulpian. in Olynthiac.*
(i) *Diodor. Sicul. l. xvi.*
(k) *Polyæn. l. iv.*

Serse invase la *Grecia*, e ricusò di unirsi così all'uno, come all'altro partito. Dopo la disfatta de' *Persiani*, egli incominciò a coltivare l'amicizia degli *Ateniesi*, offerendo loro di entrare in alleanza colla republica; ma le sue proposizioni furono rigettate ad istigamento di *Temistocle*, perchè egli non avea mandato ad essi alcun soccorso contro il comune lor nemico. Non ostante però tali cattivi uffizj da *Temistocle* fattigli in tale occasione, pur nondimeno quando fu questi sbandito dal suo paese, fu da lui ricevuto con gran segni di stima ed amicizia, e sebbene fosse minacciato da una gran guerra, pure ricusò di darlo in potere degli *Ateniesi*, e de' *Lacedemoni*, anzi lo provvide di una copiosa somma di denaro, e di ogni altra cosa, che gli facea mestieri, quando dovette lasciar l'*Epiro*, per passar nell' *Asia* (*l*).

Tarimba. A lui succedette *Tarimba*, che era l'unico figliuolo natogli da *Phthia* sua moglie; ma poichè questo Principe era troppo giovane nella morte di suo padre, con un decreto

(*l*) *Thucyd. l. iv. Diodor. Sicul. l. xvi. Aristid. in orat. pro quatuor viris Scholiast. Pindar.*

creto del popolo, fu posto sotto la tutela di *Sabilinto* uomo di somma stima e distinzione, e di un carattere lodevolissimo ed incorrotto. *Sabilinto* l'accompagnò in *Atene*, quando egli con sommo impegno applicossi allo studio delle belle lettere; imperocchè era stimato per uno de' più dotti Principi del suo tempo, e dicesi di esser stato il primo, che avesse introdotta e promossa la letteratura fra gli *Epiroti* suoi sudditi. Oltre di ciò, perchè fece anche delle molte savie e salutevoli leggi, vien da *Plutarco* annoverato fra gli Antichi Legislatori. *Plutarco*, *Tucidide*, *Pausania*, e *Giustino* fanno di lui menzione con i seguenti nomi, cioè *Tharrytas*, *Taryps*, *Tharypus*, *Arymbas* e *Tharymbas*. I *Caoni*, che prima erano stati sudditi de' Re *Molossi*, sotto il regno di questo Principe, non eran soggetti ad alcun Re, siccome leggiamo presso *Tucidide* (*m*), ma si governavano colle propie lor leggi e magistrati. I *Molossi*, e gli *Antitani* solamente riconoscevano *Tarimba* per lor Sovrano, ma le altre nazioni di *Epiro*, o aveano particolari Re loro, o erano affatto libere da ogni soggezione, come ap-

13 E 2 pa-

(*m*) *Thucyd. l. ii.*

parisce chiaramente dal suddetto lodato Scrittore (*n*).

Alceta. *Alceta* si fu il prossimo Re di *Epiro*, di cui noi troviamo fatta menzione nell'Istoria. Costui fu discacciato dal trono dai suoi propj sudditi; il perchè si rifugiò egli a *Dionisio Tiranno* di *Siracusa*, da cui fu assistito con un corpo d'*Illirj*, i quali lo ristabilirono nel trono, dopo aver disfatto i suoi ribelli sudditi in una ordinata battaglia. I suoi Stati poco dopo furono invasi da *Giasone* di *Ferea*; ma avvegnachè egli per mezzo di *Timoteo* inducesse gli *Ateniesi* ad entrar seco in un' alleanza, quindi *Giasone* non istimando opportuno di provocare una sì potente Repubblica, ritirò le sue truppe dall'*Epiro*, e soffrì, che *Alceta* fosse stato in appresso nel quieto e tranquillo possedimento del suo regno (*o*).

Neoptolemo. Ad *Alçeta* succedette *Neoptolemo* suo figliuolo, il quale veggendo, che *Ariba* suo fratello incominciava a svegliar disturbi, che avrebbero potuto esser cagione di una guerra civile, per evitarne le triste con-

(*n*) *Thucyd. ibid.*

(*o*) *Idem, l. iii. Pausan. in Beotic. Diodor. Sicul. l. xvi.*

conſeguenze, di ſua propia volontà, lo ſcelſe per ſuo collega nel regno. Dopo la morte di *Neoptolemo* (conciosiachè nulla ſappiamo intorno alle particolarità del ſuo governo) *Ariba* rimaſe ſolo padrone del regno, e contro ogni aſpettazione de' ſuoi ſudditi governò con ſomma prudenza, integrità, e moderazione. Coſtui fu gran promotore delle lettere, e moſtrò gran favore e ſtima verſo coloro, che erano eccellenti in qualche parte di polita letteratura. *Senocrate* il *Calcedoniano* Filoſofo gli dedicò i quattro libri, che ſcriſſe sull'arte di regnare, come ſappiamo da *Diogene Laerzio* (p). Egli allevò con ſomma cura e ſollecitudine i figliuoli di ſuo fratello, cioè *Aleſſandro*, *Neoptolemo*, *Ariba*, *Troa*, *Olimpia*, e *Cadmia*, e maritò *Olimpia* ſua nipote a *Filippo* Re di *Macedonia*, da cui nacque *Aleſſandro* il *Grande*. Nella ſua morte, la quale ſuccedette dopo un regno di dieci anni, *Aleſſandro* ſuo nipote, che *Gellio* chiama *Moloſſo*, fu ſolo innalzato al poſſedimento del trono col favore di *Filippo* ſuo cognato, il quale gli diede in moglie *Cleopatra* ſua figliuola natagli da *Olim-*

Ariba.

Aleſſandro.

(p) *Laertius, in vit. Philoſoph.*

Olimpia; onde *Alessandro* veniva ad essere insieme cognato e genero di *Filippo*. Questo matrimonio fu solennizzato con indicibile pompa e magnificenza in *Ege*; ma riuscì funestissimo per *Filippo*, il quale in sì fatta occasione fu ucciso da *Pausania*, come noi abbiamo riferito a lungo nell' Istoria della *Macedonia* (q), sebbene *Alessandro* nella sua lettera a *Dario* dica, che suo padre era stato ammazzato da assassini prezzolati à tal fine da lui, come leggiamo presso *Curzio* (r), ed *Arriano* (s).

Or poco dopo che *Alessandro* fu sollevato al trono di *Epiro*, *Archedima* Re di *Lacedemonia* essendo stato ucciso, combattendo a favor de' *Tarentini* contro i *Lucani* e *Bruzii*, i primi invitarono *Alessandro* in *Italia* in loro soccorso. Il Re di *Epiro* promettendosi di soggiogar l'Occidente con egual prestezza, che *Alessandro* il *Grande* suo cognato e nipote avea conquistato l'Oriente, con somma prontezza accettò la proposta, e facendo uno sbarco in *Pesto* città marittima, situata vicino l'imboccatura del fiume *Sibaro*, ridusse

(q) *Vide sup. Vol. III. p.1745.*
(r) *Q. Curtius, l. v. c. 1.*
(s) *Arrian. l. ii. p. 41.*

dusse alla sua devozione diverse città de' *Lucani*, e *Bruzj*, e divenne formidabile a tutte le parti Orientali dell'*Italia*. I *Romani* come in quel tempo erano impiegati a sopprimere la rivoluzione de' *Latini*, e non istimavano opportuno di far guerra nel tempo medesimo con due sì potenti nemici, entrarono in un'alleanza coll'*Epirota*, come anche fecero i *Metapontini*, ed i *Pediculi*, dopo aver egli guadagnato una segnalata vittoria sopra le forze unite de' *Bruzj*, e *Lucani*. Tali buoni avvenimenti, che nelle prime due campagne accompagnarono le sue armi, lo faceano senza dubbio sperare, che egli dovea riuscire glorioso nella *Sicilia*, *Italia*, ed *Africa*, ugualmente che riusciva suo nipote nella *Persia*, e nel resto dell'*Asia*; ma l'infelice Principe perdè la sua vita nel luogo, in cui egli speràva di dilatare grandemente le sue conquiste. Questo memorabile avvenimento vien egli nella seguente maniera rapportato, comechè vi sia mischiato molto del favoloso dagli Storici *Greci*, e *Latini* (*t*), i quali

(*t*) *Diodor. Sicul. l. xvii. Strabo. l. vii. Pausan. in Bœot. Liv. l.viii. c.* 24. *Oros. l.vi. Paul. Diac. Hist. Miscell.*

ci fanno asſapere, che *Aleſſandro*, prima di laſciar l'*Epiro*, preſe conſiglio dal celebre Oracolo di *Dodona* circa gli avvenimenti, che dovevano accompagnarlo, durante il rimanente della ſua vita; da cui ricevè queſta riſpoſta, cioè, che l' acque di *Acheronte* gli ſarebbero ſtate fatali, e nello ſteſſo tempo l'avvertì ad iſchivar la città di *Pandoſia*, perchè avrebbe ivi terminati i ſuoi giorni. *Acheronte* era un fiume dell'*Epiro*, e *Pandoſia* una città dell'iſteſſo paeſe. *Aleſſandro* adunque non ſapendo, che nel paeſe de' *Bruzj* vi foſſe ſtata una città, ed un fiume dello ſteſſo nome, volentieri accettò l' invito de' *Tarentini*, e laſciò il ſuo proprio paeſe, temendo che ivi non gli accadeſſe ciò che l' Oracolo aveagli pronunziato, e s'induſſe di andare a far guerra nel paeſe de'*Bruzj*. E conciofiachè egli era ben perſuaſo, che la ſua vita non potea ivi ſoggiacere ad alcun pericolo, non dubitava di eſporre la propria perſona ad ogni gran riſchio, e pericolo; quindi preſe diverſe città, e ſpezialmente *Eraclea*, *Coſenzia*, *Siponto*, *Terina*, ed altre, e mandò più di 300. oſtaggi in *Epiro* tutti ſcelti dalle migliori famiglie de'luoghi, ch'egli avea ſoggiogati. Avendo

do dunque superato i *Bruzj*, ed i *Lucani* in una seconda battaglia, per ridurre più presto il loro paese, divise la sua armata in tre corpi, appostandogli in tre monti divisi da profonde valli, di là mandando numerosi distaccamenti per saccheggiare i vicini paesi. Or una di queste valli era bagnata dal fiume *Acheronte*, nelle cui sponde era posta la picciola città di *Pandosia*. Mentre dunque *Alessandro* era in questo campo, le valli furono inondate da una improvvisa pioggia, ciocchè ruppe anche la comunicazione fra i tre corpi dell' esercito del Re. L' inimico si servì di una sì fatta favorevole occasione per attaccar in primo luogo i due posti, in cui non era il Re, e che a cagione dell' inondamento, non potevano in alcun modo esser soccorsi; laonde questi due corpi furono senza gran stento e travaglio disfatti e posti in fuga dai *Bruzj*, e da' *Lucani*, i quali senza perder tempo circondarono con tutte le loro truppe il monte, in cui era accampato il Re medesimo. La guardia di questo Principe era composta di 200. *Lucani*, i quali essendo discacciati dal loro paese, erano andati a lui per rifugio, e veggendosi di presente ridotti a mal partito, scrissero ai Generali della

lor

lor nazione, cui promettean di dar loro *in* potere o vivo o morto il Re d' *Epiro*, purchè essi gli avessero ricevuti nel favore loro, ed avessero permesso di ritornarsene nel nativo paese. Questa proposta fu già accettata, ed i traditori non aspettavano altro, che un' opportuna e favorevole occasione per mandare in esecuzione il tradimento. Or poichè *Alessandro* era un Principe fornito di sommo spirito e coraggio, mal grado tutte sì fatte opposizioni aprissi la strada per mezzo dell' esercito nemico, diede a morte colla propia sua mano un de' loro Generali, ed essendo scappato con pochi seguaci, gli riuscì di guadagnare un vicino bosco, donde egli prese il cammino verso il fiume, di cui non sapeva il nome, col disegno di abbattere il ponte dopo di averlo passato; ma trovando, che il ponte dalla gran violenza dell' inondamento, di già era stato portato via, egli fu costretto a gittarsi nel fiume a cavallo; quando ecco che uno degli *Epiroti*, da cui era accompagnato, veggendolo nel vicino pericolo di naufragio, cominciò a gridare: *maledetto* Acheronte, *tu sei giustamente chiamato con tal nome fatale*; perchè la voce Ἀχέρων *Acheron* in *Greco* significa *torrente di dolore*. A sì fatte

ſatte parole *Aleſsandro*, ricordandoſi della riſpoſta dell'Oracolo, e temendo forte la vicinanza del ſuo deſtino, cominciò a dubitare, ſe doveva o nò tragittare il fiume. Or in mentre che egli era sì dubbio e titubante, uno della ſua compagnìa gli gridò dicendogli: *affrettati tradito Principe, affrettati nella ſponda oppoſta, perchè la ſteſſa tua guardia de'* Lucani *cerca di diſtruggerti*. A tali parole voltatoſi il Re, e veggendo i *Lucani* pronti a gittarſi ſopra di lui, cacciò fuora la ſua ſpada, e per quanto potè, ſi affrettò di giugnere alla ſponda, ove appena arrivato, uno de' traditori lanciandogli un dardo, lo laſciò morto nel luogo medeſimo. Il ſuo corpo andò a cadere nel fiume, da cui fu traſportato nel campo nemico, ove fu trattato con tutta quella barbarie e crudeltà, che la rabbia e la vendetta potè loro ſomminiſtrare; concioſiachè dopo averlo bruttamente ſviſato, lo diviſero in due parti, mandandone una in *Coſenzia*, e l'altra mettendola per ſegnale, ove i ſoldati doveano ſcaricare le loro frecce, ed i loro dardi. Finalmente una donna, il cui marito, e figliuoli erano ſtati preſi dalle truppe di *Aleſsandro*, pregando colle lagrime agli occhi i ſoldati di volerle dare le diſperſe reliquie dell' infe-
lice

lice Principe, perchè ella potea facilmente con quelle riscattare e suo marito, e' suoi figliuoli, le fu conceduta quella parte del corpo, ch' era nelle mani de' soldati, e da lei fu trasportato prima in *Metaponto*, e di là in *Epiro*, ove fu consegnata a *Cleopatra* ed *Olimpia*, la prima moglie, l' ultima sorella del morto Principe. Tutti gli Antichi fanno parola di questo Principe, come niente inferiore così nel coraggio, come nella condotta ad *Alessandro* il *Grande* suo nipote; senonchè ebbe la disavventura di attaccarsi nella sua prima uscita, con nazioni ben avezze alle fatiche della guerra, e non meno brave e valorose, che i suoi *Epiroti*; quindi egli stesso solea dire, che il paese, che si proponeva a conquistare, era abitato da uomini; laddove le Provincie, che *Alessandro* suo nipote andava a soggiogare, erano popolate da donne solamente (*s*). Ed in questa maniera egli chiamava le nazioni effeminate dell' *Asia*, che i *Macedoni* aveano conquistate. *Orosio* (*t*) ci fa sapere, ch' egli fu ucciso dai *Sanniti*, nel mentre che stava facendo i necessarj apparecchi per una guerra con *Roma*; ed ag-

(*s*) *Aul. Gell. l. xvii. c.* 21.
(*t*) *Oros. l. vi.*

aggiugne, ch'egli era talmente favorito da *Filippo* suo cognato, che il Mondo credea, che l'inclinazione di quel Principe verso di lui era più uniforme alla sceleratezza di que' tempi, che alle leggi della natura. *Teodette* scrisse un panegirico a questo Re, come sappiamo da *Suida*. Egli è ben anche mentovato da *Demostene* (*u*), e lodato da tutti gli Antichi, che ne fanno menzione, come di un Comandante molto abile, ed esperimentato.

Eacide.

Ad *Alessandro* succedette nel regno *Eacide* figliuolo di *Aribba*, ovvero *Ariba*, e nipote di *Alceta*. Questo Principe, abbracciando la causa di *Olimpia* contro *Cassandro* pose in piedi un poderoso esercito col disegno di soccorrerla, in mentre che stava assediata nella città di *Pidna*. Ma avendo in sì fatta occasione costretto molti de' suoi sudditi a servire loro malgrado, incominciarono ad ammutinarsi nel campo, e spezialmente dopo che essi ritrovarono tutti i passi, che conducevano a *Pidna*, in poter di *Atarchia* Generale di *Cassandro*; perlocché *Eacide* avendo risoluto con esporsi ad ogni pericolo e risico, di tentare il soccorso di *Olimpia*, licenziò tutti coloro,

(*u*) *Demosthen. In orat. de Haloneso.*

loro, che a lui sembravano di seguirlo di mala voglia in tal'espedizione, e prendendo seco soltanto quelli, che si mostravano prontissimi ad essere a parte con lui in ogni pericolo, avanzossi verso *Pidna*. Ma appena aveva egli lasciato l' *Epiro*, quando coloro, che avea già mandati via si rivoltarono da lui, e tirando nell' istessa rivolta gli altri cittadini, dichiararono con un comune decreto dello Stato *Eacide* spogliato della Corona, lo sbandirono dal regno, ed entrarono in un' alleanza con *Cassandro*. Questa fu, siccome osserva *Diodoro*, la prima ribellione, che accadde in *Epiro* dal tempo, che *Neoptolemo* figliuolo d' *Achille* vi avea regnato; avvegnadiochè per l'addietro fosse passato il regno da padre a figlio per diritto di successione (w). Or *Cassandro* spedì *Licisco* in *Epiro* a prendersi in suo nome il governo di quel regno, imponendogli di trattare i nazionali con tutta la possibile moderazione e dolcezza; ciò però non ostante gli *Epiroti* tosto si riconciliarono col Re loro, e richiamandolo dall' esilio, lo riposero sul trono de' suoi maggiori, che egli tuttavia non godè per lungo tempo, conciosiachè nello stesso an-

(w) *Diodor. Sicul. l. xix.*

anno fosse stato ucciso in una battaglia contro *Filippo* fratello di *Cassandro* (x).

Succeduta la sua morte, fu conferita la corona ad *Alceta* suo fratello, il quale era stato sbandito da *Ariba* suo padre, a cagion del suo violento temperamento. Quindi contro costui, poichè era antico nemico di *Cassandro*, *Licisco* General di questo Principe in *Acarnania*, marciò con un' armata in *Epiro*, sperando, che per non esser ancora bene stabiliti gli affari di quel regno, l'avrebbe facilmente deposto dal trono. Ma *Alceta* sentendo la marcia del nemico, spedì due de' suoi figliuoli *Alessandro* e *Teucro* in tutte le Provincie, e città de' suoi Stati, a mettere in piedi quelle forze, che potevano; e nel medesimo tempo marciò egli stesso colle sue poche truppe che aveva, a far fronte a *Licisco*, che trovò accampato in *Cassopia*. Ma avvegnachè l'armata di *Licisco* era di gran lunga più numerosa, che quella del Re, egli si gittò sopra di lui, prima che avesse avuto tempo di fortificare il suo campo, e l'obbligò dopo essere stato abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe, a rinchiudersi nella città di *Eurimena*, ove

Alceta II.

(x) *Idem ibid.*

ove fu strettamente assediato. Frattanto *Alessandro* suo figliuolo arrivando con un potente soccorso, seguì un'aspro combattimento, in cui gran numero di soldati di *Licisco* furono tagliati a pezzi, e fra gli altri *Micito* Comandante di somma riputazione, *Lisandro Ateniese* governatore di *Leucadia*, e molti altri personaggi di rango e distinzione. Pochi giorni dopo di questa vittoria, *Dinia* avendo recati nuovi soccorsi a *Licisco*, si diede una seconda battaglia, nella quale *Alessandro* e *Teucro* con *Alceta* lor padre furono costretti a salvarsi per mezzo della fuga, ed abbandonare la città di *Eurimena* al nemico, il quale dopo averla saccheggiata, la diroccò. *Cassandro* sulle novelle della disfatta del suo esercito, non sapendo nulla della vittoria guadagnata in appresso, si affrettò in *Epiro* in ajuto e soccorso del suo Generale; ma informatosi poi nel suo arrivo degli avvenimenti succeduti nel secondo attacco, in iscambio di proseguir la guerra, stimò espediente di entrare in un trattato cogli *Epiroti*, e dopo aver conchiuso una pace con onorevoli condizioni, ritirò le sue truppe, restituendo per sì fatto modo al regno d' *Epiro* la primiera sua quiete e tranquillità.

tà. Veggendosi dunque *Alceta* sbarazzato da una guerra cotanto grande e fastidiosa, come egli era un Principe di un ingegno e indole molto tirannica, cominciò ad essercitare ogni sorta di crudeltà sopra i suoi sudditi, da cui furono sì fattamente provocati, che facendo un general sollevamento, uccisero e lui, ed i due suoi figliuoli *Esionea* e *Niso*, i quali erano allora di età molto giovanile. *Alessandro* e *Teucro* ebbero la sorte di scappar via, nè in appresso comparvero più nell' *Epiro* (y).

Ad *Alceta* succedette *Pirro* Principe rinomatissimo nell' Istoria, il quale era figliuolo di *Eacide*, di cui abbiam fatta parola di sopra, e di *Filippa* figliuola di *Menone* il *Tessalo*, ch'era uno degli *Eraclidi*; di modo che *Pirro* per parte di padre discendea da *Achille* (z), e per parte di madre da *Ercole*. Allorchè gli *Epiroti* si rivoltarono da suo padre, e lo cacciarono dal trono, poco mancò, che *Pirro*, ch' era allora bambino di latte, non cadesse nelle mani dei ribelli; talchè liberatosi da quel pericolo in tale occasione, fu dopo varj avvenimen- Pirro.

(y) *Idem, ibid.*
(z) *Plut. in Pyrrh.*

Poco mancò, che non sia preso dai ribelli Epiroti.

ti trasportato da *Androcle* ed *Angelo* due Signori *Epiroti* nella corte di *Glaucia* Re dell'*Illirico*, il quale, per ciò che congh ietturano alcuni Autori, avea sposata *Beroa* di lui zia figlia di *Aribba*, e nipote del Re *Alceta* (a). *Glaucia* fu molto tempo in dubbio, come sappiamo da *Plutarco* (b), prima di ammettere il giovane Principe nel suo palazzo, tenendolo sospeso il timore, ch' egli avea di provocar *Cassandro* durissimo ed implacabile nemico degli *Eacidi*; quindi coloro, che aveano liberato l' infante Principe dal furor de' ribelli, ricorsero finalmente alle preghiere, ed implorando la protezione del Re, posero il fanciullo a' suoi piedi, il quale afferrandosi alle sue vesti reali, alzossi in piè, e colle sue braccia strettamente si teneva alle ginocchia del Re; alla qual veduta *Glaucia* teneramente abbracciandolo, e protestandosi di voler difendere a rischio della propia vita, non meno lui, che i suoi Stati, lo consegnò alla Regina, acciocchè l' avesse educato con i suoi propj figliuoli (c). Altri Scrittori

(a) *Vide Reiner. Reineccium, Hist. Jul. tom. 2. in regno Epiri.*
(b) *Plut. in Pyrrh.*
(c) *Idem ibid.*

tori ci dicono, che l'infante mosso da qualche straordinario impulso, fissò gli occhi sù gli altari de' Dei Domestici, come se egli avesse implorato protezione da quelle deità, che erano amatrici dell'ospitalità; e che *Glaucia* tocco da questa vista conchiuse, che i Dei prendevano il giovane Principe sotto la loro tutela, e che perciò era sua obbligazione di allevare il giovane *Pirro* con ogni possibil cura e diligenza (*d*). Intanto *Cassandro* avendo inteso, che lo sfortunato Principe avea trovato ricoveramento nella corte di *Glaucia*, sollecitò il Re a darglielo nelle sue mani; ma nè le replicate richieste, nè i 200. talenti, che gli offerì, furono valevoli ad indurre *Glaucia* a commettere un' azione cotanto corta e disleale; che anzi concepì sì alto orrore di tale proposta, che la rigettò con indignazione; ed avendo dato allo sbandito e perseguitato Principe un' educazione conveniente al suo grado, tostochè egli fu arrivato all'età di dodici anni, lo rimandò in *Epiro* alla testa di una ben poderosa armata, e lo collocò nel trono de' suoi Maggiori (*e*). Noi sappiamo da *Giustino*,

Pirro *è posto sul trono dell'* Epiro *da* Glaucia *Re dell'* Illirico.

13 F 4

(*d*) *Pausan. in Attic.*
(*e*) *Plut. ibid.*

stino, che i *Molossi* suoi sudditi, cangiando l'antico lor odio in compassione, di lor propia volontà lo richiamarono, e gli assegnarono de' tutori per governare il regno in suo nome, fintanto ch'egli fosse di età (*f*). Costui dunque stette nel pacifico e tranquillo possedimento del regno fino al decimo settimo anno di sua età, quando credendosi di esser già bene stabilito ed assodato nel trono, gli convenne di lasciar l'*Epiro* per qualche tempo, per andare nell'*Illirico*, ed assistere alle nozze d'uno de' figliuoli di *Glaucia*, con cui era stato allevato. Ma non così tosto egli partissi, che i *Molossi* approfittandosi della sua assenza, di bel nuovo si rivoltarono, discacciarono dal regno tutti i suoi amici, impadronironsi de' suoi tesori, e diedero la corona a *Neoptolemo* suo prozio. Or *Pirro* veggendosi per tale inaspettata rivoluzione spogliato di tutt'i suoi Stati, e mancandogli i bastevoli ajuti da potergli ricuperare, rifuggiossi sotto *Demetrio* figliuolo di *Antigono* comunemente conosciuto col soprannome di *Poliorcete*, il quale aveva impalmata la sua sorella *Deidamia*. Egli *Pirro* sotto la condotta di

Gli Epiroti pongono sul trono d' Epiro Neoptolemo.

(*f*) *Justin. l. xvii. c.* 3.

di queſto gran Comandante appreſe l'arte della guerra, per aver ſervito ſotto di lui con i compagni e commilitoni di *Aleſſandro* il *Grande*; e nella famoſa battaglia d'*Ipſus*, giovane come era, ſi diſtinſe per una maniera molto maraviglioſa ed eminente, avendo combattuto con incredibile ſpirito e valore, riſpingendo il nemico da ſuoi appoſtamenti (*g*). Ciò però non oſtante *Demetrio* perdè la battaglia; ma *Pirro* molto opportunamente coprì la *Grecia*, e ſalvò a ſuo cognato le città *Grecbe*, che quel Principe avea confidate alla ſua cura. Nè queſta fu la ſola pruova, ch'egli diede del ſuo affetto verſo *Demètrio*; imperocchè eſſendo finalmente conchiuſa la pace fra lui e *Tolommeo*, per mezzo dell'opera ed interponimento di *Seleuco*, *Pirro* contentoſſi d'eſſer uno degli oſtaggi, che furono mandati in *Egitto* per l'aſſicuramento del trattato.

Or' in tempo della ſua dimora nella corte d'*Egitto*, fu egli generalmente ammirato per la dolcezza del ſuo temperamento, per la regolatezza della ſua condot-

(*g*) *Plut. ibid. Arrian. l. vii. Appian. in Syriac.*

ta, e per la sua maravigliosa destrezza è leggiadrìa in ogni genere di esercizj virili. La sua principal occupazione e mira si fu, di far la corte a *Berenice*, la quale avea già preso su l'animo di *Tolommeo* sovrana signorìa, e sorpassava tutte le altre donne della Corte così in bellezza, come in prudenza: ed in ciò egli ebbe ogni desiderato evento, perchè seppe così fattamente colla sua nobile ed obbligante maniera di trattare, guadagnarsela, che da lei fu indotto suo marito a dargli in moglie *Antigone* sua figliuola, preferendo lui a molti altri Principi, che l'aveano richiesta. Questa *Antigone* era figlia della favorita Regina, e di *Filippo* suo primo marito, che era un Signore *Macedone* di picciola fama e nome. Or dopo che *Pirro* l'ebbe sposata, *Berenice* ansiosa di veder sua figliuola divenuta Regina, indusse *Tolommeo* a fornire il suo genero di una tale armata, che fosse stata bastevole a fargli ricuperare il suo perduto regno. Con questa adunque egli fece vela per l'*Epiro*, ove avendo disfatto in una battaglia *Neoptolemo*, che i *Molossi* aveano sollevato al trono, ricuperò i suoi Stati paterni. *Neoptolemo* ricorse subito ai vicini Principi; ma *Pirro* per ischivare le cattive conseguenze di una

Pirro *ricupera il suo regno per mezzo dell'assistenza di* Tolommeo *Re di* Egitto.

una guerra civile, fu contento di dargli parte de'suoi Stati. Costui sulla bella prima fece sembiante d'esser ben soddisfatto della parte del regno; ma poco dopo avendo tentato d'avvelenar *Pirro*, ad istigamento d'alcuni nemici del medesimo, fu egli stesso fatto morire per ordine di *Pirro* (*b*); il quale rendendosi poscia padrone di tutto il regno di *Epiro*, non fu contento di ritenersi ne'limiti dei suoi Stati, ma marciando nei vicini paesi, fece tutte quelle gran gesta, di cui noi ne abbiam dato ragguaglio nell'Istoria di *Macedonia* (*i*), e perciò non si è stimato a proposito di ripeterle in questo luogo.

Questo guerriero Principe dopo essere stato costretto da *Lisimaco* ad abbandonare il regno di *Macedonia*, ch'egli avea tolto a *Demetrio* suo cognato, come noi abbiam riferito in altro luogo (*k*), avrebbe potuto menare i suoi giorni con ogni possibile tranquillità fra i suoi sudditi, godere le dolcezze della pace, e governare il popolo secondo le regole della giustizia. Ma il suo inquieto temperamen-

(*b*) *Plut. ibid. & Pausan. in Attic.*
(*i*) *Vide sup. Vol. III. p. 2622.*
(*k*) *Vide sup. Vol. III. p. 2632. & seq.*

to, e la sua illimitata ambizione gli fece molto volentieri abbracciare la prima occasione, che se gli offerì d' immergersi in nuove, e terribili turbolenze. Di fatto trovandosi per quel tempo gli abitanti di *Taranto* in guerra coi *Romani*, e non essendo in istato di opporsi colle proprie lor forze ad un sì formidabile nemico, pensarono di ricorrere a *Pirro*, cui spedirono Deputati non solo di loro medesimi, ma anche di tutte le città *Greche* in *Italia*, imponendo loro d' informarlo, che essi avean bisogno solamente d' un condottiere fornito d' esperienza e di riputazione, e che non era *Taranto* la sola città, le cui forze si sarebbero unite a lui, ma che i *Messapiani*, i *Lucani*, i *Sanniti*, i *Bruzii*, e molte altre ricche e popolate nazioni stanche già e nojose di soffrire il giogo *Romano*, o di esserne in continuo timore, eran pronte di soccorrerlo, ed esterminare l'altiera ed imperiosa Republica, e che potea star sicuro, che nel suo arrivo avrebbe avuto non meno di 300. mila fanti, e 20. mila cavalli. Or noi possiamo facilmente immaginare quanto sia stata la gioja, che ricevè *Pirro* per sì fatta proposizione, la quale era tutta conforme secondo la disposizione del suo ingegno e del-

Pirro *è invitato dai* Tarentini *a venire nell'*Italia.

della sua naturalezza; imperocchè costui aveva il capo pieno delle azioni di *Alessandro* il *Grande*, e per lo suo spesso frequentare con generali, che aveano servito sotto quel conquistatore, erasi fortemente acceso di desiderio d'imprendere nell'Occidente ciocchè *Alessandro* con tanta gloria avea fatto nell'Oriente. Quindi molto volentieri accettò la proposizione degli Ambasciadori *Tarentini*, promettendo loro di passar nell'*Italia* con ogni possibil sollecitudine, ed impiegare tutte le forze de' suoi Stati per liberargli dal giogo, ed oppressioni, sotto le quali gemevano. Con tutto ciò prima di fare i necessarj apparecchi, dicesi, che avesse preso consiglio dall'Oracolo di *Delfo* circa gli eventi della sua meditata spedizione; e che la risposta del Dio fosse stata conceputa in tali termini, che potevano egualmente significare, o che egli avrebbe vinto i *Romani*, o che questi avrebbero vinto lui; ma la gran brama e desiderio, che egli avea d'imprendere sì fatta spedizione, gli fece interpetrare la dubbia ed ambigua risposta dell' Oracolo in suo propio favore (*l*).

Un certo *Tessalonico* chiamato *Cinea* era

(*l*) *Plut. ibid. & Cic. de Divin. l. ii.*

era in quel tempo primo Ministro di *Pirro*, e suo principal favorito. Costui era un' uomo dotato di una gran mente, e di un talento straordinario, ed era un' uffiziale ben'esperimentato, grandissimo politico, ed Oratore il più eloquente de' suoi tempi. Egli aveva appreso l'arte oratoria sotto *Demostene*; quella della guerra sotto i compagni di *Alessandro il Grande*, e la politica per la sua lunga espetienza, avvegnachè fosse mai sempre impiegato da *Pirro* negli affari più astrusi e difficili dello Stato. L' arte poi della persuasione, in cui egli valeva assaissimo, e la maniera che avea nell' insinuarsi negli affetti di coloro, con cui aveva a trattare, lo rendevano abile a superare qualunque difficoltà nel maneggiare gli affari del suo padrone; in guisa che *Pirro* istesso era solito dire, che egli avea guadagnato più città cogli eloquenti e persuasivi discorsi di *Cinea*, che avrebbe potuto mai conquistare colla forza delle armi. Egli era di professione un Filosofo della Setta d'*Epicuro*, la quale in quel tempo non era tenuta in cattiva fama e riputazione, siccome fu in appresso per lo mal'uso, che gli uomini corrotti ne fecero de' principj, che eglino professavano. Nella corte sostenne

il

il carattere d'un uomo virtuoso, ed amante del vero, e che non era capace d'ingannare altrui con corte e vili adulazioni; e che bastantemente piegavasi a menare in esecuzione gli ordini che si davano contro il suo parere, senza punto mormorarne. Or *Pirro*, il quale intieramente confidava in questo grand'uomo, non potè astenersi di comunicargli i gran progetti, che per tale occasione stava formando; perlocchè, dopo aver prima licenziati gli Ambasciadori *Tarentini*, chiamatolo nel suo gabinetto, gli disse: I *Tarentini* m'invitano nell'*Italia*, ciocchè mi apre un grande e spazioso campo di gloria. Il vincere i *Romani*, egli è un conquistar l'Occidente; ed egli è molto facile di potergli soggiogare; conciosiachè l'*Etruria* gli tiene occupati da una banda, e tutte le nazioni da questa parte del *Tevere* fino al lido del mare, son pronte a prender l'armi sotto il mio comando contro la superba ed ambiziosa repubblica di *Roma*. Dimmi adunque con ogni libertà, cosa pensi tu di sì fatta spedizione? Or *Cinea* senza punto disapprovare il suo disegno sopra l'*Italia*, gli domandò ove egli disegnava di voltar poscia le sue armi, se i Dei gli fossero stati propizj, e gli avessero fatto condur-
re

re a capo con feliciſſimi eventi i ſuoi attentati. A sì fatta richieſta, *Pirro* con ogni franchezza riſpoſe, che dall'*Italia* avea diſegno di paſſar nella *Sicilia*, ove avrebbe trovato ogni coſa in confuſione e ſcompiglio, a cagion della morte del Re *Agatocle*, che avea tenuto in timore i *Siciliani*: ed o quante fertili ed ubertoſe provincie, ſeguitò a dire, io vi troverò infallantemente, o pronte a ricevermi dopo la conquiſta dell'*Italia*, o affatto inabili di poterſi opporre e reſiſtere alle mie vittorioſe truppe. Quindi ſoggiunſe *Cinea*, e quando da voi ſarà già ſoggiogata la *Sicilia*, dove penſate traſportare le armi voſtre, e guerreggiare? La coſa parla da se medeſima, riſpoſe *Pirro*, dalla *Sicilia* io farò vela nell'*Africa*; i *Cartagineſi* non ſono inſuperabili, poichè *Agatocle* gli ſorpreſe con pochi vaſcelli, e poco mancò che non ſi faceſſe Re di *Cartagine*. Indi reſo che mi ſarò padrone di queſta città, chi mai potrà oppormiſi? La *Macedonia*, che io già conquiſtai una volta, ed ogni provincia della *Grecia* ſaranno parte delle mie future conquiſte. E dopo tutte queſte vittorie, diſſe *Cinea*, come impiegherete e diſporrete il voſtro tempo? Allora, ſoggiun-

giunse *Pirro*, io dopo tutte sì fatte fatiche prenderò qualche riposo, e goderò con voi i piaceri della vita. A queste parole il saggio Filosofo interrompendolo, gli disse; di grazia, qual cosa v'impedisce dal goder ora tutte quelle felicità, che voi avete proposto di proccurarvi con tanti travagli e fatiche, e col risico di non poterle mai ritrovare? Perchè comperare a sì caro prezzo le soddisfazioni, che voi potete ora godere senza il menomo incomodo e disagio? Or tali parole, sebbene facessero qualche impressione nell' animo del Re, pur nondimeno conciosiachè si fece vincere dall' ambizione, persistè nel primiero disegno, e coprendo le sue mire ambiziose coll'apparenza di virtù, gli disse: egli è propio ed ereditario della mia famiglia, o *Cinea*, l'assistere a' miserabili; noi non dobbiamo far guerra soltanto per noi medesimi, ma per soccorrere eziandìo gli oppressi. Il perchè avendo sì costantemente determinato di soggiogare tutta l'*Italia*, per poter meglio nascondere questo suo disegno, fece inserire nel suo trattato con i *Tarentini* una clausola molto artifiziosa, cioè, che dopo aver soccorso *Taranto*, non doveva esser tenuto nell' *Italia*, ma che gli

Pirro *risolve di far guerra contro i* Romani.

gli fosse permesso di ritornare nell'*Epiro*. In oltre volle, che alcuni degli Ambasciadori continuassero ne' suoi Stati, sotto pretesto di assisterlo ne' necessarj apparecchi, che dovea fare per la guerra; ma di questo il vero fine si era, acciocchè eglino rimanessero come tanti ostaggi, per esser sicuro della fedeltà de' *Tarentini* (m).

Dopo aver dunque preso tutti questi prudenti espedienti e cautele, spedì *Cinea* con parte della sua flotta, e con un distaccamento di tre mila fanti in *Taranto*, ove quell'artificioso ministro incontanente fece mutar aspetto allo stato delle cose; conciosiachè trovando, che i principali personaggi della città, non ostante l'imbasciata, che essi aveano mandata a *Pirro*, erano inchinatissimi di venire ad un accomodamento coi *Romani*, anzi avean già scelto per loro principal magistrato un certo *Agis*, il quale era sincero e fedel amico de' *Romani*, ed operava in concerto con *L. Emilio Barbula* Generale *Romano*, sperando con questo mezzo di riconciliare i suoi compatriotti con *Roma*, e far loro lasciare il disegno di ricevere

(m) *Plut. ibid. Dion. in excerpt. Zonar. l. viii.*

vere il Re di *Epiro*, egli *Cinea* colla sua eloquenza ed insinuante condotta indusse i *Tarentini* a deporre *Agis*, ed a mettere in suo luogo uno degli Ambasciadori, il quale era stato mandato in *Epiro*. Dopo a questo gli persuase a dare la loro cittadella in mano d' un certo *Milone Epirota*, il quale pochi giorni prima era giunto con nuovi soccorsi, e con aggradevoli novelle, che *Pirro* tosto sarebbe colà venuto in persona alla testa di una numerosa armata. Or i *Tarentini* impazienti di vedere fra loro il Re di *Epiro*, immantinente spedirono lé loro galèe, ed un gran numero di vascelli da trasporto con ogni specie di provvisioni, ed una grossa somma di danaro in *Epiro*, per condurre a salvamento in *Taranto Pirro* colle sue truppe ed elefanti. Or non così tosto giunse il convoglio, che il Re s'imbarcò, avendogli già prima *Cinea* e *Milone* così bene apparecchiata la strada, con fargli trovar le cose tutte disposte a suo favore, che parea ch' egli avea stabilito la sua autorità in *Taranto* egualmente, che in *Epiro*. Prima dell' arrivo della flotta *Tarentina*, aveva egli già disposto il governo de' suoi Stati nel tempo della sua lontananza, lasciando *Tolommeo* suo figliuolo natogli da *Anti*-

Pirro *s'imbarca per l'Italia*.
Anno dopo al Diluvio 2719. *prima di CRISTO* 280.

tigone figliuola di *Berenice*, il quale era allora di 15. anni, in Regente dell' *Epiro* sotto il regolamento e tutela di *Tolommeo Cerauno* Re di *Macedonia*; senonchè volle condur seco i due suoi minori figliuoli *Alessandro* ed *Eleno* (L), affinchè gli servissero di compagnìa ed intertenimento in questa sì lunga spedizione. Prima di

(L) *Dopo la morte di* Berenice, Pirro *si tolse in moglieri varie altre donne, di cui la prima era figliuola di* Antoleon *Re de'* Peoniani; *la seconda detta* Bercenna, *era figliuola di* Bardulli *Re degl'* Illirj; *la terza era* Lanassa *figliuola di* Agatocle *Re di* Siracusa, *per mezzo di cui egli ebbe il possedimento dell' isola di* Corcira, *la quale erale stata assegnata da suo padre, che se n' era impadronito. Or da costei Pirro ebbe* Alessandro, *e da* Bercenna *ebbe* Eleno, *ch' era il più giovane di tutti i suoi figliuoli*. Plutarco *ci dice, che tutti i figliuoli di* Pirro *derivavano dal lor padre un genio guerriero e bellicoso, il quale oltremodo veniva accresciuto per la loro educazione, e soggiunge, che avendo una volta domandato a lui*

di partire prese ad imprestito vascelli, soldati, e danaro dai Re suoi amici; in guisa che la sua armata era composta di 22. mila fanti, tre mila cavalli, 500. frombolieri, e 50. elefanti secondo *Giustino*(n), che *Plutarco* riduce a 20. solamente (o); e tra queste truppe vi erano circa sette mila di quei bravi e valorosi *Macedoni*, i quali aveano conquistato l'*Asia* sotto *Alessandro il Grande*. La sua flotta costava de' vascelli di *Epiro*, delle galèe di *Ta-*

(n) *Justin. l. xvii. c. 2.*
(o) *Plut. ibid.*

---

un dei propj suoi figliuoli, a chi di loro avesse egli disegnato di lasciare il regno di Epiro? Pirro *gli rispose a colui, che avea la spada più auzza ed affilata.* Lanassa, *che un tempo era una delle sue mogli favorite, entrò finalmente in sospetto e gelosìa di lui, stimando, che a lei preferisse le altre sue mogli, per la qual cosa ritirandosi a* Corcira, *s'impalmò con* Demetrio (102).

(102) Plut. in Pyrrho.

ranto, e di quelle, che gli erano state mandate da *Antigono Gonata*. Con queste dunque subito verso la fine dell' inverno partissi, perchè l' ardentissima brama che avea di conquistar l' *Italia*, non gli permise di aspettare una stagione più propia e favorevole. Non mancò però molto, che non ebbe a pentirsi fortemente di sì fatta sua impazienza; perchè appena che fu in aperto mare, insorgendo una violenta tempesta dal Settentrione lo rispinse fuori del suo corso, e disperse la sua flotta. Il vascello, al cui bordo egli si trovava, conciosiachè fosse ben grosso ed alto, per la cura dell' esperto pilota e de' marinari guadagnò la costiera dell' *Italia*, dopo un viaggio pieno d' infinita fatica, e pericolo; ma i pochi vascelli, che seguivano il Re, urtarono ne' scogli del lido *Messapiano*, e furono rotti in pezzi. Indi allorchè *Pirro* stava accinto per isbarcare al lido, e gli abitanti erano accorsi da ogni banda per vederlo, poco mancò, che un' altro nuovo accidente non avesse distrutto il liberatore dell' *Italia*, come essi lo chiamavano, ed avesse fatto rimaner delusa l' aspettazion de' *Tarentini*; imperocchè si vide in un subito insorgere un violentissimo vento di terra, il quale di

La sua flotta è dispersa da una tempesta.

di bel nuovo respinse *Pirro* in mare. Or questo nuovo pericolo fu molto maggiore di qualunque altro, cui erasi esposto in questo viaggio, avvegnachè i marinari punto non dubitassero, che il suo vascello essendo furiosamente battuto dall'onde, si sarebbe affondato ad ogni colpo, che ricevea. In tali angustie l'intrepido *Pirro* affatto non si sgomentò; che anzi, dappoichè il lido non era molto lontano, si gittò a mare, e fu immantinente seguito dalle sue guardie, e da quegli amici, che eran seco a bordo, unicamente per aver cura della sua persona, e per poterlo salvare a costo della loro propia vita; ma conciosiachè la notte fosse estremamente oscura, ed il mare molto tempestoso, egli fu costretto a contrastare coll'onde fino al far del giorno, quando fermatosi il vento, giunse finalmente a terra coll'assistenza de' *Messapiani*, ch'erano già al lido. La lunga fatica che avea sofferto buona parte della notte, lo infievolì sì fattamente, che non potea reggersi in piedi, senza essere ajutato e sostenuto dalle sue guardie: con tutto ciò, quelche maggiormente lo affliggeva e rattristava, si era il forte timore che aveva, che non si fosse perduto il suo esercito; dappoichè egli non aveva altro seco, che soltanto due

mila uomini, pochi cavalli, e due elefanti, animali, che allora la prima volta furono veduti nell' *Italia*, e con queſte forze, dopo aver traverſato *Meſſapia*, marciò a dirittura verſo *Taranto* (p).

Pirro *giugne a* Taranto.

Or toſto chè *Cinea* inteſe tutto quel che era accaduto a *Pirro*, avanzoſſi ad incontrarlo alla teſta d'un forte diſtaccamento, ed il conduſſe ſalvo in *Taranto*, ove fu ricevuto con ſommi applauſi, e con ogni dimoſtrazione di gioja ed allegrezza. I *Tarentini*, ch' erano ſoltanto addetti al lor comodo e piacere, aſpettavano ch' egli aveſſe dovuto addoſſarſi tutti gl' incomodi e tutte le fatiche della guerra, ed aveſſe eſpoſto ſolamente gli *Epiroti* al pericolo; ed in fatti *Pirro* per qualche giorno diſſimulò il ſuo diſegno, e permiſe a' *Tarentini* di darſi ſenza limitazione ai ſoliti lor piaceri e divertimenti. Ma ſubito che cominciarono ad arrivare un dopo l' altro i vaſcelli, che ſi eran diſperſi per lo mar *Gionio* colle truppe ch' egli avea poſte a bordo in *Epiro*, cominciò a riformare gli abuſi e diſordini, che prevalevano in quella città. Il teatro era il luogo, che gli oziosi *Tarentini* tutto giorno fre- [illegible] quen, [illegible]

(p) *Plut. & Juſtin. ibid.*

quentavano in gran folla, ove i tumultuanti concitavano il popolo a sedizione colle loro aringhe; onde egli ordinò che subito si chiudesse, come anche fece de' publici giardini, portici, e luoghi d'esercizio, in cui gli abitatori eran soliti di trattenersi con novelle, parlando con somma libertà de' loro Governatori, dicendo male della condotta loro, e stabilendo i governi ciascuno, secondo il proprio piacere ed inclinazione, ciocchè cagionava de' gran disordini, e divideva la città in varie fazioni. Quindi poichè quello era un popolo molto addetto a' piaceri ed alle voluttà, spendendo le notti e giorni in feste, maschere, e giuochi, *Pirro* proibì tutti sì fatti abusi e disordini, come anche vietò le pericolosissime assemblee de' politici ciarlatani. In oltre avvegnachè costoro ignoravano affatto gli esercizj militari, e l'arte di maneggiar le armi, *Pirro* avendo fatto fare un rigoroso ed esatto computo di tutti i giovani idonei per la guerra, scelse i più forti ed abili tra quelli, e gl'incorporò fra le sue truppe, dicendo, che aurebbe esso pensato ad inspirare negli animi loro e spirito e coraggio. Pertanto cercò di fargli essercitare ogni giorno per alcune ore, ed in tale occasione mostrossi

Riforma i costumi dei Tarentini.

sempre mai con rigorosa severità, dando degli esamplari gastighi a coloro, ò che poco attendevano, o che mancavanò al loro impiego e dovere; sicchè con tali savissimi mezzi e strade impedì le sedizioni fra i cittadini, ed avvezzò la loro gioventù alla disciplina militare; e perchè molti che non erano assuefatti ad un tale rigore e severità, si allontanavano dal lor natio paese, *Pirro* con un publico proclama dichiarò rei di morte tutti coloro, che avessero tentato di abbandonar la lor patria, per esentarsi da quegli indispensabili doveri della militare disciplina (*q*).

I *Tarentini* avvedutisi allora, che *Pirro* avea designato di diventar loro Sovrano e padrone, cominciarono grandemente a lagnarsi della sua condotta; ma egli informatosi di tutto ciò, che si faceva tra loro dalle sue spie, che segretamente s'insinuavano in tutte le loro adunanze, fece ammazzare i più fazionanti, e gli altri, di cui avea qualche sospetto sotto varj colori, fece mandare nella corte di suo figliuolo in *Epiro*. Fra questi ultimi vi era un certo *Aristarco* famoso Oratore, della cui eloquenza *Pirro* si era fortemente inge-

(*q*) *Plut. ibid. Frontin. stratag.*

gelosito, perchè in quel tempo gli Oratori valevano assaissimo sopra il popolaccio, e spezialmente nelle città *Greche*, dove il governo popolare avea forza e vigore. E conciosiachè *Aristarco*, per così dire, avesse un'assoluta autorità nella città, *Pirro* s'occupò principalmente a diminuire la sua riputazione fra i suoi concittadini, affettando stretta amicizia coll'oratore, e spargendo, che in molte cose, che a' *Tarentini* dispiacevano, aveva egli operato, secondo il consiglio e direzione di *Aristarco*; ma questi ne' suoi privati discorsi proccurava di disingannargli, facendo loro sapere, che ei sentiva di *Pirro* della medesima maniera, che ne sentiva la plebe. Onde il Re stimando sommamente a proposito di rimuovere un così pericoloso nemico, il mandò a suo figliuolo con un'imbasciata, che siccome egli diceva, era di grandissimo peso ed importanza. *Aristarco* ben si avvide dell'artifizio, ma fingendo di non esserne affatto inteso, accettò la deputazione, e scegliendo un vascello, il cui comandante dipendeva totalmente da lui, fece vela, come *Pirro* immaginava per l'*Epiro*. Ma tostochè allontanossi dalla veduta del paese, ordinò al pilota di ritornare in *Italia*, e sbarca-

re in qualche porto, donde egli con sicurezza avesse potuto per terra portarsi a *Roma*. Il pilota puntualmente ubbedì; ed *Aristarco* nel suo arrivo in quella Metropoli informò il Senato dello stato di *Taranto*, e de' disegni di *Pirro*; quindi fu immantinente spedito *Fabrizio* a visitar le colonie *Romane*, e gli Alleati della Repubblica, perchè avessero fortificato le piazze, ed esortato nel tempo medesimo le città a star salde e ferme nell'alleanza con *Roma*. In fatti queste precauzioni e diligenze eran molto necessarie; conciosiachè in molti luoghi gli alleati della Repubblica erano disposti ad abbandonarla, e pronti ad unirsi ad un Re tanto famoso per le sue gesta, e che prometteva loro una felice liberazione senza alcun' ombra di soggettamento o servitù (r).

Frattanto *P. Valerio Levino* Consolo *Romano* entrando nel paese de' *Lucani*, i quali erano alleati co' *Tarentini*, commise ivi delle grandissime devastazioni, e dopo aver preso e fortificato un de' loro castelli, aspettava *Pirro* in quelle vicinanze. Il Re allora, tuttochè non avesse ricevuto-

(r) *Plut. ibid. Dion. in excerpt. Ursin. Polyb. l. i. c. 7.*

to alcun soccorso dai *Sanniti*, *Messapiani*, e dagli altri Alleati de' *Tarentini*, stimava però disdicevole di starsene chiuso nella città; in mentre che i *Romani* devastavano il paese de' suoi amici e confederati; per la qual cosa uscì in campagna colle truppe, che avea condotto dall' *Epiro*, con alcune reclute di *Taranto*, e con un picciolo numero d' *Italiani*. Ma prima d' incominciare le ostilità, scrisse la seguente lettera a *Levino*. Pirro *a* Levino *salute*. *Mi vien riferito, che voi comandate un esercito, che deve far guerra a'* Tarentini. *Licenziatelo senza dilazione, e recate avanti di me le vostre pretensioni. Dopo che io avrò inteso ambedue le parti, io pronunzierò il giudizio, e saprò come far ubbedire la mia sentenza*. *Levino* rispose al Re con tutta l'alterigia di un *Romano*: *Sappi* Pirro, *che noi non ti ammettiamo come Giudice, nè ti temiamo come nemico. E' egli forse cosa convenevole, che voi dobbiate esser nostro Giudice, il quale ci avete fatto ingiuria coll'approdare in* Italia, *senza il consentimento della nostra Republica? Noi non vogliamo altro arbitro, che* Marte *autor della nostra razza, e protettore delle nostre armi*. Il Re, tostochè ricevette

tale

re in qualche porto, donde egli con sicurezza avesse potuto per terra portarsi a *Roma*. Il pilota puntualmente ubbedì; ed *Aristarco* nel suo arrivo in quella Metropoli informò il Senato dello stato di *Taranto*, e de' disegni di *Pirro*; quindi fu immantinente spedito *Fabrizio* a visitar le colonie *Romane*, e gli Alleati della Repubblica, perchè avessero fortificato le piazze, ed esortato nel tempo medesimo le città a star salde e ferme nell'alleanza con *Roma*. In fatti queste precauzioni e diligenze eran molto necessarie, conciosiachè in molti luoghi gli alleati della Repubblica erano disposti ad abbandonarla, e pronti ad unirsi ad un Re tanto famoso per le sue gesta, e che prometteva loro una felice liberazione senza alcun' ombra di soggettamento o servitù (r).

Frattanto *P. Valerio Levino* Consolo *Romano* entrando nel paese de' *Lucani*, i quali erano alleati co' *Tarentini*, commise ivi delle grandissime devastazioni, e dopo aver preso e fortificato un de' loro castelli, aspettava *Pirro* in quelle vicinanze. Il Re allora, tuttochè non avesse ricevu-

to-

(r) *Plut. ibid. Dion. in excerpt. Ursin. Polyb. l. i. c. 7.*

to alcun soccorso dai *Sanniti*, *Messapiani*, e dagli altri Alleati de' *Tarentini*, stimava però disdicevole di starsene chiuso nella città; in mentre che i *Romani* devastavano il paese de' suoi amici e confederati; per la qual cosa uscì in campagna colle truppe, che avea condotto dall' *Epiro*, con alcune reclute di *Taranto*, e con un picciolo numero d' *Italiani*. Ma prima d' incominciare le ostilità, scrisse la seguente lettera a *Levino*. Pirro *a* Levino *salute*. *Mi vien riferito, che voi comandate un esercito, che deve far guerra a'* Tarentini. *Licenziatelo senza dilazione, e recate avanti di me le vostre pretensioni. Dopo che io avrò inteso ambedue le parti, io pronunzierò il giudizio, e saprò come far ubbedire la mia sentenza*. *Levino* rispose al Re con tutta l'alterigia di un *Romano*: *Sappi* Pirro, *che noi non ti ammettiamo come Giudice, nè ti temiamo come nemico. E' egli forse cosa convenevole, che voi dobbiate esser nostro Giudice, il quale ci avete fatto ingiuria coll'approdare in* Italia, *senza il consentimento della nostra Republica? Noi non vogliamo altro arbitro, che* Marte *autor della nostra razza, e protettore delle nostre armi*. Il Re, tostochè ricevette

tale

tale risposta, si avviò verso quelle parti ove era aspettato da *Levino*. I *Romani* stavano accampati in questa parte del fiume *Siris*, e *Pirro* comparendo nella sponda opposta, la sua prima occupazione si fu di riconoscere in persona il campo nemico, ed osservare quali forze avesse. Con questa mira tragittò il fiume accompagnato da *Megacle* uno de' suoi uffiziali, e principali favoriti, ed avendo osservato le trincèe del Consolo, la maniera della situazione delle sue vanguardie, ed il buon ordine del suo campo, restò grandemente sorpreso, e voltatosi a *Megacle*: *Questo popolo*, gli disse, *non è così barbaro, come noi lo crediamo; facciamone pruova prima di condannarlo* (M). Quindi nel suo ritorno cangiò la primiera risoluzione di attaccarlo, e rinserratosi nelle

(M) Aurelio Vittore, e Floro *fanno ragionar* Pirro *in questa occasione per un modo non solamente opposto, e differente da quelche abbiam riferito, ma eziandìo alieno dal proposito. Infatti il primo Autore ci dice, che* Pirro *alla veduta del-*

le sue trincee, aspettava l'arrivo delle truppe confederate. Frattanto non mancò di far appostare forti guardie lungo il

fiu-

---

dell' esercito Romano *gridò ad alta voce dicendo, che il suo fato era simile a quello di* Ercole, *conciosiachè egli ancora avesse ad incontrarsi con un'*Idra; *e* Floro *che allora quando egli vide le truppe* Romane, *pianse il suo destino di esser nato sotto la stessa costellazione di* Ercole, *avvegnachè fossero usciti dal propio lor sangue tanti nemici, a guisa delle teste dell'* Idra *di* Lerna. Cinea, *secondo l'opinion di* Plutarco, *e non già* Pirro, *fece questa paragonanza, dopochè ebbe osservato con quanta prestezza si reclutò l'esercito* Romano, *e si riempirono le legioni, non ostante la gran perdita, che avean sofferta nella prima battaglia.* Ed *in questa occasione di vero la riflessione di* Cinea *fu fatta da lui con gran giudizio, ed assennatezza, e 'l paragone egli fu eziandìo giusto, e ragionevole; ma chi non vede poi chiaramente, che ciò sarebbe stato un sommo assurdo nelle circostanze, in cui*

i lo-

fiume, per impedir il nemico di traghettarlo, e di continuo mandava de' battitori di strade per iscoprire i disegni, ed osservare i movimenti del Consolo. Or essendo stati alcuni di questi presi dalle guardie avanzate de' *Romani*, il Consolo stesso gli condusse per lo suo campo, ed avendo loro fatto vedere ed osservare il suo esercito, gli rimandò al Re, dicendo che avea molte altre truppe da mostrar loro a tempo dovuto (*s*).

Pirro è attaccato da' Romani.

Or *Levino* avendo risoluto di tirar il nemico a battaglia, prima che *Pirro* ricevesse i rinforzi, che stava aspettando, dopo aver fatto un' aringa alle sue truppe, mar-

(*s*) *Plut. ibid. Justin. l.xviii. c.2. Pausan. in Bœotic.*

---

i lodati Autori suppongono, che Pirro *lo avesse fatto, cioè a dire prima, ch'egli venisse a battaglia co'* Romani, *o guadagnasse da loro alcuna vittoria; imperocchè come mai di grazia potea* Pirro *allora paragonare i* Romani *all'* Idra, *le di cui teste, immediatamente che eran recise da* Ercole, *tostamente cresceano?*

marciò nelle sponde del *Siris*, e schierando ivi in battaglia la sua fanterìa, ordinò alla cavallerìa di sfilare, e fare un lungo giro per ritrovare un passaggio in qualche luogo non difeso dal nemico. In fatti essi passarono il fiume, senza esser veduti, e gittandosi sopra le guardie, che *Pirro* aveva appostate nelle sponde dirimpetto all'armata Consolare, fecero in maniera, che fosse riuscito opportunissimo alla fanterìa di valicare il fiume sopra di certi ponti, che il Consolo aveva a bello studio fatti preparare. Ma prima che questi passassero, *Pirro* affrettandosi dal suo campo, il quale era in qualche distanza dal fiume, sperava di tagliar a pezzi l'armata *Romana*, in mentre che trovavasi in disordinamento per la difficoltà di varcare il fiume, e di salire le scoscese sponde; ma la cavallerìa coprendo la fanterìa, e stando fra essa e gli *Epiroti*, diede lor tempo di schierarsi nelle sponde del fiume. Dall'altra banda *Pirro* pose in ordinanza i suoi soldati, tostochè uscirono dal campo, e mostrossi con tanto spirito e valore, che i *Romani* lo stimarono ben degno della grande stima e riputazione, che si aveva acquistata.

Conciosiachè *Pirro* avea fino allora fatto

to combattere la sola cavallerìa, e confidando egli assaissimo nella sua fanterìa, tornò di fretta nel campo per condurre anche quella all'attacco; ma prima d'incominciarlo, prese queste due precauzioni; prima volle passare a cavallo per le file, e mostrarsi a tutta l'armata, perchè essendo il suo cavallo stato sotto di lui ucciso nel primo attacco, si era sparsa una voce, che anche egli era stato ammazzato: in secondo luogo volle cambiare il suo abito, e l'elmetto con *Megacle*, perchè essendo stato conosciuto nel combattimento della cavallerìa per le ricchezze delle sue vesti, ed arnesi militari, molti de' *Romani* aveano presa la mira, particolarmente contro di lui; in guisa che egli con somma difficoltà era stato preso e salvato, dopo essergli stato di sotto ucciso il cavallo. Or così travestito condusse la sua falange contro le legioni *Romane*, le quali attaccò con incredibile spirito e furore. *Levino* sostenne l'attacco con grande risolutezza e valore; di modo che la vittoria fu per molte ore caldamente disputata, i *Romani* cedendo diverse volte agli *Epiroti*, e questi scambievolmente a' *Romani*, ma gli uni, e gli altri furono riuniti, e ricondotti all'attacco dai loro comandanti.

Me.

Megacle coll' abito ed elmetto di *Pirro* trovavasi presente in tutti i luoghi, sostenendo molto bene il carattere, che avea preso; ma finalmente il suo travestimento gli riuscì fatale, perchè un cavaliere *Romano* chiamato *Dexter*, prendendolo per lo Re, il seguiva per tutti i luoghi ove egli andava, e riuscendogli opportuno di scaricargli un colpo, lo fece cader morto nello stesso luogo, lo spogliò del suo elmetto, ed armadura, e lo condusse in trionfo al Consolo, il quale mostrando agli *Epiroti* le spoglie del Re loro, gli atterrì in maniera, che essi cominciarono a cedere. Ma *Pirro* allora facendosi vedere col capo scoverto nelle prime file della falange, e quindi passando a cavallo per mezzo di tutte le linee, disingannò i suoi soldati, ed in simil guisa aggiunse loro nuovo coraggio. Quindi sembrava il vantaggio esser' uguale così dall' una, che dall'altra parte; ma come *Levino* ordinò alla sua cavallerìa d' avanzarsi, *Pirro* osservando ciò, schierò a fronte delle sue truppe, venti elefanti, che portavan delle torri sopra il lor dorso piene di arcieri; di talchè la sola vista di sì terribili animali oppresse lo spirito, e la bravura dei *Romani*, che per l' addietro non ne avean mai veduti

Ma finalmente disfà i Romani.

ti

ti. Nulla però di manco avanzaronsi tuttavia, finattantochè non potendo i loro cavalli soffrire l'odore di quegli spaventevoli animali, ed atterriti dallo strano rumore, che faceano, sprezzando il freno o abbatterono a terra coloro, che cavalcavangli, o precipitosamente gli portaron via, e dispersero, mal grado gli ultimi sforzi, che per mantenergli in ordine potessero fare: ed intanto gli arcieri di *Pirro* scaricando dalle torri le loro balestre, feriron coi dardi tra quella confusione molti di essi *Romani*, ed altri furon nel tempo stesso calpestati, ed uccisi dagli stessi elefanti. Ma non ostante una tale disordinanza della cavalleria, i Legionarj tuttavia mantennero il lor' ordine, e non poterono esser rotti, finattantochè non gli attaccasse *Pirro* alla testa de' suoi cavalli *Tessali*, il di cui attacco fu così empituoso, ch' eglino furon costretti già a cedere, e ritirarsi disordinatamente indietro. Quindi il Re di *Epiro* dovette raffrenare l'ardore delle sue truppe, nè volle permetter loro d' inseguire il nemico, conciosiachè fosse tra di esse cagionato un gran disordine da un'elefante, ch'era stato ferito da un soldato *Romano* detto

Minucio;

Minucio; il quale accidente favorì molto la ritirata dei *Romani*, poichè diede loro tempo di ripassare il fiume, e rifugiarsi in *Puglia* (*t*). Or *Dionisio Alicarnasseo* fa ascendere la perdita sofferta dai *Romani* in questa prima battaglia a quindici mila uomini; ma *Girolamo* da lui citato, la riduce a soli sette mila. Quella poi sofferta da *Pirro*, secondo il medesimo *Alicarnasseo*, giugne alla somma di tredici mila; ma secondo il detto *Girolamo* ascende a quattro mila solamente. Il Re *Epirota* dunque rimasto padrone del campo, ebbe la soddisfazione e'l piacere di veder a se dinanzi fuggire i *Romani*; senonchè una sì fatta soddisfazione e vittoria gli costò molto cara, come quella, in cui perdè un gran numero de' suoi migliori uffiziali, e soldati semplici, onde fu inteso dire dopo l'azione, ch' egli era insieme e vincitore, e vinto, e che ove guadagnasse un' altra vittoria a questa simile, necessariamente avrebbe a ritornar solo in *Epiro*; quindi è che fu così lungi, che di un tale riportato van-

(*t*) *Dion. Halicarnass. l.iii. Plut. ibid. Eutrop. l. ii. Oros. l. iv. c. 2.*

taggio divenisse orgoglioso, che anzi quando nel Tempio di *Giove* in *Taranto* appese le spoglia dal nemico riportate, fece con esse mettervi questa iscrizione: *gran* Giove, *io ho vinta una nazione invincibile, ma nel medesimo tempo sono stato da lei vinto anche io* (N) (*u*). Or la sua prima cura, ed occupazione dopo l'azion della battaglia, si fu quella di sepellire i cadaveri, di cui era coverta quella pianura, senza far scelta e separazione de' cadaveri de' suoi *Epiroti* da quei dei *Romani*, in osservare i corpi dei quali, e vedere, che niun di loro avea ricevuta una qualche disonorevole ferita, ma che anzi erano essi tutti caduti nei posti loro assegnati, che

(*u*) *Plut. ibid.* Oros. *l. iv. c.* 1.

(*N*) *Le parole di questa inscrizione, come appunto ci sono trasmesse in verso, elleno sono le seguenti*,

Qui invicti ante fuere viri, pater optime Olympi,
Hos & ego in pugna vici, victusque sum ab iisdem.

che tenean tuttavìa le spade nelle mani, e mostravano anche dopo morti l' aria guerriera nel volto, si fu, che profferì queste famose parole. *O se* Pirro *avesse i* Romani *per suoi soldati, ed i* Romani Pirro *per loro condottiere! Ben soggiogheremmo insieme il Mondo intiero* (w).

Or' egli il Re di *Epiro* per non raccogliere tutti quei vantaggi, che potea dalla sua prima vittoria, bisognava, che non fosse così bene intendente dell' arte della guerra, come lo era. Ben' egli allora a guisa di un torrente inondò i paesi confederati coi *Romani*, e saccheggiando i territorj della loro Republica, fece incursione eziandìo nelle vicinanze di *Roma*, nelle quali gli apriron le porte molte città; onde in poco tempo si rese padrone della maggior parte delle *Campania*. Ed in mentre ch' era in cotesta fertile Provincia, e vi mantenea le sue truppe a spese di essi *Romani*, gli si unirono i *Sanniti*, i *Lucani*, ed i *Messapiani*, che avea da lungo tempo aspettati; a cui dopo aver rimproverata la loro tardanza, diede buona porzione del bottino, che avea preso dai ne-

Si rende padrone della maggior parte della Campania.

(w) *Flor. l. viii.*

nemici, col qual mezzo, poichè se gli fu resi benevoli ed affezionati, marciò senza perder tempo a metter l'assedio a *Capoa*. Ma conciosiachè a *Levino* giugnesse un rinforzo di due legioni, e mettesse alcune truppe dentro di cotesta città, *Pirro* si vide nell' obbligo di abbandonar quel suo disegno, e lasciando *Capoa*, marciò per dirittura in *Napoli*. Ma *Levino* tuttavìa lo inseguì, infestando le di lui truppe, in mentre che marciavano, e finalmente con tener le truppe sue nella vicinanza di cotesta importante città, il costrinse a lasciar ogni pensiero di rendersene padrone. Quindi preso immantinente il suo cammino verso *Roma* per la strada *Latina*, poich'ebbe sorpresa *Fregellæ*, che oggi dicesi *Ponte Corvo*, marciò per lo paese degli *Ernici*, ed andò a fermarsi dinanzi a *Preneste*. Quivi ebbe il piacere di veder *Roma* dalla sommità di un monte; che anzi dicesi, che si fosse avanzato così da presso le mura, che giunse una gran nebbia di polvere fin dentro l'istessa città. Tuttavìa fu tosto forzato a ritirarsi dall'altro Consolo *T. Coruncanio*, il quale avendo già sottomessa l'*Etruria*, era allora appunto ritornato a *Roma*. Il Re di

Prende Fregellæ.

Epi-

Epiro imperciò veggendosi fuor di ogni speranza di poter tirare gli *Etrurj* al suo partito, e veggendo due armate consolari pronte a gittarglisi sopra, levò l'assedio di *Preneste*, e ritornò frettolosamente nella *Campania*, dove con suo sommo stupore trovò *Levino* con un'esercito più numeroso di quello, ch' egli avea disfatto alle sponde del *Siri*. Il perchè il Consolo andò ad incontrarlo con disegno di cimentarsi un' altra volta, e far pruova della fortuna in una seconda battaglia, e quindi *Pirro*, avvegnachè non volesse ricusarla, schierò prontamente le sue truppe, ed affinchè cagionasse spavento alle *Romane Legioni*, ordinò a' suoi soldati di batter colle loro lance gli scudi, ed a coloro, che guidavano i suoi elefanti di far sì, che questi facessero un' orribile strepito. Ma a sì fatto artificioso ritrovato di *Pirro* corrisposeto i *Romani* con un non meno artificioso grido universale di tutte le lor truppe; talchè *Pirro* giudicando, che cotanta alacrità dalla parte del nemico da se dianzi vinto, fosse un sicuro prognostico della di lui vittoria, alterò il pensiero da se fatto, ed infingendo, come se gli augurj non gli fossero favorevoli, ritirossi a *Taranto*, e

Toglie via l'assedio di Preneste, *e ritorna nel. la* Campania.

pose fine alla campagna(x).

Ed in mentre che in sì fatta guisa stavasene cotesto Re in quiete a *Taranto*, ben' ebbe tempo di riflettere non meno al valore, che alla maniera di condursi dei *Romani*; onde conchiuse, che ove la guerra, ch' egli ritrovavasi intrapresa non andasse a terminare con una onorevole pace, sicuramente terminerebbe con suo disonore, e ruina. Quindi è, ch' egli fu sopraffatto di gioja, allorchè intese, che il Senato avea determinato di mandargli un' onorevole ambasceria, poichè non dubitava, che non per altro fine gliele mandarebbe, se non per fargli progetti di pace, e compiacevasi intanto fra se medesimo nell' idearsi di vedere a suoi piedi supplichevoli quegli altieri *Romani*, ed egli dir loro con aria da conquistatore, *Io vi concedo la pace*: Colla certa aspettativa dunque di ciò, egli mandò *Licone* il *Molossiano* ad attenderla con una guardia nelle frontieri di *Taranto*, e come già gli Ambasciadori avvicinaronsi alla città, questi uscì in persona ad incontrargli, e ricevutigli con tutti i segni possibili di onore, fece loro assegnare del ma-

I Romani *mandano a* Pirro *una imbasceria, perchè si faccia il cambio de' prigionieri.*

(x) *Plut. & Flor. ibid. Zonar. l. viii. c. 4.*

magnifici alloggiamenti, e comandò, che fossero abbondevolmente provveduti a spese del Publico di tutte le cose loro necessarie. Or'eglino eran cotesti Ambasciadori tre uomini per lo di lor merito nella Republica distinti e ragguardevoli, cioè *Cornelio Dolabella*, famoso per la segnalata vittoria, che avea riportata de' *Senoni*, il virtuoso *Fabricio*, ed *Emilio Papo*, che due anni prima era stato di lui collega nel consolato. Come dunque costoro furono ammessi all' udienza, unicamente dimandarono, che fossero loro restituiti i *Romani* prigionieri, o col cambio, o pure con quel riscatto, che si fosse stabilito; imperocchè *Pirro* nell' ultima battaglia avea fatti ben mille ed ottocento prigionieri, la maggior parte cavalieri, e cittadini di distinzione nella loro Republica. Or egli avean questi combattuto con molto spirito e bravura, fintantochè non fossero stati dai loro cavalli atterriti dallo strepito degli elefanti, o buttati a terra, od obbligati a smontare, e per così sfortunato accidente, non fossero caduti tralle mani del nemico. E per questo riguardo appunto il Senato compassionando la miserabile condizione di sì bravi

uomini, fece pensiero contra ogni suo costume di riscattargli. *Pirro* imperciò, poichè vide, ch' essi non avevano altro progetto da fargli, rimase grandemente sorpreso, e dei suoi pensieri deluso, ma tuttavìa tenendogli celati, solamente rispose, che vorrebbe prima ciò considerare, e poscia farebbe loro assapere la sua determinazione (y).

In fatti egli radunò il suo consiglio, in cui furono i principali suoi favoriti di diverse oppinioni; imperocchè *Milone*, il quale comandava nella cittadella di *Taranto*, fu di sentimento, che non si venisse ad alcun aggiustamento con i *Romani*; ma *Cinea*, il quale conoscea l' inchinazione del suo Sovrano, fu di parere di non solamente rimandarne i prigionieri senz' alcun riscatto, ma di mandarsi anzi a *Roma* un' Ambascerìa, che vi trattasse col Senato una stabile e durevole pace. E già fu il costui consiglio approvato, ed egli medesimo fu destinato a portare una sì fatta imbasciata. Poichè dunque furonsi fatte tali risoluzioni, *Pirro* fece sentire ai *Romani* Ambasciatori, ch' egli volea da-

(y) *Dion. Hal. legat.*

fe i prigionieri fenza verun rifcatto, poichè egli avea ricchezze a baftanza, nè altro defiderava dalla loro Republica, che la di lei amicizia. Pofcia egli ebbe diverfe conferenze private con *Fabricio*, la di cui virtù cercò di tentare con grandi offerte di ricchezze, e di grandezze, ma ritrovandolo in tutto infuperabile, fece penfiero di fperimentare, se aveffe eguale intrepidezza e coraggio, che a sì fatta fua virtù foffe corrifpondente. Perciò egli fece mettere un' Elefante dietro una cortina dentro la fala, in cui ricevè il *Romano* Ambafciatore, della qual forta di animali *Fabricio* non avea mai veduto. Indi il Re, poichè ebbe con effo lui fatte una, o due paffeggiate per la fala, lo conduffe all'elefante vicino, e fatta tutto in un fubito tirar la cortina, fece fare a quel moftruofo animale il fuo folito ftrepito, e mettere anche la fua probofcide fopra la colui tefta. Ma l'intrepido *Romano*, fenza moftrare il menomo timore o follecitudine della fua perfona, gli diffe con aria di un volto fommamente fereno, penfate forfe, o gran Re, che colui, il quale non ha potuto muovermi con fue grandi offerte, poffa ormai atterrirmi col

Conferenza di Pirro con Fabricio.

rag-

ragghio di una bestia? *Pirro* imperciò rimaso attonito da così immobile di lui costanza e fortezza, invitollo a pranzo con esso seco, nella quale occasione appunto addivenne, che nella conversazione essendosi rivolto il discorso alla filosofia Epicurea, *Fabricio* facesse quella celebre esclamazione, *ed o piacesse a* Dio, *che* Pirro *pe'l vantaggio di* Roma, *e suo propio avesse collocata la sua felicità nell'indolenza, e mollezza di* Epicuro (z).

Ogni cosa dunque, che *Pirro* o sentiva, o vedea dai *Romani*, gli accrescea l'ardente desiderio, che avea di far la pace. Fatti imperciò venire i tre Ambasciadori, diede loro dugento dei sopraddetti prigionieri senz'alcun riscatto, e permise a tutti gli altri rimanenti, sulla lor parola di dover ritornare, che andassero a *Roma* a celebrare i *Saturnali*, o sien feste di *Saturno* nelle propie loro famiglie. Come imperciò si fu per mezzo di sì obbligante condotta guadagnata la benivolenza dei *Romani* Ambasciadori; quasi nel tempo stesso, che questi furon partiti da *Taranto*, egli mandò a *Roma* il famoso *Cinea*, e le istruzioni,

Cinea *è mandato in* Roma *a trattar di pace.*

(z) *Dion. Halicarn. ibid.*

ni, che diede a questo fedel suo Ministro, si furon di farsi concedere da' *Romani* questi tre articoli, cioè, che i *Tarentini* fossero inchiosi nel trattato fatto col Re di *Epiro*: che a tutte le città *Greche* d'*Italia* fosse permesso di godere la loro libertà, e vivere colle propie leggi: e che in somma la Republica restituisse ai *Sanniti*, *Lucani*, e *Bruzj* tutte le piazze,, ch'erano loro state tolte, colle quali condizioni egli si dichiarerebbe pronto a far cessare qualunque ulterior' ostilità, e conchiudere una ferma, e durevole pace. Con queste istruzioni adunque *Cinea* s'incamminò alla volta di *Roma*, dove parte colla sua eloquenza, e parte con ricchi donativi fatti ai Senatori, ed alle loro mogli tosto guadagnò un buon numero di voti. Come imperciò fu egli ammesso nel Senato, fece un' aringa degna di un discepolo del Gran *Demostene*, dopo la quale egli lesse le condizioni, che *Pirro* proponeva, e con non minore eloquenza cercò di mostrare la convenienza ed equità non meno, che la moderatezza delle domande del suo Sovrano, e richiedere il permesso, che *Pirro* potesse venir di persona a *Roma*, per firmare un simigliante trattato di pace. E co-

Negozia-zione di Cinea *in* Roma.

comechè tutti i Senatori fossero generalmente inchinati ad accettar le condizioni di *Pirro*, tuttavìa poichè ne erano parecchi assenti, fu la determinazione dell'affare differita nel giorno avvenire; nel qual giorno *Appio Claudio*, ch' era il più grande Oratore, e 'l più dotto Giureconsulto di *Roma* così vecchio, e cieco com'era, fecesi portare nel Senato, in cui non era per molti anni comparso, e quivi parte colla sua eloquenza, e parte colla sua autorità prevenne in guisa gli animi dei Senatori contro il Re di *Epiro*, e le condizioni da lui fatte proporre, che dopo aver finito di parlare i Senatori unanimemente fecero un decreto, la sostanza del quale si era, che la guerra con *Pirro* si continuasse; che l'Ambasciatore da lui mandato se ne rimandasse l'istesso giorno; che non si permettesse al desso *Pirro* di venire a *Roma*, e che si facesse assapere ad esso *Cinea* di lui Ambasciatore, che la loro Republica non verrebbe mai ad alcun trattato di pace col suo Sovrano, se prima non avesse lasciata l'*Italia* (a).

I Romani *ricusano di venire a trattato con* Pirro, *se prima non lascia l'* Italia.

Ci-

(a) *Plut. ibid. Ennius apud Cic. in Cat. Maj.*

Cinea imperciò sopraffatto da simigliante risposta partì di *Roma* l'istesso giorno, e ritornò a *Taranto* ad informare il suo Re dell'ultima risoluzione del Senato, in sentir la quale, *Pirro* non potè non ammirare l'intrepidezza e costanza di quel popolo, che vinto parlava tuttavìa con linguaggio di vincitore. Quindi dimandato quel suo Ambasciatore, qual oppinione egli facesse del Senato, in cui era stato ammesso, gli rispose, che gli era sembrato un'adunanza di tanti Re, il di cui aspetto riempiva gli astanti di riverenza, e timore: la qual risposta maggiormente accrebbe la stima grande, che *Pirro* di quel popolo faceva, e volentieri avrebbe egli conchiusa la pace sotto qualunque altra condizione, che gli fosse stata imposta. Ma come il progetto fattogli per lo stesso suo Ambasciatore non era punto convenevole all'onor delle sue armi, egli senza perdervi tempo cominciò a fare tutti i dovuti preparamenti per la prossima campagna. Dall'altra banda i *Romani*, poichè ebbero innalzati al Consolato *P. Sulpicio Saverrio*, e *P. Decio Mus*, mandarongli tutti e due in *Puglia*, ove ritrovaron *Pirro* accampato presso la piccola

cola città chiamata *Asculum*. Quivi imperciò i Consoli unirono i loro esserciti, fortificaronsi a piè degli *Appennini*, dove tra loro, e 'l nemico framezzavasi una larga, e profonda fiumana, che partiva quella pianura, e stettero ambe le armate lungo tempo nell' opposte di lei sponde, prima che o l'una, o l'altra si rischiasse di passarla, ed attaccare il nemico. In questo tempo essendo stati informati gli *Epiroti*, che il padre, e l'avo del Consolo *Decio*, col consecrarsi ai *Dei Mani*, avean guadagnate più vittorie, quando minacciava ogni cosa una totale disfatta delle loro truppe; crederono che i *Decii* tramandassero da padre a figlio qualche incognita arte di negromanzìa, con cui assicurassero la vittoria del loro partito, quante volte perdessero la propia vita nella battaglia. Questa vana apprensione empì di terrore gli *Epiroti*; il perchè *Pirro*, per dileguare una così pericolosa prevenzione de' suoi soldati, mandò un messo a *Decio* a fargli assapere, che ove mai egli tentasse di sacrificarsi, i suoi *Epiroti* come quelli, che già erano di ciò prevenuti, sarebbon tutti risoluti di prenderlo vivo, e non già farlo morire; e poscia finità la battaglia,

gli

gli si darebbon come ad un' impostore i più crudeli gastighi. A questo messo i Consoli fecero la seguente risposta: *Pirro* non è egli un nemico così formidabile, che ci abbia a ridurre a servirci di un' espediente, di cui noi non facciamo uso, senonchè nei più grandi ed inevitabili pericoli; e per mostrar quanto poco noi lo temiamo, noi lasciamo a sua elezione, o di passar' egli il fiume, senza esser molestato, o permettere, che si passi da noi senza molestarci, che allora sperimenteremo in aperta campagna, e con eguale condizione, chi di noi avrà il bisogno di venire agli straordinarj mezzi, per guadagnar la vittoria. *Pirro* a questa risposta non potè senza discapito del suo onore non accettar la disfida, e perciò scelse di starsene egli dov' era, e che tragittassero i *Romani* il fiume; il che questi già fecero volentieri, e schieraronsi nella pianura. Quindi *Pirro* pose anche dall' altra banda nella stessa pianura in ordine di battaglia i soldati suoi, e ben tutti gli Antichi gli fanno giustizia in confessare, che niun' altro Comandante seppe mai meglio di lui l' arte di schierare l' esercito, e regolare i di lui muovimenti. Or' egli pose nell' ala diritta i suoi

Amendue gli eserciti si preparano ad un generale azzuffamēto.

Epi-

Epiroti, ed i *Sanniti*, nella sinistra i *Lucani*, i *Bruzj*, ed i *Salentini*, e la falange nel centro. Dall'altra banda il centro dell' armata *Romana* costava di quattro legioni, che dovean combattere la falange del nemico, e nelle di lei ale eran messe le truppe leggiere ausiliarie, e la cavallerìa *Romana*. In oltre, affinchè i Consoli guardassero le loro truppe contro la furia degli elefanti, avean preparati in un luogo dei cocchi armati di lunghe punte di ferro formate a guisa di forconi, e pieni di soldati, che portavano tizzoni con ordine di gettargli contro gli elefanti, e con questo mezzo spaventargli, e mettere a fuoco le torri di legno, che portavano in dosso. Questi cocchi adunque eglino eran situati dirimpetto ad essi elefanti di *Pirro*, ed avevano in oltre quei, che vi andavan dentro, avuto il comando di non muoversi prima, che quei mostruosi animali non entrassero in azione. A sì fatte precauzioni i *Romani* Generali ne aggiunsero un' altra, la quale si fu di ordinare ad un corpo di truppe della *Puglia*, che attaccassero il campo di *Pirro* nel meglio del combattimento, affine di sorprenderlo, o almeno tirar parte delle forze nemi-

miche a difenderlo. In somma già fu dato principio all' attacco, e l' una, e l' altra parte aveva un egual numero di soldati, cioè a dire quaranta mila in circa per ciascheduna, ed in questo attacco la falange di *Pirro* sostenne ben lungo tempo il furioso empito delle *Romane* legioni con indicibil valore e bravura; ma come finalmente fu forzata a cedere, *Pirro* comandò, che si facessero avanzare gli elefanti, non già da quella parte, in cui i *Romani* avean posti i loro cocchi, ma fatto un giro si gittassero sopra la cavallerìa del nemico, che di già tosto misero in confusione: ed allora ritornando anche la falange con nuovo spirito e coraggio alla zuffa, fecero sì, che le legioni *Romane* già cedessero anch' esse. In questa zuffa fu ucciso l' un dei *Romani* Generali *Decio*, onde rimase il solo altro Consolo *P. Sulpicio* a comandare amendue i Consolari eserciti. Quindi in mentre che già sembravan tutte le cose di favorir *Pirro*, il corpo dei soldati di *Puglia*, che abbiam di sopra mentovato, gittandosi inaspettatamente su'l campo degli *Epiroti*, obbligaron *Pirro* a mandarvi un grosso distaccamento per difendere le sue

La battaglia di Ascoli.

trincèe. Ma per la partenza di questo immaginandosi alcuni degli *Epiroti*, che il lor campo fosse di già stato preso, cominciarono a perdersi di animo, e ritirarsi, e quindi seguendo il costoro esempio anche gli altri, ch' eran loro vicini, avvenne, che tra poco l' armata del Re dovesse già cedere. *Pirro* intanto, poi-ch' ebbe diverse volte tentato in vano di riunir le sue forze, ritornò alla zuffa con un solo picciolo numero di amici, e con i più coraggiosi suoi uffiziali, e con questi pochi sostenne l' empito delle vittoriose legioni, e coprì la ritirata delle sue truppe. Ma come finalmente dopo una simile valorosissima condotta fu egli stesso gravemente ferito, si ritirò in buon' ordine colla sua picciola banda, e lasciò i *Romani* padroni già del campo di battaglia. Ed avvegnachè il Sole già fosse in su 'l punto di tramontare, ed i *Romani* fossero sommamente defaticati, ed un gran numero di loro feriti, il Consolo non istimando spediente, che il nemico s' inseguisse, sonò la ritirata, e ripassato il fiume menò indietro le sue truppe al cam-

Gli Epiro-ti *cedono al nimico*.

Pirro *è mortalmente ferito*.

campo (O). Tuttavia il giorno avvenire comparve di nuovo *Sulpicio* nel campo di battaglia, con disegno di tirare il ne-
 mico

(O) *Gl' Istorici ne danno differenti racconti della battaglia di* Asculum. Plutarco, *il quale vuole, che sieno state due azioni, riferisce la cosa nel seguente modo;* Pirro, *egli dice, stava rinchiuso in un luogo, ove la cavalleria era affatto inutile; nè poteva egli schierare i suoi elefanti, conciosiachè il terreno fosse paludoso. Or in questo sito così svantaggioso furono ammazzati molti de' suoi soldati, e molti altri ne furono feriti; talmente che la notte solamente che pose fine alla battaglia, liberò* Pirro *da un' intiero disfacimento. Il giorno appresso il Re per riparare in qualche modo alla sua riputazione, andò a situarsi in un luogo più eguale, e piano, ove appostò i suoi elefanti, e quindi la mattina vegnente a buon' ora dopo essersi impadronito di quegli stretti passi, che il giorno antecedente erano stati la ca-*
gione

mico ad un secondo combattimento; ma come vide, che questi erasi la notte ritirato in *Taranto*, si ritirò anch'egli, e prese

---

gione della sua disfatta, schierò i suoi soldati nella pianura, mettendo fra i suoi elefanti un gran numero di arcieri, e picchieri; ed in tale ordinanza si avanzò verso il nemico, caricando le truppe Romane *con incredibile impeto e furore; ma le legioni dopo aver combattuto lunga pezza di tempo con gran valore e coraggio, finalmente non potendo più resistere alla violenza degli elefanti, si diedero precipitevolmente a fuggire* (103). Eutropio *d'altra banda ci dice, che i* Romani *guadagnarono una compiuta vittoria, che* Pirro *perdè i suoi elefanti nell'azione, e fu obbligato, tuttochè ferito a fuggire in* Taranto *per non cadere nelle mani de' nemici* (104). *Ma questo suo racconto è contraddetto dagli altr' Istorici, impe*roc-

(103) Plutarch. ibid.
(103) Eutrop. lib. ii.

prese colle sue truppe i quartieri d'inverno nella *Puglia* (*b*).

Amendue dunque le nimiche armate se ne stettero quietamente nei loro quartieri durante l' inverno, ma la Primavera ben sollecite uscirono di bel nuovo in campagna: ed i *Romani* eran in questo nuo-

(*b*) *Plut. Dion. Hal. Flor. Justin. ibid.*

---

tocchè Dionisio Alicarnasseo *citato da* Plutarco, *dice, che vicino la città di* Ascolo *non fu data più che un sola battaglia; che il successo di questa grande azione fu dubbioso; che* Pirro *fu ferito nel braccio con una lancia, e che il suo bagaglio fu saccheggiato da*' Sanniti. *L' istesso Autore soggiugne, che* Pirro *in somigliante occasione avesse data quella famosa risposta ad uno, che era andato da lui per congratularsi della vittoria riportata*; egli è certo, che un'altra consimile vittoria totalmente mi distruggerebbe (105).

(105) Dionys. Halic. lib. iii.

vo anno comandati da due uomini di gran fama, ch'eglino avean già la seconda volta innalzati al Consolato. Questi erano il celebre *C. Fabricio* e *Q. Emilio Papo*, i quali non così tosto furon giunti in *Puglia*, che menaron le loro truppe nei territorj di *Taranto*. *Pirro* imperciò dall'altra banda, il quale avea ricevuti considerabili rinforzi dall'*Epiro*, gl'incontrò presso le di loro frontiere, e si accampò in picciola distanza da loro. Indi in mentre che i Consoli stavano quivi attendendo una favorevole opportunità di dar la battaglia, un messo di *Nicia* medico del nemico Re, diede a *Fabricio* una lettera, nella quale quel traditore si offeriva di uccider col veleno il suo Sovrano, purchè il Console gli promettesse un compenso proporzionato alla grandezza del servigio. Ma il virtuoso *Romano* ripieno, in solamente sentire un simil progetto, di un grande orrore, comunicò immantinente l'affare al suo collega; il quale con lui prontamente convenne di scrivere a quel Re una lettera, con cui lo avvertissero senza scoprire il colpevole di guardarsi dai traditevoli disegni di coloro, che gli eran dintorno. Fu ella la lettera con-

Il medico del Re tenta di avvelenare il suo Sovrano.

ce.

cepita nei seguenti termini. *C. Fabricio*, e *Q. Emilio* Consoli al Re *Pirro* salute ,,. Voi siete infelice per la scelta così ,, degli amici, che dei nemici, e questa ,, lettera vi convincerà, che i primi sono i peggiori uomini del Mondo, ed i ,, secondi persone di probità, e di onore. ,, Imperocchè, o *Pirro*, voi siete tradito, e coloro, i quali debbono esservi ,, i più fedeli ci si offeriscono di avvelenarvi; e noi vi diamo questa notizia, ,, non già perchè ne pretendessimo alcun favore da voi, ma per temenza, ,, che fossimo sospettati di consentire ad ,, un' assassinio; che con sommo abborrimento detestiamo; nè noi desideriamo di por fine alla guerra per via di ,, occulti, e nefarj attentati, ma palesemente colle sole nostre arme ,, (c). *Pirro* allora mosso da interno profondo sentimento di gratitudine, come in compenso di un beneficio così grande, ne mandò immantinente senz' alcun riscatto tutti i *Romani* prigionieri, ch' egli avea fatti;

Lettera de' Consoli al Re Pirro in questa occasione.

(c) *Plut. ibid. & auth. de vir. illust. Gellius noct. Attic. Senec. epist.* 120. *Eutrop. l. ii.*

ma i *Romani* Generali sdegnando di accettare un sì fatto dono, o come un favore, che lor compartisse un nemico, o come un compenso di non aver voluto consentire al più vituperevole tradimento, dichiararono, ch'essi non accetterebbono quei prigionieri, se non per via di cambio: il perchè di fatto mandarono a questo Re un egual numero di prigionieri *Tarentini*, e *Sanniti* (*d*).

Cinea è *mandato la secõda volta in* Roma.

Quindi avvegnachè di giorno in giorno divenisse il Re di *Epiro* vieppiù ristucco di una guerra, che temea di non aver' a terminare in sua disavventura, mandò la seconda volta a *Roma Cinea*, per tentare se potesse colle sue artificiose aringhe indurre i Senatori a dar' orecchio ad un' accomodamento con condizioni tali, chè fossero compatibili col suo onore. Tuttavìa ritrovò questo suo Ambasciadore i Senatori fermi nella loro primiera determinazione, di non venire a verun trattato col suo Sovrano, finattantochè non avesse già lasciata l' *Italia*, e ritirate tutte le sue forze; la qual cosa diede al Re una grande inquietudine, conciosiachè avesse egli

(*d*) *Plut. ibid. & Eutrop. l. ii.*

egli di già perduta la maggior parte delle sue truppe veterane, ed i migliori uffiziali; onde ben conoscea, che vi perderebbe tutti gli altri soldati, che rimaneangli, ove mai volesse rischiarsi ad un' altro combattimento. In mentre che dunque da sì melanconosi pensieri era l'animo suo occupato, giunsero al suo campo alcuni Ambasciadori *Siracusani*, *Agrigentini*, e *Leontini* ad implorar l'ajuto delle sue arme, per discacciare i *Cartaginesi*, e metter fine alle turbolenze, che minacciavano ai respettivi di loro Stati una totale destruzione. *Pirro* allora, come colui, che altro non desiderava, senonchè un' onorevole pretesto di lasciar l'*Italia*, immantinente abbracciò questo, che opportunamente gli si offerse; il perchè fatto *Milone* Governatore di *Taranto*, e lasciatagli una forte guernigione, con cui tenesse in timore gli abitanti durante il tempo di sua assenza, fec'egli vela alla volta di *Sicilia* con trenta mila fanti, e due mila e cinquecento cavalli a bordo di una flotta di dugento vascelli. Noi abbiamo altrove riferiti a lungo i molto felici successi, che in su'l principio lo accompagnaron' in

Pirro *fà vela per la* Sicilia.

Sicilia (*e*), senonchè gli affari tosto cambiaron faccia ancor quivi. Imperocchè i *Siciliani*, disgustati della determinazione da lui fattasi di passar nell'*Africa*, e molto più dell'enormi esazioni, ed estorsioni dei di lui Ministri e Cortigiani, si sottomisero parte ai *Cartaginesi*, e parte ai *Mamertini*. Come dunque in *Cartagine* s'intese un sì fatto cambiamento, immantinente furon messe in piede per tutta l'*Africa* nuove truppe, e mandata in *Sicilia* una numerosa armata per ricuperar le città, che *Pirro* avea prese. Quindi avvegnachè i *Siciliani* disertassero a turma da lui giornalmente, non si vide più in istato di resister coi soli suoi *Epiroti* ad un sì potente nimico, e perciò come andarono a lui dei Deputati *Tarentini*, *Sanniti*, *Bruzj*, e *Lucani* a rappresentargli le perdite da loro sofferte dopo la di lui partenza, e fargli nel tempo stesso conoscere, come senza la sua assistenza essi avrebbon a divenir necessariamente vittima dei *Romani*, volentieri abbracciò una sì opportuna occasione di lasciar quell'Isola, e tornarsene in

(e) *Vide sup. Vol. III. p.* 448.

in *Italia*. Or' in questo ritorno la sua flotta fu attaccata da quella di *Cartagine*, e poscia dopochè furon da quella discese a terra le sue truppe, furon attaccate dai *Mamertini*, siccome nella Storia di *Siracusa* si è da noi già riferito (*f*). Nondimeno colla sua eroica virtù e bravura, *Pirro* si disbrigò da sì fatti pericoli, e marciando lungo il lido del mare, cercò di giugnere a *Taranto* per quella strada; nel qual viaggio, avvegnachè dovesse passare per lo paese dei *Locresi*, che poco dianzi avean uccise le truppe da se lasciatevi, non solamente essercitò sopra di quegli abitanti ogni sorta di crudeltà, ma saccheggiò in oltre il tempio di *Proserpina*, affinchè ne provedesse ai bisogni del suo esercito. Ma conciosiachè le ricchezze, che quivi ritrovò fossero immense, diede ordine, che si mandassero per mare a *Taranto*. Senonchè come i vascelli, che le trasportavano per una tempesta ruppero in mare a certi scogli, e si perderon tutti i marinari, questo superbo Principe convinto, dice *Livio*(*g*), che

Pirro *torna nuovamente nell'Italia*.

(*f*) *Vid. sup. Vol. III. p.* 454.
(*g*) *Liv. l. xxix. c.* 18.

che i Dei non eran mica enti imaginarj, fatte diligentemente raccorre tutte quelle, che il mare avea cacciate nel lido, le fece nuovamente riporre nel tempio, e perchè potesse calmare l'ira della sdegnata Dea, fece in oltre morire tutti coloro, che aveanlo consigliato al sacco di esso tempio. Nulla però di manco la vana superstizione degli antichi gl' indusse ad attribuire a quest' atto di empietà tutte le disavventure, che da quel tempo in poi addivennero a cotesto sfortunato Principe.

Arriva in Taranto.

Finalmente *Pirro* già pervenne à *Taranto*, ma delle truppe, che avea portate in *Sicilia*, ne ricondusse in *Italia* soli tre mila cavalli, ed appena venti mila fanti, picciol corpo, a dir' il vero, per combattere colle due armate Consolari. Perciò egli cercò di rinforzarle colle migliori truppe, che potè mettere in piede nei paesi de' *Sanniti*, *Lucani*, e *Bruzj*; e quindi com'ebbe inteso, che i due nuovi Consoli *Curio Dentato*, e *Cornelio Lentulo* avean divise le loro truppe, ed uno era andato a far'invasione nella *Lucania*, e l'altro nel *Sannio*, divise anche egli in due corpi le sue forze, e fattasi una scelta dei suoi *Epiroti*, marciò contro

Den-

Dentato con isperanza di sorprenderlo nel di lui campo presso *Benevento*. Ma come il Consolo ebbe notizia, ch'egli di già si avvicinava, uscì dalle sue trincèe con un grosso distaccamento di legionarj per incontrarlo, e rispinta la di lui vanguardia, passò a fil di spada molti degli *Epiroti*, e prese alcuni dei di loro elefanti. Incoraggito imperciò *Curio* da simiglianti suoi primi felici avvenimenti, marciò coll'esercito nelle campagne *Taurasiane*, e schierollo in una pianura larga abbastanza, e capace di contener le truppe sue, ma troppo angusta per la falange degli *Epiroti*; ond'avveniva, che i soldati di essa falange stessero così folti, che non poteano senza difficultà giuocar delle armi. Tuttavìa fu tale l'impazienza del Re di far pruova non men delle sue forze, che di sua arte con un comandante così rinomato, che lo spinse a combattere con tutto questo svantaggio sì grande. Su'l primo segno adunque si cominciò l'azione, ed avvegnachè un' ala dell'esercito di esso Re cedesse sembrava perciò, che la vittoria inclinasse alla parte dei *Romani*; ma tuttavìa l'ala, in cui comandava esso in persona, rispinse il

Pirro *attacca* Curio Dentato *vicino* Benevento.

ni-

nimico, e discacciollo fino alle di lui trincèe. Ma conciosiachè questo vantaggio fosse in gran parte dovuto a' suoi elefanti, il Consolo, come di ciò si accorse, comandò, che un corpo di riserba da se fatto appostare vicino al campo si avanzasse, e si gittasse sopra di essi elefanti. Questi soldati imperciò con torce accese in una mano, e colle spade nell'altra tiravan quelle contro gli elefanti, e si difendean con queste contro coloro, che gli guidavano; di tal che forzarongli a cedere, che anzi gli elefanti messi in fuga, si cacciaron dentro l'istessa falange del Re così stretta ed angusta, com' ella era, ed in quella cagionarono un generale disordine, che fu tuttavia accresciuto da un'altro notabile accidente. Imperocchè dicesi, che essendo stato ferito un'elefante giovane, e questi perciò facendo un terribile strepito, la madre lasciando il luogo, in cui era, accorresse in soccorso del figlio, e mettesse quegli altri soldati, che ancora non avean lasciato il buon'ordine, in una confusione grandissima. Ma comunque ciò sia, egli è certo, che i *Romani* ottennero finalmente una vit-

Pirro è interamente disfatto.

vittoria compiuta (*h*) . *Orosio* (*i*), ed *Eutropio* (*k*) ci dicono, che l'armata di *Pirro* costava di ottanta mila fanti, e sei mila cavalli, comprendendovi così gli *Epiroti*, che gli Alleati, laddove l'armata Consolare appena giugneva a venti mila uomini ben forti, e valorosi. Or coloro, i quali esagerano la perdita del Re, dicono, che il numero degli uccisi dalla di lui parte montò a trenta mila uomini, ma altri la riducono a venti mila; tutti gli Scrittori però convengono, che *Curio* ne facesse fino a mille e dugento prigionieri, ed otto elefanti. Or questa vittoria, che fu la più decisiva di quante altre *Roma* ne avesse mai guadagnate, pose in soggezione tutta l'*Italia*, ed apparecchiò la strada a quelle vaste conquiste, che poscia resero i *Romani* padroni di tutto il Mondo conosciuto.

Pirro adunque per simiglianti perdite sofferte, non veggendosi più affatto in

Pirro *si ritira a* Taranto.

(*h*) *Plut. in Pyrrh. Pausan. l. i. p.* 22. *Justin. l. xxiii. c.* 3. *Liv. l. xxix. c.* 18. *Dion. Hal. in excerpt. p.* 542.

(*i*) *Oros. l. iv.*

(*k*) *Eutrop. l. ii.*

in istato di rimaner in campagna, si ritirò in *Taranto*, accompagnato solamente da un piccol corpo di cavalleria, e lasciando i *Romani* in possesso del suo campo, il quale fu cotanto da loro ammirato, che ne fecero un modello, sopra di cui d' allora in poi formaron sempre i campi loro. Ed in questo tempo il Re di *Epiro* già determinò di lasciar l'*Italia*, tosto che gli fosse possibile; ma impertanto celò un sì fatto suo disegno, e proccurò di sollevare gli abbattuti spiriti de' suoi Alleati con dar loro speranza di far venire pronti soccorsi dalla *Grecia*. In fatti egli spedì Ambasciatori nell'*Etolia*, *Illirica*, e *Macedonia* a domandar soccorso di uomini, e di danajo; ma conciosiachè le risposte di quelle corti non fossero quali si desideravano, egli ne inventò tali, che potessero piacere a coloro, che voleva ingannare, e con questo mezzo mantenne il coraggio de' suoi amici, e tenne a bada il nemico. Ma quando in somma non potè più celare la sua partenza, infinse di essere in una gran passione per la dilazione de' suoi amici in mandargli soccorso, e fece assapere ai *Tarentini*, com' era necessario, che vi

an-

andasse egli di persona per poterlo recare con esso seco. Nulla di manco egli lasciò dietro a se una forte guernigione nella cittadella di *Taranto*, sotto il comando di quell'istesso *Milone*, che l'avea per lui tenuta durante la sua dimora in *Sicilia*; ed affine di tener a dovere questo Governatore dicesi, che gli avesse fatto un dono molto strano, cioè una sedia coverta della pelle di *Nicia*, il medico traditore, che erasi offerto a *Fabrizio* di avvelenar' esso *Pirro* suo Sovrano (*l*). Or dopo tutte queste finzioni e precauzioni, fece finalmente vela alla volta di *Epiro*, e giunse salvo in *Acroceraunio* con otto mila fanti e cinquecento cavalli, dopo di avere inutilmente spesi sei anni per l' *Italia* e *Sicilia* (*m*).

Da Taranto si porta ne' propj suoi Stati.

In questo suo ritorno *Pirro* ritrovò i suoi tesori già esausti, e 'l suo popolo, che perduto il coraggio, erasi già abbattuto di animo. Quindi è, che per riparare alla sua riputazione, e per dare alle sue truppe un qualche compenso dei di-

(*l*) *Zonar. l. viii. c. 7.*
(*m*) *Plut. ibid. Justin. l. xxv. c. 3. Pausan. in Attic. p. 11.*

sagi da loro sofferti in *Italia*, deliberò di far' invasione nella *Macedonia*, ove regnava in quel tempo *Antigono Gonata*, il quale avea ricusato di mandargli alcun soccorso: e già rinforzato da alcune compagnie di *Galli*, devastò quel paese, prese molte Città, disfece il desso *Antigono* in una regolata battaglia, e non ostante che anche questo Principe avesse molti *Galli* a se assoldati, *Pirro* il discacciò di luogo in luogo, e finalmente si rese padrone di tutto il regno della *Macedonia*. Dopo questa vittoria riportata da *Antigono*, egli appese le spoglia dei *Galli* nel tempio di *Pallade* d'*Itonia*, piccola città tra *Fera* e *Larissa*, colla seguente iscrizione: Pirro *Re dei* Molossi *consagra a* Minerva Itonica *questi scudi dei fieri* Galli, *dopo aver disfatto tutto l'esercito di* Antigono. *I discendenti di* Eaco *son tuttavìa gli stessi, e prodi, e valorosi* (n). Poichè dunque egli ebbe presa anche *Ege*, sede reale degli ultimi Re di *Macedonia*, trattò i di lei abitanti con una severità gran-

Pirro *si rende padrone di tutta la* Macedonia.

(n) *Plut. ibid. & Pausan. in Attic. p.* 11. 12.

grande, ed in partir poscia da questa piazza, vi lasciò un presidio di una porzione de' suoi *Galli*, i quali, come seppero, che nelle tombe dei Re ivi sepolti, vi aveano ricchi tesori nascosti, le aprirono, e dopo che n'ebbero tolte tutte le ricchezze, che vi ritrovarono, gittaron le ossa di quei Principi, le di cui reliquie stavan' ivi riposte, per mezzo le strade, ed empiamente le calpestarono. *Pirro* non per tanto dissimulò una così infame azione, conciosiachè non volesse alienarsi gli animi di quei barbari con dar loro i gastighi, che ben si meritavano; senonchè una tale vituperosa connivenza gli cagionò la generale alienazione degli animi e dell'affetto dei *Macedoni*, i quali per aderire a lui avevano abbandonato *Antigono*. Ed intanto questo Re *Antigono*, dopo sofferta una simile disfatta, cercò di ritirarsi in *Tessalonica* colle reliquie della sua dispersa armata, con disegno di attender quivi una qualche favorevole opportunità di poter ricuperare il suo regno. Ma il figliuolo di *Pirro*, *Tolommeo* Principe per la sua bravura quasi eguale a suo padre, quantunque in questo tempo fosse appena dell'età di venti-

due anni, insegui quell' infelice Re nella ritirata, che egli fece, passò a fil di spada quelle poche truppe, che avea con esso seco, e fattosi padrone di *Tessalonica*, lo ridusse a tali strettezze, che il povero Re di *Macedonia* non ebbe altro luogo da ricoverarsi in sì fatte sue disavventure, che quelle vicine foreste (o).

Spedizione di Pirro *nel* Peloponneso.

Or' egli era giusto e ragionevole, che *Pirro* dopo somiglianti conquiste, le quali avevano ed arricchito, ed accresciuto il di lui esercito, ritornasse in soccorso dei *Tarentini*, e dei suoi alleati in *Italia*. Ma la sua incostanza, o più tosto il timore, che avea dei *Romani* gli fece prendere un'altra strada; imperocchè nuovi nimici, e nuove speranze lo tirarono nel *Peloponneso*, ove portò con se anche i due suoi figliuoli *Tolommeo*, ed *Eleno*, quandochè era di bene lasciarne almeno uno nella *Macedonia*, per tenere in timore il paese, ed osservare i movimenti di *Antigono*. Quivi fu egli invitato da *Cleonimo* Re di *Sparta*, il quale, conciosiachè,

(o) *Justin. l. xxv. c. 3. Plut. ibid. Diodor. Sicul. l. xxii. in excerpt. Valesii p. 266.*

chè fosse stato discacciato dalla sua capitale da *Areo* ambizioso suo nipote, e per gl'intrighi di *Chelidonis* sua moglie, ebbe a lui ricorso, come quello, che per le sue vittorie si era reso famoso per tutta la *Grecia*. Or *Pirro* avvegnachè amasse di passar sempre da una in un' altra intrapresa, prontamente condiscese alla richiesta di *Cleonimo*, e menando seco venticinque mila fanti, due mila cavalli, e dodici elefanti entrò nel *Peloponneso*, non tanto con pensiero di ristabilir esso *Cleonimo*, quanto per rendersi egli padrone di tutta la *Grecia*. Senonchè l'ostinata resistenza, che incontrò in *Lacedemonia* non solamente degli uomini, ma delle donne ancora, le quali in questa occasione portaronsi da vere eroine, obbligaronlo a lasciar l'impresa; come a lungo si è da noi riferito nella Storia dei *Lacedemoni* (p). Indi non appena egli avea fatta deliberazione di ritirarsi davanti *Lacedemonia*, che un nuovo progetto gli fece affrettar questa sua partenza, per isperimentar la sua fortuna in un'altro luogo.

(p) *Vide Vol. II p. 3662. 3663. & seq.*

Spedizione di Pirro *contro la città di* Argos.

In fatti avendo *Aristippo* ed *Aristia*, ch'eran due principali cittadini di *Argos*, eccitata una gran sedizione in questa città, il primo di loro, affinchè il suo partito prevalesse a quello del suo rivale, indusse *Antigono* ad entrar nelle sue misure, e sostenere i suoi interessi; ciocchè fu bastevole motivo ad *Aristia* di chiamar anch'egli *Pirro* in suo soccorso. Questa sua risoluzione fu gradita estremamente da *Pirro*, il quale ebbe grandissima gioja e contentezza, allorchè giunse a lui quel messo, che gli spedì *Aristia*, con cui lo invitava ad impegnarsi in una nuova guerra; talchè dispregiando *Pirro*, e niun conto facendo di *Antigono*, il quale avea di già ricuperata gran parte della *Macedonia*, si partì da *Lacedemonia*, ed affrettossi alla volta della città di *Argos*. *Areo* intanto avendo avuto a tempo notizia della sua partenza, fece nascondere le sue truppe in certi luoghi, per cui egli dovea passare, i più malagevoli e disastrosi, ed avendo permesso, che marciasse avanti la guardia avanzata dell'esercito *Epirota* comandato da *Pirro*, si gittò inaspettatamente sulla retroguardia, e tagliò a pezzi un

gran numero di quei *Galli*, e *Molossi*, i quali la componeano. Per la qual cosa *Pirro* spedì in loro soccorso con un distaccamento *Tolommeo* suo figliuolo, il quale conciosiachè soverchiamente si arrischiasse, facendosi trasportare più del dovere dal suo coraggio e valore, rimase ucciso nella zuffa da un certo *Oraso Cretese*: quindi essendo stato avvisato il Re della morte del suo figliuolo, che al vivo gli ferì il cuore, immediatamente dimenticatosi, per così dire, della morte di lui, si lanciò sopra la cavallerìa de' *Lacedemoni*, la quale sotto il comando di *Evalco* uffiziale di grandissimo conto e riputazione erasi imprudentemente troppo avanzata nella pianura, e fece un grandissimo scempio e macello di quelle truppe. Egli a dir il vero era stato mai sempre terribile nelle battaglie, ma in questa occasione, in cui non meno il dolore, che l' acceso desiderio di vendetta avevano infiammato il suo naturale ardore, sorpassò anche se medesimo; di fatto prendendo di mira *Evalco* fra la moltitudine, e cacciandosi in mezzo a quelle truppe, che lo circondavano, l'uccise sul luogo al primo colpo. Or la mor-

Tolommeo figliuol di Pirro è *ucciso*.

Pirro *si vendica della morte di suo figliuolo*.

te di un uomo sì bravo e valoroso, siccome da una banda disanimò i *Lacedemoni* per guisa, che tosto cominciarono a cedere, così dall'altra animò gli *Epiroti*, i quali incoraggiati dall' esempio del loro Sovrano, perseguirono a far'uso di quel vantaggio, che aveano sopra del nemico con tanto impegno e fervore, che il posero in somma confusione, e finalmente l'obbligarono a salvarsi con una disordinata fuga, dopo che vi ebbe perduta la più gran parte della cavallerìa. Dopo questa vittoria essendogli portato avanti il cadavero del suo figliuolo, ne mostrò grandissimo dolore ed afflizione; ma nel tempo medesimo parve, che il biasimasse per conto della sua soverchia temerarietà ed audacia, dicendo; *io affatto non mi maraviglio, che mio figliuolo abbia perduto la vita; poichè non mi aspettava, ch' egli fosse vivuto così lungamente*. Quindi *Pirro*, essendosi per simil guisa vendicato della morte di *Tolommeo*, con aver fatto spargere moltissimo sangue a' *Lacedemoni*, perseguì la sua marcia verso *Argos*, ove tosto che giunse, si accampò in un sito vantaggioso, poco lontano da *Antigono*, il quale erasi

colà

tolà portato, prima di lui. La mattina vegnente spedì subitamente un Araldo ad *Antigono*, sfidandolo a venir con lui a singolar tenzone; ma questo Principe gli fece riportare la seguente risposta; *se Pirro è già stanco di più vivere, ei può trovar benissimo degli altri mezzi, onde metterci fine*. Or gli abitatori di *Argos* in veggendo, che due Re forastieri già eran pronti a venire alle mani vicino le porte della loro città, e punto non dubitando, che il vincitore si sarebbe impadronito di quella, e da popolo libero ch' eglino erano, gli avrebbe ridotti ad uno stato di schiavitù, mandarono Ambasciatori ad amendue i Re, pregandogli di ritirare le loro truppe, e permettere, che i cittadini componessero le loro differenze da se medesimi. *Antigono* prontamente acconsentì a sì fatte proposizioni, e per vieppiù convincergli, ch' egli non aveva alcun reo disegno sopra la loro città, diede ad essi in ostaggio il suo propio figliuolo. *Pirro* similmente promise loro di volersi ritirare; ma poichè non diede alcun segno di sicurezza per lo adempimento della sua promessa, i cittadini di *Argos* cominciarono a sospetta-

ie,

Pirro tenta di farsi padrone di Argos.

re, che le di lui promesse non fossero punto sincere, e leali; e a dir vero tali sospetti non erano mal fondati, e fuor di ragione, conciosiachè il fazioso *Aristia* avea già convenuto col nemico di aprirgli quella istessa notte una delle porte, e metterlo in possedimento della città: come in fatti il traditore puntualmente gli mantenne la parola, aprendogli la porta nel bujo della notte, e facendo andare un corpo di *Galli* di *Pirro* nella piazza del mercato, ch'era in mezzo della città, senza che se ne accorgesse alcuno del partito di *Aristippo*. Indi *Pirro* non istimando, che quel corpo fosse bastevole a far argine contro i cittadini, ordinò, che i suoi elefanti si avanzassero con disegno di schierargli similmente nel mercato; se-nonchè per somma sventura di questo Principe accadde, che quella porta, la quale gli era stata data in potere da *Aristia*, non fosse bastevolmente alta per gli elefanti, sicchè potessero passarvi con le torri sopra i loro dorsi; laonde fu necessario di levarle via, e poscia dopochè furono entrati in città, tornarle a mettere sù le loro schiene. Or poichè tutto questo non potea farsi in tempo di notte, senza qual-

qualche strepito e rumore, avvenne, che gli *Argiani* essendosene accorti, corressero a prendere le armi, e trovando, che il nemico si era situato nel centro della città, fuggirono rattamente alla fortezza, donde spedirono Ambasciadori ad *Antigono*, pressandolo fortemente a voler accorrere senza perdita di tempo in loro ajuto, e soccorso. *Antigono* immediatamente marciò fino alle mura della città, ordinando ad *Alcioneo* suo figliuolo, che entrasse in quella alla testa delle sue migliori, e più scelte truppe. In sì fatto critico e pericoloso frangente arrivò parimente in *Argos Areo* Re di *Lacedemonia* con mille *Lacedemoni*, ed un egual numero di *Cretesi*, ed unitosi coi *Macedoni*, caricò i *Galli* con tanto impeto e furore, che gli pose tutti in disordine e confusione. *Pirro* non mancò di affrettarsi in loro soccorso con un corpo di *Molossi*, mà avvegnachè le tenebre e la confusion delle cose eran grandissime, egli non poteva essere in conto alcuno nè inteso, nè obedito. Il combattimento durò tutta la notte, ed al far del giorno le strade si videro coperte di cadaveri, e scorrere sangue à guisa di torrenti, conciosia-

Pirro *entra nella città* d'Argos.

siachè i *Macedoni*, gli *Argiani*, i *Cretesi*, gli *Epiroti*, i *Galli*, ed i *Lacedemoni* avessero tutti combattuto confusamente allo scuro, senza poter distinguere gli amici da'nemici. *Pirro* all'incontro non rimase poco atterrito e sorpreso in vedere la città piena di truppe nemiche; talchè immaginando, che già fosse il tutto finito per lui, ad altro non pensava, che alla maniera onde potersi mettere in sicuro con una opportuna ritirata. Or tali suoi timori ed agitazioni si accresceano vieppiù nell'animo suo, qualora riflettea, che le porte della città eran molte strette ed anguste; per la qual cosa mandò ordine ad *Eleno* suo figliuolo, cui egli avea lasciato fuor della città col principal corpo dell'esercito, che facesse una breccia ben grande nel muro, e fosse pronto a coprire la sua ritirata, in caso che venisse sopraffatto dal nemico. Ma la persona, ch'egli mandò a suo figliuolo, avendo malamente inteso i suoi ordini, riferì ad *Eleno* tutto il contrario; talmente che questi in vece di far una breccia nella muraglia, schierò il fiore delle sue truppe, e tentò di entrar per la porta, affine di recare ajuto a suo padre; ma conciosiachè gli fosse

fse

se contrastato il passaggio da un'elefante di una straordinaria grandezza, egli *Argiani* si affollassero intorno alla porta, per impedire ad *Eleno* l'entrata, ne seguì un aspro e fiero combattimento, nel quale rimase ucciso un grandissimo numero di soldati tanto dell'una, che dell'altra parte. Finalmente *Eleno* temendo forte, che *Pirro* suo padre non stesse in qualche evidente pericolo, a viva forza si fece largo, e passò per le più folte e strette file del nemico, facendo eziandìo strada al rimanente delle sue forze, perchè lo seguissero; ma appena fu entrato nella città, che incontrò suo padre circondato per ogni banda da nemici, e'l quale combatteva per farsi largo in mezzo ad essi, con intendimento di uscire dalla città per quella stessa porta, cui non potea più difendere e mantenere, avvegnachè la maggior parte dei suoi soldati fossero o uccisi, o feriti. Ma poichè le truppe, che *Eleno* conducea, si erano talmente affollate sotto la porta, che scambievolmente ferivansi con le loro arme, riuscì per questo impossibile a *Pirro* di poter scappar via dalla città; quindi è, che spesso gridava loro ad alta voce

Pirro è *circondato dal nemico da tutte le parti.*

ce

ce di ritirarsi indietro, e lasciarlo passare; ma avvegnachè la sua voce non era intesa per lo rumore e confusione, elleno continuavano tuttavìa ad avanzare, spingendosi l'un l'altro, e mettendo in gran disordine e bisbiglio quelle poche truppe, ch' erano col Re. Il perchè *Pirro* togliendosi via il diadema, affine di non essere conosciuto, si voltò indietro, azzuffandosi col nemico con incredibile impeto e furore, ed in mentre che stava così combattendo fra la moltitudine, e facea de' nemici grandissima strage, un privato soldato di *Argos* l'attaccò, e 'l ferì col suo giavellotto. Il perchè adizzatosi il Re alla veduta del suo sangue, corse sopra l'aggressore, spinto da un'indicibile rabbia e furore, e già era prossimo a fargli provare gli effetti del suo sdegno per la di lui audacia, quando la madre dell' *Argiano*; la quale insiem con altre donne stava guardando il combattimento dalla sommità di una casa, spaventatasi ed atterrita alla veduta dell' imminente pericolo, in cui trovavasi il suo figliuolo, gittò di là suso una tegola, che fu la prima cosa, che gli venne fra le mani, sopra la testa di *Pirro*, onde fu questi sì grave-

vemente percosso, che dopo un breve vacillamento, cadde a terra fuor di sentimento. Or come ciò fu osservato da un certo *Zopiro Macedone*, e fu conosciuto, chi egli era, lo strascinò in un portico, ove colla sua tremante mano, gli recise il capo, e 'l portò ad *Alcioneo*, il quale dando di sprone al cavallo, immantinente il recò ad *Antigono* suo padre, e gliele gettò innanzi a' piedi. Ma questo Principe, riflettendo alla mutabilità delle cose umane, ed alle vicende della fortuna, severamente rimproverò il suo figliuolo, per aver egli in quella guisa fatto insulto, ed oltraggio alle reliquie di un uomo così grande ed insigne; e quindi prendendo la testa, coprilla col propio suo abito, ordinando poscia, che fosse onorevolmente seppellita (q).

Carattere di Pirro.

Questo egli si fu il miserevole fine di *Pirro*, Principe cui ben giustamente si deve il titolo di gran Capitano, conciofiachè fosse in grandissimo conto e stima te-

(q) *Plutarch. ibid. Valer. Maxim. lib. v. c. 1. Pausan. in Attic. p. 12. Justin. lib. xxv. cap. 4.*

tenuto dagli stessi *Romani*, ed eziandìo da *Annibale* personaggio, a dir vero, cui possiamo prestare tutta la possibile credenza, riguardo al merito di un guerriero, poichè meglio di qualunque altro può formare un giusto giudizio su questo particolare. In fatti ci dice *Livio* (r), che allora quando *Annibale* fu richiesto da *Scipione*, quali fossero, secondo la sua opinione, i più gran generali del Mondo, egli nominò *Alessandro* in primo luogo, *Pirro* in secondo, e finalmente se medesimo (P). Tutti gli Antichi ci dicono, che niun Generale intese meglio l'arte della

(r) *Liv. lib. xxxv. cap.* 14.

(P) Plutarco *nella vita che fa di* Pirro *riferisce questo fatto in una differente maniera; eccone le di lui parole;* „ Annibale *disse, che di tutti i gran* „ *Comandanti del Mondo*, Pirro *era* „ *il primo così in riguardo alla esperienza, che alla capacità; il secondo* „ *luogo diedelo a* Scipione, *e finalmen*

te

della guerra, quanto il Re di *Epiro*, il quale l'apparò per via di principj e regole, e coll'uso e colla sperienza: di lui

---

„ *te nominò se medesimo, siccome abbiam osservato nella vita di* Scipione „. *Quì però non vogliam noi entrare in disputa quanto a ciò, che ha potuto dire* Plutarco *nell'opera testè mentovata, la quale non è pervenuta a' nostri tempi; ma solamente vogliamo osservare, che nella vita di* Flaminio, *egli rapporta l'opinione di* Annibale *diversamente da quello, che fa nella vita di* Pirro; *conciosiachè nella vita di* Flaminio, *ci dice*, " *che questo Generale, e*
„ Scipione Africano *ebbero in* Efeso *un*
„ *abboccamento, il quale si raggirò*
„ *su l'istessa argomento, cioè a dire,*
„ *quali erano i più gran Generali? Ed*
„ Annibale *nominò* Alessandro *in primo*
„ *luogo,* Pirro *nel secondo, e se medesimo*
„ *nel terzo* „. *Quì vien escluso* Scipione Africano; *siccome ognuno chiaramente vede, quando per contrario egli è posto nel se-*

raccontasi parimente, che avesse scritto diversi volumi intorno al modo di mettere gli accampamenti, ed alle differenti ma-

---

secondo luogo nella vita di Pirro, *ove non si fa alcuna menzione di* Alessandro. Tito Livio *parimente ci da un ragguaglio di questa conferenza, ed esattamente conviene con* Plutarco *nella vita di* Flaminio (106); *imperocchè secondo lui*, Annibale *diede il primo luogo ad* Alessandro, *il secondo a* Pirro, *e 'l terzo a se medesimo; talchè* Scipione *veggendosi escluso, disse con un sorriso;* E qual luogo mai sareste voi per pretendere, ove aveste superato me? Se io avessi superato voi, replicò *Annibale, mi terrei superiore non meno ad* Alessandro, *che a* Pirro, *ciocchè implicitamente significava, che* Scipione *non aveva il suo eguale, e che perciò non doveva esser messo in competenza. I Padri* Catrou *e* Rouillè *disconvenendo in questo luogo cogli antichi, ci dicono, che* Annibale no-

(106) Liv. lib. xxxv.

maniere di schierare un'esercito. *Tullio* fa menzione di questi libri (*s*), e *Donato* ci dice, che *Pirro* inventò una sorta di giuoco simile a quella degli scacchi, affinedi rappresentare le differenti maniere di fare gli attacchi, e di schierare gli eserciti in ordinanza di battaglia (*t*). *Livio* ci dà l'istesso ragguaglio di *Pirro*, o per meglio dire fa così parlare *Annibale* per lui; conciosiachè dice questo gran Generale, che *Pirro* fu il primo, il quale perfettamente intese la maniera, come si dovesse

(*s*) *Cic. lib. ix. epist. 25.*
(*t*) *Donat. in Comment. Eunuch. Terent.*

---

nominò Alessandro *in primo luogo*, Pirro *in secondo*, Scipione *in terzo*, *ed in ultimo luogo se medesimo* (107). *Ma eglino a dir vero sono errori, che non meritano perdono e scusa negli Scrittori, qualora vogliono su materie di fatto esporre a' leggitori le propie loro congbietture.*

(107) Vid. Hist. Roman. ad ann. urb. 474.

accampare, come saper scegliere il terreno, e situare la sua gente in luoghi vantaggiosi (u). In oltre egli vien generalmente descritto dagli Antichi Storici, come un Principe di uno straordinario intendimento, e di una grandissima sagacità e penetrazione; per la qual cosa egli è da maravigliare, che *Tullio* il voglia comprendere ne' famosi versi di *Ennio*, ne' quali dice questo Poeta, che tutta la razza degli *Eacidi* naturalmente erano stupidi, nè per altra cosa rimarchevoli, che per lo lor coraggio *Marziale* (w) (Q). Finalmente egli era *Pirro* fornito di somma abilità nelle cose militari, oltre ad altre commendevoli prerogative, come a di-

(u) *Tit. Liv. ibidem.*
(w) *Cic. de Divinatione lib. ii.*

(Q) *I versi del Poeta* Ennio *sono i seguenti:*

Semper fuit stolidum genus Æacidarum,
Bellipotentes magis quam sapientipotentes.

a dire, di un temperamento docile e gentile, di molta compassione verso gl'infelici, e di non minore gratitudine verso di coloro, a' quali si conosceva obbligato. Quando morì *Eropo*, ch'era uno de' suoi principali favoriti, il quale gli avea prestati considerabili servigj, egli pianse, e fu inteso dire le seguenti parole: " Egli „ non è mica la morte di lui, che sì gra„ vemente mi affligge; imperocchè egli „ ha pagato il debito, che doveva alla „ natura. Il mio rammaricamento egli „ è, che ho tardato sì lungo tempo a „ ricompensarlo, come meritavano i „ suoi servigj, ed in questa maniera son „ rimasto privo del piacere di mostrar „ verso lui la mia gratitudine (*) „. *Cicerone* il commenda parimente a riguardo della sua probità, poichè dice questo Scrittore, che due gran Generali disputarono a' *Romani* l'*Imperio* dell'*Italia*, cioè *Pirro*, ed *Annibale*; e che della probità del primo, se ne fa tuttavìa ricordanza, e se ne parla in *Roma* con rispetto; ma la crudeltà del secondo ha reso il suo nome, e la sua memoria odiosa a que-

(*) *Plutarch. in Pyrrho.*

ſta città (y). Quanto poi a' difetti di *Pirro*, queſti eran ſolamente l'ambizione e l'incoſtanza; nè derivava la prima da un deſiderio avaro di arricchir ſe medeſimo, e d'impadronirſi di vaſti dominj, ma sì bene da un forte amore di gloria ed onore, concioſiachè ſi aveſſe propoſto davanti agli occhi *Aleſſandro il Grande*, ed in tutte le ſue impreſe altra mira non avea, che di agguagliare, e ſorpaſſare ancora queſto gran vincitore nelle ſue conquiſte. La ſua incoſtanza, a dir vero, era molto grande e notabile; come ſi par chiaro da quel che abbiam già detto di lui; e per verità appena era egli venuto alle mani con un nemico, che era già pronto ad impegnarſi con un' altro; ed appena avea cominciata un'impreſa, che già era ſul punto d' imprenderne una ſeconda; talchè tutta la ſua vita altro non fu che una ſerie continuata di nuovi progetti l'un ſucceſſivo all'altro. Di vantaggio, quanto a' ſuoi difetti, leggiamo, che quando aveva una volta conquiſtato un paeſe, non penſava più agli opportuni ſpedienti, che dovea prendere, affine di po-

(y) *Cic. de Amicit.*

potersselo conservare, tuttochè una tale conquista gli fosse costata a carissimo prezzo; quindi *Antigono* usava di paragonarlo, siccome *Plutarco* ci fa a sapere (z), ad un fortunato giocatore; il quale non sapendo qual uso fare della sua buona fortuna; follemente consumasse giocando, quanto avesse acquistato. Alcuni Autori il tacciano non senza buon fondamento di ragione di esporre la sua persona in tutte le battaglie, a guisa di un soldato privato, senza usare la menoma precauzione; imperocchè essi dicono, un buon comandante deve far pompa della saviezza e prudenza di sua condotta, e non già di verun'altra azione; donde apparisca solamente la di lui fortezza, ed intrepidità. Un comandante, il quale si millanta del suo coraggio, e sconsigliatamente si espone a' pericoli, confonde il suo propio merito, ed impiego con quello di un soldato raso; poichè non è dovere di un generale di combattere nelle file più avanzate, ma di esser vigilante e badare alla salvezza comune dell'esercito. Questi appunto erano i sentimenti de-

(z) Plutarch. ibidem.

degli antichi; ma la maggior parte de' Generali, e de' Re, i quali fiorivano nel secolo, di cui stiamo ragionando, non faceano distinzione alcuna fra il dovere di un' uffiziale, e l'obbligo di un soldato; conciosiachè si facessero malamente guidare dalla fortunata temerità di *Alessandro il Grande*, cui essi pretendeano d' imitare.

Tutti gli Epiroti in Argos si arrendono a discrezione.

Ma egli è ora mai tempo di far ritorno agli *Epiroti* in *Argos*, i quali non sì tosto ebbero intesa la morte del loro Re, che gittate le arme, si resero a discrezione in man del nemico; senonchè incontrarono presso di *Antigono* buoni trattamenti, e furono generosamente mandati indietro nell' *Epiro*, insieme con *Eleno* figliuol del Re, che fu parimente fatto prigioniero, ed a cui fu consegnato da *Antigono* il corpo del suo infelice padre racchiuso in un'urna aurea (*a*). Or tostochè giunsero a *Taranto* le novelle della morte di *Pirro*, gli abitanti mandarono Ambasciatori in *Cartagine* per implorare l' ajuto di quella Repubblica, non meno contro i *Romani*, che contro *Milone*,

(*a*) *Plut. ibid. Val. Max. l. v. c. 1.*

lone, il quale tenea tuttavìa la cittadella con una ben forte guernigione di *Epiroti*. I *Cartaginesi* pertanto sommamente desiderando di metter piedi nella costiera d'*Italia*, immediatamente mandarono una poderosissima flotta in assistenza de' *Tarentini*, pretendendo di non aver essi in ciò altra mira ed intenzione, che di cacciar via gli *Epiroti* dalla cittadella. Or in mentre che i *Cartaginesi* assediavano la città per mare, i *Romani* sotto la condotta di *Papirio Cursone* l' attaccarono per terra; talchè *Milone* veggendosi chiuso per ogni banda da' nemici, senza veruna speranza di soccorso, mandò deputati al campo *Romano*, offerendo di rendere la cittadella a *Papirio*, purchè permettesse a lui, ed alla sua gente di ritirarsi in *Epiro* con tutto il lor bagaglio, ed i loro effetti. Quindi il Consolo per render vani i disegni de' *Cartaginesi*, volentieri accordò a lui quanto gli avea domandato; per la qual cosa la cittadella fu data in man dei *Romani* da *Milone*, siccome poco dopo fecero parimente gli abitatori della città, i quali posero nelle mani del Consolo, non solamente le loro arme, e i loro vascelli, ma eziandìo se-

La città di Taranto *è data in man de'* Romani.

Anno dopo al Diluvio 2727.

Prima di CRISTO 272.

se medesimi, ed in questo modo poserò fine alla guerra, che avean con *Roma* (*b*).

Alessandro II. *ascende sul trono dell'* Epiro.

Pirro fu succeduto nel regno di *Epiro* da *Alessandro* suo figliuolo, il quale subito che montò sul trono fece invasione nella *Macedonia*, ove commise grandissimi guastamenti e depredazioni, nel mentre che *Antigono Gonata* stava accampato col suo esercito innanzi ad *Atene*. Il perchè il Re della *Macedonia* si affrettò con tutte le sue truppe per difendere i suoi proprj dominj, ma i *Macedoni* disertando da lui, quando meno sè l'aspettava, ed unendosi al nemico, egli fu spogliato del suo regno da *Alessandro*; ed obbligato a fuggire per ricoverò nella *Grecia*. Quindi essendosi egli ritirato, *Demetrio* suo figliuolo, ch'era per quel tempo molto giovane, avendo ragunato un corpo di truppe, venne alle mani con *Alessandro*, il disfece in una battaglia campale, e 'l cacciò via non solo dalla *Macedonia*, ma eziandio dall'*Epiro*; ch'era suo regno ereditario. *Alessandro* veggendosi così fattamente discac-

(*b*) *Zonar.* ex *Dion. Oros. l.iv. c.3. Frontin. Stratag. l. iii.*

cacciato da' suoi dominj, fuggì agli *Acarnaniani*, ed avendo fatto leva tra loro di nuove forze, ritornò nell' *Epiro*, ove a lui si unì un sì gran numero di suoi propj sudditi, che *Demetrio* stimò espediente di lasciare quel regno, e ritirarsi in *Macedonia* (c). Quindi egli s' impegnò in una guerra cogl' *Illirj*, ed avendo riportato da loro compiuta vittoria, menò il rimanente de' giorni suoi in pace e tranquillità, senza molestare i suoi vicini, o esser da quelli in conto alcuno molestato (d). *Eliano* altamente il commenda, tenendolo in conto di gran Comandante, e racconta di aver lui scritto un libro intorno alla maniera di schierare un esercito (e). *Ateneo* poi riferisce (f), che nel regno di questo Re una certa specie di fave fiorirono in un lago dell' *Epiro*, e per due anni continui produssero le loro frutta a perfezione; la qual cosa sembrando molto strana ad *Alessandro*, ordinò, che fossero custodite da guardie, le qua-

(c) *Justin. l. xxvi. c. 3. Pausan. in Attic.*
(d) *Frontin. Strateg. Val. Max. l. v. c. 1.*
(e) *Ælian. var. hist. l. ii.*
(f) *Athen. l. iii.*

quali non facessero coglierle a oluno, nè permettessero, che uomo del mondo si avvicinasse a quel lago : ma non sì tosto ebbe presa una tale precauzione, che gli steli delle fave s'inaridirono, e tutto il lago immantinente si vide asciutto, ed affatto privo di acque. *Alessandro* (R) la.

(R) *I Padri* Catrou, *e* Rouillè *nel la loro Istoria* Romana *ci dicono* (108), *che egli fu per avventura ucciso da'* Locresi *insiem colla guernigione* Epirota, *che* Pirro *lasciò in* Locri, *allorchè si avviò per la sua spedizione nella* Sicilia; poichè, *dicono essi*, noi nol veggiamo comparire con i suoi fratelli nelle ultime avventure del Re lor padre. *Egli è vero, che questo Principe non comparisce nelle avventure di suo padre, ma ove eglino si fossero ricordati di quel che necessariamente aveano letto nella vita di* Pirro *fatta da* Plutarco, *avrebbero inferito e conchiuso, che egli fu mandato indietro nell'*Epiro; *conciosiachè quivi*

(108) Ad Annum Urbis 477.

lasciò dalla sua sorella *Olimpia*, cui si avea tolta in moglie, un figliuolo, ed una figliuola, per nome *Phthia*, la quale si prese in marito *Demetrio II.* Re di *Macedonia*. Il figliuolo poi, che appellavasi *Tolommeo* gli succedè nel regno sotto la tutela di *Olimpia* sua madre, conciosiachè era molto giovane, quando morì suo padre; e tuttochè fosse questo Principe di grande espettazione, pur nondi-

Tolommeo *ascende sul trono dell'* Epiro.

---

vi si trovasse, quando fu ammazzato suo padre, siccome manifestamente apparisce dall' Autore ultimamente citato, il quale ci dice, che Antigono *consegnò ad* Eleno *il corpo di suo padre ristretto in un'urna aurea, affinchè lo trasportasse in* Epiro *ad* Alessandro *suo fratello. Dell'istesso Principe, come successore a suo padre nel regno di* Epiro, *fanno menzione*, Giustino, Pausania, Frontino, Valerio Massimo, ed Ateneo, *i quali ci danno un particolare racconto delle sue guerre avute con* Antigono Gonata, *con* Demetrio *suo figliuolo, e parimente co-gl'*Illirj.

dimeno terminò subito col viver suo ogni di lui buona speranza, avvegnachè appena uscito dall'età di minore, che se ne morì, nel mentre che conduceva il suo esercito contro gli *Etoli*, i quali si erano impadroniti di quella parte dell' *Acarnania*, che appartenevasi alla corona di *Epiro* (g). Dopo la sua morte rimase un figliuolo di lui chiamato *Pirro*, il quale, dopo un breve regno sotto la tutela di *Olimpia* sua Avola, fu traditevolmente ucciso dagli *Ambraciani*, lasciando una figliuola, chiamata da *Giustino Laudamia*, e da *Pausania*, *Ateneo*, e *Polieno*, *Deidamia*. Questa Principessa succedè a suo padre nel trono di *Epiro*, ma gli *Epiroti* sdegnando di vivere sotto il governo di una donna, subornarono *Nestore*, ch' era una delle sue guardie ad assassinarla; senonchè mancando lo spirito, e 'l cuore all'assassino nell' atto istesso dell'attentato, l'infelice *Deidamia* fuggì a ricovero nel tempio di *Diana*, ove fu barbaramente ammazzata da un certo *Milone*, il quale essendo stato sentenziato a morte, per avere uccisa la sua propria ma-

Pirro III.

Deidamia *monta sul trono dell'* Epiro.

(g) *Justin. l. xxviii. c. 3. Pausan. ibid.*

madre *Filotera*, si liberò dal punimento dovuto alla sua sceleratezza con ammazzare la propria Sovrana (*g*). Costui però non godè lungamente il frutto del suo delitto, conciosiachè divenne matto e si uccise con le propie mani, dodici giorni dopo la morte della sua Sovrana. Quanto agli *Epiroti* essi furon severamente puniti dal cielo, prima con una terribile carestìa, e poscia con turbolenze domestiche, guerre straniere, e molte altre calamità, che ridussero il lor paese all' ultime strettezze ed angustie; e questo è il racconto, che noi leggiamo in *Polieno* (*h*); ma *Pausania* ci dice, che *Deidamia* dopo un breve e pacifico regno morì quietamente nel proprio letto, lasciando la facoltà agli *Epiroti*, poichè non avea propia discendenza, di scegliere qual sorta di governo lor meglio gradisse (*i*). Che che però di ciò sia, egli è certo, siccome tutti gli antichi unanimemente convengono, che in questa Principessa terminò la

(*g*) *Justin. ibid. Polyæn. l. iii. Ovid. in Ibin.*

(*h*) *Polyæn. ibid.*

(*i*) *Pausan. in Messeniac.*

la famiglia de' *Pirridi*, o sieno i discendenti di *Pirro Neoptolemo*, e che dopo la di lei morte, gli *Epiroti* si governarono a guisa di Republica con fare ogni anno dei magistrati, ovvero pretori, i quali si eligevano nella generale assemblea di tutta la nazione. Di questa Republica abbiamo noi già dato un distinto ragguaglio nella Storia della *Grecia* dal tempo, in cui la prima volta si formò, fino a tanto che fu ridotta da' *Romani* in forma di Provincia (k). Laonde qui soltanto osserveremo, che i *Macedoni* da una banda, e gl'*Illirj* dall'altra, avvalendosi opportunamente del vantaggio, che avevano, a cagione delle loro intestine discordie, le quali generalmente parlando, sogliono mai sempre andar unite e congiunte col governo popolare, s'impadronirono di varie Provincie, che spettavano agli *Epiroti*, e le aggiunsero alle loro respettive monarchie; e quindi è, che sebbene il regno dell'*Epiro* facesse al Mondo una figura considerabile, quando poi fu ridotto in forma di Republica, non era troppo conto e famoso. *Aristotele*,

(k) *Vide Vol. II. p.* 4322.

tele, siccome *Steffano* ci avvisa, scrisse un libro particolare su la polizia degli *Epiroti*, donde possiamo inferire, ch'essi furon governati da ottime ed eccellenti leggi, delle quali non possiam dare alcun saggio ai nostri lettori, conciosiachè la cennata opera non sia pervenuta a tempi nostri. *Plutarco* riferisce, che gli *Epiroti* godevano sotto i loro Re una sorta di libertà, che per quel che ne pare, era veramente la migliore; avvegnachè, secondo lui, ogni anno si radunava una generale assemblea del popolo in *Passaron* città nella Provincia di *Molossis*, in cui il Re si obbligava con solenne giuramento di governare i sudditi, secondo le leggi; e'l popolo all'incontro di prestargli ubbidienza, e difenderlo per tutto quel tempo, ch'egli in questa guisa si portasse. Quanto poi alla forma del lor governo, ella sembra, che fosse dell'istessa natura, ch'è quella di noi altri *Inglesi*; ma egli è oramai tempo di dismettere questo argomento, e far passaggio all'Istoria degli altri regni.

CAP. XIII.

L'Istoria della Bitinia.

Nomi, situazione, &c. della Bitinia.

Questo paese, che anticamente era conosciuto sotto i nomi di *Mysia*, *Mygdonia*, *Bebrycia*, *Mariandynia*, e *Bithynia*, avea per confini verso la parte Occidentale il *Bosporo Tracio*, e porzione della *Propontide*; verso la Meridionale il fiume *Rindaco*, e il monte *Olimpo*; verso la Settentrionale il mar *Eussino*; e finalmente verso l'Orientale il fiume *Partenio* (l). *Tolommeo* distende i confini della *Bitinia* da questa parte fino a *Citorum* lunga la costiera, e fino a *Giuliopoli* nel paese Mediterraneo; e sotto questo nome di *Bitinia* egli comprende alcune Provincie, le quali, secondo l'opinione di altri Geografi, si appartengono alla *Galazia*, e *Paflagonia*.

Città.

Le città principali della *Bitinia* lungo la

(l) Plin. l. v. c. 32.

la costiera, erano le seguenti. *Myrlea* nella *Propontide* non molto lungi dall' imboccatura del *Rindaco*, così detta da *Myrlus* di *Colofone*, che ne fu il fondatore, secondo l'avviso di *Steffano*; altri però vogliono, ch'ella abbia avuto un tal nome da *Myrlea*, celebre *Amazone*, da cui fu fondata, o abbellita. Quindi fu demolita da *Filippo* Re di *Macedonia*, e padre di *Perses*, e fu riedificata da *Prusia* Re della *Bitinia*, che la chiamò *Apamea* dal nome di sua moglie (*m*). Coll'andar del tempo fu anche onorata col titolo di colonia *Romana*, conciosiachè molti *Romani*, i quali aveano servito in *Asia*, si fossero quivi stabiliti, come *Strabone*, e *Plinio* ci fanno assapere (*n*); senonchè fa bisogno di quì avvertire, che questo secondo Scrittore prende certamente abbaglio, allorchè parlando del sito di questa città, la ripone fra le città Mediterranee. *Dascylos*, la cui situazione è poco distante dal fiume *Rindaco*. *Cius* fabbricata da' *Milesj* lungo un fiume, che porta l'istesso nome, la quale fu distrutta da *Filippo*

13 M 2 pa-

(*m*) *Strabo l. xii. p.* 388.
(*n*) *Strab. & Plin. ibid.*

padre di *Perses*, e rifabbricata da *Prusia*, il cui nome portò sempre nei tempi appresso (*o*). *Nicomedia* Metropoli della *Bitinia*, così detta da *Nicomede* figliuol di *Zipocte*, che ne fu il fondatore (*p*); e *Strabone* par che metta in dubbio da qual Re della *Bitinia* ella sia stata fondata (*q*). Tutti gli Antichi parlano di essa, come di un luogo molto ragguardevole, e di grandissima considerazione; talmente che *Plinio* la chiama città famosa, e bella (*r*). *Ammiano Marcellino*, la madre di tutte le città della *Bitinia* (*s*); *Pausania* la più grande, e prima città della *Bitinia* (*t*). *Libanio* la paragona a *Roma*, *Bizanzio*, *Alessandria*, e *Antiochia*, che in quel tempo erano le quattro più grandi città del Mondo, e ne dice, che sebbene ella fosse per avventura inferiore alle suddette città in grandezza, pur nondimeno tutte le agguagliava in bellez-

za,

(*o*) *Plin. ibid. Pomp. Mela*, *l. i*, *c.* 19.
(*p*) *Tzetzes chil.*3. *histor.* 115. *v.* 950.
(*q*) *Strab. l.* xiii. *p.* 388.
(*r*) *Plin. l. v. c. ultim.*
(*s*) *Ammian. Marcellin. l. xvii. c. xiii.*
(*t*) *Pausan. Eliac.* 1. *c.* 12.

za, e leggiadria. Questo Autore visse nel tempo dell' Imperatore *Giuliano* l' *Apostata*. *Pausania* poi, *Marcellino*(*u*), e *Trebellio Pollione* ne dicono (*w*), che questa città sia stata anticamente chiamata *Astaco*; e *Steffano* vuole, che il di lei antico nome sia stato *Olbia*. *Tolommeo* però è di opinione, che *Nicomedia*, *Astaco*, ed *Olbia* sieno tre città, le quali tuttochè sieno vicine, e confinanti, sono non per tanto fra loro distinte, e separate. *Strabone* scrive, che *Nicomede* distrusse *Astaco*, e trasferì i di lei abitatori a *Nicomedia* (*x*), ove risedeano gl'Imperatori *Romani*, allora quando gli affari dell'imperio gli chiamavano in Oriente. *Costantino* il *Grande* scelse *Nicomedia*, siccome leggiamo in *Niceforo* (*y*), per luogo di sua dimora, dopo che si ritirò da *Roma*, ed ivi si trattenne, finattantochè non fu compiuta la fabbrica, ch'egli aveva fatta cominciare in *Bizanzio*. Or cotesta città un tempo sì conta e famo-

(*u* *Pausan.* & *Ammian. Marcellin. ibid.*
(*w* *Trebell. Poll. in Gallienis*, c. 4.
(*x*) *Strab. ibid.*
(*y*) *Nicephor. l. vii. sub fin.*

sa, di presente altro non è che un piccolo villaggio conosciuto dai *Turchi* sotto il nome di *Schemith*. *Pronectus*, colonia dei *Fenicj*, come pensa *Steffano*; *Drepanum*, ovvero *Drepane*, di cui fan menzione *Livio*, *Floro*, e la maggior parte degl' Istorici *Latini*. Tutte queste città eran situate nella *Propontide*, che ora si dice il mare di *Marmora*. Nel *Bosporo*, che divide l' *Europa* dall' *Asia*, ed unisce la *Propontide* col *Mar' Eussino* giacea la famosa città di *Chalcedon*, o pure *Calcedon*, anticamente conosciuta sotto i nomi di *Procerastis*, e *Colbusa*. *Plinio* (z), *Strabone* (a), e *Tacito* (b) la chiamano *la città de' ciechi*, volendo senza dubbio alludere alla risposta, che *Apolline Pizio* diede a' fondatori di *Bizanzio*, i quali consultando quest' Oracolo intorno al luogo, ove potessero edificare una città, ebbero ordine e direzione di scegliere quel luogo, che giace dirimpetto all' *abitazione dei ciechi*, cioè a dire (secondo l' interpretazione, che allora

(z) *Plin. ibid.*
(a) *Strab. l. vii. p. 221.*
(b) *Tacit. Annal. l. xii. c. 63.*

lora fu data a queste parole) a *Chalcedon*; conciosiachè i *Calcedoniani* ben si meritavano un somigliante epiteto, per aver fabbricata la loro città in un terreno affatto sterile e sabbioso, senza veder l'altro, ch'era nel lido opposto molto vantaggioso, e piacevole, che fu poi scelto da' *Bizantini*. *Costantino* il *Grande*, ove si voglia prestar fede a *Cedreno*, sarebbe stato colpevole di un simigliante travedimento, se non fosse stato avvertito da un prodigio molto strano, e sorprendente; imperocchè ne dice il detto Autore, che dopo di essere stata distrutta da' *Persiani* la città di *Calcedon*, *Costantino* imprese a riedificarla con disegno di quivi fermare la sua permanenza; ma che poi veggendo comparire inaspettatamente molte aquile, queste si portaron via nei loro artigli le corde degli operaj, e le fecero cadere a *Bizanzio*. Un tale prodigio, che fu più volte ripetuto, fece mutar sentimento a *Costantino*, e gli fece antiporre *Bizanzio* a *Calcedon* (c); noi però lasciamo al giudizio dei nostri leggitori, se *Cedreno* meriti sù questo alcuna credenza. La cit-

(c) *Cedren. l. iii.*

tà di *Calcedon* nei tempi Cristiani divenne molto illustre e famosa, a riguardo del Concilio, che vi fù tenuto contro di *Eutiche*. Quindi l'Imperator *Valente* fece abbattere le sue mura per essersi unita con *Procopio*, ed ordinò, che i suoi materiali fossero trasportati in *Costantinopoli*, di cui fu fatto uso per la fabbrica del famoso acquedotto *Valentiniano*. I *Pelamides*, o *Tonni* di *Calcedon* erano grandemente ricercati presso gli antichi, siccome *Gellio*, e *Varrone* ci fanno sapere (*d*); ed alcuni giudicano, che anche al giorno d' oggi abbiano una fragranza più soave, e odorifera di quelli, che si prendono altrove. Il perchè egli è a dir vero cosa molta sorprendente che *Plinio*, e *Strabone* (*e*) ne dicono, che questa sorta di pesce non mai venga presso *Calcedone*, ma che sempre se ne stia nell' opposto lido di *Bizanzio*, per timore de' scogli bianchi nascosti sott' acqua nella costiera dell' *Asia*. Finalmente questa città di *Calcedon* altro non è di presento, che un miserabile luo-

go

(*d*) *Aul.Gell. noct. Attic.Varro. de re rustic. l. ii.*

(*e*) *Plin. & Strab. ibid.*

go abitato da poveri, e mendici, che vien dai *Greci* conosciuto col suo antico nome, e dai *Turchi* con quello di *Cadiaci*; ovvero la città de' *Giudici* (*f*).

Eraclea.

Nel *Mar' Eussino* giacea la città di *Eraclea*, la quale un tempo era una repubblica di non poco conto e considerazione; e vien comunemente detta *Pontica*, ovvero *Heraclea* nel *Ponto* per distinguerla da molte altre città, che portano l'istesso nome. *Pausania* (*g*), e lo *Scoliaste* di *Apollonio* (*h*) ne dicono, ch'ella sia stata fondata, e popolata da una Colonia de' *Megaresi* e *Tanagrei* di *Beozia*, e con essi conviene parimente *Giustino*, il quale ci racconta in che occasione i *Beozj* impresero a fabbricare questa città. I *Beozj*, egli dice, poichè furon ridotti a grandissime strettezze ed angustie, a cagione di una pestilenza, ebbero ricorso all'Oracolo di *Delfo*, che ingiunse loro di mandar una Colonia nel paese confinante col *Ponto*, ed ivi fabbricassero una cit-

(*f*) *Tournefort. Voyage au Levant. Volum. II.*

(*g*) *Pausan. l. v.*

(*h*) *Scholiast. Apollon. p. 190.*

città in onor di *Ercole*; ma conciosiachè i *Beozj* sceglieffero più tosto di morire nel propio lor paese, che esporsi ai pericoli di un viaggio così difficile e laborioso, ricusarono di mettere in eseguimento gli ordini dell' Oracolo. Per la qual cosa i *Focesi* facendo una invasione nel loro paese, e commettendo per ogni dove terribili guastamenti, e depredazioni, essi veggendo, che a cagione della pestilenza, la quale tuttavia facea strage di loro, non si trovavano in istato di potersi difendere, mandarono di bel nuovo persone a consultare l'Oracolo, il quale diede loro la seguente risposta, cioè a dire, che quelche metterebbe fine alla pestilenza, metterebbe somigliantemente fine alla guerra. Or' i *Beozj* per una sì fatta risposta dell'Oracolo intesero, che l'unico mezzo, onde sottrarsi alle calamità sotto cui gemevano, egli era di seguir la direzione dell'Oracolo, siccome di fatto fecero, mandando una lor Colonia nel paese confinante col *Ponto*, la quale si fermò nella costiera, e fabbricò la città di *Heraclea* (*i*), che in progresso di tem-

L' antica Storia di questa città.

(*i*) *Justin. l. xvi.*

tempo acquistò tante ricchezze e tanto potere specialmente per mare, che non fu mica inferiore ad alcuno Stato *Greco* nell'*Asia*. *Senofonte* ci narra, che a suo tempo gli *Eracleani* avevano una ben numerosa flotta, e che avean fornito lui di una quantità di navilj, onde scortare la sua gente dopo la loro ritirata nella *Grecia*. Oltre di ciò appena troviamo fatta menzione dagli Antichi di alcuna guerra fatta per mare in cotesti luoghi, in cui gli *Eracleani* non avessero avuto parte, imperocchè la loro amicizia veniva ricercata da tutti i Principi dell'*Asia*, essendo molto grande la loro potenza per mare. E *Tolimmeo Cerauno* coll' ajuto principalmente di costoro riportò quella segnalata vittoria da lui ottenuta per mare da *Antigono Gonata*, avvegnadiochè gli mandassero una numerosa flotta di vascelli ben corredati ed equipaggiati, fra i quali ve ne aveva alcuni di una straordinaria grandezza, e specialmente uno chiamato la *Leontifera*, che avea da ciascun lato ottocento rematori, oltre a mille e dugento combattenti, che stavano sotto il comando di due sperimentati offi-

ficia-

ficiali (*k*). Di vantaggio leggesi degli *Eracleani*, che nella guerra, la quale *Antioco* mosse prima contro *Antigono* figliuol di *Demetrio*, e poscia contro i *Bizantini*, essi porgessero ajuto e sovvenimento ad *Antigono* contro di *Antioco* con tredici galèe, ed a' *Bizantini* con quaranta (*l*). Mantennero oltracciò per lo spazio di undici anni un buon numero di galèe nel servizio de' *Romani*, le quali a vero dire furon per essi di grandissimo giovamento non solo nelle guerre, ch' ebbero co' Principi *Asiatici*, ma eziandio co' *Maruccini* popolo dell' *Africa*; e noi potremmo ricavare dall'istoria moltissimi altri esempli, da' quali si parrebbe chiaro, che la città di *Eraclea* fosse un tempo un de' più forti e più potenti Stati dell'*Asia*, almeno per mare. Gli *Eracleani*, per quel che possiamo scorgere, probabilmente mantennero buona corrispondenza ed armonìa co' Re *Persiani*; il perchè rifiutarono, come *Giustino* ne avvertisce (*m*), di pagare la lor quota, allo-

ra

(*k*) *Memnon. excerpt. c.* 14. 15.
(*l*) *Idem*, *c.* 17.
(*m*) *Justin. l. xvi. c.* 3.

ra quando gli *Ateniesi* imposero de' tributi alle città *Grecbe* dell' *Asia Minore*, affine di equipaggiare, e mantenere una flotta, che dovevasi impiegare nella difesa della comune libertà. Gli *Ateniesi* per tanto mandarono contro di loro *Lamaco*, la di cui flotta, in mentre che egli stava devastando il lor paese colle truppe, che avea sbarcate, fu sopraffatta da una violenta tempesta, per la quale poco mancò che non fosse disfatta ed abbattuta; talchè videsi abbandonato, e dato in potere di coloro, che egli avea provocati, giacchè non era in istato di potersene ritornare in *Atene*, nè per mare, nè per terra. Pur contuttociò in vece di trattarlo da nemico, siccome egli avea ben ragione da temere, accolsero non meno lui, che le sue truppe con ogni possibile umanità e gentilezza, e non solamente lo fornirono di provvisioni, ma eziandio di vascelli, ne' quali potessero sicuramente girne in *Grecia*. *Giustino* (n) ci fa assapere, che gli *Eraclei* non punto si lagnarono delle depredazioni fatte dagli *Ateniesi* nel lor territorio, che anzi le ri-

guar-

(n) *Idem. ibid.*

guardarono come molto utili e vantaggiose al loro stato, conciosiachè per mezzo di quelle si fosse presentata loro una opportunità di guadagnarsi co' gentili trattamenti, e cortesi accoglienze l'amicizia di una republica sì possente.

Forma del loro governo. Quanto alla forma del governo di questo popolo, ella era siccome leggiamo in *Aristotele* (o), originalmente *Democratica*, senonchè la *Democrazia* non guari dopo diede luogo all' *Aristocrazia*; conciosiachè l'istesso Autore ne dice (p), che essendo stati mandati molti nobili a menar colonie in paesi distanti, il popolo, nelle cui mani era la suprema potestà, cominciò ad opprimere quei nobili, che rimasero; laonde questi diedero di piglio alle armi per la propria difesa, ed essendo loro riuscito di vincere, e superare i loro avversarj, si presero nelle loro mani tutto il potere. Poco dopo sorgendo fra la nobiltà nuovi disturbi, a cagion che i più ricchi e doviziosi si addossavano tutto il maneggio degli affari, fu stabilito, che il supremo potere stesse in mano

(o) *Aristot. l. v. Polit. c. 5.*
(p) *Idem ibid.*

no del Senato, il quale dovesse consistere di secento persone, tutte scelte da' nobili. Sì fatto nuovo regolamento eccitò a sdegno gli animi del popolo in guisa tale, che unanimemente si sollevaron tutti contro i nobili, e gli ridussero in tali angustie, e strettezze, che si videro obbligati d'implorare l'assistenza prima di *Timoteo* l'*Ateniese*, e poi di *Epaminonda* il *Tebano*; senonchè niuno di cotesti Generali curando d'intrigarsi nelle loro domestiche discordie, i nobili furon costretti di richiamare il Senatore *Clearco*, ch'essi medesimi aveano sbandito. Or conciosiachè *Clearco* nulla avesse profittato coll'esilio, quanto alla sua morale, nè avesse fatto acquisto di migliori massime, e principj, si servì delle turbolenze, in cui trovò involta la città, per mettere in esecuzione i scellerati suoi disegni, ch'erano di ridurla in soggezione, e di usurparne la Sovrana potestà. Con questa mira si dichiarò apertamente a favor del popolo, e dopo aver coll'ajuto loro umiliati gli animi dei nobili, fece investir se medesimo di tutto quel potere, ch'era stato diviso e partito fra di loro; e poichè in simigliante guisa diven-

Tiranni di Eraclea.

ne

ne egli assoluto padrone, cominciò ad esercitare ogni sorta di crudeltà contro di coloro, che gli facean qualche ombra, e di cui egli avea alcun sospetto; talchè della maggior parte de' Senatori, parte furono assassinati, parte spogliati de' loro averi, e parte sbanditi dal nativo lor paese (p). *Diodoro Siculo* ne dice, che *Clearco* si avesse posto avanti agli occhi per suo modello nell' arte di governare, *Dionisio* tiranno di *Siracusa* (q). Quindi i Senatori esiliati avendo sollevate le città vicine contro di lui, egli costrinse le loro mogli, e figliuole a prendersi per mariti i suoi schiavi, e con l'ajuto, ed assistenza di questi, essendogli riuscito di vincere le truppe, che quelli contro di lui aveano condotte, e farne moltissime prigioniere, le fece tutte morire dopo aver fatto loro soffrire i più fieri tormenti, che avesse mai potuto inventare il suo crudelissimo temperamento, e l'impaziente desiderio, che nudriva nel cuore di vendetta. *Teopompo* di *Scio* ci avvisa, ch' egli solea frequentemente obbligare,

Clearchus.

Sua crudeltà.

(p) *Justin. ibid. Plut. de fortun. Alexand.*
(q) *Diodor. Sicul. l. xv.*

re, senza veruna causa antecedente, quelli cittadini, che andavano a corteggiarlo, ed anche coloro, che incontrava per le strade, a bere una tazza del velenoso sugo della cicuta, e soggiunge, che durante il suo regno niun cittadino di qualche conto e distinzione usava di uscir fuora della sua casa, se prima non si fosse provveduto di una cert' erba chiamata ruchetta, ch'è un antidoto molto forte, secondo il pensamento del lodato Autore, contro il succo della cicuta, ove però sia presa prima di ogni altro cibo (r). Finalmente *Clearco*, dopo aver esercitato per lo spazio di dodici anni una tirannìa molto crudele e severa contro i suoi concittadini, fu posto a morte da *Chione*, e *Leonide* ch'erano due giovani cittadini, e discepoli di *Platone* (s). *Nymphis* di *Eraclea*, citato da *Ateneo* (t) ci dice, che *Clearco*, quantunque affettasse di esser Dio, e si facesse dare onori divini, pur

Clearco è *assassinato*.

(r) *Athen. l. iii. c. 5. & Antigon. de Mirab l. Narration. p.* 144.

(s) *Diodor. Sicul. ibid. Suidas* Κλεαρχος *Polyæn. Stratag. l. ii.*

(t) *Athen. ibid.*

nondimeno verso il fine di sua vita fu sì grandemente assalito dal timore, che non si formassero contro di lui cospirazioni, che non solamente non usciva di casa, ma dava eziandio udienza chiuso e ristretto in una cassa ben forte, e rispondeva a coloro, che a lui si portavano per certe buche fattevi a bella posta. Ma conciossiachè egli fu ammazzato da' cospiratori, secondo il sentimento di *Plutarco* (u), e di *Diodoro Siculo* (w), in mentre che stava in publico amministrando giustizia, noi difficilmente possiamo prestar credenza a quel tanto che *Nymphis* ci ha raccontato.

Satyrus. Or tutto che i cospiratori avessero liberato il loro paese dal cennato tiranno, pur nondimeno rimase in vigore la tirannia, conciosiacosachè avendo *Clearco* lasciati due figliuoli *Timoteo* e *Dionisio*, il lor zio *Satiro* s'impossessò del Sovrano potere, come lor tutore e proteggitore, ed uguagliò il suo fratello *Clearco* nel tirannico modo di governare. Imperocchè non solamente pose a morte i cospiratori *Chione* e *Leonide*, i loro figliuo-

(u) *Plut. ad princ. indoct.*
(w) *Diodor. Sicul. l. xvi.*

gliuoli, e tutti quelli ch'eran in qualche modo loro congiunti, ma eziandìo tutti quei cittadini, ch'egli sospettava di poter essere capaci di seguire l'esempio di costoro. Con tutto ciò allevò i suoi nipoti con grandissima cura ed attenzione, e risegnò il Sovrano potere a *Timoteo*, subito che questi giunse all'età legittima, dopo averlo esso tenuto per lo spazio di sette anni (x).

Timoteo governò con grandissima equità e moderazione, donde fu che egli ebbe i soprannomi di *Evergete* e *Sotero*, cioè a dire di Benefattore e Salvatore del suo paese. Egli governò per lo spazio di quindici anni, ed ebbe per successore *Dionisio* suo fratello, il quale avvalendosi opportunamente della ritirata, che fecero i *Persiani* dopo la battaglia data nelle sponde del *Granico*, ridusse alla sua divozione alcune delle vicine provincie, ed in questa guisa accrebbe notabilmente il potere degli *Eracleani* (y). Dopo la morte di *Alessandro*, ei si sposò con *Amastris* vedova di *Cratero*, e figliuola di *Ossiatre* fratello di

Timotheus.

Dionysius.

(x) *Justin. l. xvi. Memnon. excerpt. c. 17.*
(y) *Diodor. Sicul. & Memnon. ibid.*

di *Dario*; e coll'occasione di questo matrimonio egli assunse il titolo di Re, e se lo seppe mantenere con gran lustro e decoro, avvegnachè fosse un Principe fornito di un docile temperamento, e fosse mai sempre prontissimo a sacrificare il propio comodo, e 'l privato interesse, all'utile e vantaggio de'suoi sudditi. *Eliano* (z), ed *Ateneo* (a) ci dicono, ch' egli fosse di una corporatura eccessivamente grande e straordinaria, e cadesse in una specie di letargìa, dalla quale appena il poterono riavere i suoi domestici, col far penetrare nella sua carne alcune ben lunghe agora ad un tal'uopo a bella posta fatte. Egli morì nel cinquantesimo quinto anno di sua età, e nel ventesimo terzo del suo regno, e vien altamente commendato da tutti gli Antichi per conto della sua giustizia, moderazione, buona indole, affabilità, ed altre doti degne di un Principe. Egli non vi ha alcun dubbio, che *Strabone* allora quando scrisse, che *Eraclea* era stata governata da tiranni, e parimente da Re, avesse nel suo pen-

(z) *Ælian. V. H. l. ix. c. 13.*
(a) *Athen. l. xii. c. 26.*

pensiero non meno questo Principe, chè il di lui fratello *Timoteo*. Nella sua morte lasciò egli due figliuoli natigli da *Amastris* sua moglie, cioè *Clearco* ed *Ossatre*, cui *Diodoro Sicolo* appella *Zatra*. *Amastris* dopo la morte del marito si prese in consorte *Lisimaco*, che era uno de' capitani di *Alessandro*, a cui in questa maniera venne fatto di prender possesso di *Eraclea*, la quale veniva governata da *Amastris*, come tutrice de' suoi figliuoli, conciosiachè fossero amendue di una età molto tenera, allorchè morì il lor padre. *Lisimaco* dopo qualche tempo ripudiò *Amastris*, per prendersi in isposa *Arsinoe* figliuola di *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*; ma con tutto questo ritenne il possesso della città, ed allevò i due giovani Principi con grandissima cura ed attenzione, i quali amendue il seguirono nella spedizione da lui fatta contro i *Geti*, dopo di che permise loro di ritornarsene a casa, e risegnò il governo di *Eraclea* a *Clearco*, che era il primogenito, concedendogli di prendere il titolo di Re. Con questo titolo egli governò *Eraclea*, secondo l' avviso di *Diodoro Sicolo*, per lo spazio di diciassette

Clearchus II.

anni, e finalmente fu fatto morire da *Lisimaco* insiem col suo fratello *Ossatre*; per aver assassinata la loro madre *Amastris* (*b*); conciosiachè avessero amendue conspirato contro di lei, e l'avessero fatta soffocare, in mentre che ella viaggiando per mare da *Eraclea* portavasi ad *Amastris* città da lei fabbricata, e denominata secondo il di lei propio nome. Quindi *Lisimaco* dopo la lor morte permise agli *Eracleani*, che pienamente godessero dell'antica lor libertà, senonchè non duraron essi lungo tempo in un tale felicissimo stato, imperocchè *Arsinoë*, la quale aveva acquistato sopra di *Lisimaco* suo marito un grandissimo dominio, lo indusse a privarli di quella libertà, che non guari innanzi egli avea loro conceduta, e destinare per Governatore del luogo un certo *Eraclito Cimeo*, uomo, che intieramente dipendea da' suoi cenni e comandamenti. Dopo la famosa battaglia di *Coroupedion*, nella quale *Lisimaco* fu ammazzato da un certo *Malacon* nativo di *Eraclea*, gli *Eraclea-*

Eraclito Cimeo.

(*b*) *Diodor. Sicul. l. xvi. Trog. in prolog. l. xvi. Memnon. excerpt. c. 19.*

cleani formarono una cospirazione di scuotere il giogo, sotto cui avean essi gemuto per lo spazio di settantacinque anni; avendo fermamente risoluto, o di ricuperare la primiera loro libertà, o pure di morir volentieri in quell' attentato; il perchè fatta ch'ebbero una tale determinazione, i principali cittadini di *Eraclea* unitisi in un corpo, andarono da *Eraclito*, cui pregarono fortemente di volersi ritirare, e permetter loro di vivere secondo le proprie leggi; offerendogli nel tempo medesimo ogni possibile sicurezza, e quanto alla sua persona, e a'suoi averi, ed una grossa somma di denaro, onde far le spese del suo viaggio. *Eraclito* intesa ch'ebbe sì fatta loro proposizione, acceso di sommo sdegno e furore, comandò agli officiali, che 'l assistevano, che facessero immediatamente morire alcuni di coloro, che facean da capo, e che egli chiamò per nome, ma gli ufficiali con suo grande sorprendimento, in vece di obbedire agli ordini dati, arrestaron lui, e 'l condussero nelle publiche carceri, conciosiachè gli *Eracleani* gli avessero innanzi tratto guadagnati a lor partito, con dichiarargli liberi cittadini di *Eraclea*, e con promet-

tere di voler ad essi pagare tutti gli attrassi, che eran loro dovuti da *Eraclito*. Quindi gli *Eracleani* dopo di essersi in questa guisa assicurati del Tiranno, demolirono la cittadella, che *Lisimaco* avea fabbricata, innalzarono alla dignità di primario magistrato uno de' propj lor cittadini chiamato *Focrite*, e spedirono una imbascerìa a *Seleuco* Re di *Siria*, per fargli assapere quelche avean essi fatto, e per implorare la sua protezione (c). Ma conciosiachè *Seleuco* avesse avuto contro degli *Eracleani* un cattivo informo da un certo *Afrodisio*, il quale essendo stato da lui mandato a visitare le città dell'*Asia*, gli aveva incolpati di moltissime cose, e gli avea rappresentati a lui, come disaffezionati della sua real persona, fu perciò tanto lontano dal promett[illegible] loro la sua protezione, che anzi minacciò i loro Ambasciatori, e si fece scappar di bocca alcune espressioni, donde gli *Eracleani* ebbero giusti fondamenti da sospettare, ch'egli nudrisse qualche reo disegno contro la loro città. Per la qual cosa gli *Eracleani*

Gli Eracleani *ricuperano la loro antica libertà.*

(c) *Justin. l. xvii. c. 3. Memnon. ibid. c. 8. & 10.*

cleani entrarono in una lega offensiva, e difensiva con *Mitridate* Re di *Ponto*; e i *Bizantini*, e *Calcedoniani* richiamarono tutti i loro esuli, e si misero in istato di difesa; se non che accadendo poco dopo la morte di *Seleuco*, gli *Eracleani* si videro immantinente fuor di ogni pericolo, e timore (*d*); talchè da questo tempo in poi goderon essi pacificamente per molti anni la loro libertà. Allorchè i *Romani* divennero formidabili nell' *Asia*, strinsero con essi un'alleanza, i di cui articoli furono scolpiti sopra tavole di rame, le quali furon poste in *Roma* nel tempio di *Giove Capitolino*, ed in *Eraclea* in un tempio dedicato all' istesso Nume: ciò però non ostante dovettero essi soffrire de' gran danni cagionati loro dalle guerre, in cui s'impegnaron per la difesa della loro libertà contro i popoli della *Bitinia*, e *Galazia*, cui finalmente per mezzo de' loro ultimi sforzi, e vigorose resistenze, obbligarono a ritirare le lor truppe con vergogna, e disonore. Nella guerra poi, che i *Romani* fecero con *Mitridate* il *Grande*, in prima

Gli Eracleani *entrano in alleanza co'* Romani.

ri-

(*d*) *Memnon. ibid. c.* 11. 12.

risolvettero osservare una stretta neutralità, il perchè ricusaron di ammetter nel lor porto la flotta di quel Principe; ma nell' avvicinamento del suo Generale *Archelao* tosto cambiaron sentimento, e stimando a proposito di unirsi con lui, ammazzarono tutti i *Romani*, che risiedevano fra loro. Ma un tale tradimento costò loro molto caro, imperocchè *Cotta*, o anzi *Triario* avendo presa la lor città dopo l'assedio di due anni, fecela saccheggiare, e ridurre in cenere, siccome abbiam riferito nell'Istoria di *Ponto* (e). Quindi *Cotta* allorchè ritornò in *Roma*, fu severamente rimproverato dal Senato, per aver distrutta una città sì grande, e doviziosa; poichè il Senato gli disse: *Noi vi abbiamo dato ordine di prendere* Eraclea, *ma non già di distruggerla*; laonde furon mandati a casa loro tutti i prigionieri senza verun riscatto, e agli abitanti furono restituiti i loro poderi, e fu conceduto parimente l'uso del lor porto, e la libertà del commercio. *Britagora*, ch'era uno de' primarj cittadini non risparmiò alcuna pena e fatica nel farla po-

La città di Eraclea *è distrutta da* Triario.

(e) *Vide sup. Vol. III. p. 4155. & seq.*

popolare; fenonchè non potè ottenere, che ai fuoi concittadini foffe reftituita l'antica libertà, e gli antichi privilegj. *Strabone* ci dice, ch' effendo ftati uccifi molti cittadini nel tempo dell' affedio, e moltiffimi altri dopo la prefa della città, fu mandato da *Roma* una numerofa colonia, affine di ripopolarla. Or alcuni di cotefti novelli abitatori fi ftabilirono nella città, ed alcuni altri nel paefe di attorno; ma i primi furon tutti fatti trucidare da *Adioterice* figliuolo di *Demenecelio* Re de' *Galati*, non fenza il confentimento, come allora fofpettavafi, del Triumviro *Marco Antonio*, il quale avea donato a' *Galati* quel quartiere della città, ch'era abitato dai *Romani* (*f*). Ma sì fatta di lui crudeltà non andò lungo tempo impunita, conciofiachè avendolo fatto prigioniero *Ottaviano* dopo la famofa battaglia di *Actium*, il portò in *Roma* incatenato per adornarne il fuo trionfo, e di poi fece morire non meno lui, che il fuo figliuolo. Da quefto tempo in poi continuò *Eraclea* ad effer foggetta a' *Romani* Imperatori fino al decadimento dell' Imperio, avve-

Indi è fatta colonia Romana.

(*f*) *Strab. l. xii.*

vegnachè insiem col suo territorio fosse parte della Provincia di *Ponto*; nè con la perdita della sua libertà perdè essa l'antico suo lustro e splendore, siccome apparisce chiaro non pure da certe antiche inscrizioni, ma eziandìo da medaglie, che sono pervenute fino al giorno d'oggi, e sono state coniate a tempo degl'Imperatori (*g*). Presso a questa città vi era la famosa caverna, per cui fingesi, che *Ercole* fosse discesco nelle regioni infernali, e donde abbia tratto fuora il favoloso *Cerbero*; e questa caverna potevasi ancor vedere a tempo di *Senofonte*, ma di presente è affatto chiusa ed oppilata, comechè fosse stata ben 2. stadj profonda (*h*). L'antica Istoria di *Eraclea* è stata scritta da *Pisandro*, *Timagene*, *Paniasi*, *Domizio*, *Callisto*, *Cinetone*, *Nimfi*, e *Memnone*, ed a costoro ci rimandano *Ateneo*, *Suida*, *Steffano*, e lo *Scoliaste* di *Apollonio*, ove desideriamo di avere un più minuto ragguaglio, di quanto essi hanno brevemente riferito intorno agli *Eracleani*; se

non.

(*g*) *Vide Tournefort. voyage*, &c.*Vol. II.*
(*h*) *Xenoph. exped. Cyri. Minor.l.vi.p.*220. *Eustath. ad Dionys. v.*791.

non che le opere di cotesti Autori si son da lungo tempo già perdute, ed altro di esse or non ci rimane, che un solo estratto di *Memnone* preservatoci da *Fozio* nella sua biblioteca, e da lui abbiam noi gran parte copiato, ciocchè abbiam quì riferito di *Eraclea*. Questa città presentemente altro non è, che un luogo di pochissima considerazione, conosciuto dai *Greci* sotto il nome di *Penderachi*, e da' *Turchi* sotto quello di *Eregri*; e noi non possiamo con un moderno viaggiatore affatto credere, che o l'uno, o l'altro di questi nomi sia una corruzione di *Eraclea Pontica*, o *Eraclea* (*i*).

Le città Mediterranee della Bitinia.

Le città Mediterranee della *Bitinia*, delle quali stimiamo cosa giusta, e convenevole di far menzione, erano *Prusa* situata alle falde del monte *Olimpo*, e fabbricata, secondo *Strabone* (*k*), da *Prusia* Re della *Bitinia*, il quale fece guerra con *Creso*, e *Ciro*, e non già da *Annibale*, siccome *Plinio* (*l*) ci vorrebbe far credere; che anzi fa uopo dire, che questa città sia

(*i*) *Tournefort. ibid.*
(*k*) *Strab. l. xii. p.* 388.
(*l*) *Plin. l. v. cap. ultim.*

sia stata fondata molto prima del tempo di *Creso*, e *Ciro*, ove sia vera la tradizione, che gli abitanti ci hanno tramandata sopra di varie medaglie, cioè che *Ajace* siesi quivi ucciso colla sua spada. Egli è poi da maravigliare, che *Tito Livio*, il quale ha così ben descritto le vicinanze del monte *Olimpo*, ove i *Gauli* furono disfatti da *Manlio*, non abbia fatta menzione di questa città. In oltre *Prusa* fu il luogo della residenza de' Principi *Ottomani*, innanzi che distendessero le loro conquiste in *Europa*, ed è tuttavìa una delle più belle, e popolate città dell' *Asia*; e quì bisogna avvertir bene di non confondere con alcuni Geografi questa città di *Prusa*, con quella di *Prusia*, della quale abbiam sopra fatta parola. *Libyssa* città famosissima non meno per la morte di *Annibale*, che per la tomba di questo gran Comandante, la quale era tuttavìa in piedi a tempo di *Plinio* (m). Alcuni Scrittori situano questa città lungo la costiera, ma *Strabone*, e *Steffano* insiem con la maggior parte degli antichi, l'allogano fra le città Mediterranee; e *Cellario*

(m) *Plin. l. v. cap. ultim.*

lario congettura, ch'era tre, o quattro miglia lungi dal mare, e che per un tal riguardo veniva da alcuni appellata città marittima, e da altri città mediterranea, o anzi castello. *Nicæa*, ovvero *Nice*, che giacea nel lago *Ascanio*, presentemente detto il lago di *Isnich*, fu fabbricata secondo *Strabone*, il quale la chiama la metropoli della *Bitinia* (n), da *Antigono* figliuol di *Filippo* della *Macedonia*, e da lui chiamata dapprima *Antigonia*. Coll' andar del tempo ella fu poi restaurata, ed abbellita da *Lisimaco*, il quale le diede il nome di sua moglie *Nicæa* figliuola di *Antipatro*; e *Steffano* ci dice, che questa città fu originalmente una colonia de' *Bottiei* popolo della *Tracia*, e che nei primitivi tempi si fosse appellata *Anchore*. *Plinio* fa menzione di due città nella *Bitinia*, che portavano questo istesso nome, delle quali una, secondo lui, giace venticinque miglia verso la parte Orientale lungi da *Prusa*, ora detta *Bursa*, e l'altra quaranta quattro miglia verso la parte Settentrionale di *Nicomedia* nel lago *Ascanio*. Ma

Stra-

(n) *Strab. l. xii. p. 389.*

Strabone, *Tolommeo*, *Steffano*, *Mela*, ed altri parlano solamente di una città nella *Bitinia*, che portava il suddetto nome (S), e da essi vien situata nel lago *Asca-*

(S) *I reverendi Padri* Catrou, *e* Rouillè *nella discrizione, che han fatta di questa città di* Nice, *ne dicono* (110), *che gli antichi Geografi la mettono nel lago* Ascanio, *il quale, secondo essi, vien presentemente appellato il lago di* Isnich; *quindi pochi versi dopo mettono in questione, se vi sia stato al Mondo un lago di tal nome, giudicando esser cosa molto naturale il supporre, che* Plinio, *il quale è l'unico Autore giusta la loro opinione, il quale ne faccia menzione, per lo lago* Ascanio *non abbia inteso il golfo di* Olbia, *ora detto il golfo di* Nicomedia. *Or se gli antichi Geografi ripongono* Nice, *come essi dicono, nel lago* Ascanio, *non è mica* Plinio *il solo Autore, che fa menzione di un tal lago; ed ove sia vero, che il lago* Ascanio *vien appellato da' moderni Geografi il lago di* Isnich,

(110) Ad Ann. Urb. 607.

Ascanio, che giace al Settentrione del Monte Olimpo, ed è poco lontana dal fiu-

---

nich; *in che modo possiam noi dubitare, se vi sia stato nel Mondo un lago di questo nome? In oltre egli è sì lungi dall' esser cosa naturale di supporre, che* Plinio *abbia inteso il golfo di* Olbia *per lo lago* Ascanio, *che anzi le medesime di lui parole evidentemente distruggono una somigliante supposizione, conciosiachè in quell' istesso luogo citato da' sopra mentovati Scrittori*, Plinio *distingue il lago* Ascanio *dal golfo, su cui egli situa l' antica città di* Olbia (111). *Finalmente* Plinio *non è il solo Autore, che fa menzione del lago* Ascanio, *imperocchè* Strabone *ci dice in termini espressi, che la città di* Nicea *Metropoli della* Bitinia *giacea nel lago* Ascanio; *e* Tolommeo *dice di questo lago, che va a metter capo nel mar* Eussino *fra* Prusia, *e' l* Promontorio Posidio (112).

(111) Plin. l. v. c. ult.
(112) Strab. l. xiii. p. 389.

me *Gallo*. Questa città di *Nicea*, secondo *Strabone*, giaceva in una ben ampla e fruttifera pianura, avea di circonferenza sedici stadj, ed era ben popolata, ed a tempi de' *Romani* fu dichiarata Metropoli della seconda *Bitinia*, essendo *Nicomedia* Capitale della prima; conciossiachè *Ponto* e *Bitinia* fossero fatte da *Augusto* una sola Provincia, e da' suoi successori divise in due, dette la *Prima* e *Seconda Bitinia*. E finalmente di *Nicea* abbiamo, che essendosi quivi tenuto il primo general Concilio, secondo lo stabilimento di Papa *Silvestro* sotto la protezione di *Costantino* il *Grande* contro *Ario*, acquistò ella nuovo lustro e splendore, avvegnadiochè fu mai sempre onorata col titolo, e co' privilegj di una Metropoli, siccome apparisce chiaro dagli atti del Concilio di *Calcedone*.

Fiumi della Bitinia.

I fiumi principali della *Bitinia* erano i seguenti; il *Psilli*, il *Colpa*, il *Sangario*, ovvero *Sagari*, l'*Ipio*, il *Reba*, e'l *Lico*, i quali tutti vanno a scaricarsi nel *Mar' Eussino* fra *Calcedone* ed *Eraclea*. *Tito Livio* prese certamente abbaglio, allora quando scrisse, che il *Sangario*, principal fiume della *Bitinia*, andava a met-

metter capo nella *Propontide*. Questo fiume trae la sua origine dal monte *Dindimo* nella *Frigia*, poco lungi da una certa città, che *Strabone* appella *Sangia*; inaffia la *Frigia* e la *Bitinia*, e ricevendo nel suo corso le acque del *Timbro* e del *Gallo*, va a sboccare nel *Mar' Eussino*, dirimpetto alla piccola isola di *Tinia*. Alcuni Geografi ripongono nella *Bitinia* il fiume *Partenio*, se non che costoro distendono i limiti di questo paese per lunghissimo tratto nella *Paflagonia*. Or da poi che la *Bitinia* giace fra il quarantesimo primo, e quarantesimo terzo grado di latitudine Settentrionale, ed è bagnata da molti fiumi ben grandi, abbondava ella un tempo di tutte le cose necessarie al mantenimento della vita. Gli Antichi paragonano alcune sue Provincie Mediterranee alle fertilissime e diliziose valli dell'istessa *Tempe*; senonchè al presente in moltissimi luoghi giace affatto negletta, ed incolta.

Abitatori della Bitinia.

La *Bitinia* anticamente era abitata da varie nazioni, le quali differivano nelle loro usanze, costumi, e linguaggi, cioè a dire da' *Bebrici*, *Mariandini*, *Cauconi*, *Dollioni*, *Cimmerj*, e da altre ben mol-

te, delle quali se quì volessimo noi tracciarne l'origine, sarebbe cosa molto tediosa ed inutile a' nostri leggitori. *Senofonte* (o), e *Strabone* (p) sono di sentimento, che i *Bitinj*, e i *Mariandini* sieno di origine *Traci*, i quali traversando il *Bosporo*, si fecero padrone di questo paese, il quale da essi fu anticamente chiamato la *Tracia Asiatica*. Alcuni moderni Scrittori li fanno discendere da *Asbkenaz*, ch' era uno de' figliuoli di *Gomer*, e l'unica lor pruova, che allegano in sostenimento della lor'opinione, si è la piccola somiglianza, che essi trovano fra *Asbkenaz* ed *Ascanio*, ch'è il nome di un lago in questo paese. *Steffano* dice, che i *Mariandini* furon così appellati da un certo *Mariandino* nativo dell' *Eolide*, il quale con alcuni de' suoi compatriotti si fermò in quella parte della *Bitinia*, che giace tra i fiumi *Ipio* e *Partenio* (q). *Teopompo* citato da *Strabone* (r) vuole, che questo *Mariandino* sia un

(o) *Xenoph. l. vi. de expedit. Cyr.*
(p) *Strab. l. xii. p. 373.*
(q) *Steph. ad Dionys. v. 788.*
(r) *Strab. ibid.*

un piccolo Re della *Paflagonia*, e che abbia soggiogata quella parte della *Bitinia*, allora chiamata *Bebricia*, la quale confinava co' suoi dominj. Queste differenti nazioni erano anticamente governate da' propj loro Re, conciosiachè la *Bitinia* fin da' primi tempi fosse divisa in tanti regni, quante erano le nazioni, o tribù. In fatti *Plutarco*, *Polieno*, e *Steffano* fanno menzione di *Mandron* e *Bisno*, come regnanti sopra dei *Bebrici*; ed *Igino* parla di un certo *Lico* Re de' *Mariandini*. Quel che però sappiam noi di questi piccoli regni e Principi, che li governarono si è, che coll'andar del tempo furon essi soggiogati da' Re più forti e potenti de' *Bitinj*; se non che siamo affatto allo scuro, quanto al cominciamento di questo regno della *Bitinia*. *Diodoro Sicolo* pretende, che i *Bitinj* fossero governati da' propj loro Principi nel tempo di *Nino* Re della *Siria*, il quale, secondo lui, soggiogò il loro paese. *Ferecide* citato dallo *Scoliaste* di *Apollonio* fa menzione di *Amico* e *Fineo*, come regnanti nella *Bitinia* nel tempo della spedizione *Argonautica*; ed *Appiano* ci racconta, che innanzi che i *Romani* avessero cognizione del-

dell' *Asia*, quarantanove Re aveano regnati nella *Bitinia*. Or se quanto ne dicono questi Scrittori, egli è vero, fa uopo dire, che il regno della *Bitinia* sia stato eretto prima del tempo della guerra *Trojana*, ciò che noi difficilmente possiam credere; conciosiachè *Omero*, il quale è sì esatto e minuto nell'andar numerando le nazioni nelle vicinanze di *Troade*, neppure una sola volta faccia menzione de' *Bitinj*; talchè alcuni han conchiuso dal suo silenzio, che la *Bitinia* fosse disabitata nel tempo della guerra *Trojana*, e soggiungono, che i *Tracj*, i quali marciarono con *Reso* in soccorso di *Troja* dopo la morte del loro Re, e la presa della città, si stabilirono in quella parte dell'*Asia*, la quale ne' tempi appresso fu conosciuta sotto il nome di *Bitinia*, il qual nome, dicono essi, fu dato da questi novelli abitatori alle provincie, in cui si stabilirono, e 'l presero dal *Bithyas*, fiume del propio lor paese: *Strabone* (s) fa motto di un certo *Prusia* regnante nella *Bitinia* a tempo di *Creso* ultimo Re di *Lidia*, da cui fu vinto e supe-

(s) *Strab. ibid.*

perato. Da questo tempo in poi continuarono i *Bitinj* ad esser soggetti prima a' *Lidj*, e poscia a' *Persiani* fino al regno di *Alessandro* il *Grande*; imperocchè noi gli troviamo menzionati da *Erodoto* fra quelle molte nazioni, che accompagnarono *Serse* nella sua spedizione nella *Grecia*; e in mentre che furon soggetti a' *Persiani*, par che tuttavia fossero governati da' propj lor Principi; conciosiachè *Memnone* e *Strabone* ci dicono, che *Dedalso* o *Didalso*, *Botera* e *Bas* governarono la *Bitinia* con potere sovrano nel tempo della Monarchìa *Persiana*. Alcuni Scrittori vogliono, che nel regno di *Dedalso* sia accaduta l' invasione de' *Bizantini*, *Calcedoni*, e *Tracj*, i quali entrati nella *Bitinia*, vi fecero al riferir di *Diodoro Sicolo* (t) de' terribili guastamenti; e conciosiachè prendessero varie città, fecero un grandissimo numero di prigionieri, ch' essi barbaramente trucidavano; allorchè si vedevano obbligati di abbandonare il paese. *Boteras* poi, secondo *Memnone*, era figliuolo di *Dedalso*, e morì nel settantesimo sesto anno della

Dedalso, Botera, *e* Bas *Re della* Bitinia.

(t) *Diodor. Sicul. l. xii.*

sua età, ed ebbe per successore il suo figliuolo *Bas*, il quale dopo aver superato *Calanto* un de' generali di *Alessandro il Grande*, si godè pacificamente il regno della *Bitinia* per lo spazio di cinquant' anni, e morì nel settantesimo primo di sua età (*u*).

Zipete *ascende sul trono della* Bitinia. *Anno dopo al* Diluvio 2718. *Prima di CRISTO* 281.

Bas ebbe per successore *Zipete*, il quale fece guerra primieramente cogli *Eracleani*, e di poi co' *Calcedonesi*; e comechè da' primi non riportasse verun considerabile vantaggio, ridusse non però i secondi in grandissime strettezze, assediò la loro metropoli, ed avendogli tirati ad una battaglia, uccise otto mila di essi sul luogo (w): e da poi che *Patrocle* un de' Generali di *Antioco Sotero*, essendo entrato nella *Bitinia*, mise il tutto a fuoco e ferro, egli *Zipete* fu impedito di poter proseguire la vittoria, la quale avrebbelo senza meno indi a poco posto in possedimento di *Calcedone*. Per la qual cosa *Zipete* marciò contro di lui, ed avendo fatto nascondere i suoi soldati in aguati, si gittò inaspettatamente contro di esso,

(*v*) *Memnon. excerpt. c.* 8. & 10.
(*w*) *Idem ibid. c.* 11.

esso, e tagliò a pezzi non meno lui, che tutto il suo esercito, siccome abbiamo riferito nell'Istoria della *Siria* (x). Or *Zipete* rimase sì fattamente sorpreso dalla gioja ed allegrezza, per cagion di questa vittoria riportata, che poco tempo dopo se ne morì nel settantesimo sesto anno della sua età, e quarantesimo ottavo del suo regno (y), lasciando quattro figliuoli, de' quali il primogenito appellato *Nicomede* prese possesso del trono, e per motivo di gelosìa fece morire due dei suoi fratelli. Il minore però chiamato da *Memnone Zipete*, e da *Livio* (z) *Zibea*, essendosi salvato dall' ira fraterna con una opportuna fuga, s'impadronì della costiera della *Bitinia*, ch'era allora conosciuta sotto i nomi di *Tracia*, *Thyniacia*, e *Tracia Asiatica*, ove mantenne una ben lunga guerra con suo fratello, il quale avendo avuto notizia, che *Antioco Sotero* Re di *Siria* stava facendo nel tempo medesimo de' gran preparativi, per andar contro di lui, conciosiacosachè si fosse

Nicomede.

se

(x) *Vide sup. Vol.III. p.2946.*
(y) *Memnon. ibid. c. 21.*
(z) *Liv. l. xxxviii.*

se dichiarato a favor di *Antigono Gonata*, chiamò in suo ajuto i *Galli*, e quindi fu, che questo popolo passasse la prima volta nell'*Asia*. Le condizioni poi, con le quali essi vennero da *Nicomede*, furono: I. che eglino dovessero mai sempre mantenere una stretta amicizia con *Nicomede*, e co' suoi successori nel regno di *Bitinia*: II. che eglino non dovessero senza il di lui consentimento prestar ajuto e soccorso a veruno altro Principe, o Stato: III. che eglino dovessero entrare nel tempo medesimo in alleanza co' *Tidniani*, *Eraclei*, *Calcedoni* e *Cieriani*; conciosiachè questi Stati avessero assistito *Nicomede* contro *Zipete* suo fratello(*a*). Stabilite adunque che furono tali condizioni, i *Galli* tosto passarono nell'*Asia* nel terzo anno della centesima ventesima quinta *Olimpiade*, siccome leggiamo in *Pausania* (*b*); e *Nicomede* avendo col loro ajuto respinto *Antioco*, superato il suo fratello, ed acquistato il possesso di tutti i dominj di suo padre, donò loro quella parte del.

(*a*) *Memnon. ibid. c.* 21. *Liv. l.* xxxviii. *Strab. l.* xii. *p.* 566.
(*b*) *Pausan. in Phoc. p.* 340.

dell' *Asia Minore*, che fu dal nome loro detta *Gallo-Grecia* e *Galazia*. Quanto a *Zipete* egli morì in bando, conciossiachè il suo esercito fu rotto, e disfatto da' *Galli*, e le città, ch' egli possedea lungo la costiera, furono obbligate a sottomettersi al vincitore. *Tito Livio* (c), e *Giustino* (d) ci dicono, che i *Galli* avendo dato il guasto a' dominj di *Zipete*, si tennero le spoglia per se, ma divisero il paese con *Nicomede*, chiamando la lor porzione *Gallo-Grecia*; nel che i lodati Autori convengono con *Demetrio Bizanzio*, il quale ci fa affapere, che la *Gallo-Grecia* non fu mica data da *Nicomede* a' *Galli*, ma che essi se la ritennero contro la sua volontà, dopo che ebbero discacciato *Zipete* fratello di lui (e). *Demetrio Bizanzio* scrisse tredici libri intorno al passaggio, che fecero i *Galli* dall' *Europa* nell' *Asia*, senonchè niuno di quelli è pervenuto fino a' nostri tempi. Indi poichè *Nicomede* non avea più alcun nemico con cui contendere, dopo la disfat-

(c) *Liv. l. xxxviii.*
(d) *Justin. l. xxv. c. 2.*
(e) *Laert. in vita Demet. Phal.*

fatta di suo fratello, e dopo gli avvantaggi, che avea riportati da *Antioco Sotero* Re di *Siria*, si applicò intieramente ad ingrandire, ed abbellire la città di *Astaco*, ch' egli poi chiamò *Nicomedia* dal suo propio nome; e questo è il sentimento di *Pausania* (*f*), di *Trebellio Pollione* (*g*), di *Ammiano Marcellino* (*h*), e di *Eusebio* (*i*); ma *Memnone* ci dice, ch' egli fabbricò *Nicomedia* dirimpetto alla città di *Astaco*; di maniera che *Nicomedia*, ed *Astaco* erano, secondo l' avviso di questo Scrittore, due città distinte, e separate (*k*). *Nicomede* ebbe due mogli, cioè *Ditizele*, ed *Etazeta*, delle quali la prima gli partorì due figliuoli, cioè *Zela* e *Prusia*, e una figliuola per nome *Lisandra*; e la seconda un solo figliuolo, detto *Tibite*, cui ad istigazione di *Etazeta* sua madre, ei lasciò il Regno. *Zela* però, il quale nel tempo della morte di suo padre, trovavasi in Ar-

Tibites.

Zela.

(*f*) *Pausan. in Eliac. l. ii. p.* 159.
(*g*) *Trebell. Poll. in Gallienis.*
(*h*) *Ammian. Marcellin. l. xxii.*
(*i*) *Euseb. in Chron.*
(*k*) *Memnon. ibid. c.* 21.

Armenia, ove era stato esiliato, per le segrete pratiche di *Etazeta* sua matrigna, avendo posto in piedi un' essercito di *Galati* da lui prezzolati, ritornò nella *Bitinia*, ne cacciò via *Tibite*, e pacificamente godette della corona fino al tempo di sua morte; e finalmente leggiamo di questo Principe, ch' egli medesimo fosse rimasto vittima dei *Galati*, contro de' quali avea già formato segretamente pensiero di tendere insidie; conciosiachè sospicando egli della lor fedeltà, aveva invitati i loro capi ad un banchetto con disegno di fargli tutti morire; ma questi avendo avuto segretamente notizia di quel che stava egli macchinando contro di loro, glie la fecero di mano, avvegnachè ammazzarono questo traditevole Principe nel punto istesso, che cominciava il banchetto (*l*).

Dopo la morte di questo Principe ascese sul trono della *Bitinia Prusia* di lui figliuolo, soprannominato *Cholos*, o sia il *Zoppo*, e parimente *Cunegos*, o sia il *Cacciatore*. Questo Principe nello stesso Prusia.

(*l*) *Memnon. ibid. Athen. l. ii. c.* 18. *Plin. l. viii. c.* 4.

so principio del suo regno entrò in alleanza coi *Rodiotti* contro i *Bizantini*, ch' egli ridusse a grandissime strettezze, siccome abbiamo riferito distesamente nell' Istoria di *Rodi* (m). Indi a poco s' impegnò in una guerra co' *Galati*, che *Attalo I.* Re di *Pergamo* aveva invitati a venir nell' *Asia*, gli disfece in un' ordinata battaglia, prese diverse loro fortezze, e fece passare a fil di spada tutti que' *Galati*, che gli poterono capitare in mano, senza aver alcun riguardo nè al sesso, nè all'età. Quando poi si accese la guerra fra *Antioco il Grande*, ed i *Romani*, questo *Prusia* fu sollecitato da *Antioco* a volersi unire con lui contro quella potente Republica; ma *Scipione* per mezzo di una lettera, e *Livio* Ammiraglio della flotta *Romana*, per mezzo di ample promesse a nome della Republica, fecero sì, ch'egli si determinasse a sostenere gl'interessi di *Roma*, siccome il leggitore potrà osservare nell' Istoria della *Siria* (n); senonchè non essendo presso di lui di gran peso la parola data a' *Romani*, invase poscia i ter-

(m) *Vide sup. Vol III. p.791. & seq.*
(n) *Vid. sup. Vol.III. p. 3141. & seq.*

i territorj di *Eumene*, costante amico ed alleato di quelli, essendo a ciò fare indotto da *Annibale*, ch' erasi rifuggiato ne' suoi dominj. Or gli avvantaggi, ch' egli riportò da *Eumene* in questa guerra, gli dovette principalmente riconoscere da *Annibale*, il quale non solamente indusse *Ortyagon*, ch' era uno de' Re de' *Galati*, e *Filippo* Re di *Macedonia*, a mandargli de' gran soccorsi, ma eziandio si prese il comando delle forze di lui, e in diversi incontri pose in fuga il Re di *Pergamo*, usando or uno stratagemma, or un altro (*o*); la qual cosa eccitò negli animi de' *Romani* tale gelosìa, che immantinente spedirono nell'*Asia T. Flaminio*, *Scipione Africano*, e *Scipione Nasica*, per aggiustare le differenze, ch' erano insurte fra i due Re, e persuadere a *Prusia*, che desse nelle lor mani *Annibale* (*p*). Quando costoro giunsero nella corte di *Bitinia*, *Annibale* si ritirò a *Libissa* ben forte castello, ch' egli avea avu-

(*o*) *Justin. l.* xxxii. *c.* 4. *Æmil. Probus in Hannib.*

(*p*) *Polyb. legat.* 47. *Liv. l.* xxxvi.

avuto licenza da *Prusia* di fortificare, e di accomodare in quella maniera, che meglio era espediente allo stato de' suoi affari; infatti aveva egli *Annibale* fatto scavare sotterra molte vie segrete, le quali da' suoi appartamenti conducevano ad altrettante differenti uscite, per le quali, ove mai accadesse qualche mutazion di cose, potea scappar via, o per mare o per terra; conciosiachè avea ragione di sospettare, che il Re non cangiasse condotta riguardo a' suoi interessi. *Flaminio* intanto, dopo aver proposto un piano di accordamento fra *Prusia*, ed *Eumene*, fece sentire al primo, che la Republica di *Roma* non mai il riguarderebbe come sincero amico, se non le desse in potere *Annibale* suo giurato ed irreconciliabile nemico, il quale non avea fatto altro uso della sua libertà, e de' suoi talenti, che per tirare i Re, e le nazioni in quelle istesse pericolose intraprese, le quali cagionata gli aveano la sua ruina. *Prusia* in sulle prime rifiutò di condiscendere alla richiesta degli Ambasciatori, allegando in iscusa le leggi dell'ospitalità, e la vecchiezza di *Annibale*, al quale, poichè trovavasi in una tale età, era impos-

possibile, che potesse recar più alcuno aduggiamento, o sospetto al Senato *Romano*; quindi insistea parimente sulla riputazione di quel gran Generale, cui egli non potea dare in man de' nemici, senza tirar sopra di se l' indignazione di tutte l' età future. Ma *Flaminio* minacciando di volerlo trattare come un nemico, se più persistesse in favorire, e proteggere una persona, la quale avea giurato un'odio perpetuo alla Republica *Romana*, il Re stimò espediente di sacrificare il suo ospite alla vendetta della Republica, ed al suo propio interesse; senonchè *Annibale* senza esitar punto fra la morte, e la prigionìa, fece riuscir vani i disegni de' suoi nemici per una maniera degna veramente del suo gran coraggio, siccome abbiam riferito nell' Istoria di *Pergamo* (q).

Prusia da Annibale *in mano dei* Romani.

Intanto *Prusia* avendosi guadagnata la protezion de' *Romani* con aver nella guisa accennata abbandonato il suo ospite ed alleato al vendicativo lor potere, affine di vie più impegnargli a suo favore, man-

(q) *Æmil. Prob. in Hannib. Liv. l.xxxix. c.4. Plut. in Flam. Appian. in Syriac. p.97.*

mandò loro e gente e denaro nella guerra, che fecero con *Perses* Re di *Macedonia*, e quando ebbe notizia, che aveano soggiogato quel paese, non solamente si contentò, secondo il costume degli altri Principi di Oriente, di mandare in *Roma* un Ambasceria a congratularsi col Senato de' felici successi delle lor armi, ma eziandio si portò colà di persona, disonorando la dignità reale colle sue basse, e servili adulazioni. Il Senato subito che intese, ch' egli era giunto nell' *Italia*, spedì *Lucio Cornelio Scipione*, figliuolo di *Scipione Asiatico* fino a *Capoa* ad incontrarlo, con ordine di far esso quelle spese, che a lui occorreano di fare e condurlo nel Campidoglio. Prima di entrar nella città, si fece rader la testa, e si mise quella berretta o cappello, che portavano i schiavi dopo aver ottenuta la lor libertà, ed in sì fatta stranissima guisa si avanzò verso il Foro, e si fermò nel tribunale, ove i Pretori solevano amministrar giustizia, e quivi ad alta voce dichiarò, ch' egli aveva attraversati i mari, con intendimento di venire a ringraziare i Dei *Romani*, e congratularsi con la Republica delle sue fresche vittorie. Tosto che il Senato riseppe

Prusia *si porta in* Roma.

la

la venuta di lui, mandò Deputati a riceverlo ed introdurlo, verso de' quali *Prusia*, allorchè gli ricevette, mostrò a dir vero somma viltà e bassezza; conciosiachè facesse uso di tante lusinghe e adulazioni, e di tali manifesti segni di sommissione, che a vero dire ben si affacevano a quella straordinaria figura, ch' egli avea presa; infatti così disse loro: *Io ho preso l' abito, e la figura di un de' vostri liberti, ed a vero dire altro non sono, che uno schiavo* Romano *posto in libertà, mediante il vostro favore*. Quindi i Deputati volevano immediatamente introdurlo nel Senato, senonchè egli volle, che fosse differita la sua udienza per due giorni, conciosiachè bramasse di veder prima la città, e i templi, e visitare i suoi amici. Per tanto venuto che fu il terzo giorno, egli fu introdotto nel Senato, ed in tale occasione si portò con tanta vilezza, che i suoi andamenti furon da tutti riguardati, come affatto indegni di quella dignità, e di quel titolo di cui egli era fornito; imperocchè allora quando entrò nel Senato, baciò la soglia, salutò i senatori coi titoli di *visibili Deità, Salvatori, Liberatori*, e fece un' aringa tutta pro-

Vilissima condotta di Prusia *in* Roma.

porzionata ad un tale preludio, nella cui fine riferì tutto ciò che per lui erasi fatto a prò della Republica nel corso della guerra; talchè desiderava il proteggimento del Senato non men per se, che per lo suo figliuolo. Finita ch'ebbe l'aringa, presentò un memoriale ai Padri Coscritti, il quale contenea due articoli; I. che gli si concedesse di offerir sagrifizj nel Campidoglio, ed in *Preneste*, in ringraziamento a *Giove*, ed alla *Fortuna* per gli felici avvenimenti, onde erano state accompagnate le arme della Republica nell'ultima guerra; II., che il Senato gli concedesse un piccolo territorio, che per l'addietro erasi appartenuto ad *Antioco* il *Grande*, e che allora possedeasi dai *Galati*, i quali se n'erano impadroniti senza il consentimento della Republica. Il Senato diede a *Prusia* la seguente risposta: noi diamo licenza al Re di *Bitinia* d'offerir sacrifizj in *Roma*, ed in *Preneste*, anzi ordiniamo di vantaggio, che le spese delle vittime, e di tutte le altre cose bisognevoli per gli sacrifizj sieno fatte dal publico, come se i nostri propj Magistrati dovessero offerir sacrificj. Quanto poi al territorio, che il Re desidera, noi mandere-

deremo Commissarj a giudicar la cosa sulla faccia del luogo, dopo che saranno state intese amendue le parti. Quindi il Senato gli fece un donativo di alcuni vasi d'argento, e gli regalò parimente dugento venticinque piccoli navilj, ch' erano stati presi da *Genzio* Re dell' *Illirico*; talchè *Prusia* indi a poco partissi di *Roma*, ed imbarcatosi a *Brindisi*, si portò con venti galèe a prender possesso della flotta, che gli avea data la Republica (r). Quindi dopo il corso di alcuni anni si accese una guerra fra lui, ed *Eumene II.*, della quale abbiam noi fatta parola nell' Istoria di *Pergamo*, ove abbiam similmente rapportato, in che maniera, e per qual cagione *Prusia* fosse stato discacciato dal trono, e poscia assassinato da *Nicomede* suo propio figliuolo (s). *Polibio* ne dice, che questo Principe potevasi anzi assomigliare ad un mostro, che ad un uomo, avvegnachè non fosse adorno di alcuna virtù, sicchè potesse metter compenso a quei tanti vizj, che il rendevano insoffribile a' suoi sudditi, e dispregevole ai forastieri;

Morte e carattere di Prusia.

 in

(r) *Polyb. legat. 97. Liv. l. xlv. c. 44.*
(s) *Vide sup. in pag. ant.*

in oltre in lui non regnava alcun principio di onore, o di onestà, e 'l suo temperamento era molto crudele, e ferino; era timido; codardo, e sì fattamente addetto ai piaceri di qualunque sorta, che parea certamente un altro *Sardanapalo*. Il nostro Istorico soggiugne, che la sua principal cura e più importante e premuroso negozio si era quello di ben vestirsi, affine di nascondere la difformità, e bruttezza del suo corpo mal composto, ed organizzato; nè aveva d'altra banda egli rossore, e vergogna di comparire in publico vestito cogli abbigliamenti donneschi; e far così vedere a' suoi sudditi una figura non meno orribile che ridicola, conciosiachè fosse molto sconcia e disonesta (*t*). E poichè non aveva alcuna cognizione delle arti liberali, dispregiava qualunque genere di scienze, proibiva lo studio della filosofia, e della fina, e culta letteratura, e con ogni diligenza badava attentamente a sfuggir la conversazione di quelle persone, dalle quali potesse ricevere alcun ammaestramento, e far qualche progresso nelle cose di buon gusto, e letteratura (*u*). *Tito*

Li-

(*t*) *Polyb. in excerpt. Valesii.*
(*u*) *Athen. l.iii. c.7. Suidas voce Prusias.*

Livio nel suo racconto dell' udienza, che gli diede il Senato *Romano*, non fa motto veruno delle sommissioni di questo Principe a quelli Senatori, forsi perchè giudicasse, che non erano di minor disonore al Senato, il quale le permise, che al Re, il quale rappresentò una parte così vile, ed indegna. *Polibio* però dopo averci dato, per così dire, un saggio del ragionamento fatto da questo Re in somigliante occasione, esabrupto lasciando il filo del suo racconto, ne dice, che *Livio* si fosse recato a scorno di ripetere quelle vili espressioni, di cui *Prusia* fece uso dinanzi a quella venerabile Assemblèa (w). Questo Principe dopo la sua morte lasciò due mogli, cioè *Apame* figliuola di *Diegils*; ch' era uno de' Re di *Tracia*, la quale gli partorì due figliuoli *Nicomede* e *Prusia*, il qual secondo era soprannominato *Monodous*, ovvero *colui, che aveva un sol dente*; conciosiachè invece di tener i denti uno dall' altro diviso e partito, aveva in ciascheduna mascella un continuato osso semicircolare; la seconda era figliuola di *Filippo* Re della *Macedo-*

(w) *Polyb. legat.* 97.

donia, dalla quale ebbe eziandìo figliuoli; conciosiachè ne dice *Giustino*, ch' egli intendea di preferire la prole avuta da questa figliuola di *Filippo* a *Nicomede* suo figliuol primogenito, natogli dalla sua prima moglie *Apame*; e che *Nicomede* provocato a sdegno per sì fatta ingiustissima perzialità del padre, prese le armi contro di lui, e 'l discacciò dal trono, senonchè *Giustino* in questa sua opinione vien contraddetto da altri Scrittori, che da noi sono stati citati altrove, e propiamente quando abbiam distesa l' Istoria di questo ribellamento (x).

Nicomede II. *Nicomede II.* succedè a *Prusia* di lui padre, e fu egualmente che egli un crudelissimo tiranno, conciosiachè appena fu salito sul trono, che fece morire tutti i suoi fratelli tratto da gelosìa, ed ambizione (y). Quindi tolse il nome di *Epifane*, o sia *Illustre*, comechè durante tutto il tempo del suo ben lungo regno, non facesse cosa alcuna, che fosse degna di sì fatto titolo, o di farsene menzione alcuna. Secondo il racconto, che ci danno *Strabone*,

(x) *Vide sup. in pag. ant.*
(y) *Appian. in Syriac. p. 147.*

ne, *Giustino*, e *Memnone*, egli cominciò a regnare nell'anno 607. di *Roma*, e trovavasi tuttavia sul trono nell' anno 649. Quel che sappiam di lui, oltre a quello che abbiam noi riferito nell'istoria di *Pergamo*, si è, ch'egli fabbricò una città chiamandola *Apame*, ovvero *Apamea* dal nome di sua madre. *Strabone* ci dice (z), che egli sia stato ucciso, ma da chi, o in qual maniera, nol ritroviamo in alcun luogo. Alcuni Scrittori congetturano, che siccome egli avea fatto assassinare il suo padre, così fosse stato nella stessa guisa trattato da *Nicomede* suo figliuolo, il quale a tale oggetto fu per antifrasi soprannominato *Filopatore*.

Questo Principe ebbe per successore *Nicomede III.* suo figliuolo, il quale entrando in alleanza con *Mitridate* il *Grande*, fece una invasione nella *Paflagonia*, ed essendosene già impadronito, tentò similmente d' impossessarsi della *Cappadocia*, che in quel tempo era soggetta a *Mitridate*, il quale tosto che ciò riseppe, marciò nella *Bitinia* alla testa di un poderoso esercito, discacciò da quel trono *Nico-*

Nicomede III.

(z) *Strab. l. xii.*

comede, ed in sua vece innalzovvi *Socrate* suo fratello. Il Principe deposto ebbe ricorso ai *Romani*, i quali discacciarono l'usurpatore, e riposero lui nel godimento de' suoi ereditarj dominj. Per un tal favore a lui fatto, i *Romani* pretendeano (ciò che finalmente ottennero da lui dopo molte premurose e replicate istanze che gli fecero, sebbene contro il suo propio volere ed inchinamento, e contro l'opinione de' suoi amici) che facesse scorrerie nei territorj di *Mitridate*, con cui *Roma* andava cercando l'occasione di rompersi. Il Re di *Ponto* sofferì per alcun tempo con gran pazienza le devastazioni commesse da *Nicomede*, per non far vedere, ch'egli fosse l'assalitore, ma finalmente gliele fece pagare a molto caro prezzo; conciosiachè, avendo intieramente sconfitto il suo esercito nelle sponde dell' *Amnio*, lo discacciò la seconda volta dal trono, ed obbligollo a fuggir per ricovero in *Paflagonia*, ove menò vita da privato, fino al tempo di *Silla*, da cui fu nuovamente riposto in su quel trono (a). Quindi a non molto tempo se ne

(a) *Appian. in Mithridatic.*

ne morì, succedendogli nel trono *Nico mede IV.* suo figliuolo, il quale non fece cosa alcuna, la quale i molti Scrittori, che fiorivano a' tempi suoi, stimassero degna di tramandare alla posterità. La grandissima familiarità e dimestichezza, che avea questo Principe con *Giulio Cesare*, in mentre che questo giovane *Romano* stava facendo la sua prima campagna nell'*Asia* sotto il Pretore *Termo*, diede occasione a molte mordaci e pungenti composizioni, ed a varie severe satire, delle quali alcune furon cantate dalla soldatesca, quando *Cesare* trionfava sopra i *Galli*, avvegnachè le fosse permesso di ciò fare in somiglianti occasioni (T) (z). Or poichè questo Monarca se ne morì Nicomede IV.

(z) *Vide Sueton. in Cæsar. Dion. l. xliii. Catull. &c.*

(T) *I versi erano i seguenti*;

Cæsar Gallias subegit, Nicomedes Cæsarem.
Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias;
Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.

morì senza prole maschile, lasciò in testamento il suo regno ai *Romani*, i quali lo ridussero alla forma di una Provincia (*a*). *Sallustio* sconvenendo cogli antichi Autori, ne dice, che *Nicomede* lasciò un figliuolo detto *Musa*, ovvero *Mysa*, ed introduce *Mitridate* a lagnarsi dei *Romani* con *Arsace* Re di *Parzia*, conciosiachè si fossero impadroniti del regno di *Bitinia*, e ne avessero escluso il figliuol di un Principe, il quale in qualsivoglia occasione erasi mai sempre mostrato costante e fedele amico della loro Republica (*b*); ma ove ben si mira, questo *Musa* era figliuola, e non già figliuolo di *Nicomede*, siccome espressamente leggiamo in *Suetonio*, *Vellejo Patercolo*, ed *Appiano* (*c*). Tutto quel che sappiam di lei si è, che dopo la morte del padre pretese il regno di *Bitinia*, per lo suo figliuolo, come il prossimo erede maschio di quella corona; senonchè

(*a*) *Liv. l. xciii. Vellej. Patercul. l. ii. c.* 4. & 39 *Appian. l. i. bell. civil. p.* 420. & *Mithridatic. p.* 175. 218.

(*b*) *Salust. histor. l. iv.*

(*c*) *Vellej. Patercul. Sueton. Appian. ibid.*

chè l'infelice principessa incontrò infelici successi in questa sua domanda; imperocchè presso gli ambiziosi *Romani* non vi erano motivi di giustizia così forti, e di tanto peso, che gli facesse privar di un regno. *Cesare* però sposò la di lei causa, e sostenne le sue pretensioni nel Senato colla di lui solita facondia, ed eloquenza; ma in mentre che stava egli numerando le molte obbligazioni, onde egli era tenuto a suo padre, *Cicerone* interrompendolo, così gli disse; *Non fa uopo, o* Cesare, *che voi troppo vi dilunghiate sopra questa materia; poichè noi tutti ben sappiamo quanto cortese, e gentile fu a voi* Nicomede, *e quanti favori voi gli avete fatti* (d). Per quanto poi possiamo conghietturare da *Irzio*, ed *Appiano*, il nome del figliuolo di *Musa* era *Nicomede*; ma intorno al nome, ed alla condizion di suo padre, l'Istoria ne lascia affatto all'oscuro. Dopo la disfatta di *Farnace*, *Cesare* destinò *Nicomede* sommo Sacerdote di *Comana* nel *Ponto*, e depose *Archelao*, cui *Pompeo* aveva innalzato a quella dignità, e ciò affine di dar

(d) *Sueton. ibid.*

dar luogo al nipote del suo vecchio amico *Nicomede IV.*, in cui terminò la successione dei Re della *Bitinia*, avvegnachè questo paese continuasse a rimaner soggetto a *Roma* da questo tempo, fino alla divisione dell' Imperio. Finalmente prima di chiudere questo Capitolo, vogliamo, che osservino i nostri leggitori, che alcuni Scrittori fanno menzione di soli tre Re della *Bitinia*, che portano il nome di *Nicomede*, e vogliono, che *Nicomede* sia morto senza prole, e che lasciasse in testamento il suo regno a' *Romani*, e che a loro istigazione facesse guerra a *Mitridate*; noi però abbiam seguito *Appiano*, il quale par che abbia scritto su questa materia con grandissima diligenza ed esattezza.

CAP. XIV.

C A P. XIV.

Dei Regni di Colchide, Iberia, Albania, Bosporo, Media, Bactria, Edessa, Emesa, Adiabene, Characene, Elimai, Comagene, *e* Chalcidene.

La Colchide.

LA *Colchide* presentemente detta *Mingrelia* avea per confine l'*Iberia* all'Oriente; all'Occidente il *Mar'Eussino*; al Mezzogiorno l'*Armenia*; ed al Settentrione il Monte *Caucaso*, che la dividea dalla *Sarmazia Asiatica*. Le città di conto, le quali stavano in questo paese, eran le seguenti; *Pityus* chiamata da *Strabone* la *gran città* (*e*), e da *Plinio* (*f*) un luogo di grandissime ricchezze. Ella giacea nelle frontiere dei *Bosporani*, ed era per un tal riguardo molto ben fortificata, e guernita di forte presidio nei tempi de' *Romani*, siccome leggiamo in *Zosimo*, e *Procopio*, i quali ne dicono, che serviva

Città della Colchide.

(*e*) *Strab. l. xii. p. 378.*
(*f*) *Plin. l. vi. c. 5.*

viva di barriera, per non farvi entrare I *Sarmati*, ed altre barbare nazioni (*g*). *Dioscuria*, ovvero *Dioscoria* lungo il mar' *Eussino*, fabbricata o da *Castore*, e *Polluce*, ch' eran due *Argonauti*, secondo il pensamento di *Mela* (*h*), oppure da *Amfito*, e *Cercio* loro cocchieri, siccome leggiamo in *Ammiano Marcellino* (*i*), ed *Isidoro* (*k*); questa città era nominata *Dioscurias* da *Castore*, e *Polluce*, che i *Greci* appellavano *Dioscuroi*, il qual nome, secondo *Arriano* (*l*), e *Tolommeo* (*m*), coll' andar del tempo le fu cambiato in quello di *Sebastopoli*; senonchè *Plinio* (*n*) vuole, che *Dioscurias*, e *Sebastopolis* sieno due città distinte e separate. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Dioscurias* era anticamente un luogo di gran traffico, cui concorrevano

vano

(*g*) *Procop. l. iv. bell. Goth. c.* 4. & *Zosim. l. i. c.* 32.
(*h*) *Mela, l.* 1. *c.* 19.
(*i*) *Ammian. Marcellin. l. xxii. c.* 15.
(*k*) *Isid. Orig. l. xv. c.* 1.
(*l*) *Arrian. in Pont. peripo.*
(*m*) *Ptol. in Colch. l. v. c.* 10.
(*n*) *Plin. l. vi. c.* 4.

vano mercadanti da più, e più parti del mondo; conciosiachè *Plinio* (o) ne dice, che in quella si parlavano trecento differenti linguaggi, e che i *Romani*, i quali trafficavano in *Colchide*, doveano sempre mantenere in *Dioscurias* cento trenta Interpetri; e di presente ella vien conosciuta sotto il nome di *Savatopoli*. *Aea* lungo il *Fasi*, ed è circa quindici miglia lontano dal *Mar' Eussino*, chiamata da *Plinio* (p) e da *Apollonio* (q) una *città* assai *famosa*; ed alcuni Scrittori vogliono, che sia l' istessa, che la città di *Eopoli* mentovata da *Tolommeo*. *Phasis* così detta dal fiume presso cui ella giacea, e questo fu appunto il luogo ove sbarcarono gli *Argonauti*, ciocchè diede origine al proverbio *Greco*, *far vela verso* Phasis, volendosi dinotare una navigazione ben lunga e pericolosa, avvegnachè tale appunto fosse stimata la navigazione degli *Argonauti* in quei primitivi tempi. *Cyta* situata all' imboccatura del fiume *Cianeos*, e patria ancora della famosa *Me-*

(o) *Idem ibid.*
(p) *Idem ibid.*
(q) *Apollon. l. xi. ver. 424. & 1096.*

dea, la quale fu quindi chiamata da'poeti *Cytæis*(r). Le città poi di *Saracæ Zadris*, *Surium*, *Madia*, e *Zalissa*, comechè sieno ricordate da *Plinio*, *Strabone*, e *Tolommeo*, non conteneano però cosa alcuna di rimarchevole, e degna di osservazione. La *Colchide* era innaffiata da moltissimi gran fiumi, cioè a dire dal *Corace*, dall'*Ippo*, dal *Cianeo*, dal *Caristo*, dal *Fasi*, dall'*Absaro*, dal *Cissa*, e finalmente dall' *Osi*, i quali fiumi vanno tutti a metter capo nel *Mar'Eussino*. Il *Fasi* non trae la sua origine dalle montagne dell' *Armenia* presso alle sorgenti dell'*Eufrate*, dell'*Arasse*, e del *Tigri*, siccome malamente hanno scritto *Strabone*, *Tolommeo*, *Plinio*, *Dionisio*, e dopo di essi *Adriano*, *Relando*, *Calmet*, e *Sansone*, ma sì bene dal Monte *Caucaso*, e scorre non già da Mezzogiorno a Settentrione, ma da Settentrione a Mezzogiorno, siccome chiaramente si scorge non solo dalla carta geografica della *Colchide* ora detta *Mingrelia* nella raccolta, che ha fatta il *Tevenot*, ma eziandìo dalla descrizione, che

Fiumi della Colchide.

(r) *Propert. l. i. eleg.* 1. *Val. Flac. l. vi. ver.* 693. *&c.*

che ne ha fatto di questo paese il Signor *Giovanni Cardino*. In oltre questo fiume nel suo corso forma una piccola Isola chiamata parimente *Fasis*, donde, se vogliam prestar fede ad *Isidoro* (*s*), furon la prima volta portati in *Europa* i fagiani, e quindi chiamati da' *Greci Phasiani*. Quanto poi ai rimanenti fiumi della *Colcide*, stimiamo ben fatto di trasandargli, perchè di poco conto e considerazione.

Abitatori della Colchide.

Gli abitanti della *Colchide* erano, secondo *Erodoto* (*t*), di origine *Egiziani*; conciosiachè *Sesostri* avesse lasciata porzion dell'esercito, con cui aveva invasa la *Scizia*, nella *Colchide* affine di popolare questo paese, e guardarne i passi. Questi popoli, siegue a dire il cennato Istorico, sono indubitatamente di origine *Egiziani*, siccome apertamente si conosce non solo da quella somiglianza personale, ch' essi hanno cogli *Egiziani*, conciosiachè al pari di essi abbiano il volto arsiccio, e i capelli increspati, ma eziandìo più specialmente dalla uniformità dei loro costumi, avvegnadiochè usa-

(*s*) *Isid. origin. l. iii.*
(*t*) *Herodot. l. ii.*

no là circoncisione, come fanno gli *Egiziani*, e praticano molte altre cerimonie, come gli abitatori di *Egitto*; in oltre si ravvisa, secondo lo stesso autore, una così stretta affinità fra la lor lingua, e quella, che comunemente si parla in *Egitto*, che non ci rimane alcun luogo da dubitare, ch'essi sieno originalmente derivati da un tal paese. *Apollonio* (*u*), *Diodoro Sicolo* (*w*), *Strabone* (*x*), *Eustazio* (*y*), e *Marcellino* (*z*) convengono appuntino con *Erodoto*. Ma *Boccarto* (*a*) è di sentimento, che i *Colchiani*, e i *Casluhim* di *Mosè*, dai quali discesero i *Filistei*, sieno un medesimo popolo, dimenticandosi egli, che i *Filistei* non usavano la circoncisione, la quale siccome *Erodoto* ci assicura, era usata dai *Colchiani*. Coll'andar del tempo si stabilirono nella *Colchide* molte altre nazioni, come furono gli *Eniochi*, gli *Amprenti*, i *La-*

(*u*) *Apollon. l. iv.*
(*w*) *Diodor. Sicul. l. i.*
(*x*) *Strabo. l. i. & xvi.*
(*y*) *Eustath. in Dionys.*
(*z*) *Marcellin. l. iii.*
(*a*) *Bochart. Phaleg. l. iv. c. 31.*

i *Lazi*, i *Liguri*, i *Marsi*, gl'*Istri*, i *Moschi*, e i *Munrali*, dal quale ultimo popolo alcuni derivano il presente nome di *Mingrèlia*. Tutto il regno poi della *Colchide* nei tempi antichi era molto piacevole, e fruttifero, abbondava di tutte le cose necessarie al mantenimento della vita, ed era arricchito di moltissime miniere d'oro, il che diede occasione alla favola del vello d'oro, e della spedizione *Argonautica* così altamente decantata dagli Antichi.

Governo e Re degli abitatori della Colchide.

Questo popolo, di cui facciam parola, fu governato fin dai suoi primitivi tempi dai propj Re, conciosiachè *Plinio* ci dice, che *Sesostri* Re di *Egitto* fu superato e messo in fuga dal Re di *Colchide* (*b*); la qual cosa, ove sia vera, mostra chiaramente che i *Colchiani* non solo avevano i loro Re in quei tempi, ma erano eziandìo un popolo assai forte, e potente. Noi abbiam di sopra osservato, che *Erodoto* deriva i *Colchiani* dagli *Egiziani*; ma fa uopo avvertire, ch'egli per quelli *Colchiani* non ha mica inteso i primi abitatori della *Colchide*, ma sì bene i *Colchiani* dei tem-

(*b*) *Plin. l. xxxiii. c. 3.*

pi suoi; da poichè la *Colchide*, anche secondo quelche esso ne dice, era popolata primachè gli *Egiziani* arrivassero in quelle parti. Il perchè non è improbabile, che i discendenti di *Hul*, dei quali dicesi, che si fossero stabiliti nell'*Armenia*, fossero quindi passati nel vicino paese, cui diedero il nome di *Colchide* dal loro progenitore, che appellavasi *Hul*, ovvero *Chol*(c). Quanto poi ai loro Re, ne sappiamo molto poco; e i nomi di quelli, che troviamo mentovati nell'Istoria, sono *Elio*, *Eete*, *Eete II.*, *Salauce*, *Eusubope*, *Oltace*, ed *Aristarco*. *Elio* è ricordato da *Diodoro*

Helius. *Sicolo*, *Pausania*, *Strabone*, e *Cicerone*, i quali ne dicono, ch'egli regnava prima della spedizione *Argonautica*, ma quelche di lui costoro ne raccontano, avvegnachè è tutto favoloso, non merita perciò farsene veruna menzione nell'Istoria. Dopo la costui morte salì sul trono di

Eetes. *Colchide Eete* figliuol di lui, ch'egli ebbe, secondo alcuni da *Ephyre*, e secondo altri da *Antiope*, ovvero *Persa*. Questo *Eete* ricevè *Phryxus*, allorchè fuggiva con *Hel-*

(c) *Vide Bochart. Phaleg. l. ii. c. 9.*

Helle sua sorella dalla lor matrigna *Ino*, in un navilio, sù la cui prora eravi un ariete d'oro o anzi dorato, e sotto il suo regno accadde la famosa spedizione degli *Argonauti*, della quale abbiam altrove ragionato (*d*). Or questi *Argonauti* erano una compagnia di *Greci* venturieri, i quali in udire, che il Re *Eete* possedeva immense ricchezze, e che nella *Colchide* vi erano miniere d'oro, risolvettero di far vela colà colla speranza di arricchirsi con un sol viaggio. Difatto fecero fabbricare un vascello in *Pegasa* da un certo *Argus*, da cui appellarono *Argos* quel navilio, e d'onde essi furon detti *Argonauti*. Per tanto imbarcatisi in questo vascello, in cui facea da Piloto un certo *Typhis*, indirizzarono il lor corso per lo mare *Egeo*, per l'*Ellesponto*, la *Propontide*, il *Bosporo Tracio*, e dopo molte disavventure sofferte, entrarono finalmente nel mare *Eussino*, sbarcarono presso alla città di *Phasis*, ove furono ricevuti dal Re *Eete*, che per quel tempo ivi risedea, con grandissima cortesia, e gentilezza. Or conciosiachè questo Principe

 cipe

(*d*) *Vol.II. p.* 2379. N. (G) & *seq.*

cipe avesse nel suo palagio una gran quantità d'oro, gli *Argonauti* (Eroi per altro sì altamente decantati e tenuti in pregio dagli Antichi) formarono fra di loro una cospirazione, e risolvettero, o d'impadronirsi per forza de' di lui tesori, o di rubarceli privatamente, e quindi mettendosi a bordo del lor navilio, tornarsene in *Grecia* con quel bottino. Ma poichè si accorsero, che i tesori del Re erano assai ben guardati e custoditi, talchè non potea loro riuscire di prenderli per forza, o di portarseli via privatamente, essi corruppero le guardie per mezzo di *Medea* figliuola del Re, ch'erasi innamorata di *Giasone*, entrarono nel palazzo senza essere da veruno scoperti, e togliendosi i tesori, se ne ritornarono nella *Grecia* con *Medea*, cui *Giasone* avea promesso d'impalmare. E questo è il genovino racconto, che ne fa *Natale Comite* (e) della spedizione *Argonautica*, la quale i poeti, conciosiachè fosse il viaggio più rimarchevole, che facessero i *Greci* in quei primitivi tempi, hanno abbellita e mascherata d'innumerevoli fingimenti,

(e) *Natal. Com. l. vi. c. 7.*

menti, ma non senza qualche buon fondamento quanto al vello d'oro; imperocchè *Strabone* (*f*) ci dice, che traendo i fiumi la loro origine dalle montagne di *Colchide*, e portando seco gran quantità d'oro non purgato, gli abitatori avean per costume di spandere la lana nell'acqua, e con tal mezzo provvedersi di quel metallo. *Pasiphae*, e la famosa *Circe*, secondo alcuni, sono figliuole di *Elio*, e secondo altri di *Eete*, delle quali i poeti riferiscono molte cose, di cui non è necessario far menzione, poichè faremmo torto alla dignità dell'Istoria; ma se il leggitore avrà a grado di risaper ciò che di favoloso han detto i Poeti intorno a *Circe*, *Medea*, e *Pasife*, potrà consultare *Natale Comite*, che ne ha trattato molto ingegnosamente nella sua mitologia (*g*). Dopo la morte di *Eete*, la *Colchide*, siccome *Strabone* ci fa assapere (*h*), fu divisa in diversi piccoli regni, senonchè non sappiamo in quale occasione ciò sia addivenuto; conciosiachè non troviamo farsi più men-

(*f*) *Strab. l. xi.*
(*g*) *Natal. Com. ibid.*
(*h*) *Strabo. ibid.*

menzione degli affari della *Colchide*, ovvero dei Principi, che vi regnarono fino al tempo di *Senofonte*, il quale ne dice, che il figliuolo di *Eete*, il secondo di tal nome, regnava nella *Colchide*, in mentrechè egli facea guerra nell' *Asia* (*i*). *Plinio* (*k*) fa motto di *Salauce*, e di *Eusubope*, de' quali dice, che avessero scoverte ricche miniere d' oro nel paese de' *Savani*, senonchè questo Scrittore ne lascia affatto nelle tenebre circa il tempo, in cui essi regnarono. La *Colchide* fu in appresso soggiogata da *Mitridate* il *Grande*, i di cui abitanti si ribellaron da lui, in mentre che le sue truppe stavano impiegate contro i *Romani*. Il Re di *Ponto* non sì tosto ebbe conchiusa la pace con *Silla*, che immantinente marciò contro i *Colchiani*, i quali gli si offerirono di sottomettersi, con patto che egli destinasse il suo figliuolo a regnare sopra di loro col titolo di Re di *Colchide*; la qual proposizione accese così altamente di sdegno l'animo di *Mitridate*, che subito fece arrestare il figliuolo, ch' essi aveano domandato per loro Re, e ca-

(*i*) *Xenoph.* Ἀναβάσ. *l.v.*
(*k*) *Plin. l. xxxiii. c.* 3.

caricare di catene d'oro, sagrificandolo quindi a poco alla sua gelosia, ed ambizione. Per la qual cosa i *Colchiani* ostinatamente ricusarono di volersi sottomettere a qualunque patto, o condizione: ciocchè obbligò *Mitridate* a unire insieme tutte le sue truppe, affine di sottomettergli per forza; ma come egli passò per lo paese degli *Achei*, fu da questi assalito ed attaccato con tal vigore, e risolutezza, e difesero i passi con tanto coraggio e bravura, ch'egli videsi costretto di ritornare nel *Ponto*, dopo aver perduta gran parte del suo esercito, tra per le imboscate del nemico, e per lo eccessivo freddo del paese (*l*). Questi *Achei* erano di origine *Greca*, e dicesi, che si fossero stabiliti nella costiera Orientale del mare *Eussino*, ove erano stati respinti, e trabalzati da una tempesta, in mentre che ritornavano dall'assedio di *Troja*. La *Colchide*, allorchè fu suggetta a *Mitridate*, veniva governata da Prefetti, ch'egli colà mandava, un de' quali fu *Moaferne* prozio di *Strabone* il Geografo, siccome è il pensa-

(*l*) *Appian. in Mithridat.*

ſamento di queſto Scrittore(*m*). *Memnone* ci dice, che *Mitridate* condiſceſe alla richieſta fattagli da' *Colchiani*, e deſtinò *Mitridate* ſuo figliuolo a regnar ſopra di eſſi, ma ſoggiugne, che non guari dopo il fece morire. Che che però di ciò ſia, egli è certo, che i *Colchiani* ſi unirono con *Mitridate* contro *Pompeo*, e durante il tempo di queſta guerra, furono governati da un Re della loro propia nazione; cioè a dire da *Oltace*, il quale fu ſuperato, fatto prigioniero, e condotto in trionfo da *Pompeo* (*n*). *Oltace* ebbe per ſucceſſore un certo *Ariſtarco*, di cui tutto quel che ſappiamo egli è, che *Pompeo* gli conferì il regno di *Colchide*, a riguardo dei ſuoi gran ſervigj, durante il tempo della guerra *Mitridatica*(*o*). *Farnace II.* Re di *Ponto* s'impoſſeſsò del regno di *Colchide*, e ricuperò gran parte del *Ponto*, in mentre che *Ceſare* ſi ſtava divertendo, e ſolazzando con *Cleopatra* in *Egitto*; ma fu toſto obbligato ad abbandonar le ſue conquiſte, e ri-

Oltace.

Ariſtarchus.

(*m*) *Strabo. l. xi.*
(*n*) *Appian. ibid. Flor. l. iii. c. 5.*
(*o*) *Appian. ibid. Eutrop. l. vi. Sex. Ruf. in epitome Jornand. de regnor. ſucceſſ.*

e ritirarsi nel paese de' *Bosporani*, ove fu ucciso da *Asandro*, siccome noi abbiam riferito nell'Istoria di *Ponto*. Da questo tempo in poi, non troviam più fatta menzione de' *Colchiani* fino al regno dell'Imperator *Trajano*, cui gli si sottomisero di propio lor volere e piacimento (p); nel qual tempo erano governati per ventura da' propj Re; conciosiachè *Strabone* faccia il fiume *Fasi* il confine Settentrionale dell'Imperio *Romano*. Sotto gl'Imperatori, la *Colchide* era soggetta ai Pretori, che governavano la *Bitinia*, e'l *Ponto*; senonchè ella non fu giammai fatta parte di alcuna Provincia.

L'Isto-

(p) *Euseb. in Chron. Sex. Ruf. in Epitom. Eutrop. l. vi.*

Iberia. L'*Iberia* ora detta *Georgia* avea per confine all'Occidente la *Colchide*, e parte del *Ponto*; al Settentrione il Monte *Caucaso*; all'Oriente l'*Albania*; e al Mezzogiorno l'*Armenia*. In questa regione vi erano le seguenti città, cioè *Nubium*, *Variça*, *Sura*, *Artanissa*, *Mestleta*, *Zalissa*, *Armactica*, e *Phryxum*, la qual poi fu chiamata *Ideessa*, le quali sono menzionate da *Strabone* (q), *Plinio* (r), e *Tolommeo*. Quanto ai fiumi di conto, che vi hanno nell'*Iberia*, sono il *Ciro*, di cui avrem occasione di ragionare nella descrizione del regno dell'*Albania*, e l'*Arago*, il quale sorge dalle montagne, che separano l'*Iberia* dalla *Colchide*, e va a scaricarsi nel *Ciro*. *Plinio* fa motto di un'altro fiume, ch'esso chiama *Ibero*, e donde alcuni Scrittori derivano il nome d'*Iberia*. Circa poi il Monte *Caucaso*, il quale divide l'*Iberia* dal-

Fiumi dell' Iberia.

Montagne.

(q) *Strabo l. xi. p.* 344. & *l. i. p.* 31.
(r) *Plin. l. vi. c.* 10.

dalla *Sarmazia Asiatica*, ne abbiam fatto parola altrove (s), e nell' Istoria di *Ponto*, e di *Armenia* abbiam già fatta la descrizione delle montagne *Pariadri*, e *Meschiane*. Or questo paese dell' *Iberia* egli fu anticamente abitato dalle seguenti nazioni, ovvero Tribù numerate da *Plinio* (t), cioè a dire dai *Moschi*, dagli *Armenocalibi*, dai *Sacassuni*, dai *Macroni*, dai *Silvi*, dai *Diduri*, e da' *Sodii*, e fu dapprima popolato, secondo l' opinione di *Giuseffo* (u), da *Tubal* fratello di *Gomer*, e *Magog*; e 'l costui sentimento egli è confermato dalla versione dei *Settanta*, conciosiachè le voci *Meshesh*, e *Tubal*, sono traslatate da' cennati Settanta Interpreti in quelle di *Moschi*, ed *Iberiani* (w). Alcuni poi hanno stimato, che l' *Iberia*, la quale fu popolata da *Tubal*, giusta l' opinion di *Gioseffo*, sia la *Spagna* chiamata parimente l' *Iberia*; ma noi abbiam già in altro luo- *Abitatori.*

(s) *Vid. sup. Vol. II. p. 1694.*
(t) *Plin. l. vi. c. 10.*
(u) *Joseph. Antiq. l. i. c. 7.*
(w) *In Ezech. c. 27. 32. 38. 39.*

luogo confutato sì fatto sentimento (*x*). *Strabone*, e dopo lui *Eustazio* (z) derivano gl' *Iberi* nell' *Asia* dagl' *Iberi* nella *Celtiberia*, ovvero *Spagna*; alcuni altri poi, secondo che *Appiano* ci fa assapere derivano gl' *Iberi* nella *Celtiberia*, dagl' *Iberi* nell' *Asia*; e dappoichè queste due nazioni sono l' una dall' altra lontanissime, e fra le loro usanze, costumi, e linguaggio vi è grandissimo divario, alcuni han portato opinione, siccome leggiamo nell'istesso *Appiano* (*a*), che l' una non avesse all' altra alcuna relazione, o rapporto. *Tacito* suppone, che gl' *Iberi*, e gli *Albani* loro vicini sieno originalmente venuti dalla *Tessaglia* insiem con *Giasone* (*b*); ma che che sia della loro origine, egli è certo, che gl' *Iberi* erano una nazione assai brava, e guerriera, e si mantennero la loro independenza; se vogliam prestar fede, a quel-

(*x*) *Vide Vol. I. p.* 1253.
(*y*) *Strabo. l.* 1.
(*z*) *Eustath. in Dionys.*
(*a*) *Appian. in Mithridat.*
(*b*) *Tacitus, l. v.*

quelche ne dice *Plutarco* (c), mal grado gli ultimi sforzi, che i *Medi*, *Persiani*, e *Macedoni* fecero contro di loro. *Strabone* ci dà il seguente ragguaglio dei loro costumi, e della loro polizìa (d); gl'*Iberi*, dic'egli, sono divisi in quattro ordini, ovvero classi, di cui la prima è di nobili; la seconda di Sacerdoti; la terza di soldati, ed agricoltori, e la quarta del popolo basso, e vulgare. Or eglino gl'*Iberi* scelgono dalla prima classe il loro Re, dopo la cui morte innalzano sempre a quella real dignità il più vecchio de' suoi congiunti, e'l prossimo in età a costui parimente della real famiglia amministra giustizia, e comanda l'esercito; e'l popolo minuto è impiegato ne' più vili ed abbietti ministerj; nè vien meglio trattato degli stessi schiavi. I Sacerdoti oltre le lor funzioni particolari ascoltano le cause, e decidono quelle controversie, che nascono fra i nativi, ed i forastieri. Quanto poi a coloro di questo popolo, che abitano in campagna, sono molto industriosi, e pratichissimi nel-

(c) Plut. in Pomp.
(d) Strab. l. xi.

nell' agricoltura ; ma quanto a coloro, che vivono nelle montagne, sono di un temperamento fiero, e salvatico, e nei lor costumi si rassomigliano grandemente agli *Sciti*, e *Sarmati*, la dove i primi imitano gli *Armeni*, e i *Medi*, non meno circa il modo di vestire, che circa i loro costumi ; fin quì *Strabone*. Or dal fin quì detto par che si possa conchiudere, che il governo Monarchico avesse avuto luogo fra loro ; ma noi non troviam fatta alcuna menzion de' loro Re, fino al regno di *Mitridate* il *Grande* Re di *Ponto*, allorchè erano essi governati da un certo *Artoce*, il quale primieramente si unì col suddetto Monarca contro di *Lucullo*, e quindi contro di *Pompeo*; e dopo che *Mitridate* fu disfatto da *Pompeo*, *Artoce* mandò Ambasciatori al campo *Romano*, con ordine di conchiuder la pace con *Pompeo* sotto onorevoli condizioni, e frattanto egli mise in punto un esercito di settanta mila combattenti con disegno di gettarsi sopra i *Romani*, allora quando men sel pensassero, ove però non gli concedessero le condizioni da lui domandate. Ma *Pompeo* essendo stato avvisato di quelche egli stava meditando, si avan-

Governo e Re degl' Iberi.

zò

zò a marce sforzate nell' *Iberia*, e dopo che vi ebbe presa *Heropolis*, ch' era una città ovvero Forte fabbricata, siccome apparisce nell' istesso nome, nella sommità di un monte, penetrò nell' istesso cuore del regno, ed obbligò *Artoce* a fuggirsene a ricovero nelle più remote parti dei suoi dominj. Quindi spedì egli nuovamente Ambasciadori a *Pompeo*, e per mezzo loro ottenne la pace sotto ragionevoli patti, e condizioni; senonchè *Artoce* poco curandosi di un tale accomodamento, perseguì a tenere unite insieme le truppe col disegno di gettarsi sopra i *Romani*, nel mentrechè passavano il fiume *Peloro*; della qual cosa, conciosiachè *Pompeo* fosse entrato in sospetto, lo seguì così dappresso, che finalmente l'arrivò, innanzi ch' egli giugnesse al sopra mentovato fiume, e'l costrinse a venir ad un combattimento, in cui comechè gl' *Iberi* si portassero con grande bravura e coraggio, furono non pertanto obbligati a cedere al superior valore dei *Romani*, i quali ne uccisero sul luogo novemila, e ne fecero prigionieri più di diecimila, oltre ad un prodigioso numero, che si affogarono, in mentre che tentavano di salvar la vita, con

Da questo tempo in poi fino alla division dell' Imperio, troviam osservato un profondo silenzio fra gli Autori riguardo alle cose dell' *Iberia*; talchè secondo ogni verisimilitudine, possiam dire, ch'eglino continuassero ad esser governati dai loro propj Re, i quali eran tributarj di *Roma*; conciosiachè noi troviamo, che l' *Iberia* non sia annoverata da alcuno Scrittore, mentovata nell'antiche memorie fra le Provincie dell'Imperio; oltrechè noi sappiamo, che lungo tempo dopo la divison dell' Imperio, essi furon soggetti a' propj lor Principi, poichè *Procopio* ne dice, che dopochè essi ebbero abbracciata la religione *Cristiana*, *Girgene* loro Re, avvegnachè fosse minacciato di una guerra da *Cavade* Re di *Persia*, ove chè egli non si uniformasse alla religione de' *Persiani*, implorò l' ajuto, e soccorso dell' Imperator *Giustino*; il che accese una guerra fra i due Imperj. *Zonabarze* altro di loro Re si portò a *Costantinopoli*, come ne avvisa l' istesso Autore, nel tempo dell' Imperator *Giustiniano*, affine di esservi battezzato insiem con la sua Regina, coi suoi figliuoli, e con diversi nobili della sua corte. L' *Iberia* presen-

te-

temente è soggetta al Re di *Persia*, ed è conosciuta ai *Persiani* sotto il nome di *Gurgistan*, cioè a dire il paese dei *Georgiani*, poichè *Tan* ella è una antica parola dei *Celti*, che significa *Paese*, ed è tuttavìa in uso fra le nazioni Orientali, come apparisce chiaro dai moderni nomi di *Curdistan*, *Indostan* &c. cioè il paese de' *Curdi*, degl'*Indiani* &c. Quanto al nome di *Georgia*, alcuni Autori sono di sentimento, che l'antica *Iberia* fu così appellata o da *S. Giorgio* famoso martire di *Cappadocia* tenuto quivi in grandissima venerazione, oppure da *Giorgio* Vescovo di *Cappadocia*, che fu il primo a convertire al *Cristianesimo* gli abitatori di questa regione. Altri poi supponendo, che il paese sia stato anticamente appellato *Gordiæa*, e gli abitanti *Gordieni*, così detti dalle montagne *Gordiene*, vogliono, che le parole *Georgia*, e *Georgiani* sieno un corrompimento di *Gordiæa*, e *Gordieani*; ma questa opinione non può in conto alcuno sostenersi, conciosiachè le montagne *Gordiene* sono situate da tutti gli antichi *Geografi* nell' *Armenia* in una considerabile distanza dall' *Iberia*. Alcuni altri pensano, che gli abitanti si chiamas-

maslero *Georgi* dalla loro perizia, e pratichezza somma, che aveano nell'agricoltura; poichè la parola *Greca* γεωργὸς *Georgos* significa un agricoltore, e che il paese da loro fosse nominato *Georgia*. *Plinio*, numerando le nazioni *Caspiane*, fa motto dei *Georgi*, da cui forse tolse il nome di *Georgia* l'antica *Iberia*, avvegnachè questo paese giace poco lontano dalle costiere del mar *Caspiano*, che fu abitato, secondo *Plinio* da' *Georgi*, i quali coll'andar del tempo si hanno potuto fermare nell' *Iberia*, da cui eglino eran divisi dal piccolo regno dell' *Albania*.

L'Istoria del Regno dell' Albania.

L'*Albania* avea per confine all'Occidente l'*Iberia*; all'Oriente il mar *Caspio*; al Settentrione il Monte *Caucaso*; ed al Mezzogiorno l'*Armenia* (*i*). Ella conteneva anticamente moltissime città, le quali però non eran di gran conto e considerazione; *Strabone*, *Tolommeo*, e *Plinio* fanno menzione delle seguenti città; *Teleba*, *Thalbis*, *Gelda*, *Thiauna*, *Thabilaca*, *Albana*, *Chadaca*, *Misia*, *Boziata*, e *Cabalica*, che *Plinio* chiama la Metropoli dell' *Albania*. Quanto ai fiumi, che son degni di osservazione, eglino sono il *Ciro*, ovvero *Cirno*, l'*Albano*, il *Casio*, il *Gerro*, la *Soana*, il *Cambise*, e l' *Alazon*, i quali tutti si vanno a scaricare nel mar *Caspio* (*k*). Il *Ciro* presentemente detto *Kur* trae la sua ori-

Albania.

Città e fiumi.

(*i*) *Strabo*, *l. xi. p.* 345. & *Ptolem. l. v. c.* 12.

(*k*) *Strabo*, & *Ptolem. ibid. Plin. l. vi. c.* 13. & *c.* 10. *Pompon. Mela*, *l. iii. c.* 5.

origine fralle montagne *Moschiane*, le quali separano la *Colchide* dall'*Armenia*, inaffia il paese, che ora si appella *Mokan*, riceve nel suo letto l'*Arago*, e l'*Arasse*, e mette capo nel mar *Caspio* dentro, comechè un pò lungi dai limiti Meridionali dell' antica *Albania*. Fra gli antichi Geografi vi ha un gran disparere intorno alle imboccature di questo fiume; *Strabone*, *Plutarco*, ed *Appiano* ci dicono, ch'egli vada a metter capo nel mare per dodici bocche, e *Strabone*, il quale per verità nulla riferisce di certo nelle sue descrizioni de' paesi, se non quel che egli ha veduto co' propj occhi, parla di questo fiume con grande riserba, e solamente ci fa assapere, che il *Ciro* per quel che se ne dice, va a scaricarsi per dodici bocche nel mar *Caspio*. *Erodoto* poi vuole, che questo fiume corre al mare per quaranta bocche; ma *Plinio*, con cui si accordano tutti i nostri moderni viaggiatori, non gliene ammette più che una sola. Quanto poi al paese, presentemente conosciuto sotto i nomi di *Scirwan*, e di *Georgia* Orientale, egli è tutto al maggior segno fruttifero, ed aggradevole. *Strabone* ci descrive gli antichi uomini di questo

sto

ſto paeſe, come di ſtatura molto alti, e di compleſſione aſſai forte e robuſta, e ſoggiugne, ch'eglino generalmente parlando, avevano un graziofiſſimo aſpetto, e di lunga mano ſorpaſſavano tutte le altre nazioni non meno in leggiadrìa, ed avvenentezza, che nella ſtatura. I noſtri moderni viaggiatori decantano altamente le donne di *Georgia*, e *Scirwan* per conto della lor ſopraffina bellezza, ma non trovano coſa alcuna di ſtraordinario negli uomini; laddove gli Antichi trovavano molto che ammirare negli uomini, ſenza fare alcun motto delle donne; ed in oltre l'iſteſſo *Strabone* ci avviſa, che gli andamenti degli *Albani* erano molto ſemplici, conciofiachè non aveſſero alcuna cognizione nè de' peſi, nè delle miſure, nè facean alcun uſo di denaro, e che oltre a cento non ſapevano contare; talchè il traffico tra loro ſi facea per via di permutazione. *Plinio* ci dice, che eſſi faceano grandiſſimo conto e ſtima di coloro, che eran giunti ad un' età ſenile; che avevano una belliſſima compleſſione, e che quindi, ſecondo alcuni, furon detti *Albani*; che la lor viſta era così perfetta, che al pari del giorno diſcernevano le coſe, egualmen-

mente che la notte; e che finalmente non solo gli uomini eran bravi, e coraggiosi, ma eziandìo le donne godeano di una tale perfezione, le quali, secondo egli pretende, trassero la lor derivazione e discendenza dalle antiche *Amazoni*. Intorno poi alla loro origine, *Tacito* (*l*), e *Plinio* (*m*) gli fanno derivare da' *Tessali*, i quali accompagnarono *Giasone* nella sua spedizione in *Colchide*, e si stabilirono in questa parte dell' Istmo fra i mari *Eussino*, e *Caspiano*. *Giustino* (*n*) vuole, ch'eglino sieno discesi dagli abitatori di *Alba* nell'*Italia*, i quali seguiron *Ercole* in quelle parti, dopo che egli ebbe superato *Gerione*. *Ammiano Marcellino* vuole, che gli *Albani*, e gli *Alani* sieno un istesso popolo, e li deriva amendue da' *Massageti*, di cui abbiam noi fatta parola in altro luogo (*o*). Circa la lor forma di governo, il paese era ne' tempi antichi diviso in moltissimi piccoli reami, avvegnachè *Strabone* ci dice, che nell' *Albania* anticamente non

Governo degli Albani.

(*l*) *Tacitus*, *l. v.*
(*m*) *Plin. l. vi. c. 13.*
(*n*) *Justin. l. xlii.*
(*o*) *Vol. II. p. 268.*

non si parlavan meno di ventisei differenti linguaggi, e che tanti erano i linguaggi, quanti i differenti Re, e Reami, che vi erano, conciosiachè ciascuna tribù avesse il propio suo Re (*p*); ma gli *Albani* coll'andar del tempo prevalendo sopra gli altri piccoli Principi, s'impadronirono di tutto il paese, ed a' tempi di *Pompeo*, potean metter in campo, siccome *Strabone* ci fa assapere (*q*), sessanta mila fanti, e venti mila cavalli. Quanto poi ai loro Re, non ne troviam fatta alcuna menzione fino al regno di *Alessandro* il *Grande*, cui dicesi da *Plinio* (*r*), e *Solino* (*s*), che il Re dell'*Albania* avesse regalato un cane di straordinaria fierezza, e statura. L'altro Re dell'*Albania*, di cui si trova fatta menzione nell'istoria, egli è *Orese*, il quale entrando in lega con *Tigrane* figliuolo di *Tigrane* il *Grande*, obbligò *Pompeo* a marciar contro di lui. *Cosis* fratello del Re Principe molto bravo, ed intraprendente comandava gli *Albani*, e sta-

Re degli Albani.

Orese.

(*p*) *Strabo*, *l.* xi.
(*q*) *Idem ibid.*
(*r*) *Plin. l.* viii. *c.* 4.
(*s*) *Solin. l.* ix.

stava aspettando *Pompeo* lungo le sponde del *Ciro*, ch'egli in certe convenevoli distanze avea fatto fortificare con alte palizzate. Quindi *Pompeo* facendo sembiante di ritornare nell' *Armenia*, e facendo marciare il suo esercito per un gran tratto di cammino or di quà, or di là, e schierando la sua cavallerìa, e le bestie da soma nel letto del fiume, affine di rompere la forza, e l' impeto della corrente, il varcò senza essere affatto scoverto dal nemico, e da questo fiume perseguì a marciare verso il *Cambise*, per un paese asciccio, ove i suoi soldati soffrirono moltissimo, a cagion che si trovaron senz'acqua. Finalmente, dopo aver per lungo tempo girato or di quà or di là fuor della strada maestra, essendo stato in questa guisa sviato dalle sue guide, le quali erano *Albane*, giunse al *Cambise*, ove i suoi soldati furon sorpresi da straordinarie malattìe, le quali furon cagionate dall'aver essi troppo avidamente bevute le acque di questo fiume, in mentre che si trovavano riscaldati per la lunga faticosa marcia, che avean fatta: ciò non ostante continuò a passare innanzi, usando però la cautela di portar seco diec mila cuoi pieni di acqua,

se

se mai avvenisse, che fosse nuovamente ridotto alle medesime strettezze. Or egli non ebbe alcuna notizia del nemico, fino a tanto che non ebbe passato l'*Abas*, ovvero *Albano*, quando fu avvertito, che *Cosis* si stava avanzando a piena marcia contro di lui alla testa di sessanta mila fanti, e dodici mila cavalli. *Pompeo* adunque nell' avvicinamento del nemico fece nascondere i Legionarj fra di alcuni folti cespugli, ond'era coperta tutta quella pianura, e comandò loro, che coprissero gli elmetti co' loro scudi, affinchè non fossero stati scoperti da qualche distanza, per cagione de' raggi del Sole, che sopra di quelli rifletteano; quindi fece un distaccamento di cavallerìa con ordine di attaccare l'inimico, e poscia ritirarsi in dietro alla di lui veduta, affinchè lo venisse in questo modo a far cadere nelle imboscate. Sì fatto stratagemma ebbe tutto quel felice successo, che *Pompeo* ne aspettava; conciosiachè i Legionarj lanciandosi improvisamente contro il nemico, ed allargando le lor file, per dar loro luogo di ritirarsi alla cavallerìa, circondarono per ogni dove gli *Albani*, e gli posero in fuga facendone grandissima strage. In questa occasione

Cosis

Cosis si portò con gran valore, ed intrepidezza, avvegnachè si tenne così dappresso a *Pompeo* durante il tempo di tutta l'azione, che avendo finalmente un' opportunità di scoccargli una freccia, gli trapassò con questa il di lui pettorale; laonde *Pompeo* facendo fronte a questo suo avversario, gli tirò il suo giavellotto con tale impeto e vigore, che sel fece cader morto a' suoi piedi. Gli *Albani* intanto disanimatisi per la morte del lor Generale, sen fuggiron via disordinatamente alle vicine foreste, alle quali i *Romani* appiccaron fuoco, gridando ad alta voce, in mentrechè la foresta bruciava, *Saturnalia, Saturnalia*, affinchè gli *Albani* si ricordassero, ch' essi avean tentato di sorprendergli ne' loro quartieri nel tempo che correano le feste di *Saturno*, e che perciò non dovevano aspettare, che lor fosse usata indulgenza veruna. Quanto ad *Orose*, questi dopo la disfatta delle sue truppe, si ritirò nel monte *Caucaso*, donde mandò Ambasciadori a *Pompeo* per ottener la pace, che volentierosamente gli fu accordata dal vincitore; conciosiachè desiderasse di metter fine a questa guerra, e volgere le sue armi contro il Re de'

Par-

Parti, il quale era entrato in *Gordiene* alla testa di un poderosissimo esercito (*t*). Prima che gli eserciti nemici venissero al combattimento, di cui sopra abbiam detto, erasi sparsa una voce, che nell' esercito degli *Albani* vi erano molte *Amazoni*; talchè i *Romani*, i quali avean prestato fede ad un tal rumore, non trovando fra loro, allorchè spogliavano i cadaveri nel campo di battaglia, alcuna di quelle guerriere donne, conchiusero, che sì fatta Republica di donne militari fosse una mera favola adottata da molti creduli Istorici, ed appòggiata sopra fondamenti troppo deboli, e fiacchi. Questo *Orese* da alcuni Scrittori vien appellato *Orode*, di cui dicesi, che avesse avuto con *Pompeo* tre infelici battaglie (*u*).

Orese fu succeduto nel trono da *Zobere* suo figliuolo, il quale avendo arrischiata una battaglia con *P. Canidio* Luo- Zobere.

 go-

(*t*) *Dio. l. xxxvi. Plut. in Pomp. Appian. in Mithridat. Flor. l. iii. c. 5. Eutrop. l. vi. Oros. l. vi. c. 4. Sex. Ruf. in epitome Frontin. Stratag. l. ii. c. 3.*
(*u*) *Flor. Oros. Sex. Ruf. ibid. Jornand. de regnor. success.*

potenente di *M. Antonio*, fu da lui intieramente disfatto, e costretto a domandar la pace, nella qual guerra *Canidio* fu grandemente assistito da *Farnabazo* Re dell' *Iberia* (w). L'altro Re dell' *Albania*, di cui troviam fatto cenno nell'Istoria, egli è *Farasmene*, il quale nel tempo dell' Imperator *Adriano* commise delle grandi devastazioni nell' *Armenia*, *Cappadocia*, e *Media*; il perchè fu citato da quell' Imperadore a comparire in *Roma*, alla qual cosa *Farasmene*, comechè rifiutasse di condescendere, pur nondimeno nel tempo medesimo, affine di placare l'animo di *Adriano*, gli mandò alcuni pregevoli donativi, fra i quali vi erano molte vesti grandi, siccome appunto si portavano in quei tempi dagli uomini militari, tutte di drappo d'oro: le quali sole fra gli altri donativi, che vi erano furon accettate dall' Imperadore, ma non con altra mira, che di affrontare il Re, che gliele avea mandate, conciosiachè ordinò, che di quelle fossero vestiti trecento delinquenti, ed in quella maniera combattessero in publico teatro con le bestie feroci.

Farasmene.

(w) *Plut. in Anton. Dio. l. xlix.*

roci. Dopo la morte dell' Imperador *Adriano*, questo Re dell'*Albania* si portò in *Roma*, subito che vi fu chiamato da *Antonino Pio* successore di *Adriano*, da cui fu ricevuto con grandissimi segni di stima, e rimandato nel suo regno carico di preziosi donativi (x). *Trebellio* (y), e *Marcellino* (z) parlano di due Re dell' *Albania*, cui essi non nominano, l'uno contemporaneo con *Sapore I.* Re della *Persia*, e coll' Imperador *Valeriano*; e l'altro che regnava nel tempo di *Sapore II.*, ed entrò in una lega con lui contro *Costanzio* figliuolo di *Costantino il Grande*. Gli *Albani* continuarono ad esser governati da' propj lor Principi fino al regno di *Giustiniano II.*, di cui *Zonara* (a), ed altri Scrittori (b) riferiscono, che abbia soggiogata l' *Albania* per mezzo di *Leonzio* suo Generale. Ora i tre regni, di cui abbiam già fatta la descrizione, cioè della

(x) *Dio. ibid. Zonar. & Spartian. in Adrian. Capitolin. in Antonin. Pio.*
(y) *Trebel. in Valer.*
(z) *Marcellin. l. xviii.*
(a) *Zonar. in Justin.*
(b) *Hist. Misc. l. xix.*

Colchide, dell' *Iberia*, e dell' *Albania*, occupavano tutto quell'Istmo, che si frappone tra i mari *Caspiano*, ed *Eussino*, e si stendeano da' confini della *Media Atropatene*, dell' *Armenia*, e del *Ponto* verso la banda Meridionale, fino alle montagne *Corace*, e *Caucaso* verso la banda Settentrionale. Queste montagne han servito di soggetto a moltissime favole de' Poeti, dai quali però non si è finta giammai, nè inventata intorno ad esse cosa alcuna più improbabile, ed inverisimile di quelche leggiamo in alcuni antichi Geografi; conciosiachè questi dicono, che sono talmente alte, che vengono illuminate da' raggi solari, anche in tempo di mezza notte, quando egli è certo all'incontro che di altezza hanno poco più di due miglia perpendicolari (c). Presentemente son conosciute agli odierni abitatori co' nomi di *Cocas*, e *Cochias*, i quali nomi sono infallantemente una corruzione dell' antico nome *Corax*, e dagli *Arabi* sono appellate le montagne di *Raf*. Noi con-

(c) *Vid. Vos. in Melam. l. ii. c. 2. Kircher. in mundo subterr. l. i. c. 14. Varen. in Geog. l. ii. c. 30.*

conchiuderemo il racconto di questi tre regni col rapportare le parole del Signor *Gio: Cardino*, il quale allorchè descrive la presente *Georgia*, che comprende la maggior parte dell' antica *Colchide*, dell' *Iberia*, e dell' *Albania*, ne parla con questi termini; " La *Georgia*
" è un paese fertilissimo, al pari di ogni
" altro luogo ferace; e 'l pane che vi si
" mangia, egli è ugualmente buono, che
" in qualsivoglia altra parte del Mondo;
" i frutti hanno un sapore squisito, e ve
" ne hanno di differenti sorte; e siccome
" non vi ha luogo nell' *Europa*, che
" produce migliori pere, e più famose
" mele, così non vi ha luogo alcuno nell'
" *Asia*, che produca migliori pomi grana-
" ti. Il paese poi egli è abbondante in
" bestiame, in cacciagione, ed in ogni sor-
" ta di uccellame salvatico; il fiume *Kur*
" egli è provveduto assai copiosamente di
" pesci; e'l vino egli è di così ottima
" squisitezza, e buon sapore, che il Re
" di *Persia* ne tien sempre alcuna por-
" zione per la sua propia tavola, oltre ad
" altre cose, che lasciamo di rapportare.
" Quanto agli abitatori, eglino sono ro-
" busti, valorosi, e di un temperamento

 " gio-

„ gioviale, e comechè sieno amantissimi „ del vino, pur nondimeno sono altamente stimati per conto della loro fedeltà, e sono naturalmente dotati di „ ottime qualità, senonchè per mancamento di educazione, sono molto „ viziosi. Le donne poi, generalmente „ parlando, sono assai belle, e leggiadre; „ talchè per conto della loro bellezza, e „ leggiadria sono chiamate nella corte „ del Re di *Persia*, le cui mogli, e concubine sono la maggior parte donne „ *Georgiane*, le quali sono state fregiate dalla natura di tali vezzi, e fornite „ di tanta grazia, ed avvenentezza, che a dir „ vero, come esse non s'incontrano in alcun altro luogo del Mondo, egli è „ impossibile a coloro, i quali le veggono, a non restarne presi di amore; e finalmente sono elleno di una perfetta, e „ giusta statura, hanno le membra assai „ bianche e polite, sono delicate, belle, „ ben disposte, e proporzionate „. Fin quì il Signor *Giovanni Cardino*, alle cui parole, o anzi panegirico delle donne *Georgiane*, vogliamo, che i nostri leggitori ci permettano di soggiungere il sentimento di un altro moderno viaggiatore, di non

mi-

minor autorità, e carattere (*d*) ": Quanto alle donne *Georgiane*, dice questo Autore, noi non iscorgemmo in esse cosa alcuna, che ne facesse rimaner sorpresi, ed attoniti, conciosiachè noi ci aspettavamo di ravvisare in esse una perfetta, e compiuta bellezza, ed osservammo poi non avverarsi in esse, quanto erasi detto nella precedente descrizione, tuttochè non sieno affatto sconce e disaggradevoli, anzi possono tenersi per belle, qualora si paragonano con le *Curdi*, ed hanno un'aria di sanità, e buona disposizion di corpo, la quale per altro è assai piacevole, senonchè poi non son elleno così vaghe, e così ben formate, come di sopra si è detto. Quelle poi, che vivono nelle città, non hanno cosa alcuna di straordinario dalle altre; talchè io penso di potermi ben arrischiare a contraddire i racconti, che di cotesle donne ci sono stati fatti dalla maggior parte de' viaggiatori ". Ma egli è ora mai tempo, che noi lasciamo di parlar della *Georgia*, e passiamo a discorrere del vicino regno di *Bosporo*.

(*d*) *Tournef. Voyage &c. Vol. II. epist. 6.*

L'Istoria del Regno di Bosporo.

Bosporo. L'Antico regno di *Bosporo*, comprendendovi tutte le Provincie, che erano soggette ai Principi *Bosporani*, avea per confine all'Oriente la *Colchide*; all'Occidente il golfo *Carcinite*; al Mezzogiorno il *Mar' Eussino*; ed al Settentrione il *Tanais*, ove propiamente questo fiume va a metter capo nella palude *Meotide*; talchè egli comprendeva il *Chersonesò Taurico* nell' *Europa*, e tutto quel tratto, che giace fra la palude *Meotide* e 'l *Mare Eussino* nell' *Asia*. *Diodoro Sicolo* (e) vuole, che il regno di *Bosporo* sia terminato dal *Bosporo Cimmerio*, che da quella parte divide l'*Europa* dall'*Asia*; ma *Strabone* (f), cui noi abbiam seguito, distende questo regno fino al golfo *Carcinite*, il quale insiem con la palude *Meotide* forma l'Istmo del *Chersoneso*.

Città di questo paese. Quanto alle città di conto e considerazione, che anticamente stavano nel *Bos-*

(e) *Diodor. Sicul. l. xii.*
(f) *Strabo. l. vii.*

Bosporo Asiatico, erano *Fanagoria*, la quale da alcuni Geografi vien situata lungo il *Mar'Eussino*; e da altri nella palude *Meotide*; ma da *Plinio* (g), e da *Pomponio Mela* (h) è situata un po lungi da amendue questi luoghi, cioè in una penisola, ch'essi appellano *Corocondama*. Vicino a questa città eravi anticamente un famoso tempio dedicato a *Venere Apatura*, così chiamata dalla voce Greca Ἀπάτη *Apate*, la qual dinota inganno, conciosiachè fingasi, ch'ella abbia quivi superati i Giganti con uno stratagemma, che *Ercole* aveale suggerito; e secondo l'avviso di *Strabone*, ella era la Metropoli del *Bosporo* in *Asia* (i). Le città poi di *Cepi*, *Ermonassa*, *Stratoclea*, e *Cimmerio* giaceano nel *Bosporo*, e *Plinio* dice, che un tempo sieno state città molto illustri, e ragguardevoli; e dall'ultima di esse trasse il suo nome il *Bosporo Cimmerio*. *Strabone*, *Plinio*, e *Pomponio Mela* ci dicono, che *Cimmerio* era la città principale de' *Cimmerj* popolo assai conto,

(g) *Plin. l. vi. c. 6.*
(h) *Pomp. Mela. l. i. c. 19.*
(i) *Strabo. l. xi.*

to e famoso per le loro ruberie, *ladroneccj* fin dal tempo, in cui viveva *Omero*; conciosiachè essendo stati questi barbari discacciati dal lor paese dagli *Sciti Nomadi* cominciarono a devastare le più belle Provincie dell'Oriente, e penetrarono fino a *Sardis* nella *Lidia*, che fu da loro presa, e ridotta in servitù, senonchè essendo stati poscia vinti da *Aliatte* Re della *Lidia*, alcuni di loro sen ritornarono nell'antica abitazione; in mentrechè altri, siccome conghietturano moltissimi Istorici, si avanzarono verso il Settentrione, e s'inoltrarono fino al *Baltico*, e si stabilirono nel *Chersoneso Cimbrico*, ora detto *Jutland*; avvegnachè i *Cimbri*, e *Cimmerj* sieno tenuti da moltissimi Istorici per un medesimo popolo. Le rimanenti città, di cui fan motto gli Antichi nel *Bosporo Asiatico*, elleno sono *Sinda* nella palude *Meotide*; *Tanais* nell'imboccatura del fiume, che porta l'istesso nome, ove presentemente sta situata la città di *Asoph*; *Paniardis*, *Tyrambe*, e *Gerosum*, che da *Tolommeo* è chiamato un villaggio de' *Cimbriani*. Quanto poi agli abitatori di questo regno, nella costiera del mar'*Eusino* vi abitavano i *Cerceti*, gli *Eniochi*, i *Mo-*

Abitatori del Bospo- ro.

i *Moschi*, e gli *Achei*, dei quali abbiam sopra fatto parola. *Strabone* nella costiera della palude *Meotide* numera le seguenti nazioni, cioè i *Sinti*, i *Dandarj*, gli *Agri*, gli *Arrichi*, i *Tarpeti*, gli *Obidiaceni*, i *Sittaceni*, i *Dosci*, e gli *Aspungitani*, ai quali *Scilace* aggiugne i *Coraffi*, i *Coraci*, ovvero, siccome *Vossio* pensa, i *Colici*, e i *Melancleni*. Gli Antichi ci rappresentano il paese, che confina colla palude *Meotide*, e col *Bosporo*, ch' era abitato da' *Cimmerj*, come un paese affatto impraticabile, tra per la rozzezza degli abitanti, e perchè egli è ricoperto di foltissime foreste, e da continue nebbie, così dense che non vi possono penetrare ne meno i raggi del Sole; dalla quale orribile e spaventevole descrizione ebbero motivo di dire *Cicerone* ed *Ovidio*, che in questo clima così oscuro vi regnava una perpetua notte, e che il sonno quivi avea formato il suo soggiorno; talchè, secondo *Lattanzio*, per dinotare un' oscurezza impenetrabile, ed una mente stupida ed offuscata, bastava dire *oscurezza Cimmeriana*, conciossiachè se ne fosse di già formato un proverbio. *Licofrone*, *Plinio*, *Eustazio*, *Servio*, ed altri hanno

no piantata in *Italia* una colonia di *Cimmerj*, e propiamente fra *Cuma*, e *Baja* vicino il lago di *Averno*, e ci dice, che il Sole non mai illuminava quella piccola parte, ove erasi fermata la detta *Colonia*; ma *Strabone*, ch'era meglio inteso, ed avea maggior notizia dei paesi, onde ragioniamo, ce gli descrive, come abbondantissimi e copiosi di tutte le cose necessarie al mantenimento della vita, ed anzichè esser eglino disaggradevoli, gli vuole ameni piùtosto, e piacevoli. I fiumi poi, dei quali fanno menzione gli antichi Geografi in questo tratto di paese, sono l'*Anticite* o *Vardano*, il *Psati*, il *Rompite* Maggiore e Minore, e 'l *Marubio*, la maggior parte de' quali traggono la lor origine dalle montagne della *Sarmazia Asiatica*, e vanno tutti a metter capo nella *Palude Meotide*.

Fiumi.

Il Cherso-neso Taurico.

Il *Chersoneso Taurico* così detto, da che forma una penisola anticamente abitata da' *Tauri*, ovvero *Taurosciti*, come son chiamati da *Plinio*, e *Tolommeo*, giace fra il mare *Eussino*, la palude *Meotide*, e 'l *Bosporo Cimmerio*, e secondo il pensamento del Signor *Giovanni Cardino*, si stende per sessantuna lega da Orien-

te,

te ad Occidente, e circa trentacinque da Settentrione a Mezzogiorno; ed è unito al continente per mezzo di uno ſtretto Iſtmo, ch'è quaſi un miglio. Le città ragguardevoli, che vi ſtavano ne' tempi antichi, eran *Tafre*, ovvero *Tafro* nell'Iſtmo, ove di preſente ſta ſituata la città di *Przekop*, ovvero *Precop*, la qual città è così detta dalla voce *Przkop*, che ſignifica foſſo, concioſiachè foſſe ſtata fabbricata in quel foſſo, che ſcavarono i *Tartari* a traverſo l'Iſtmo. *Cherroneſo*, oppure ſiccome la chiamano i moderni Scrittori *Greci*, *Cherſon*, fu, ſecondo *Strabone*, fabbricata da' *Greci* nel golfo *Carcinite*, ora detto il Golfo di *Nigropoli*, nella coſtiera Occidentale del *Cherſoneſo*; e di queſta città, che preſentemente ſi chiama *Topetarkan*, ve ne hanno tuttavìa in piede moltiſſime rovine. *Theodoſia*, ovvero *Theudoſia*, altra città *Greca* nella coſtiera Orientale della peniſola, la quale un tempo era un luogo di grandiſſimo conto e conſiderazione, ed ora è conoſciuta ſotto il nome di *Caffa*, ed è la capitale della piccola *Tartaria*; e da queſta città il *Boſporo Cimmerio* degli Antichi è chiamato dagli abitatori di oggidì

gidì, gli stretti di *Caffa*, e finalmente *Sansone* alloga questa città di *Teodosia*, ove di presente sta situata la città di *Tusba*. Quanto alle città di *Nymphæum*, *Lagyra*, *Charax*, ed altre, eran situate nel *Mar' Eussino*, e *Panticapæum* nel *Bosporo*, la quale città, secondo *Strabone*, era la Metropoli del *Bosporo Europeo*, e fu fondata da' *Milesj*, e per alcuni secoli si governò con le sue propie leggi, ma finalmente fu soggiogata da' Re del *Bosporo*. Alcuni Scrittori han confuse insieme le città di *Panticapæum*, e *Bosporo*, ma *Plinio*, *Strabone*, e *Steffano* ne parlano, come di due città differenti; e comechè *Procopio* faccia soventemente menzione della seconda, non mai però fa alcun cenno di *Panticapæum*, contuttochè sia la Capitale del *Chersoneso Taurico*. Questa penisola ella è nel giorno d' oggi posseduta da' *Tartari*, da' quali è comunemente conosciuta sotto il nome di *Crim*, che l' ha tolto dalla città di *Krym*, anticamente appellata *Cremnos*. Il *Bosporo Cimmerio*, presentemente detto *gli stretti di Kertzi*, ovvero *Caffa*, il quale divide l' *Europa* e l'*Asia*, ovvero *Crim*, e *Kuban*, non è più di quattro leghe. La

Pa-

Palude Meotide si stende dal *Sud-West* al *Nord-Est* cento trenta leghe in circa, e dalla banda Settentrionale, ed Occidentale ave per confine la piccola *Tartaria*; al *Sud-West* è terminata dal *Chersoneso Taurico*, ora detto *Crim*; e dalla banda Orientale, e da quella, che riguarda il *Sud-Est*, vien limitata dalla *Sarmazia Asiatica* ora detta *Tartaria* de' *Circassi*. Quello mare, ovvero lago era chiamato dagli Antichi *Palude Meotide* da' *Meoti*, ovvero *Meotici*, popolo che abitava la costiera *Europea*, e parte ancora dell'*Asiatica*: e chiamata parimente *Palus Sarmatiæ*, *Cimmeriæ Palludes*, *Scythica Stagna*, & *Ponti Euxini Mater*, oppure *la madre del mar' Eussino*; ma il suo nome moderno egli è il mare di *Zabach*, che toglie da un pesce, che ivi si prende in certe stagioni dell'anno.

I *Bosporani* sin da' primitivi tempi furon governati da' lor propj Principi; ma conciosiachè le opere di *Trogo Pompeo*, il quale scrisse l'Istoria de' Re *Bosporani* (*k*), si son perdute, quindi è, che non ne possiam dare, che un molto scarso ragguaglio. Il pri-

Re del Bosporo.

(*k*) *Vide Prolog. l. xxxvii.*

primo Re, che s' incontra nell' Istoria, egli è *Leucone*, di cui fa cenno *Strabone* (*l*), senonchè ci veggiamo totalmente allo scuro così intorno alle cose, che accaddero nel suo regno, che intorno a quelle di *Parisade*, cui *Strabone* appella l'ultimo Principe della sua razza. *Diodoro Sicolo* ci rapporta, che molti Re aveano regnato nel *Bosporo*, prima dal Consolato di *M. Genuzio Augurinò*, e *P Curiazio Filone*; quindi è manifesto, che *Leucone*, e *Parisade* non eran, già siccome alcuni Autori han pensato, i fondatori del regno *Bosporano*, ma aveano avuto innanzi a loro una lunga serie di Principi dell'istessa razza. Dopo la morte di *Parisade*, succedè al trono *Spartaco I.*, di cui in un luogo *Diodoro Sicolo* dice, che abbia regnato sette anni, ed in un altro diciassette (*m*). Questo Principe ebbe due figliuoli *Seleuco*, e *Spartaco*; e dopo la sua morte lasciò il regno a *Seleuco*, il quale regnò quattro anni; e conciosiachè morì senza figliuoli, ebbe per successore *Spartaco II* di lui fratello, il quale

(*l*) *Strabo. l. vii.*

(*m*) *Diodor. Sicul. l. xii. c. 4. & 5.*

le, dopo un regno di venti sei anni, fu succeduto da *Sâtiro* suo figliuolo, il quale regnò quattordici anni (*n*). Dopo costui salì sul trono *Bosporano Leucone II.*, il quale fece guerra con un certo *Mnemone*, che probabilmente era un Principe confinante, da cui fu superato insiem cogli *Eracleani*, da' quali *Mnemone* riportò considerabilissimi vantaggi. Egli ebbe un particolar riguardo verso gli *Ateniesi*, cui fornì con una quantità di vettovaglie nel tempo di una carestìa, e concedè ai loro Mercadanti di poter liberamente trafficare per tutte le parti dei suoi dominj. Gli *Ateniesi* all' incontro in contraccambio de' suoi favori, fecero lui, e i suoi figliuoli cittadini di *Atene*, e concederono ai di lui sudditi, che trafficavano nei loro paesi, gl' istessi privilegj, e le medesime esenzioni nell' *Attica*, che i loro cittadini godevano nel *Bosporo*, erigendo a tal fine tre colonne in memoria della buona concordia, ed armonìa, che passava fra cotesti due Stati, cioè a dire una nella città di *Bosporo*, un' altra nel *Pirico*, e la terza finalmente vicino il tempio degli *Argonauti*. Fu in oltre questo Principe

(*n*) *Idem l. xiv.*

gran promovitore del traffico, concedendo amplissimi privilegj a tutti quei stranieri Mercadanti, che fossero andati a stabilirsi in *Teodosia* nel *Chersoneso*, per lo qual mezzo divenne questa città una delle più ricche, e popolate dell' Oriente (o); e comechè le sue gesta sieno celebrate da *Crisippo* il Filosofo, siccome *Plutarco* ci fa assapere, non sono però giunte fino ai nostri tempi. Questo *Leucone II.* dopo la morte lasciò due figliuoli, cioè *Spartaco*, e *Parisade*, dei quali il primo soprannominato *Satiro*, gli succedè nel regno, e vien chiamato da *Dinarco*, *Tiranno* del *Bosporo*; ed egli fu che ristabilì nel suo regno *Ecateo* Principe a se vicino, cui obbligò a prender in moglie la sua figliuola, ed uccidere *Tirgataone* sua prima moglie, affinchè desse luogo a questa seconda moglie: la qual cosa accese una sanguinosissima guerra fra lui, e gli sudditi di *Ecateo*; ed in essa avendovi egli perduto il suo figliuolo, fu così vivamente tocco dalla sua morte, che non gua-

(o) Demosthen. contra Leptin. Diodor. Sicul. l. xiv. & xvi. Strabo l. vii. Polyæn. l. v. Dion. Chrysost. orat. 2. de regno.

guari dopo se ne morì anch'egli (p). *Dinarco* ci dice (q), che così egli, che *Parisade* suo fratello mandassero ogni anno a *Demostene* mille tommoli di grano. Egli regnò solamente cinque anni, ed ebbe per successore, secondo alcuni, *Gorgippo* suo minor figliuolo, e secondo altri *Parisade* suo fratello. Di *Gorgippo* non troviamo cosa alcuna, di cui possiamo farne menzione, e di *Parisade*, dice *Diodoro Sicolo* (r), che abbia regnato trent'otto anni, ed abbia lasciato tre figliuoli *Satiro*, *Eumèlo*, e *Pritani*, che fecero guerra l'uno contro dell'altro. *Satiro II.*, ch'era il primogenito, succedè nel trono di *Bosporo* a *Parisade* suo padre, senonchè *Eumelo* di lui fratello, assistito da *Ariofane* Re della *Tracia*, tentò di cacciarlo via dal trono. Il perchè *Satiro* ebbe ricorso agli *Sciti*, i quali mandarono in suo ajuto venti mila fanti, e dieci mila cavalli, coi quali soccorsi, e con due mila *Greci*, ed un egual numero di *Traci*, egli venne a battaglia, e pose in fuga *Eumelo*, il di cui esercito

 era

(p) Diodor. Sicul. l. xvi. Polyæn. l.viii.
(q) Dinarch. in orat. contra Demosthen.
(r) Diodor. Sicul. l. xvi.

era composto di venti due mila fanti, e venti mila cavalli tutti *Traci* sotto il comando di *Ariofane*, ovvero *Ariofarne* loro Re, dopo la qual disfatta *Eumelo*, e 'l Re della *Tracia* si ritirarono 'n una fortezza, nella quale furono strettamente assediati dal vincitore. Or in mentre che *Satiro* continuava a stare innanzi questo luogo, *Menisco*, ch'era Comandante de' mercenarj, fu circondato da' nemici, in tempo che stava per fare un assalto a quel forte; talchè *Satiro* si affrettò in di lui soccorso, e 'l sottrasse a quell' imminente pericolo, in cui si trovava, senonchè egli medesimo si vide trapassato il braccio con una lancia, per la qual ferita se ne morì la notte seguente, dopo aver regnato non più che nove mesi. *Menisco* in tanto essendo morto il di lui Sovrano tolse via l'assedio, si ritirò coll'esercito nella città di *Gargara*, donde avendo trasportato il real cadavero a *Panticapeo*, consegnollo a *Pritani* suo fratello, il quale dopo averlo fatto sepellire con gran pompa e magnificenza, si prese il comando dell'esercito, e 'l titolo di Re. Quindi *Eumelo* mandò Ambasciatori a questo novello Re, cui fece dire, ch' egli avrebbe licenziato le sue truppe, purchè

chè volesse dividere il regno con lui; ma conciosiachè *Pritani* non porgesse verun' orecchio alle sue proposizioni, egli *Eumelo* coll' ajuto de' vicini barbari si fece padrone di *Gargara*, e di molte altre città. Per la qual cosa *Pritani* marciò immantinente contro di lui alla testa di un ben numeroso esercito, e fu da lui vinto e superato in una battaglia campale, poichè essendo stato chiuso, e ristretto entro ad un angusto tratto di terra, ch' era fra la palude *Meotide*, ed un lago, fu costretto ad arrendersi insiem col suo esercito, ed a partire dal regno, ove non guari dopo ritornò, e coll' ajuto de' suoi amici si fece padrone di alcuni luoghi forti. Tosto che *Eumelo* ebbe ciò risaputo, marciò nuovamente contro di lui, ed avendo fugato il suo esercito, inseguì lui fino ad un luogo appellato *i Giardini*; ove avvegnachè *Pritani* proccurasse di far fronte e resistere al vittorioso esercito di suo fratello, rimase ucciso nell' attentato. Dopo la sua morte *Eumelo* comandò, che tutti gli amici, e figliuoli de' due suoi fratelli *Satiro*, e *Pritani* incontanente fossero uccisi; dalla qual morte *Parisade* solamente figliuol di *Satiro* ebbe la felice sorte di liberarsi; conciosiachè se ne fug-

gisse nella corte di *Agara* Re degli *Sciti*, in mentre gli altri furono barbaramente trucidati. Or per sì fatta crudeltà essendosi accesi, e commossi gli animi del popolo, stavan già sul punto di far una sollevazione, volendo vendicare la morte dei loro amici, con quella del tiranno, quando *Eumelo*, dopo avergli fatti radunare insieme, promise loro di voler cangiare i suoi andamenti, ed imprendere una nuova condotta più dolce, e moderata. Infatti restituì alle città i loro primieri privilegj; esentolle da ogni genere di tasse, ed avendosi in questo modo guadagnata la loro affezione, e benevolenza, governò quel regno con grandissima equità, e moderazione fino al tempo di sua morte. Costui vien celebrato dagli Antichi, come il più gran Re, che avesse mai regnato nel *Bosporo*, conciosiachè non solamente difendesse i suoi dominj contro i vicini Barbari, i quali in differenti tempi vi faceano delle invasioni con numerevoli armate, ma eziandio avrebbe a se soggettate tutte le nazioni circonvicine, siccome *Diodoro* ci fa assapere, ove non fosse stato prevenuto dalla morte, dopo un regno di cinque anni, ed altrettanti mesi; imperocchè in mentre ritornava

va dalla *Scizia* con un cocchio coperto con un baldacchino, i cavalli ſpaventandoſi; ed il cocchiere non potendo frenare il loro corſo, il Re ſi gettò fuora del cocchio, e poichè la ſua ſpada rimaſe inviluppata in una delle ruote, egli fu traſcinato via inſieme col violente moto del cocchio, e così finì di vivere. Diceſi, che foſſe ſtato avvertito da un'Oracolo di guardarſi bene da una caſa movente; il perchè non mai ſi arriſchiava di entrare in veruna caſa, se prima i ſuoi ſervi non ne aveſſero diligentemente eſaminato il tetto e le fondamenta; senonchè quando poi riſeppero, che i cavalli ſi erano adombrati per lo padiglione poſto sul cocchio, conchiuſero, che la profezia ſi era già verificata (*s*). Dopo la ſua morte gli ſuccedè nel regno *Spartaco III.* ſuo figliuolo, il quale regnò venti anni; e dopo il corſo di molti anni leggiamo, che un certo *Leucanore* regnaſſe nel *Boſporo Cimmerio*, e pagaſſe un annuo tributo agli *Sciti*, e che poi ſia ſtato traditevolmente ammazzato da un certo *Arſacoma* Principe *Scita*, avvegnachè ricuſaſſe di prenderſi in moglie

(*s*) *Diodor. Sicul. l. xx.*

la sua figliuola (*t*). Dopo la costui morte *Euboito*, di lui fratello per via di una concubina fu posto sul trono de' *Sarmati*, e vi fu mantenuto non meno da essi, che dagli *Alani*, e dagli Stati *Greci* dell' *Asia*, i quali volentierosamente si uniron a lui contro gli *Sciti*, conciosiachè fossero questi divenuti troppo potenti in quelle parti: pur contuttociò non potè mai godere il suo regno in pace e tranquillità, finchè non si sottomettesse a pagare un doppio tributo agli *Sciti* (*u*). L'altro Principe, di cui leggiamo, che avesse regnato nel *Bosporo*, egli è *Parisade III.*, il quale non potendo pagare a *Sciluro* Re della *Scizia* quell' irragionevole tributo, che questi volea, nè resistere ad un nemico sì potente, volontariamente risegnò il regno a *Mitridate* il *Grande* Re del *Ponto*, dopo che i suoi Maggiori l'avean posseduto per lo spazio di quattrocento anni, siccome rapporta *Luciano*, *Diodoro Sicolo* (*w*), e *Strabone* (*x*). Nel tempo dell'ultima guerra *Mitridatica*, i *Bospo-*

rani

(*t*) *Lucian. in Toxari.*
(*u*) *Idem ibid.*
(*w*) *Lucian. & Diodor. Sicul. ibid.*
(*x*) *Strabo, l. vii.*

rani si ribellarono da *Mitridate*, ed ammisero nelle città di *Fanagoria*, *Teodosia*, *Chersoneso*, e *Nimfeo*, le guernigioni *Romane*; senonchè dopo la morte di questo Principe, tutto il paese fu restituito da *Pompeo* a *Farnace* figliuol di lui, cui egli onorò col titolo di amico, ed alleato del popolo *Romano*. Quindi nel tempo della guerra civile fra *Cesare* e *Pompeo*, *Farnace* non contento solamente del regno del *Bosporo*, tentò di ricuperare i dominj paterni, ed a questo fine attraversò il mar'*Eussino*, e ridusse in servitù la *Colchide*, l'*Armenia Minore*, e varj altri luoghi nella *Cappadocia*, nel *Ponto* e nella *Bitinia* (y). Dopo la battaglia di *Farsaglia*, *Cesare* mandò *Domizio Calvino* contro di lui con porzione del suo esercito, il quale essendo vinto in una battaglia campale, *Farnace* si fece padrone della rimanente parte del *Ponto* e *Cappadocia*, e di tutta la *Bitinia*; quindi in mentre che si preparava ad avanzarsi nell'*Asia* propiamente così detta, *Cesare* lasciando l'*Egitto*, ove stava passando il tempo con *Cleopatra* in continui ban-

(y) *Plut. in Caes. Hirt. de bell. Alexandrin Dio. Cass. l. xlii. Appian. de bell. civil. l. ii.*

banchetti e festini, e traversando la *Siria*, inaspettatamente si gittò sopra di *Farnace*, cui attaccando immantinente, senza permettere alcun momento di respiro e riposo, nè alla sua gente, nè al nemico, ne riportò una compiuta vittoria, della quale egli medesimo ne scrisse un racconto ad un suo amico con quelle famose parole, *veni, vidi, vici*, cioè a dire, io son venuto, io hò veduto, io ho vinto; le quali poichè esprimevan chiaramente la speditezza, onde egli ottenne una così segnalata vittoria, ordinò, che fossero scritte in lettere capitali, e portate innanzi a lui nel suo trionfo (z). *Farnace* dopo che ebbe ricevuta questa disfatta, se ne fuggì nella città di *Sinope* con mille cavalli, e di là facendo vela, tornò indietro nel *Bosporo*, ove non così tosto approdò, che *Asandro*, cui egli avea fatto Governatore di quel paese, durante la sua assenza, l'arrestò e 'l fece morire, togliendosi egli il titolo di Re del *Bosporo* (a). Quindi *Cesare* donò questo regno del *Bosporo* a *Mitridate* il

Per-

(z) *Appian. l. ii. p. 485. Plut. in Cæs. Suet. in Julio.*

(a) *Appian. Hirt. & Plut. ibid.*

Pergameno, a riguardo de' gran servizj, che gli avea fatti in *Egitto*, siccome abbiam noi riferito nell'istoria di questo paese (*b*); e nel tempo medesimo lo destinò *Tetrarca* della *Galazia*, conciosiachè vi avesse diritto per parte di sua madre, la quale era discesa da uno di questi *Tetrarchi*. In oltre poteva egli eziandio pretendere il regno di *Bosporo*, rappresentando il jus e diritto di suo padre, avvegnachè si supponesse, che fosse figliuolo di *Mitridate* il *Grande*, e la sua madre fosse stata una delle concubine di questo Principe, dopo la morte di *Menodoto* di *Pergamo* di lei marito. Ma *Cesare* in destinar *Farnace* Re del *Bosporo*, non gli conferì altro, che un semplice titolo senza alcun frutto, o emolumento; conciosiachè *Asandro* si trovasse in possesso di tutto il paese, ed egli si dovesse mettere sopra di quel trono a forza d' armi; il perchè a questo fine mise in punto tutte quelle forze, che mai potè ragunare, con le quali sperando egli di ricuperare il suo regno, vi perdè anzi la vita; imperocchè fu superato, ed ucciso da *Asandro* in battaglia, il quale dopo la sua morte si godè di quel regno, sen-

(*b*) *Vide sup. Vol. III. p.* 3782. & 3792. & *seq.*

senz' aver alcun altra molestia per parte de' *Romani*, i quali conciosiachè non avessero un momento di quiete, per cagione delle loro intestine discordie, non poterono recargli alcun disturbamento (*c*). Questo Principe era fornito di gran coraggio, e di somma perizia nell'arte militare, nè vi fu persona a tempi suoi, che l' avesse potuto uguagliare in sì fatte cose; pur nondimeno l' Imperatore *Augusto* diffidando di lui, diede a *Scribonio* il comando di quelle truppe *Bosporane*, che servivano nell' esercito *Romano*; la qual cosa fu da *Asandro* presa in così mala parte, che si astenne affatto da ogni sorta di cibo, ed in questo modo pose fine alla sua vita nel nonagesimo terzo anno della sua età (*d*). Dopo la morte di *Asandro*, *Scribonio* facendo sparger voce, ch'egli era il nipote di *Mitridate*, s' impalmò *Dinami* figliuola del morto Re *Farnace*, e s' impossessò del regno di *Bosporo*, dal quale però fu tostamente scacciato da *Polemone*, cui *Augusto* avea conferito quel regno. Or egli questo

Po-

(*c*) *Appian. in Mithridat. p. 254. Strabo, l. xiii. p. 625. Hirt. ibid.*

(*d*) *Strabo. & Dio. ibid. Lucian. in Macrob.*

Polemone era figliuolo di *Zenone* famoso Oratore di *Laodicea*, il quale dopo la battaglia di *Filippi*, fu ricompensato da *M. Antonio* a riguardo della sua brava condotta, con quella parte del regno di *Ponto*, che giace presso la *Cappadocia*; quindi accompagnò l'istesso *M. Antonio* nella sua spedizione contro i *Parti*, da' quali fu fatto prigioniero. Ne' tempi appresso fu mandato dal Re di *Media* a trattare una pace fra lui ed *Antonio*, la qual' egli conchiuse con grandissimo soddisfacimento del Triumviro, da cui per tal motivo fu fatto Re dell' *Armenia Minore*. Finalmente dopo la battaglia di *Actium*, in cui egli combattè con grandissimo coraggio a favor di *Antonio*, non solamente fu perdonato da *Augusto*, ma eziandìo fu da lui, o più tosto da *Agrippa* spedito contro *Scribonio*, ch'egli disfece, e cacciò via dal trono. Quindi s'impegnò in varie guerre con i vicini Barbari, cui egli tutto che tenesse in freno e timore, con impedirgli di fare scorrerie ne' territorj *Romani*, pur nondimeno fu alla fine vinto, preso, e fatto morire dagli *Aspungitani*, i quali popoli da *Strabone* vengono annoverati fra le nazioni,

che

che confinavano colla palude *Meotide*. Sappiamo in oltre di questo Principe, che poco prima della sua morte fosse stato onorato da *Augusto* col titolo di amico, ed alleato del popolo *Romano*(*e*), e che lasciasse due figliuoli, cioè *Zenone*, e *Polemone II.*; de' quali il primo soprannominato *Artassia* fu da *Germanico* fatto Re dell' *Armenia* con grandissimo gusto e piacere degli stessi *Armeni*, fra i quali egli era stato allevato (*f*); e 'l secondo succedè a suo padre nel regno di *Bosporo*, ch' egli poi cambiò, nel regno di *Claudio*, per parte della *Cilicia*. Da questo tempo in poi non troviam più nell Istoria fatta menzione de' Re *Bosporani* fino al regno di *Trajano*, il quale, secondo *Eutropio* ci avvisa (*g*), ricevè sotto la sua protezione il Re di *Bosporo*. Quindi nel tempo di *Antonino Pio* un certo *Rimetalce* regnò nel *Bosporo Cimmerio*, e si portò in *Roma* a trattar col desso Imperadore intorno agli affari del suo regno, sic-

(*e*) *Strabo. l. xi. Plut. in Anton. Appian. de bell. civil. l. v. Dion. l. xlix. liii. liv.*
(*f*) *Tacit. Annal. l. ii. c. 54. 56.*
(*g*) *Eutrop. l. viii.*

ſiccome leggiamo in *Capitolino* (*b*). *Luciano* ci dice (*i*), che i *Boſporani* a tempi ſuoi eran governati da un certo Re chiamato *Eupatore*; ma noi, concioſiachè non leggiamo in luogo alcuno a qual fato e deſtino foſſero eſſi ſoggiaciuti, da queſto tempo fino alla diviſione dell' Imperio, paſſeremo perciò a far parola ſuccintamente degli altri regni, che abbiamo cennati nel titolo di queſto Capitolo.

L'Iſto-

(*b*) *Capitol. in Anton'n. Pio.*
(*i*) *Lucian. ibid.*

L'Istoria del Regno della Media.

Media. NEll' antecedente Volume (*k*) dell' opera nostra abbiamo rapportato l' Istoria della *Media*, cominciandola fin da' primi suoi tempi, e terminandola allora quando fu da' *Persiani* conquistata, i quali possederonla fino al regno di *Dario Codomano*, quando le altre Provincie della *Media* caddero sotto il potere de' *Macedoni*, a riserba di quella, che giace fra il Monte *Tauro*, e 'l mar *Caspiano*, la quale fece resistenza ad *Alessandro*, conciosiachè fosse difesa da un certo *Atropato*, il quale nel decadimento della Monarchia *Persiana* se la ritenne per se, e trasmisela a' suoi posteri, che ne furon padroni come Sovrani fino al tempo di *Strabone* (*l*). Or questa Provincia fu detta *Media Atropazia*, ovvero semplicemente *Atropatene* da un certo *Atropato*, e coll'andar del tempo divenne un regno molto considerabile; poi-

(*k*) *Vol. II. p. 1. & seq.*
(*l*) *Strabo. l. xi. p. 523.*

poichè *Strabone* (m) ci dice, che i Re di *Atropatene* poteano mettere in campagna quarantamila fanti, e ventimila cavalli. La Metropoli di questo regno è chiamata da *Strabone Gaza*, da *Plutarco Fraata*, e da *Dione Praaspa*; ma conciosiachè noi abbiam altrove fatta la descrizione di questo paese (n), e dato insiememente un ragguaglio delle città, che vi si contenevano, passeremo a recare l'istoria de' suoi Re. Per tanto il primo Re, che vi regnò fu *Atropato*, il quale trovandosi Governatore di questa Provincia, nel tempo che regnava *Dario Codomano*, come sopra abbiam cennato, difese quegli stretti passi, che a lei conducevano contro le forze di *Alessandro*, e dopo la costui partenza si fece proclamare Re del paese. Quindi dopo la morte di *Alessandro*, *Perdicca*, il quale si avea presa in isposa la di lui figliuola, gli permise, che si godesse di questo suo novello regno senz' alcun disturbamento. Quanto poi agli altri Re della *Media*, di cui troviam fatta menzion nell'istoria, eglino sono *Timarco*, *Mitridate*, *Dario*, ed *Artuasde*, de' quali *Timarco* regnò nel tempo di

Pag. 4641. vers. 15. famoso leggi famose.

(m) *Idem ibid.*
(n) *Vol. II. p. 4. & seq.*

Demetrio Sotero Re della *Siria*, il quale tentò, comechè senza verun felice successo, di ridurre la *Media* in servitù, siccome *Trogo* ci fa assapere (*o*). *Mitridate* fu contemporaneo di *Mitridate* il *Grande* Re di *Ponto*, cui prestò ajuto e soccorso contro di *Lucullo*. Questo Principe si tolse per moglie la figliuola di *Tigrane* Re dell' *Armenia*; ma conciosiachè morì senza prole, lasciò il regno a *Dario* suo fratello, il quale somigliantemente si unì con *Mitridate*, ma fu vinto da *Pompeo* (*p*). Questo *Dario* ebbe per successore il suo figliuolo *Artuasde*; ovvero *Artavasde*, cui *M. Antonio* fece guerra ad istigazione di *Artabaze* Re dell' *Armenia*; senonchè vi fu accompagnato da infelici successi, come noi riferiremo nell' Istoria della *Parzia*. Quindi dopo che *M. Antonio* si ritirò, *Artuasde* venendo a contesa co' *Parti* suoi alleati intorno alla divisione delle spoglia dei *Romani*, spedì Ambasciatori nell' *Egitto*, avvisando *Antonio*, ch'egli era prontissimo di unirsegli con tutte le sue forze, ed assisterlo con tutto il suo potere nella sog-

(*o*) *Trog. Pomp. Prolog. l.* xxxiv.

(*p*) *Dion. l.* xxxv. *Plut. in Pomp. Appian. in Mithridat.*

soggiogazion de' *Parti*. Per la qual cosa il *Triumviro* risolvette di ritornare nella *Parzia* per la strada della *Media*, ed a fine di attaccare più fermamente al suo interesse *Artuasde*, prima gli mandò come in donativo la testa di *Artabaze* suo inveterato nemico, cui eragli riuscito di avere in mano per mezzo di un tradimento; e poscia contrasse un matrimonio fra *Alessandro*, ch' era uno de' suoi figliuoli avuti da *Cleopatra*, ed una figliuola di esso Re della *Media*; senonchè scoppiando frattanto la guerra civile fra *Antonio*, ed *Ottaviano*, *Artuasde* mandò le sue truppe in sovvenimento del primo, il che diede un' opportunità ai *Parti* d' invadere i suoi dominj, e sbalzarlo dal suo trono. Quindi essendo vivuto alcun tempo nella *Siria*, ebbe ricorso alla clemenza di *Ottaviano*, il quale ammessolo alla sua grazia, gli donò il regno dell' *Armenia Minore* (q). Quanto al regno della *Media*, continuò a rimaner soggetto a' *Parti*, i quali possederonlo molti anni, siccome noi vederemo nell' Istoria di questo popolo nel seguente Volume IV; e quantunque alcuni Autori facciano veramente parola di

(q) *Dion. l. xlix. p. 415. Zonar. Tom. II.*

di certi Re, che regnarono nella *Media*, moltissimo dopo i tempi, di cui stiamo scrivendo, pur nondimeno questi Principi eran probabilmente della razza degli *Arsacidi*; poichè *Dione*, *Tacito*, e *Gioseffo* ne dicono, che i Re della *Parzia* alle volte permettevano, che i loro fratelli minori regnassero nella *Media*.

L' Istoria del Regno di Bactria.

La Bactria. LA *Bactria*, ovvero *Bactriana*, ora detta *Chorassan* avea per confine all' Occidente la *Margiana*; a Settentrione il fiume *Osso*; al Mezzogiorno il Monte *Paropamiso*, ed all' Oriente la *Scizia Asiatica*, e 'l paese de' *Massageti*. Egli era poi questa regione molto spaziosa e grande, assai fruttifera, e ben popolata; e contenea, se vogliam prestar fede ad *Ammiano Marcellino* (r), mille città, di cui toltene *Bactra*, ed alcune altre non troviam farsi altra menzione dagli Antichi. Or questa *Bactra* era Metropoli del paese, e anticamente era detta *Zariaspe*, le quali, secondo alcuni Scrittori vogliono, sono due città distinte, e sepa-

(r) *Ammian. Marcel. l. xxiii.*

parate; ma *Strabone* (s), e *Plinio* (t) ci dicono espressamente, che *Battra*, e *Zariaspe* sieno due nomi di una stessa città. *Plinio* alloga la città di *Battra* lungo il fiume *Zariaspa*, e *Curzio* la pone lungo il *Battro* alle falde del monte *Paropamiso*; ma *Tolommeo* disconvenendo con amendue i lodati Scrittori, ce la descrive, come quella, che giace lungo il fiume *Dargido* nel cuor del paese, molto lontana dal monte *Paropamiso*, il quale ne era il confine Meridionale. Dal fiume *Battro*, *Curzio* (u) è di parere, che non meno la città, che il paese abbiano tratti i nomi loro. Quanto alle altre città della *Bitinia* mentovate dagli antichi Geografi, elleno sono *Alessandria* probabilmente fabbricata da *Alessandro*, *Darapsa*, ovvero *Adraspa*, ch' è l'istessa città, la quale da *Arriano* è chiamata *Drapsaca* (w); *Eucbratidia*, *Cariata*, delle quali amendue *Strabone* fa parola (x), e di cui la seconda fu distrutta da *Alessandro*; *Sisimethræ Petra*, ove *Alessandro* sol-

 leo.

(s) *Strabo. l. xi.*
(t) *Plin. l. vi. c. 15. 16.*
(u) *Q. Curt. l. vii. c. 4.*
(w) *Arrian. l. iii. c. 29.*
(x) *Strabo. l. xv. p. 498.*

lennizzò il suo matrimonio con *Rossana* la quale era quivi tenuta ; *Maracanda* restaurata, e non già fabbricata da *Tamerlano*, siccome hanno immaginato *Enea Silvio*, e *Cambino*, il quale ne avvisa, che *Maracanda* sia stato il luogo, ove nacque questo gran Comandante, senonchè vien egli in ciò contraddetto da *Calcocondile* (y); e di presente questa città è conosciuta sotto il nome di *Samaracanda*, donde gli odierni Re di *Persia* si nominano Principi di *Samaracanda*, siccome ci fa assapere *Davide Chitreo* (z). Le città poi di *Ebusmi*, e *Charrachartà* ora detta *Chiariachar*, erano un tempo due luoghi di grandissimo conto e considerazione, avvegnachè fossero da *Tolommeo* chiamate città reali.

Fiumi della Battria. I principali fiumi della *Battria*, erano l' *Oco*, l' *Osso*, l' *Orgomone*, ovvero siccome *Tolommeo* l' appella, *Dragomene*, il *Zariaspa*, o *Zariaspe*, l' *Artimis*, e 'l *Dargido*, de' quali la maggior parte vanno a metter capo nell' *Oco*, il quale nasce dal monte *Paropamiso*, e si scarica nel mar *Caspio*. Il *Paropamiso* ovvero *Parapamiso* egli è una porzione del mon-

(y) *Chalcocond. l. iii.*
(z) *Chytræus in Chron.*

monte *Tauro*, e non già del monte *Caucaso*, siccome piacque di farlo a coloro, i quali accompagnarono *Alessandro* nella sua spedizione nell' *India* (*a*). Quanto poi a quella parte della *Battria*, ch'era innaffiata dal fiume *Osso*, ci vien ella descritta dagli Antichi, come un paese molto fruttifero, abbondantissimo di pascoli, e provveduto a dovizia di bestiami di una straordinaria grossezza; ma le parti Meridionali di essa, non erano altro che sabbiosi diserti, senza che vi fosse alcun tratto di terreno battuto o strada ferma; talmente che i viaggiatori avevano in costume di riposare nel giorno, e perseguire il lor cammino la notte, guidandosi dalle stelle, come se fossero in mare, non senza pericolo però di restar sepolti nell' arene. Questo paese egli era abitato dalle seguenti nazioni, cioè da' *Salatari*, *Zariaspi*, *Comatri*, *Comi*, *Acinaci*, *Tambizi*, *Tocari*, *Maricei*, *Amarispii*, e diversi altri di minor conto. I *Battriani* generalmente parlando eran tenuti per valorosi soldati, conciossiachè fossero occupati sempre in guerra, o per gli loro interessi, o per quelli delle

(*a*) *Strabo. l. xi. p.* 348. *Arrian. Indic. c.* 11.

vicine nazioni, ed eran nemici capitalissimi ad ogni sorta di lusso. *Plinio* ci dice, ch' essi avevano in costume di esporre i loro vecchi, allorchè giungevano ad una certa età, ad esser divorati da fieri mastini, ch' essi mantenevano a tal proposito, e chiamavano *cani sepolcrali*. L' istesso Autore soggiunge, ch'essi concedevano alle loro figliuole di conversare con quelli, che loro piacevano, e che l' incontinenza non era affatto disonorevole, neppure alle donne (*b*). Circa il lor governo, questo fu Monarchico fin dai primi suoi tempi, ed *Eusebio* (*c*) ci dice, che *Zoroastro* abbia regnato nella *Bactria*, e che sia stato contemporaneo di *Nino*, il quale fece guerra contro di lui, e ridusse in servitù il suo paese. *Ctesia* però fa menzione di un certo *Ossiarte*, che regnava nella *Bactria*, allorchè questo paese fu conquistato da *Nino*, e vuole, che *Zoroastro* sia stato contemporaneo di *Ciro* il *Grande*. *Plinio* rivoca in dubbio, se questo *Zoroastro* regnasse mai nella *Bactria*; e noi abbiam di già altrove bastantemente ragionato di lui, e dei

suoi

(*b*) *Plin. ibid.*
(*c*) *Euseb. in Chron.*

suoi scritti (*d*). Tutti gli Autori convengono, che la *Battria* fu soggiogata prima dagli *Assirj*, e poscia da' *Persiani* sotto *Ciro* il *Grande*, siccome noi abbiam riferito nell' Istoria di questi due Imperj. Quindi ella cadde sotto il potere de' *Macedoni*, e fu posseduta da' successori di *Seleuco Nicatore* fino al regno di *Antioco Theos*, quando *Teodoto* da Governatore, ch' egli era di questa Provincia, divenne Re, e si fortificò così bene nel suo novello regno, in mentre che *Antioco* si trovava impegnato in una guerra con *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*, che quel Principe nol potè mai più in appresso cacciarlo via da' suoi acquisti (*e*). Dopo la sua morte gli succedè nel trono il suo figliuolo chiamato parimente *Teodoto*, il quale entrando in lega con *Arsace* fondatore della Monarchìa de' *Parti*, dilatò considerabilmente il suo regno, in mentrechè i due fratelli *Seleuco Callinico*, ed *Antioco Jerace* distruggeano le lor

Ribellione de' Battriani.

Anno dopo al Diluvio *2699. Prima di CRISTO* 300.

(*d*) *Vide Vol. II. p.* 1245. 1267. *& seq.*

(*e*) *Arrian. in Parthic. apud Phot. Cod.* 58. *Syncel. p.* 284. *Justin. l.* xii. *c.* 4. *Strabo. l.* xi. *p.* 515.

lor forze l'uno contro dell'altro (*f*). *Teodoto* fu vinto in battaglia e discacciato da *Eutidemo* suo fratello, il quale conciosiachè fosse un Principe molto valoroso e prudente, mantenne lungo tempo la guerra contro *Antioco* il *Grande* in difesa del suo paese, obbligandolo finalmente a deporre ogni pensiero di ridurlo in servitù, siccome abbiam raccontato nell'istoria della *Siria*. Questo *Eutidemo* poi ebbe per successore *Menandro* suo fratello, il quale passando il fiume *Ipanis* soggiogò il regno di *Sigerti*, la spaziosa Provincia di *Pattalena*, e varie altre contrade sconosciute fin anche ad *Alessandro* il *Grande*; senonchè mentre stava egli preparandosi a far nuove conquiste, ed invadere i dominj *Siriani*, fu tolto di vita da una violenta febbre con gravissimo affanno e cordoglio de' suoi sudditi. Tra costoro furon distribuite le sue ceneri, affine di calmare quei disturbi, e quelle controversie, che erano insorte riguardo al suo corpo; il quale era pretesc, e voluto da più città; il perchè con questa occasione furono eretti de' magnifici monumenti alla sua memoria in moltissime città del-

(*f*) *Justin. l. xli. c.* 4.

della *Battria* (g). Questo Principe dopo la sua morte fu succeduto da *Demetrio* suo nipote figliuolo di *Eutidemo*, conciosiachè avesse egli governato in suo nome, trovandosi *Demetrio* in età molto giovane, allorchè avvenne la morte di suo padre; nè fu questo Principe inferiore al suo zio, riguardo al coraggio ed alla bravura; imperocchè non solamente si mantenne in possesso delle Provincie, che *Menandro* avea soggiogate, ma fece eziandio diverse nuove acquisizioni, e dopo la sua morte lasciò il regno della *Battria* in uno stato fioritissimo. Il di lui figliuolo *Eucratide* fabbricò la città di *Eucratidia*, e dopo aver fatta un'invasione nell'*India*, si rese padrone di tutte quelle Provincie, ch'erano state ridotte in servitù da *Alessandro*. Quindi nel ritorno, che fece ne' suoi dominj, fu traditevolmente ucciso dal suo figliuolo appellato eziandio *Eucratide*, cui avea egli commesso il governo del regno, durante il suo allontanamento. Ma sì fatta indegna e scellerata di lui azione, non andò lungamente impunita, conciosiachè gli *Sciti* da una banda, e i *Parti* dall'altra, fa-

(g) *Arrian. Peripl. p. 32. Trog. in Prolog. l. xli.*

facendo invaſione nella *Battria*, *Eucratide* fu in queſta guiſa sbalzato dal trono, e poco tempo dopo fu anche ucciſo, allorchè tentava di ricuperarlo. Dopo la ſua morte, i *Parti* s'impadronirono delle Provincie di *Aſpionia* e *Turiva*, laſciando tutto il rimanente agli *Sciti*, i quali ſi goderono del regno della *Battria* fino all'invaſione degli *Unni*, dei quali avremo occaſione di ragionare in luogo più propio. I Re, di cui troviam fatta menzione, che regnaſſero nella *Battria* ne' tempi degl' Imperadori *Adriano*, *Antonino Pio*, e *Valeriano*, eran tutti di razza *Scitica*, senonchè furon poi a lor torno queſti Principi *Sciti* diſcacciati dagli *Unni*, i quali regnarono nella *Battria*, ſiccome leggiamo nei noſtri moderni Storici, nel tempo di *Ladislao IV.* Re dell'*Ungheria*.

L' Iſtoria del Regno di Edeſſa.

Edeſſa. I Geografi ſituano l'antica città di *Edeſſa* nella *Meſopotamia*, lungo le ſponde del fiume *Scirto*, fra il monte *Maſio*, e l'*Eufrate*, in cui va a metter capo il fiume *Scirto*. Egli era un tempo queſto luogo di gran conto e rinomanza, ed era famo-

famoso per un tempio della Dea *Siriana*, che era tenuto per uno de' più ricchi, e magnifici del Mondo, conciosiachè le nazioni, e i Principi facessero a gara di mandar colà dei donativi, e delle offerte da tutte le parti dell' Oriente; e da questo tempio la città di *Edessa* fu chiamata *Hierapolis*, vale a dire, la *Città Santa*. Or in mentre che duravano le intestine discordie e turbolenze, le quali grandemente indebolirono le forze del regno *Siriano*, un certo *Augaro* ovvero *Abgaro* s'impadronì della città di *Edessa*, e del suo fruttifero territorio, onde formonne un nuovo regno, dando a se il titolo di Re di *Edessa*, che poi trasmise a' suoi posteri. Quanto poi a quel Re della *Siria*, sotto cui accadde una tale rivoluzione, noi non ne troviamo scritto cosa alcuna; e tutto ciò che sappiamo del Fondatore di questo nuovo regno, egli è, che soventemente disfacesse i *Siriani*, cui per lungo tempo era stato soggetto il paese, ch' egli possedea; e che malgrado i di loro ultimi sforzi, lasciò dopo la sua morte questo piccolo Principato, siccome lo chiamano *Egnazio* (*b*) e *Silandro* (*i*), in

(*b*) *Egnat. in Spart. Sever.*
(*i*) *Xylander, in Dion. l. xl.*

in uno stato molto florido e tranquillo. Questo Principe ebbe per successore *Ariamne* suo figliuolo, ovvero *Abgaro II.* (poichè il nome di *Abgaro* era comune a tutti i Re di *Edessa*) il quale si fece padrone di tutta la Provincia di *Osroene*, ed entrando in alleanza con *Pompeo* contro *Tigrane* il *Grande* Re di *Armenia*, fornì il di lui esercito di ogni sorta di provvisioni. Nella guerra de' *Parti* costui pretese di farsi dalla banda di *Crasso*, senonchè mantenendo nel tempo medesimo una privata corrispondenza col nemico, questa fu la principale cagione di quella gran disfatta, che riceverono i *Romani* a *Carre*, siccome noi rapporteremo diffusamente nell'istoria de' *Parti*. Dopo la sua morte lasciò il Regno ad *Ucania* suo figliuolo menzionato da *Eusebio*(*k*) il quale ebbe per successore *Abgaro III.* Principe molto decantato dagli Scrittori Ecclesiastici, per conto delle lettere, che secondo si suppone, egli scrisse al nostro *SALVATORE*, e 'l nostro *SALVATORE* a lui. Or queste lettere furon trovate da *Eusebio*, siccome questo Scrittore ci assicura ne' publici Archivj di *Edessa*, e da lui furon tradotte in *Greco* dall'Originale

Si-

(*k*) *Euseb. Hist. Eccles. l. i. c.* 15.

Siriaco, ed inserite nella sua istoria Ecclesiastica (*l*). *Niceforo* (*m*), *Cedreno* (*n*), *Dorateo* (*o*), *Evagrio* (*p*), *Glica* (*q*), *Curopolate* (*r*), *Niceta* (*s*), ed altri Autori fanno parimente menzione delle cennate lettere, e *Niceta* ci fa assapere, che la lettera del nostro *SALVATORE* fu rubbata nel regno di *Andronico Comneno*, e della quale non si è avuta mai più notizia veruna (*t*). In oltre queste lettere han data occasione a varie contese, e dispute fra i nostri moderni Scrittori, de'quali alcuni sostengono, che sieno genovine, ed altri, che sieno false, ed inventate; e questo argomento è stato dottissimamente maneggiato dà *Casaubon*, *Gretsero*, *Tillemont*, *Du-Pin*, e recentemente dal padre *Alessandro* Scrittore di gran conto dell'Ordine *Domenicano*, al quale noi rimandiamo que'

no-

(*l*) *Idem l. i. c.* 15. *& l. ii. c. i.*
(*m*) *Niceph. Callist. l. ii. c.* 7.
(*n*) *Cedren. p.* 144. *& seq.*
(*o*) *Doroth. in Synopsi.*
(*p*) *Evagrius, l. iv. c.* 27.
(*q*) *Glycas, p.* 393. 441.
(*r*) *Curopalat. p.* 60. 99.
(*s*) *Nicetas l. ii.*
(*t*) *Nicetas ibid.*

nostri leggitori, che sono desiderosi di esser più pienamente informati di questa controversia, la quale per altro è affatto aliena dal nostro proposito. *Abgaro IV.* figliuolo del sopra lodato Principe regnò nel tempo di *Claudio* Imperatore, e si unì con *C. Cassio* Governatore della *Siria*, il quale avea ricevuto ordine dal desso Imperatore di porre *Meerdate* sul trono della *Parzia*; talchè quando *Meerdate* giunse in *Edessa*, *Abgaro*, il quale era stato guadagnato da' *Parti*, lo trattenne quivi sotto varj pretesti, finattantochè il nemico avesse unite le sue forze, e poi nel meglio del combattimento abbandonando i *Romani* unitamente col Re de' *Adiabeni*, fece sì che fosse rotto, e sbaragliato l'esercito nemico (*u*). L'altro Principe di *Edessa*, onde troviam farsi menzione nell'Istoria, egli è appunto quell' *Abgaro*, il quale fu contemporaneo coll' Imperator *Trajano*, cui egli mandò per tutto il tempo, che durò la guerra da lui fatta co' *Parti*, dugento cinquanta bellissimi cavalli, moltissimi compiuti abiti militari, e sessanta mila giavellotti, de' quali donativi *Trajano* accettò solamente tre corazze, e dichia-

(*u*) *Tacit. l. xii.*

rò *Abgaro* amico, ed alleato del popolo *Romano* (w). *Suida* alcune volte il chiama *Abgaro*, ed alcune altre *Augaro*, ed in un luogo gli da il titolo di Re, ed in un' altro il chiama solamente capo degli *Edessani*. Il di lui successore fu *Arbande* suo figliuolo, Principe altamente favorito da *Trajano*: questo *Arbande* ebbe per successore *Abgaro VI.* suo figliuolo, di cui fanno menzione *Capitolino* nella vita, che fa di *Antonino Pio*, ed *Epifanio*, che lo chiama Principe piissimo. E finalmente troviamo un' altro solo Principe dello stesso nome, che regnò in *Edessa* nel tempo dell' Imperator *Severo*, cui prestò ajuto e soccorso nelle guerre, che quello fece nell' Oriente, ed accompagnollo eziandìo in *Roma*, ove fu per ordine del cennato Imperatore ricevuto, e trattato con grandissima pompa e magnificenza (x). Quindi *Caracalla* sospettando, ch' egli tenesse corrispondenza co' nemici di *Roma*, il fece citare a comparire innanzi a lui per giustificarsi della sua condotta, e per ordine del cennato Imperatore, e fu relegato, e'l

(w) *Suidas*, *voce* Εδεσσα *Theodos. Min. in fragment.*

(x) *Spartian. in Severo.*

e 'l suo regno ridotto alla forma di Provincia *Romana* (y). Questo Principe da *Sparziano* è chiamato Re della *Persia*; ma da *Dione*, *Zonara*, ed *Erodiano* vien appellato Re degli *Osroeni*, conciosiachè i dominj del Re di *Edessa*, si conteneano negli angusti limiti di *Osroene*, ovvero come altri la chiamano *Osdroene* Provincia della *Mesopotamia*, la quale verso la banda Occidentale, e Meridionale avea per confine il fiume *Eufrate*; verso l'Orientale, il fiume *Cabora*, ovvero *Aborra*; e verso la Settentrionale il monte *Tauro*, il quale divideala dall' *Armenia Maggiore*.

L'Istoria del Regno di Emesa.

Emesa.

EMesa, *Emisa*, ovvero *Emissa*, era una città della *Siria*, situata da molti antichi Geografi lungo il fiume *Oronte* fra *Apamea*, e *Laodicea Cabiosa*. Un certo *Sampsiceramo* di nazione *Arabo* s' impadronì di questa città, in mentre duravano le turbolenze della *Siria*, quindi assumendo il titolo di Re, si godè di questa città di *Emesa*, e del suo piccolo territo-

(y) *Dion. & Zonar. in Caracalla, & Heliogabalo Spartian. ubi sup. Herodian. l. iii.*

ritorio, senza ricevere il menomo disturbamento dai *Seleucidi*, i quali avean per le mani altre guerre di maggior conseguenza, e rilievo (z). *Cicerone* nelle sue lettere ad *Attico* fa spessa menzione di questo *Sampsiceramo* (a); ma *Nizolio* è di sentimento, che sotto un tal nome *Cicerone* intendesse *Pompeo*, il quale avea superato *Sampsiceramo*. Questo Principe lasciò due figliuoli, vale a dire *Giamblico*, ed *Alessandro*, dei quali il primo succedè al padre, ed avvegnachè fosse grandemente affezionato de' *Romani*, ragguagliava *Cicerone*, in mentrechè in qualità di Proconsolo governava la *Cilicia*, di tutti i movimenti, e disegni de' *Parti*, i quali sotto la condotta di *Pacoro* loro Re stavansi preparando a fare un' invasione nella *Siria*. Quindi nelle guerre civili di *Roma*, dapprima egli si unì con *Cesare* contro *Pompeo*, e poscia con *Antonio* contro *Ottaviano*; e dopo la vittoria, che questi riportò in *Azio*, *Antonio* temendo forte, ch' egli non avesse pensiero di seguire l' esempio degli altri Principi vicini, fece ogni suo sforzo per aver-

(z) *Strabo. l. xvi.*

(a) *Cic. ad Attic. l. ii. epist.* 14. 16. 17. & 23.

lo in mano, e tosto che l'ebbe, il fece crudelmente morire per quel semplice sospetto, che ne avea formato (*b*). Or egli questo Principe da *Strabone* è chiamato il *Piccolo Re degli Emeseni*; da *Giosesso* un *Piccolo Principe* dell' *Arabia*; e da *Dione* Principe degli *Arabi*. Quindi morto che fu, *Antonio* diede il suo regno ad *Alessandro* di lui fratello, il quale continuando ad esser fedele al suo benefattore nelle sue maggiori calamità e strettezze, fu preso prigioniero da *Ottaviano*, il quale non solamente privollo del suo regno, ma eziandìo il menò in trionfo, e poscia il fece morire (*c*); senonchè *Giamblico II.* di lui figliuolo incontrando il piacimento e favore di *Ottaviano*, fu da lui rimesso nel regno del padre, dopo aver vivuto per qualche tempo in esilio (*d*). Molti anni dopo di questo Principe regnò *Sampsiceramo II.*; ed alcuni Scrittori vogliono, che sia di lui nipote, il quale è ricordato da *Giosesso*, che lo chiama Re degli *Emeseni* (*e*).

Que-

(*b*) *Strabo ibid. Joseph. Antiq. l. xiv. c.* 13. *Dion. l.* li. *C. c. epist. ad fam. l. xv. epist.* 1.
(*c*) *Dion. l. li.*
(*d*) *Idem l. liv.*
(*e*) *Joseph. Antiq. l. xviii. c.* 7. & *l. xix. c.* 7.

Queſto Principe fu ſucceduto da *Azizo* ſuo figliuolo, il quale eſſendoſi innamorato di *Druſilla* ſorella di *Agrippa Minore*, abbracciò la religione *Giudaica*, affine di poterſela torre in moglie (*f*); e la di lui ſorella *Jotape* fu data in iſpoſa ad *Ariſtobolo* fratello di *Agrippa* il *Grande* (*g*): e queſto *Azizo* egli è l' ultimo Re di *Emeſa*, che troviam cennato nell' Iſtoria. Quindi per avventura gli *Arabi* s' impoſſeſſarono di queſto piccolo regno, conciofiachè alcuni anni dopo noi troviamo, che gl'*Iturei* ſe ne foſſero impadroniti. L' Imperatore *Eliogabalo* era nativo dellla città di *Emeſa*, ſiccome *Evagrio* ci fa aſſapere.

L' Iſtoria del regno di Adiabene.

PErchè noi abbiam deſcritto altrove la provincia di *Adiabene*, ch' era la più ricca, e fruttifera di tutta l'*Aſſiria*, darem ſolamente in queſto luogo un ſuccinto ragguaglio di quei Re, i quali opportunamente avvalendoſi delle turbolenze, che regnavano tra i *Seleucidi*, ereſſero in queſto paeſe un nuovo Regno, di cui eglino ſi Adiabene.

13 X 3 go-

(*f*) *Idem l.xx. c.* 3. *Zonar. Tom.* 1.
(*g*) *Idem, l. xviii. c.* 7.

goderono, mal grado gli ultimi sforzi de' Re *Siriani*, finattantochè non furon discacciati dalla maggior potenza degl' Imperatori *Romani*. Il primo Re di *Adiabene*, onde noi troviam fatta menzione nell' Istoria, regnò a tempo della guerra *Mitridatica*, e si unì a *Tigrane* contro *Lucullo*, siccome leggiamo in *Plutarco*, sebbene questo autore non ci faccia assapere, qual sia il nome di lui (*i*). Quindi a capo di molti anni, vale a dire nel regno dell' Imperator *Claudio*, gli *Adiabeniani* ebbero in loro Re un certo *Monobazo*, chiamato eziandio *Bazeos*, il quale essendosi innamorato di *Elena* sua sorella, se la prese in moglie, e n' ebbe due figliuoli, cioè *Monobazo*, ed *Izate*. In oltre egli ebbe dalle altre mogli diversi figliuoli, ma conciosiachè egli favorisse sopra tutti gli altri *Izate*, questo suo particolare affetto cagionò negli altri di lui figliuoli non piccola invidia, e gelosia, specialmente a *Monobazo*, ch'era il maggiore; per la qual cosa affin di evitare le triste conseguenze, che da sì fatta di lui parzialità avrebbono potuto nascere nella sua famiglia, mandò *Izate* ad essere allevato da un certo *Abemerigo* Si-

gno-

(*h*) *Vol. I p.* 6306. *& seq.*
(*i*) *Plut. in Lucull.*

gnore, oppure come lo chiama *Gioseffo* Re di un paese assai ricco, e dovizioso in quelle vicinanze. *Abemerigo* adunque, il quale allora risiedeva in un luogo detto *Spasino*, educollo con grandissima cura, e gli diede in matrimonio *Samaca* sua figliuola, ed insiem con lei diedegli per dote un paese assai ricco e fruttifero. Frattanto *Monobazo*, avvegnachè di età molto avanzata, e fortemente desideroso di veder prima di morire il diletto suo figliuolo, sel mandò a chiamare, e ricevendolo con grandissima tenerezza, gli donò il paese di *Caron*, il quale abbondava di piante odorifere, e secondo pensa *Gioseffo*, era famoso a riguardo delle reliquie dell' arca di *Noè*, che a tempi suoi vedeansi quivi tuttavia. Or *Izate* si fermò in questo paese fino alla morte di suo padre, poichè allora *Elena* sua madre facendo unir insieme tutti i principali Signori del Regno, disse loro, che 'l defunto Re avea determinato nel suo ultimo testamento, che *Izate* regnasse in sua vece; concìosiachè fosse il più degno di tutti i suoi figliuoli, e che ella non avea stimato a proposito di fargli ciò assapere, fin' a tanto che per l' unanime consentimento de' suoi sudditi non gli

fosse confermato quell' onore, cui era stato destinato da *Monobazo* di lui padre. Quindi tosto che ebbe finito il suo discorso, i nobili prostrandosi a terra dinanzi a lei, secondo la costumanza del paese, dichiararono, ch'essi approvavano i' elezione del Re, ed eran prontissimi non solamente di obbedire ad *Izate*, il quale meritamente era stato preferito a' suoi fratelli, ma di mettere questi eziandio a morte, acciocchè egli potesse godere il regno senza alcun disturbo, e molestia. Or *Elena* sebbene gli ringraziasse per lo zelo, che avean mostrato, pur nondimeno disse loro, che non volea, che si uccidesse alcuno della real famiglia, finchè non si sapesse la volontà del lor nuovo Sovrano. I Nobili allora pregarono la Regina a relegare almeno i giovani principi fino all'arrivo del Re, ed a destinare fra questo tempo una persona, la quale regnasse in suo nome; ed *Elena* prontamente condescendendo alla loro domanda, nominò il di lei figliuolo primogenito *Monobazo* per Governatore del regno, durante l'assenza di suo fratello, e gli pose sul capo colle proprie mani il diadema, indi consegnandogli il suggello del padre, insiem con la rob-

robba chiamata *Sampsera* dagli *Adiabeniani*, l'esortò finalmente a governar con giustizia, e moderazione fino all'arrivo di suo fratello, al quale si apparteneva la corona, non meno per lo testamento di suo padre, che per la unanime elezione del popolo. Frattanto *Izate* avendo avuto contezza della morte del padre, e del zelo, che per lui avean mostrato i suoi novelli sudditi, incamminossi frettolosamente per la volta del suo regno, ove giunto, fu ricevuto con grandissimi segni di gioja ed allegrezza, ed essendogli uscito incontro *Monobazo* suo fratello, gli risegnò non meno il diadema, che le altre insegne reali.

In mentre che *Izate* erasi trattenuto nella corte di *Abemcrigo*, fu istruito nella religione *Giudaica* da un certo *Anania*, il quale a sua richiesta avevalo accompagnato nel regno di *Adiabene*, e perseguì a rimaner con lui nella Provincia di *Caron*, la quale eragli stata donata da suo padre, siccome abbiam di sopra cennato; e conciosiachè la sua madre parimente fosse stata istruita da un'altro *Giudeo*, abbracciò anch' ella la religione de' *Giudei*, senonchè fece quanto più seppe e potè, affine di dissuadere il di lei figliuolo dalla circoncisione,

sione, alla quale, avvegnachè fosse un zelante *Proselita*, mostrava grandissima inchinazione; stimando esser lui obbligato di adempiere tutti i doveri della religione abbracciata. Quindi *Anania* convenne con la Regina di far quelch' ella volea, e temendo, che non gli accadesse qualche disavventura; ove publicamente si sapesse la conversione del Re; la quale erasi effettuita per mezzo suo, rappresentò ad *Izate*, che ben' egli potea servire il vero *DIO* senza essere circonciso, e che avendo egli risoluto di vivere secondo le altre leggi de' *Giudei*, *IDDIO* gli perdonarebbe questa trascuranza, a riguardo di una tal sua risoluzione; che la vera religione consistea ne' pii sentimenti dell'animo, e non già nella circoncisione del corpo, la quale a dir vero, sebbene fosse ingiunta da *Mosè*, potea non pertanto dispensarvisi nelle presenti circostanze, considerando il pericolo, in cui era di perdere il regno, ove che apertamente professasse la religione *Giudaica*, ed altre somiglianti cose, che a queste aggiunse. Finalmente *Anania*, il quale per quelche ne sembra era un uomo, che servivasi del tempo, minacciò di abbandonar questo principe sì pio, qualora egli non deponesse nel presente stato di cose, qualunque pensiero

ſiero di circonciſione. Or' *Izate* a tali inſinuazioni di *Anania* s' induſſe a ſoſpendere l' eſecuzione del ſuo diſegno; ſe non che poco dopo un altro *Giudeo* per nome *Eleazaro*, il quale era verſatiſſimo nella legge *Moſaica*, e fornito di gran dottrina, arrivando alla Corte, e trovando, che il Re ſtava leggendo i libri di *Mosè*, allorchè andò a fargli una viſita, gli diſſe a chiare note; ch' egli peccava contro *DIO*, e contro la Legge, conciofiachè diſſe egli, non è baſtevole ad un uomo l' intendere ſolamente ciocchè gli comanda la ſua Religione, ma la principal di lui obbligazione ſi è di fare quelche la ſua Religione gli comanda. Per quanto tempo rimarrete voi ancora incirconciſo? Se non ſapete ciocchè la legge comanda intorno a queſto punto, leggetelo pur ora; affinchè non poſſiate più allegare l' ignoranza per iſcuſa della voſtra colpa, tralaſciando di mettere in eſecuzione uno de' più eſſenziali doveri della voſtra Religione. Quindi *Izate* rimaſo attonito per sì fatto diſcorſo di *Eleazaro*, immediatamente ſi appartò, e in adempimento di ciocchè la legge comandava, toſto ſi ſottomiſe alla cerimonia da lei preſcritta (*k*). Nel ſuo regno *Artabano*

(*k*) *Joſeph. Antiq. l. xx. c.* 2.

bano Re de' *Parti* eſſendo ſtato diſcacciato da'ſuoi ribelli ſudditi, ebbe ricorſo da lui, e non ſolo incontrò nella ſua corte un gentile accoglimento, ove fu trattato come Re; ma fu eziandìo per gli ſuoi buoni ufficj riſtabilito nel regno, ſiccome noi riferiremo nell' iſtoria della *Parzia*; ed *Artabano* in riconoſcimento di un tale favore gli cedè la fertile provincia di *Niſibi*, ch'egli aveva ultimamente preſa dal Re dell' *Armenia*. Dopo la morte di *Artabano*, inſorgendo una guerra civile nella *Parzia* fra *Gotarze*, e *Meerdate*, *Izate* preteſe ſemplicemente di favorir queſto ſecondo Principe, il quale ne' ſuoi diritti e pretenſioni veniva eziandìo ſoſtenuto, e protetto dall'Imperatore *Claudio*; poichè mantenendo per tutto quel tempo, che durò la detta guerra civile, una privata corriſpondenza con *Gotarze*, finalmente ſi unì a coſtui con tutte le ſue forze; la qual coſa fu cagione della rovina di *Meerdate*, ſiccome ci ſi preſenterà l'occaſione di rapportare nell'iſtoria de' *Parti* (*l*).

Monobazo, ch'era il fratello maggiore del Re, e gli altri Principi della famiglia reale veggendo, che *Izate* aveva incontrato in tutte le ſue impreſe feliciſſimi, e maravi-

glioſi

(*l*) *Tacitus*, *Annal. l. xii.*

gliosi successi, secondochè ne riferisce *Gioseffo* (m), fin dal tempo che avea mutato religione, risolvettero di seguire il di lui essempio; la qual cosa offese così altamente i principali Signori del regno, che entrando in una cospirazione contro il lor Principe, il quale era stato il primo ad introdurre fra loro la religione *Giudaica*, scrissero privatamente ad *Abia* Re dell'*Arabia*, promettendogli gran somme di denaro, purchè volesse loro prestar ajuto e soccorso in discacciare *Izate* dal trono, assicurandolo nel tempo medesimo, ch' eglino eran tutti risolutissimi ad abbandonarlo, e darlo in mano al primo, che andasse ad invadere i suoi Dominj. Per la qual cosa *Abia* avendo posto insieme un considerabile corpo di truppe, entrò nel regnò di *Adiabene*, ove fu incontrato da *Izate*, con cui venne a battaglia, nella quale essendo stati gli *Adiabeni* fugati al primo assalto, come se fossero stati assaliti da un qualche timore panico, si ritirarono in gran disordine e confusione nel lor campo. *Izate* adunque veggendosi in sì fatta guisa abbandonato da' suoi soldati, si ritirò con esso loro, ed avendo trovato, dopo aver esaminata la cagione di una fuga così subitanea, che i suoi

(m) *Joseph. ibid.*

suoi soldati altro non aveano fatto, che seguir l'esempio de' loro condottieri, gli venne fatto in questo modo di scoprire tutta la congiura macchinata contro di lui, e perciò fece immediatamente morire i principali cospiratori; talchè marciando il giorno appresso col rimanente dell' esercito, si gettò inaspettatamente sopra del nemico, e ne portò compiuta vittoria. Or *Abia* Re dell' *Arabia* veggendosi così dappresso inseguito dagli *Adiabeniani*, fuggì a ricovero nella fortezza di *Arsam*, la quale immantenente fu assediata da *Izate*, i di cui soldati, perchè la investirono con grande bravura e valorìa, fu ella tosto obbligata ad arrendersi. *Izate* trovò in essa un immenso bottino, ed una gran quantità di provvisioni; ma *Abia* col darsi volontariamente la morte, sfuggì la rea sorte d' esser fatto prigioniero, siccome fecero moltissimi altri Signori dell' *Arabia*, i quali si trovavano in di lui compagnìa (*n*). Tuttavìa i cospiratori, comechè si vedessero per così fatta maniera delusi, pur nondimeno persistettero nella primiera loro risoluzione di liberarsi quanto a dire, o per un modo, o per un altro da un Principe, il quale proccurava di abbolire l' antica loro Re-

(*n*) *Idem ibid.*

Religione, ed introdurre una legge straniera. Il perchè ebbero essi ricorso a *Vologese* Re de' *Parti*, cui scongiurarono di volerli assistere in cacciar via dal trono *Izate*, e in dar loro un Re della razza degli *Arsacidi*, avvegnachè non potevano essi vivere sotto un Principe, il quale proteggeva una Religione, ch' era totalmente differente da quella del lor propio paese. A sì fatto invitamento, *Vologese* marciò con un potente esercito contro *Izate*, il quale non trovandosi affatto in istato di opporsi colle sue propie forze ad un nemico sì poderoso, ebbe ricorso alle preghiere, supplicando l' *ALTISSIMO*, per amor di cui trovavasi egli ridotto a somiglianti strettezze, di far mostra di tutto il suo potere, a difesa di uno, il quale riponeva in lui tutta la sua confidenza. Appena aveva egli terminata la sua preghiera, che gli furon recate novelle, che *Vologese*, il quale erasi accampato dirimpetto a lui dall' altra banda del fiume, che dividea l'*Adiabene* dalla *Media*, si era ritirato con gran fretta, e confusione, avendo ricevuto avviso, che i *Dabi*, e i *Saci*, essendosi avvaluti della sua assenza, aveano fatta una invasione nella *Parzia*, e stavano attualmente commettendo per ogni dove terribilis-

sime

sime depredazioni, e guastamenti (*o*). *Izate* adunque veggendosi così liberato per ajuto del Cielo dall' imminente pericolo, in cui egli era di perdere non meno la vita, che il regno, menò il rimanente de' giorni suoi in pace, e tranquillità, e poscia se ne morì nel cinquantesimo quinto anno della sua età, e nel ventiquattresimo del suo regno. *Gioseffo* ci fa la descrizione del suo carattere per un modo molto straordinario e sorprendente, la quale meritamente gli si converrebbe, ove che fosse vero tutto ciò, che di lui rapporta il lodato Scrittore. Egli ebbe dalla sua moglie *Sumacha*, ovvero *Samaco* figliuola di *Abemerigo* cinque figliuoli, i quali furon tutti allevati sotto la cura della lor ava *Elena* in *Gerusalemme*, ove furon ammaestrati non meno nel linguaggio, che nella religione *Giudaica*. Or eglino si trovavano ancora in questa città, allora quando fu assediata da *Tito*, il quale generosamente gli perdonò, e se gli condusse in *Roma* con lui, ove rimasero in qualità di ostaggi (*p*). Quindi *Elena*, che era madre insieme, e zia di *Izate*, e zelante *Proselita* alla religione *Giudaica*, non così tosto vide, che

(*o*) *Idem ibid.*
(*p*) *Idem de bell. Jud. l. vii. c.* 13.

che il di lei favorito figliuolo *Izate* erasi già stabilito sul trono, che imprese a far un viaggio in *Gerusalemme*, desiderando fortemente di visitare quella santa città, ed offerire sacrificj di ringraziamento nel tempio, il quale era per tutto il Mondo famoso, e rinomato. Il perche *Izate* non solamente la fornì di tutte le cose necessarie al suo viaggio per un modo veramente reale, e magnifico, e con grosse somme di denaro, ma accompagnolla eziandìo di persona per una gran parte del cammino. Giunta che fu in *Gerusalemme* fu ricevuta da' Sacerdoti, e Principali della nazione in quella maniera, che convenivasi alla di lei dignità e fu trattata con grande splendore, e magnificenza; ma poichè non guari dopo la città fu gravemente oppressa da una carestìa, la quale era stata predetta dal Profeta *Agabo*, siccome leggiamo negli atti degli Apostoli (*q*), quella pia Regina secondo ogni verisimilitudine, non solamente ricusò di esser mantenuta a spese del publico, ma provide abbondantemente i poveri della città con vettovaglie, che fece venir dall'*Egitto*, ed altre provisioni dall'Isola di *Cipro*; persuadendo in oltre *Izate* suo figliuolo a mandare una considerabile somma di denaro al Governator di *Gerusalemme*, in ajuto e sovvenimento

(*q*) *Att. c. xi. v. 28.*

to degli afflitti cittadini (r). Or sì fatti pii offizj, e zelo grande, che ella avea mostrato per la religione *Giudaica*, le guadagnarono, al riferir di *Gioseffo*, l'affetto e la benevolenza di tutta la nazione. Quindi si rimase a stare in *Gerusalemme*, ove fabbricò un magnifico palagio, che fu indi bruciato da' *Romani* sotto *Tito*, fino alla morte di *Izate*, nel qual tempo ella se ne ritornò in *Adiabene*, ove poco dopo morì. *Monobazo*, che succedè nel trono ad *Izate* suo fratello, mandò a depositare i cadaveri di *Elena*, e di *Izate*, nel magnifico monumento, che *Elena* avea fatto erigere con tre piramidi ben grandi, e maestose, circa tre stadj lungi dalla città di *Gerusalemme* (s). *Eusebio* (t), *S. Girolamo* (u), e *Pausania* (w) fanno menzione di questo monumento, e *Pausania* ne fa parola nella seguente maniera: sebbene io abbia inteso, che vi sieno al Mondo molti monumenti degni di ammirazione, tuttavia io ne osserverò solamente due, cioè uno in *Alicarnasso*, e l'altro nel paese de' *Giudei*. Il primo eretto in onor di *Mausolo* Re di *Alicarnasso*, era un edificio così magnifico e sontuoso, che i *Romani* tocchi dalla sua straordinaria leggiadria e gran-

dezza

(r) *Joseph. Antiq. l. xx. c. 2.* (s) *Idem ibid.*
(t) *Euseb. Hist. Eccles. l. ii. c. 12.* (u) *Hieron. ad Eustoch.* (w) *Pausan. l. viii.*

dezza, solean chiamare tutti i monumenti nobili, e maestosi col nome di *Mausolei*. L'altro egli è un monumento, in cui vi si scorge un' ammirabile lavorìo, e manifattura, il quale giace poco lontano da *Gerusalemme*, ed è il sepolcro di una certa *Elena*, nativa di quel paese; egli è in oltre tutto di marmo, ed ha una porta, la quale in un giorno stabilito dell'anno, ed in un'ora determinata si apre per via di alcune occulte sorgenti, e quindi poco dopo immediatamente si chiude; ma in altri tempi quantunque riesca di poterla rompere, egli è però sempre impossibile di aprirla. Fin quì *Pausania*; ma *Gioseffo*, ch' era meglio inteso de' monumenti del suo propio paese, che alcun altro de' *Greci*, non fa verun motto di questo prodigio. *Orosio* ci dice (x), ch' *Elena* abbracciò la religione *Cristiana*, e durante il tempo della sopraccennata carestia, somministrò a' bisognosi, ed afflitti *Cristiani* le vittovaglie, che a tal proposito avea fatte venir dall' *Egitto*.

Or *Izate*, comechè avesse diversi figliuoli, pur non di meno lasciò in testamento la corona a *Monobazo* suo fratello, ricompensandolo in questo modo per la gran cura e indefessa fedeltà, colla quale avea go-

(x) *Oros. l. vii. c. 6.*

vernato il regno durante il suo allontanamento, e per quella intiera sommissione a lui esibita, sebbene fosse fratello minore per tutto il tempo del suo regno. Circa poi gli affari di questo regno, vi ha fra gli autori un profondo silenzio dalla morte di *Izate*, che fu contemporaneo coll'Imperadore *Claudio* fino al regno di *Trajano*, quando un certo *Mebarsape* regnò in questo paese, e si unì con *Cosdroe* Re de' *Persiani* contro i *Romani*; se non che riuscendo questa guerra infelice non meno per lui, che per gli suoi Alleati, ei fu discacciato dal trono, e costretto a ricoverarsi ne' dominj di *Mano* Re dell' *Arabia*, il quale tentò di ristabilirlo nel suo regno; ma conciosiachè il forte castello di *Adenistre* era tenuto da una guernigione *Romana*, ch' egli non potè mai sloggiare, videsi obbligato a lasciare l'impresa, ed abbandonando il suo amico, ed allegato *Mano*, conchiudere una pace co' *Romani* (y). Quindi non troviam più farsi menzione alcuna degli *Adiabeniani*, fino al regno di *Sapore II.* Re di *Persia*, nel qual tempo essi abbracciarono la religione *Cristiana*, siccome ci fanno assapere *Sozomeno* (z), e *Niceforo* (a), e furono per tal motivo trat-

tati

(y) *Dion. in Trajan. Sex. Ruf. in epit. Theodos. Min. in Fragm. l. lxxv. Dionys.* (z) *Sozom. l. 2. c. 12.* (a) *Niceph. Hist. Tripar. l. viii. c. 38.*

tati con gran crudeltà dal sopraccennato Re, cui per quel tempo eglino eran soggetti.

L' *Istoria del Regno di* Elymais.

L' *Elymais*, ovvero come la chiama *Strabone* (*b*), *Elymatis* era una provincia della *Persia*, la qual giacea tra i fiumi *Euleo*, ed *Oroate*, e si stendea da' confini della *Media* fino al mare *Eritreo* ovvero *Golfo Persiano*. Ella era anticamente divisa in tre gran distretti, cioè *Mesabatene*, *Gabene*, ovvero *Gabiene*, e *Carbiana*, e contenea le seguenti città; *Seleucia*, detta *Soloce* ne' più antichi tempi, la quale giacea nelle sponde dell' *Hedypos*, ovvero *Hedypnus*, che *Strabone* chiama una città ben grande (*c*); *Sasirate* in piccola distanza dal monte *Casiro*; *Badaca* lungo le sponde dell' *Euleo* ed *Elymais*, ch' era la metropoli della provincia, famosa per un ricco tempio consecrato a *Diana*, il quale sebbene *Antioco Epifane* tentò di saccheggiare, fu nondimeno obbligato dagli abitatori a ritirarsi con somma vergogna ed ignominia, siccome abbiamo riferito nell' istoria della *Siria*. Or noi non dobbiamo confondere questa città con quella di *Persepoli*, chiamata parimente *Elymais* da alcuni Scrittori; con- Elymais

(*b*) *Strab. l.xvi.* (*c*) *Idem ibid. p.* 512.

ciosiachè la città, di cui ragioniamo in questo luogo, era situata nella provincia di *Elymais*, e l'altra nella provincia della *Persia*. Il tempio di *Elymais* fu poscia saccheggiato da un Re de' *Parti*, il quale trovò in esso, come *Strabone* ci avvisa, diecimila talenti (*d*). Eravi in oltre in questo paese un altro ben ricco tempio consegrato a *Giove Belo*, che *Antioco* il Grande tentò di saccheggiare, e vi perdè la vita nell'attentato, come abbiam narrato nell'istoria del suo regno. Gli abitatori poi di questo paese, secondo *Plinio* (*e*), erano le seguenti nazioni; cioè gli *Oxii*, oppure *Uxii*, i *Mizæi*, i *Parthusi*, i *Mardi*, i *Saitæ*, gl' *Hyi*, i *Cossæi*, i *Paratæceni*, e *Messabatæ*. Gli *Elimei*, secondo il pensamento di *Strabone* (*f*), eran pratichissimi arcieri, ed un popolo assai potente, ed avezzo a' patimenti, che non fu mai soggiogato da' Re *Siro-Macedoni*, ovvero *Parti*, ma fu sempre governato da' suoi propj Principi. Se quelche *Strabone* scrive egli è vero, noi possiamo fissare la data dell'origine di questo regno dal cadimento della Monarchia *Persiana*, conciosiachè tutti gli Antichi convengono, che gli *Elimei* furon soggetti a' Re di *Persia*, e se non fu-

(*d*) *Idem ibid. p. 744.* (*e*) *Plin. l. vi. c. 27.*
(*f*) *Idem ibid.*

furon giammai soggetti al giogo *Siriano*, bisogna dire, che furon da principio governati da' loro propj Principi, o durante il tempo, in cui viveva *Alessandro*, o immediatamente dopo la sua morte; e quantunque gli Antichi sovente fiate fanno ricordanza de' loro Re, niuno però di essi (la qual cosa a dir vero sembra alquanto strana e sorprendente) ci fa assapere alcun de' loro nomi. Tutto ciocchè sappiam di loro egli è, ch'essi assisterono *Antioco il Grande* nelle sue guerre co' *Romani*, e poscia tagliarono a pezzi non meno lui, che 'l suo esercito in difesa del lor tempio; ed a somigliante destino sarebbe soggiaciuto parimente *Antioco Epifane*, allorchè tentò di saccheggiar il tempio di *Diana*, se con una opportuna fuga non si fosse ritirato nella *Media* (g). Quindi sotto la condotta del loro Re, questo popolo impegnossi in guerra contro i *Babilonesi*, e *Susiani*, nella quale furono assistiti con 13. mila arcieri da' *Cosseani*, i quali per quelche ne sembra, non eran mica soggetti a' Re d' *Elimais* (h). *Giustino* scrive (i), che *Mitridate* Re della *Parzia*, avendo superato il Re degli *Elimei*, si fece padrone di tutti i suoi dominj; ma questa sua

 opi-

(g) *Polyb. in excerpt. Val. p. 144. Appian. in Syriac Maccab. 1. c. vi. ver. 1. 2. &c.*

(h) *Strab. ibid.* (i) *Justin. l. xli.*

opinione è contraddetta da *Strabone*, e parimente da *Plutarco*, il quale ne dice con espresse parole, ch' gli *Elimei* a tempo di *Pompeo* eran governati da' propj loro Re (k). Per ultimo avvegnachè nulla sappiamo delle loro azioni, e de' loro nomi, stimiamo ben fatto di non più ragionare su questo soggetto, così secco e sterile.

L'Istoria del Regno di Characene.

Characene. LA *Characene* era la parte più *Meridionale* della *Susiana*, ch' era una Provincia della *Persia*, la quale giacea nel golfo *Persiano* tra il fiume *Tigri*, e l'*Euleo*. Ella fu così detta dalla città di *Chorax*, la quale dapprima chiamavasi *Alessandria* dal suo fondatore *Alessandro il Grande*; quindi fu detta *Antiochia*, da *Antioco V*. Re della *Siria*, da cui fu ristaurata ed abbellita, e finalmente fu detta *Chorax Spasinæ*, ovvero *Pusinæ*, cioè il *Molo* di *Spasine*, ch'era un Re *Arabo* di questo nome, il quale trovò la maniera di liberarlo dalla inondazione del *Tigri*, che soventemente l'allagava, con far erigere un alto molo, che si stendea per ben tre miglia, e serviva, come di riparo, e baloardo a tutta quella contrada (l). *Dionisio Periegete*, ed *Isidoro* Autore delle *Mansioni*

(k) *Plut. in Pomp.* (l) *Plin. l. vi. c.27.*

ni Partiche, furono amendue nativi di questa Città. Quindi durando le turbolenze della *Siria*, *Pasine* figliuolo di *Sogdonaco* Re dei vicini *Arabi* s' impadronì di questo piccolo distretto di *Characene*, e 'l mutò in forma di regno (*m*). *Luciano* il chiama *Ispasine*, ed aggiugne, che governò i *Characeni*, e'l popolo vicino, e morì nell' ottantesimo quinto anno della sua età (*n*). Quanto poi agli altri Re di questo paese, di cui troviam fatta ricordanza presso gli Antichi, eglino sono *Tereo*, il quale morì nel novantesimo secondo anno della sua età, e dopo lui *Artabazo* il settimo, siccome *Luciano* ci avvisa, il quale fu discacciato dal trono da' suoi propj sudditi, ma ristabilito nuovamente da' *Parti* (*o*); e tutto questo è ciocchè noi leggiamo negli Antichi intorno a' Re di *Characene*.

L' *Istoria del Regno di* Commagene.

Commagene o Comagene.

Perchè noi in altro luogo (*p*) abbiam fatta la descrizione di questo paese, ch'era parte della *Siria*, passeremo perciò a tessere l' Istoria de' suoi Re. Questa *Commagene* era soggetta a' *Siriani* nel tempo di *Antioco* il *Grande*, cui fu lasciata per un trattato

(*m*) *Idem ibid.* (*n*) *Lucian. in Macrob.*
(*o*, *Idem ibid.* (*p*) *Vid. sup. Vol. I. p.* 2574.

tato di pace, ch' egli conchiuse co' *Romani* dopo la famosa battaglia di *Magnesia*; quindi è probabile, che se ne fossero impadroniti alcuni Principi della famiglia *Seleuciana*, in mentrechè duravano le loro guerre intestine; imperocchè non troviam fatta ricordanza de' Re di *Commagene*, se non fino al tempo di *Pompeo*, e i nomi di coloro, che vi regnarono in appresso, sono intieramente *Siriani*. Or il primo Re, di cui troviam fatta menzione nell'Istoria, egli è *Antioco*, il quale insiem con *Dario* Re della *Media* si oppose a *Pompeo*, allorchè entrava nella *Siria*, dopo la disfatta di *Tigrane*; ma conciosiachè fu vinto in battaglia, si sottomise al vincitore, ed a riguardo della sua sommissione *Pompeo* non solamente il confermò nel suo regno, ma gli diede eziandìo in compensame una parte della *Mesopotamia* (q). Nella guerra civile fra *Cesare*, e *Pompeo*, egli mandò a questo secondo de' potenti soccorsi; quindi si unì a *Pacoro* Re della *Parzia*, cui *Labieno* avea invitato a venir in *Siria*, e fu in tale occasione assediato da *Ventidio* nella città di *Samosate*, ed obbligato a comperarsi la pace da *Marco Antonio* collo sborso di trecento talenti. Nel regno di *Augusto* essendo nata una contesa fra lui, e *Mi-*

(q) *Joseph. Antiq. l.* xi. *Oros. l.* vi.

è *Mitridate* suo fratello, egli fece ammazzare a tradimento quell' Ambasciatore, cui suo fratello avea spedito in *Roma* per fare la sua causa; per la qual cosa fu citato a comparire dinanzi al Senato, ove essendosi trovato reo, e colpevole dell' assassinio a lui imputato, fu fatto morire per ordine dell' Imperatore (*r*). Dopo la sua morte gli succedè *Mitridate*, cui *Augusto*, tuttochè non fosse col defunto Re legato e stretto da vincolo alcuno o di parentela, o di altro, donò il regno di *Commagene* in ricompensa de' suoi servigj prestatigli, durante la guerra con *Antonio*, e *Cleopatra*; ed in questa guisa *Mitridate* suo fratello fu escluso dal trono, conciosiachè si fosse unito con *Antonio* (*s*). Dopo la morte di *Mitridate*, *Augusto* permise, che *Antioco II.* figliuolo di *Antioco I.* prendesse possedimento del regno di suo padre; quindi morendo questo *Antioco II.* sotto il regno di *Tiberio* Imperatore, e nascendo dopo la sua morte grandissimi disturbi fra i nobili, e i plebei, avvegnachè questi domandassero un Re, e i primi desiderassero di essere governati da un Magistrato mandato loro da *Roma*, *Tiberio* condiscese alla richiesta de' Nobili, e per tale effetto destinò *Q. Serveo*, il quale andasse a

Com-

(*r*) *Dion. l. lii. p.* 495. (*s*) *Idem l. liv.*

governar *Commagene* in qualità di Pretore (*t*). Ma *Caligola* restituì il regno di *Commagene* ad *Antioco* figliuolo di *Antioco II.*, e vi aggiunse le parti marittime della *Cilicia*; e conciosiachè i *Cilicj* ricusassero di riconoscerlo per loro Re, venuto con essi a battaglia gli disfece, e prese prigioniero *Trosobor* capo de' ribelli. In oltre sappiamo di questo Monarca, che assistesse *Vespasiano* contro *Vitellio*, e servisse sotto *Tito* nell' assedio di *Gerusalemme*; senonchè formatosi poi di lui sospetto, che tenesse privata corrispondenza co' *Parti*, fu fatto prigioniero da *Cesennio*, e mandato in catene all'Imperatore *Vespasiano*, il quale mandollo in esilio in *Lacedemonia*, ma poi gli permise di menar vita privata in *Roma*. Questo *Antioco* lasciò due figliuoli, cioè *Antioco*, e *Callinico*, ed una figliuola per nome *Jotape*. *Antioco* soprannominato *Epifane* servì sotto l' Imperatore *Otone* contro *Vitellio*, e sotto l'Imperator *Vespasiano* nella guerra, che questi fece coi *Giudei*, e valorosamente combattè, e si contraddistinse dagli altri nell' assedio di *Gerusalemme*. *Callinico* poi il secondo fratello è mentovato da *Gioseffo*(*u*), il quale riferisce, che la di lui sorella *Jota-*

pe

(*t*) *Tacit. Annal. l. ii Joseph. Antiq. l. xviii. c. 3.*
(*u*, *Joseph. de bell. Jud. l. vii. c. 27.*

tape fu data in moglie ad *Alessandro* Re di *Lesis* nella *Cilicia*. Ma *Vespasiano* avendo ridotta *Commagene* alla forma di provincia *Romana*, non volle, che al suddetto Principe succedesse alcuno de' figliuoli di *Antioco*. Finalmente fu questo paese fatto porzione della provincia chiamata *Augustofratense*, oppure come vuole *Ammiano*, *Eufratense*, e fu comunemente conosciuta sotto il nome di *Eufratesia*.

L'Istoria del Regno di Chalcidene.

LA Provincia di *Chalcidene*, ch'era una delle più fruttifere Provincie della *Siria*, avea per confine all'Oriente la *Calibonitide*; all'Occidente l'*Antiochide*; al Mezzogiorno *Apamene*, e *Cele-Siria*, ed al Settentrione la *Cirrestica*. Fu ella appellata *Chalcidene* dalla città di *Chalcide*, ch'era la Metropoli della Provincia, e stava situata alle falde del Monte *Libano*. *Tolommeo* figliuol di *Menneo* s'impadronì di questa Provincia, durante il tempo delle turbolenze nella *Siria*, e da lui fu fatta un regno separato. *Gioseffo* (w), ed *Egesippo* (x) non danno altro titolo a questo *Tolommeo*, che solamente quello di Prin-

Chalcidene.

(w) *Joseph. Antiq. l. xiv. c. 13.*
(x) *Hegesip. l. i. c. 24.*

Principe di *Chalcide*; ma *Gioseffo* (y), e *Dione* (z) danno al di lui figliuolo *Lisania* l'onorevole titolo di Re. Quindi *Tolommeo* (a), dopo la morte di *Antioco Dionisio* Re di *Siria*, tentò d'impadronirsi della città di *Damasco*, e di tutta la *Cele-Siria*; ma conciosiachè gli abitanti di questo paese portassero a lui un sommo odio, per conto delle sue crudeltà e scelleratezze, scelsero più tosto di sottomettersi ad *Areta* Re dell'*Arabia*, da cui non meno *Antioco*, che tutto il suo esercito era stato rotto e tagliato a pezzi (a). Sappiamo inoltre, che essendosi egli opposto a *Pompeo*, allora quando entrava nella *Siria*, fu da lui disfatto, preso prigioniero e sentenziato a morte, alla quale non per tanto ei non soggiacque, avvegnachè pagasse mille talenti a *Pompeo*, da cui fu eziandio lasciato nel possedimento del suo regno (b). Dopo che *Aristobolo* Re della *Giudea* fu avvelenato dagli amici di *Pompeo*, ed *Alessandro* suo figliuolo fu decapitato in *Antiochia*, siccome noi riferiremo nell'istoria de' *Giudei*, questo Principe mandò in *Ascalona Filippione* suo figliuolo, ove erasi ritirata con tutti gli altri suoi figliuoli la moglie

(y) *Joseph. de bell. Jud. l. i. c. 17.* (z) *Dion. l. xli.* (a) *Joseph. Antiq. l. xiii. c. 23. & de bell. Jud. l. i. c. 4.* (b) *Joseph. Antiq. l. xiv. c. 5.*

glie del defunto *Aristobolo*, affinchè gli trasportasse tutti a *Calcide*, avendo fatto pensiero, conciosiachè si fosse innamorato di una di quelle figliuole per nome *Alessandria*, di mantenergli tutti nel suo propio regno, in una maniera convenevole alla loro condizione; ma poichè *Filippione* similmente s'invaghì anch'egli di *Alessandria*, e se la sposò per istrada, tostochè giunse alla corte, fu fatto morire da *Tolommeo* suo padre, il quale se la tolse egli per moglie (c). Quindi a riguardo di questa affinità prestò ajuto e soccorso con tutto il suo potere ad *Antigono* figliuolo minore di *Aristobolo*, il quale in veggendosi così fattamente ajutato da lui, uscì in campagna alla testa di un considerabile esercito, ma nel primo entrar che fece nella *Giudea*, fu intieramente disfatto da *Erode* (d). Non molto dopo a questo tempo morì *Tolommeo*, ed ebbe per successore *Lisania* suo figliuolo, il quale sposando la causa della famiglia *Asmonea* con quello istesso impegno e fervore, che avea fatto suo padre, promise a *Barzafarne*, il quale comandava le truppe de' *Parti* nella *Siria*, ed a *Pacoro* figliuolo del Re mille talenti, e cinquecento donne, purchè mettessero *Antigono* in possesso del re-

(c) *Idem*, *l. xiv. c.* 13.
(d) *Idem l. xiv. c.* 21.

regno della *Giudea*, e deponessero *Ircano* (*e*). Ma non andò guari, che questo *Lisania* fu fatto morire da *M. Antonio* ad istigamento di *Cleopatra*, la quale perchè fossero a lei conceduti i di lui dominj, accusollo falsamente di essere entrato in alleanza co' *Parti* (*f*). *Dione Cassio* il chiama Re di *Calcide* e *Iturea*; ma *Strabone* rapporta (*g*), ch'egli possedea solamente le parti montagnose dell'*Iturea*, siccome noi farem chiaramente vedere nell' istoria dell'*Arabia*, cui si apparteneva il piccolo regno d'*Iturea*.

E fin quì basti aver detto delle conquiste fatte da *Alessandro* il *Grande*, e de' diversi regni, che formaronsi nel decadimento dell' Imperio *Macedonico*, dalla loro origine fino a che furon soggiogati da' *Romani*, l'istoria del qual popolo sarà il soggetto principale del seguente Volume IV.

(*e*) *Joseph. de bell. Jud. l. i. c.* 11.
(*f*) *Idem Antiq. l. xv. c.* 4. *Dio. l. xlix. p.* 411.
(*g*) *Strab. l. xvi.*

Fine della Parte IX. del III. Volume, e quì parimente termina l'intiero III. Volume.



INDICE